

BIBLIOTECA DI STUDI SULL'INDIA

Diretta da

Cinzia Pieruccini (Università degli Studi di Milano)

Marco Franceschini (Università di Bologna)

Comitato scientifico

Giuliano Boccali (Università degli Studi di Milano)

Stefania Cavaliere (Università degli Studi di Napoli "L'Orientale")

Giovanni Ciotti (Università di Bologna)

Vincenzo Vergiani (University of Cambridge)

Alessandro Vescovi (Università degli Studi di Milano)

Volumi pubblicati

C. Mastrangelo

Passaggio in Europa.

Paolino da San Bartolomeo grammatico del sanscrito

G.R. Franci

La Bhakti.

Mistica e devozione nelle tradizioni indiane

C. Della Casa

Corso di sanscrito. Grammatica, esercizi, brani scelti, vocabolario

Nuova edizione rivista e aggiornata

A cura di A. Passi, M. Franceschini

‘Abd al-Raḥmān Čištī

Lo specchio delle creature

A cura di S. D’Onofrio

B. Lo Turco

Il suono della conoscenza.

Oralità, scrittura e pensiero in India

D. Cuneo, E. Ganzer

Pensare l'attore. Le fonti sanscrite

P.M. Rossi

Il desiderio nell'India antica.

Incantesimi d'Amore nell'Ātharvaveda-Saṃhitā

G. Boccali

Un mondo diverso per davvero.

La letteratura classica indiana

A. Passi

Stanzas by Nīlakaṇṭha Dīkṣita

M. Ferrante

Parole, significati e oggetti.

Un'introduzione alla filosofia del linguaggio dell'India classica

Carlo Della Casa

CORSO DI SANSCRITO

Grammatica, esercizi, brani scelti, vocabolario

Terza edizione rivista e aggiornata

A cura di Alex Passi e Marco Franceschini

Copyright Unicopli

UNICOPLI

Prima edizione: 1998 Copyright © Unicopli

Nuova edizione rivista e aggiornata: 2021 Copyright © Unicopli (a cura di Alessandro Passi e Marco Franceschini)

Terza edizione rivista e aggiornata: 2026 Copyright © Unicopli (a cura di Alex Passi e Marco Franceschini)

In copertina: *Hitopadeśa*, «I cigni e la tartaruga» (v. pp. 109-110), manoscritto cartaceo. Collezione privata. Foto Brooks Walker.

ISBN: 9788840023663

Copyright © 2026 by Unicopli
<http://www.edizioniunicopli.it>

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla Siae del compenso previsto dall'art. 68, comma 4, della legge 22 aprile 1941, n. 633, ovvero dall'accordo stipulato fra Siae, Aie, Sns e Cna, Confartigianato, Casa, Clai, Confcommercio, Confesercenti il 18 dicembre 2000.

INDICE

- 5-6 **Indice.**
- 7 **Premessa.**
- 8-12 **Cenni di storia della lingua sanscrita.**

GRAMMATICA SANSCRITA

- 16 **Abbreviazioni.**
- 17-29 **Parte prima: FONETICA (§§ 1-41).**
 I. Alfabeto, pronuncia, accentazione, §§ 1-2;
 II. Alternanza vocalica, §§ 3-4;
 III. Consonanti in pausa, §§ 5-12;
 IV. Sandhi esterno, §§ 13-34;
 [A. sandhi delle vocali e dei dittonghi, §§ 14-21; B. sandhi delle consonanti, §§ 22-28;
 C. visarga finale, §§ 29-34];
 V. Sandhi interno, §§ 35-41.
- 30-49 **Parte seconda: LA DECLINAZIONE (§§ 42-79).**
 I. Generalità, § 42;
 II. Il nome e l'aggettivo, §§ 43-66;
 [A. temi in vocale e dittongo, §§ 43-55; B. temi in consonante monoformi, biformi,
 triformi: §§ 56-65; C. temi anomali, § 66];
 III. Gradi di comparazione, §§ 67-68;
 IV. I pronomi, §§ 69-75;
 V. I numerali, §§ 76-79.
- 50-76 **Parte terza: LA CONIUGAZIONE (§§ 80-121).**
 I. Generalità, § 80;
 II. Sistema del presente, §§ 81-95;
 [desinenze, § 81; A. coniugazione tematica, §§ 82-84; B. coniugazione atematica,
 §§ 85-95];
 III. Tempi generali, §§ 96-110;
 [Generalità, § 96; 1. Futuro, §§ 97-98; 2. Aoristo, §§ 99-105; 3. Perfetto, §§ 106-110];
 IV. Le coniugazioni derivate (passivo, causativo, desiderativo, intensivo,
 denominativo), §§ 111-115;
 V. Le forme nominali del verbo (participio, gerundivo, infinito, gerundio), §§ 116-121.

- 77-78 **Parte quarta:** GLI INDECLINABILI (§§ 122-125).
Avverbi, preposizioni e postposizioni, congiunzioni coordinanti e subordinanti, particelle e interiezioni.
- 79-85 **Parte quinta:** FORMAZIONE DELLE PAROLE, COMPOSIZIONE NOMINALE (§§ 126-135).
I. Formazione delle parole (generalità, prefissi, derivati primari, derivati secondari), §§ 126-129;
II. Composizione nominale (generalità, dvandva, tatpuruṣa, karmadhāraya, bahuvrīhi, avyayībhāva), §§ 130-135.

ESERCIZI, SCRITTURA DEVANĀGARĪ, BRANI SCELTI, VOCABOLARIO

- 88-101 **Esercizi.**
- 102-105 **La scrittura *devanāgarī*.**
- 106-130 **Brani scelti.**
I. *Le cornacchie e il serpente [il leprotto astuto]* (H., II, 7-8).
II. *Il ladro di cipolle* (T., IV, I).
III. *L'icneumone fedele* (K. S. S., 64, 3-13).
IV. *I cigni e la tartaruga* (T., I, 11).
V. *I brahmani che ridanno vita al leone* (P., 5, 4).
VI. *Il padre di Somaśarman* (P., 5, 9).
VII. *L'asino con la pelle di pantera* (T., III, 1).
VIII. *La bilancia mangiata dai topi* (T., I, 17).
IX. *Il pidocchio e la cimice* (T., I, 7).
X. *L'uomo che parlava con il re* (K. S. S., 66, 110-133).
XI. *Il figlio del buddhista* (K. S. S., 27, 15-54).
XII. *Il dialogo tra padre e figlio* (Mbh., XII, 169, 3-36).
XIII. *Il monismo teistico e panteistico della Bhagavadgītā* (Bhagavadgītā, passim).
XIV. *Contro il suttee* (Kād., 177).
XV. *L'episodio di Uśīnara* (Mbh., III, 130, 20 - 131, 30).
- 132-165 **Vocabolario.**

PREMESSA

Il presente volumetto cerca di soddisfare un'esigenza ben precisa: aiutare chi vuole iniziare, anche senza una guida personale e continua, lo studio del sanscrito. Dallo scopo dichiaratamente propedeutico del libro dipendono la ricerca di chiarezza nell'esposizione, la semplificazione e la schematizzazione preferite per alcuni argomenti, l'uso non costante e certamente rapsodico della punteggiatura occidentale, introdotta talvolta per aiutare il lettore alle prime esperienze.

C.D.C.

CENNI DI STORIA DELLA LINGUA SANSCRITA

La lingua descritta dal caro maestro Carlo Della Casa (1925-2014) in questo ormai storico manuale, il *sanscrito classico* o semplicemente *sanscrito*, è il risultato di una evoluzione storica secolare, di cui si possono riconoscere le tappe nei monumenti linguistici più antichi dell'India, a partire dalla raccolta (*saṃhitā*) di inni celebrativi (*sūkta*) del *Ṛg-Veda*. La lingua del *Ṛg-Veda*, costituente la fase più antica del *vedico* o *sanscrito vedico*, databile con molta incertezza a partire dal 1300-1200 (secondo altri: 1500) a.C., e attestata nella regione nord-occidentale del subcontinente,¹ si presenta allo studioso come convergenza di diversi filoni, corrispondenti in qualche misura a distinti ceppi etnico-sociali, fors'anche geografici («dialettali»), di difficile definizione. *Kunstsprache* complessa, il vedico va visto come espressione organizzata, religiosa e rituale, della fase terminale di una cultura (orale, ma al tempo stesso capace di sofisticate elaborazioni testuali) molto vicina alla tradizione dell'Iran antico, quella delle parti più arcaiche dell'*Avesta*. Assieme a questa, costituisce, in seno alla maggiore famiglia linguistica indoeuropea,² il nocciolo antico di quel ramo indoiranico (o *ario*³), di cui le lingue neoiraniche (persiano [Farsi], afghano [Pashtu] e altre lingue regionali) e indoarie odierne (quelle parlate in Pakistan, India settentrionale e centrale, Nepal, Bangladesh, Sri Lanka e in seno alla diaspora zingara) sono le più ragguardevoli rappresentanti (si noti che la Hindi-Urdu è oggi al quarto posto nel mondo per numero di parlanti).

Alla nozione secondo cui dei parlanti indoari sarebbero penetrati in India dal Nord-Ovest nel II millennio a.C., si contrappone la tradizione indiana vedica, la quale (contrariamente a quanto accade nel mondo classico occidentale, ben frequentato da miti in cui un eroe o un gruppo etnico fondatore arriva da lontano) non serba ricordo consapevole di un'origine o provenienza extra-indiana; l'India vedica (e *a fortiori* l'India postvedica e

¹ Il *Ṛg-Veda*, ivi comprese le sue sezioni più recenti, fa riferimento a un territorio esteso da Kabul al Gange, ma la zona geografica effettivamente interessata è soprattutto quella dell'odierno Panjab, la terra dei «cinque fiumi». L'eventuale presenza più a est, già nel II millennio, di popolazioni parlanti lingue affini rimane un problema aperto.

² Definiamo così un gruppo di lingue antiche e moderne che mostrano, a livello fonologico, morfologico e lessicale, gli elementi di un'antica origine comune, sulla cui consistenza e natura si sono formulate e si formulano ipotesi anche diversissime. Vi appartengono, fra le lingue moderne europee, le lingue celtiche, neolatine, germaniche, baltiche e slave, oltre all'albanese, al greco e all'armeno. Nel continente asiatico, erano lingue ie. antiche, estranee al gruppo indoiranico, l'ittito (Anatolia, dal XVII sec. a.C.) e il tochario (Asia Centrale, VI-VIII sec. d.C.).

³ *Ārya-*, («nobili», forse da un significato originario di «ospitale»), si autodefinivano le popolazioni dominanti del Nord-Ovest dell'India fin dai testi vedici più arcaici; lo stesso termine si ritrova in avestico come *Airya-*. Le lingue arie, che comprendono, oltre alle lingue iraniche e indoarie, anche le lingue dardiche (Nuristan afghano), mostrano caratteristiche comuni che le distinguono dalle altre lingue della famiglia indoeuropea.

classica) si considerava autoctona, un punto di vista ancor oggi sostenuto dagli studiosi indiani più tradizionalisti. Oggi appare definitivamente tramontata, grazie ai dati archeologici, un'«ipotesi forte» di invasioni da Occidente di bellicose orde indoeuropee che si sarebbero sovrapposte con la conquista agli abitanti originari del Nord-Ovest dell'India, dominandoli e distruggendone la raffinata civiltà urbana, vale a dire la tradizione culturale della Valle dell'Indo come esemplificata negli abitati di Mohenjo-Daro e Harappa, fiorente soprattutto nel III millennio a.C. Gli studi più recenti sul destino della cultura vallinda indicano per questa una lunga involuzione caratterizzata da spostamenti interni di popolazioni e dall'emergere di *facies* culturali regionalizzate (1900-1000 a.C.), senza brusche soluzioni di continuità rispetto al passato. La maggior parte dei linguisti colloca in questo periodo una graduale penetrazione e assimilazione di elementi allogeni, linguistici (protoindoari) e non, che avrebbe determinato una trasformazione soprattutto culturale.¹

Il mondo vedico, nel quale i comparativisti del secolo scorso colsero l'espressione di un universo concettuale vicino alle origini dell'indoeuropeità preistorica (società patriarcale, economia seminomade pastorale, organizzazione in classi e conoscenza di certe tecnologie, come l'addomesticamento del cavallo e l'uso del carro da guerra), viene oggi visto come sofisticato punto di partenza di una cultura in graduale evoluzione verso quel complesso di credenze e istituzioni che si riscontrano nell'India centro-settentrionale in epoca «classica» (all'incirca dal 400 al 1000 d.C.).² Del pari, ma in tempi più brevi, anche la lingua vedica subisce una trasformazione, riscontrabile nei testi vedici seriori, *Atharva-* e *Yajur-Veda-Saṃhitā* in primo luogo, in seguito *Brāhmaṇa*, *Āraṇyaka* e le più antiche fra le numerose *Upaniṣad* (700-500 a.C.), per culminare nelle *Upaniṣad* medie e nelle

¹ Va detto che la ricerca più recente individua con buona sicurezza le affinità *genetiche* tra popolazioni indiane e quelle dell'Asia Occidentale: «The population structure in India is correlated to geography (state of birth) and linguistic affiliation with three main clusters – one cluster that includes the majority of the individuals from North and South of India who speak Indo-European and Dravidian languages and represents varying relatedness to West Eurasians referred to as “Indian cline” [...]. The Indian cline has previously been shown to reflect variable proportions of ancestry from two ancestral groups: the Ancestral North Indians (*ANI*) who harbor large proportions of ancestry related to West Eurasians and the Ancestral South Indians (*ASI*) who are distantly related to West Eurasians. Recent DNA analysis have shown that both *ANI* and *ASI* are admixed and in turn have ancestry from groups related to ancient Iranian farmers, ancient Eurasian Steppe pastoralists and unsampled indigenous South Asians – *Ancient Ancestral South Indians (AASI)* – distantly related to Andamanese hunter-gatherers (*AHG*)». E. Kerdoncuff, L. Skov, N. Patterson, W. Zhao *et al.*, *50,000 years of Evolutionary History of India: Insights from ~2700 Whole Genome Sequences*, «Biorxiv», Feb. 2024.

Si ricordi in ogni modo che genetica e ricostruzione linguistica possono certo sovrapporsi, ma appartengono ad ambiti distinti: un esempio ovvio dei nostri tempi è rappresentato da quella parte della popolazione statunitense – oltre il 15% – la cui lingua primaria (l'inglese) appartiene alla famiglia germanica, pur essendo i parlanti dotati di un patrimonio genetico africano!

² L'attribuzione a culture diverse dalla nostra di etichette quali «arcaismo» «classicità» e «decadenza» è sicuramente discutibile e viene qui mantenuta solo per semplicità.

raccolte aforistiche dei *Sūtra* (formalmente estranei al *Veda*, ma vicini alle *Upaniṣad* medie).

Poco rilevante sul piano della fonologia, l'evoluzione del vedico è caratterizzata da una scelta morfologica fortemente riduttiva¹ e da una riorganizzazione del lessico – con slittamenti semantici e immissione di materiale nuovo – tanto profonda quanto irreversibile. La lingua che emerge da questo processo, consolidamento di una delle componenti della fase più antica più che risultato di una involuzione o impoverimento del modello ṛgvedico, verrà definita «sanskrito», ossia canone perfetto, lingua «elaborata» o «compiuta» (*saṃskṛta-*) per distinguerla ed elevarla al di sopra di tutte le altre, risparmiata per sempre, almeno sul piano della descrizione grammaticale, da successive evoluzioni. E ciò avviene sia in virtù della sua ormai vetusta autorevolezza sacrale (lingua divina ma anche lingua del rito e quindi lingua dei brahmani), sia come conseguenza dell'impronta classificatoria e descrittiva lasciata da quella scuola grammaticale che vide in Pāṇini (500-400 a.C.?) il più grande linguista dell'antichità. Di qui, il sanscrito estende gradatamente la propria influenza a tutti i rami del sapere indiano, del quale diventa il mezzo espressivo per eccellenza, quantunque non esclusivo (soprattutto nelle regioni meridionali, dove la «sanskritizzazione»² si scontra con la consolidata tradizione locale, non-indoeuropea e non-aria, del mondo dravidico).

Paradossalmente, la diffusione «letteraria» del sanscrito – intesa come aperta a temi non immediatamente pertinenti al testo sacro e alla dialettica della sua conservazione (grammatica, etimologia, rituale) – si attua, per quanto ci è dato constatare, in una fase successiva alla sua diffusione come lingua primaria, ossia in un momento in cui, nel Nord-India, erano già ampiamente diffuse altre parlate, testimoni di una successiva evoluzione linguistica, i cosiddetti *pracriti*, le lingue «natural»³ regionali: forme di

¹ Caratterizzata anche dalla scomparsa o quasi di intere categorie grammaticali, come il congiuntivo, di cui rimangono solo le prime persone di tutti i numeri incorporate nella flessione dell'imperativo, e l'infinito o nome verbale, che conosce molteplici forme nel *Ṛg-Veda*, ridotte a una sola in sanscrito.

² Con questo termine si indica un apporto di elementi sociali, religiosi e politici dalla società indiana «classica» a popolazioni (indiane ed extra-indiane) originariamente a questi estranee, che in diversa misura li fanno propri. A volte condizionata da fenomeni migratori o commerciali – come quello dall'India continentale verso l'Indonesia e l'Indocina, avvenuto per via di mare – la sanscritizzazione trasmette, oltre a testi sacri, miti, rituale etc., anche un «modello indiano» (magari accomodante e approssimativo nei confronti delle realtà locali) per gli istituti e l'organizzazione sociale: per esempio, nella suddivisione della società secondo i parametri del sistema castale. La diffusione dell'indianesimo oltre i confini fisici dell'India, in quanto mutazione di un sistema di valori in qualche modo ritenuto superiore o vantaggioso, assomiglia per certi aspetti alla diffusione in Giappone della cultura tradizionale cinese.

³ Da *prakṛti*, «natura»; il termine è talvolta circoscritto alle lingue letterarie utilizzate accanto al sanscrito dalla drammaturgia indiana (per le donne e i personaggi di casta inferiore, a riprova di una società in qualche modo stratificata in senso plurilingue; ma si noti che i nomi dei *pracriti*, p. es. Śaurasēṇī, Māgadhī, sono derivati, analogamente ai nostri dialetti, da toponimi); più neutra appare la definizione di lingue *medio-indoarie*, come determinazione cronologicamente intesa rispetto alla fase *antica* (vedico e sanscrito,

pracrito sono infatti le più antiche iscrizioni indiane conosciute, quelle del grande imperatore Aśoka Maurya, databili alla metà del III sec. a.C.¹

Con sorte per nulla dissimile a quella toccata nell'Evo Medio e Moderno al latino – che conservò a lungo un primato indiscusso come veicolo della cultura «alta», religiosa e non, a dispetto dei mutamenti politici e linguistici di un'Europa romanza e barbarica, ma non più romana – così anche il sanscrito rimase fiorente per millenni come lingua parlata e scritta dai dotti (soprattutto brahmani, beninteso; oppure *kṣatriya*, ossia appartenenti all'aristocrazia politico-militare) e venne eletto a portatore dei valori dell'indianesimo culturale in un'area geografica che giunse a comprendere, oltre all'India continentale, l'Asia Centrale, l'Insulindia e parte dell'Indocina.

Ma, a differenza del latino, erede, nel suo costituirsi in portavoce di una cultura paneuropea, del felice connubio fra i valori di una civiltà allofona, quella greco-ellenistica, e l'autorevolezza della tradizione politico-culturale e religiosa rispettivamente di Roma e della Chiesa latina, il sanscrito trasse le proprie autorevoli credenziali esclusivamente da se stesso: sono proprio i testi vedici nel loro complesso, dai più arcaici fino alle *Upaniṣad*, a fungere da corpo di una rivelazione esclusiva («ciò che è stato udito direttamente», *śruti* – una conoscenza chiusa);² ma quest'ultima è di tale natura da non consentire una facile separazione del messaggio dal suo mezzo, del significato dal significante che lo veicola, del testo dalla sua lingua; sicché, anche in quelle tradizioni religiose che rifiuteranno radicalmente la sacertà dei Veda (buddhisti e jaina soprattutto), il riflesso dell'autorità del sanscrito finirà per creare, accanto ai pracriti, una letteratura ora canonica, ora di commento, formalizzata in modo in varia misura misto nel lessico, e tuttavia sul piano fonologico e grammaticale indubbiamente sanscrita, con qualche notevole eccezione.³

Vi è pure una seconda, profonda divergenza fra sanscrito e la classicità greco-latina dell'Occidente antico: l'adozione fin dal principio di un sistema formale consapevole, il

oltre a un ipotetico *proto-pracrito* diretto antenato della attestazioni medio-indoarie) e a quella *neo-indoaria* (lingue attestate a partire dal secondo millennio d.C. fino ai tempi nostri). Fra le lingue medio-indoarie, un'importanza seconda solo a quella del sanscrito è rivestita dal *pāli*, varietà centro-settentrionale di medio-indoario, in cui è redatto il canone della scuola buddhista Theravāda oggi fiorente a Ceylon, in Birmania e in Thailandia, probabilmente già fissato, almeno in parte, ai tempi del regno di Aśoka Maurya.

¹ La totalità *a noi pervenuta* (il corsivo valga come invito alla cautela) della letteratura *kāvya*, ossia dotata di intento d'arte, in sanscrito, è posteriore di circa duecento anni a tale data (le prime iscrizioni in sanscrito conosciute risalgono al I sec. a.C.), mentre si considerano all'incirca coevi o poco anteriori ad Aśoka i primordi della produzione epica indiana, destinata a maturare (ma in quanti secoli di elaborazione?) nelle due somme epopee nazionali del *Mahābhārata* e del *Rāmāyaṇa*.

² Con maggiore flessibilità, viene accordato ad altri testi autorevoli, ma esclusi dalla *śruti*, lo *status* di *smṛti* («ciò che viene [soltanto] ricordato», *scil.* «di una parte di *śruti* ora andata perduta»).

³ Per esempio, il cosiddetto sanscrito misto o ibrido utilizzato in particolare nella più antica «biografia» del Buddha, il *Mahāvastu* (II sec. a.C.-IV sec. d.C.), e nelle parti metriche di altri testi buddhisti come il *Lalitavistara* e il *Saddharmapuṇḍarīka*.

kāvya, per ogni opera dotata d'intento artistico, indipendentemente dal genere letterario: lirica, drammaturgia, opere didascaliche o scientifiche. Il *kāvya*, dunque, più che uno stile, potrebbe considerarsi la marca letteraria del sanscrito, la cui evoluzione testuale è proprio, per la massima parte, evoluzione del *kāvya*. Mutano dunque nel tempo sintassi e semantica (sia nel lessico, sia nell'uso che del lessico viene fatto), mentre rimane invariato, quantomeno in teoria, l'aspetto morfologico. La lingua del *kāvya*, soprattutto nelle complesse raffinatezze dello stile *gaudīya* nord-orientale, appare così agli antipodi dal sanscrito non paradigmatico e «popolare» del *Mahābhārata* e del *Rāmāyaṇa*, nel quale si sono voluti vedere influssi pracriti e castali di provenienza *kṣatriya*. È nella letteratura sanscrita posteriore al I millennio d.C. che questo processo arriva alle sue conseguenze estreme, sviluppando appieno una sperimentazione volta a sfruttare intensivamente le strutture meno «cinetiche» della lingua, come la frase nominale o participiale, e la composizione nominale, a scapito dell'antica *variatio* fondata sull'uso dei casi e di una complessa morfologia verbale.

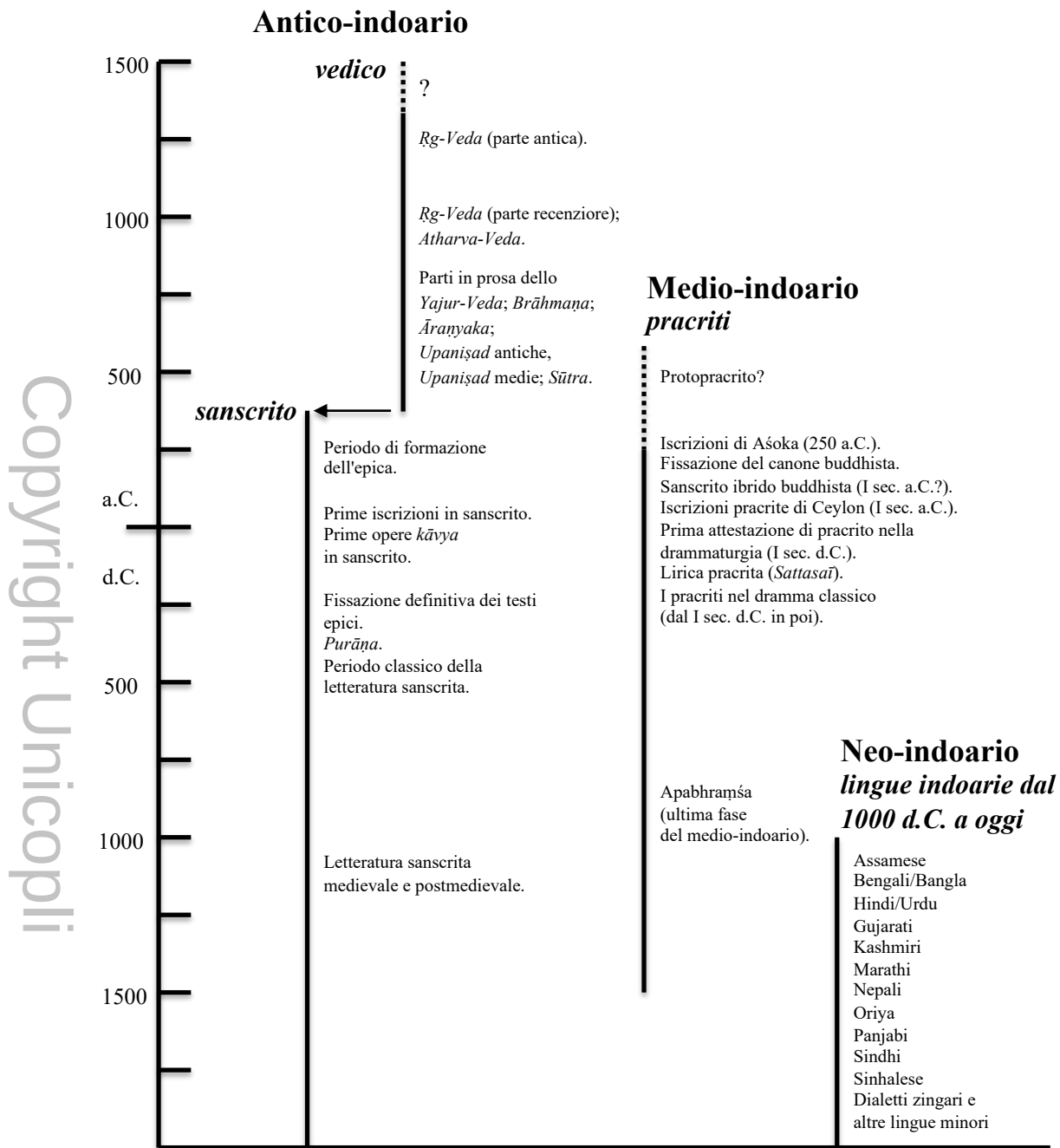
Con questi ardui giochi di virtuosismo, corredate sovente da una struttura intricata di doppi sensi, allitterazioni e rimandi interni ed esterni, si cimenta l'ultima fase creativa della letteratura antico-indiana. Né si può dire peraltro che essa sia del tutto conclusa, dal momento che ancor oggi non mancano gli studiosi per i quali il sanscrito è un fatto di vita quotidiana: sparsi un po' ovunque in un'India altrimenti tesa ad acquisire una dimensione politica, economica e sociale moderna fra le grandi nazioni, questi «dotti», *paṇḍita*, pur rivolgendosi a pochi, conservano una dimestichezza piena, a distanza di più di tremila anni dalle sue attestazioni prime, di questa lingua-cultura fra le più antiche della terra.

Alex Passi

Bibliografia minima.

- L. Renou *Histoire de la langue sanskrite*, Lyon-Paris, 1956.
Introduction générale in: J. Wackernagel, A. Debrunner, *Altindische Grammatik*, Band I, Göttingen, 1957², pp. 1-125.
- T. Burrow *The Sanskrit Language*, London, 1959.
- J. Bloch *Indo-Aryan from the Vedas to Modern Times*, Paris, 1965.
- J. Gonda *Old Indian* (Handbuch der Orientalistik, II i.1.), Leiden-Köln, 1971.
- C. P. Masica *The Indo-Aryan Languages*, Cambridge, 1991.
- R. Lazzeroni *Sanskrito*, in A. Giacalone Ramat e P. Ramat, *Le lingue indoeuropee*, Bologna, 1994², pp. 123-149.
- G. Erdosy *The Indo-Aryans of Ancient South Asia*, Berlin-New York, 1995.
- A. Parpola *The Roots of Hinduism. The Early Aryans and the Indus Civilization*, Oxford -New York, 2015.

Distribuzione cronologica delle lingue indoarie in India



GRAMMATICA SANSCRITA

Copyright Unicopli

ABBREVIAZIONI

A., Acc.: Accusativo.

a.: aggettivo.

Ab., Abl.: Ablativo.

aor.: aoristo.

ĀTM., Ā.: Ātmanepada.

att.: attivo.

avv.: avverbio.

Caus.: Causativo.

comp.: comparativo.

cong.: congiunzione.

D., Dat.: Dativo.

d., dua.: duale.

deb.: debole.

Den.: Denominativo.

f.: femminile.

f.d.: forma debole.

f.f.: forma forte.

fut.: futuro.

G., Gen.: Genitivo.

H.: Hitopadeśa (ed. Peterson, Bombay, 1887).

i.f.c.: in fine di composto.

i.p.c.: in principio di composto.

imperat.: imperativo.

impf.: imperfetto.

ind., indecl.: indeclinabile.

indef.: indefinito.

inter.: interiezione.

interr.: interrogativo.

K.S.S.: Kathāsaritsāgara (ed. Durgaprasad-Parab, Bombay, 1903).

Kād.: Kādambarī (ed. P. V. Kane, Bombay, 1921).

L., Loc.: locativo.

m.: maschile.

Mbh.: Mahābhārata (ed. critica).

N., Nom.: Nominativo.

n.: neutro.

N.P.: nome proprio.

ovv.: ovvero.

P.: Pañcatantra (ed. Kielhorn-Bühler, Bombay, 1891-96).

p.f.p.: participio futuro passivo.

p.p.a.: participio passato attivo.

p.p.p.: participio passato passivo.

PAR.: Parasmaipada.

pass.: passivo.

perf.: perfetto.

pl.: plurale.

prep.: preposizione.

pres.: presente.

pers.: persona.

rad.: radice.

radd.: raddoppiata.

S., Str.: Strumentale.

s., sing.: singolare.

scr.: sanscrito.

suff.: suffisso.

sup.: superlativo.

T.: Tantrākhyāyikā (ed. Hertel, Berlino, 1910).

V., Voc.: Vocativo.

° segna un'abbreviazione.

* si antepone a una forma ricostruita, vale a dire riferita a stati anteriori della lingua non attestati direttamente.

PARTE PRIMA

FONETICA

I. Alfabeto, pronuncia, accentazione.

1. Classificazione dei fonemi.

	SORDE			SONORE							
	sibilanti	occlusive		occlusive		nasali	vocali		dittonghi		semivocali
		semplici	aspirate	semplici	aspirate		brevi	lunghe	guna	vyddhi	
Gutturali		k	kh	g	gh	ṇ	a	ā			
Palatali	ś	c	ch	j	jh	ñ	i	ī	e	ai	y
Cerebrali	ṣ	ṭ	ṭh	ḍ	ḍh	ṇ	ṛ	ṛī	ar	ār	r
Dentali	s	t	th	d	dh	n	ḷ	—	al	āl	l
Labiali		p	ph	b	bh	m	u	ū	o	au	v
Varie	h				h	ṁ ṁ̐					

Nota Bene. Le sorde occlusive sono anche dette tenui; le sonore occlusive sono anche dette medie. Ordine alfabetico: a, ā, i, ī, u, ū, ṛ, ṛī, ḷ, e, ai, o, au, k, kh, g, gh, ṇ, c, ch, j, jh, ñ, ṭ, ṭh, ḍ, ḍh, ṇ, t, th, d, dh, n, p, ph, b, bh, m, y, r, l, v, ś, ṣ, s, h.

ṁ (*anusvāra*), il più raro *anunāsika* (ṁ̐) e ḥ (*visarga*) non sono mai iniziali di parola.

2. Pronuncia e accentazione.

Vocali, dittonghi, consonanti vengono in generale pronunciati come in italiano, con particolare cura alla quantità delle vocali. Si ricordi:

– le *cerebrali* (o *cacuminali* o *linguali* o *retroflesse*) si pronunciano toccando la sommità del palato con la punta della lingua;

- *c, ch* sono sempre palatali (*catur* si pronuncia «ciatur»);
- *j, jh* sono simili all'inglese *j* (cfr. *John*);
- *ś* è come *sc* in italiano «scena»;
- *g* è sempre gutturale (*gītā* si pronuncia «ghita»);
- *y* è sempre vocalico (italiano «ieri»);
- *ḥ* (*visarga*) indica una leggera aspirazione sorda;
- *h* indica forte aspirazione;
- *ṃ* (*anusvāra*) indica spesso la nasalizzazione della vocale precedente;
- le *nasali* hanno diverso valore a seconda del suono che precedono o seguono (cfr. ital. «dente» e «pancia»);
- *r* si pronuncia appoggiandola a una *i* breve.

L'*accentazione* del sanscrito è simile a quella del latino: se la penultima è lunga per natura o per posizione la parola è piana, altrimenti l'accento si ritira sulla terzultima o anche sulla quartultima, se questa è sillaba radicale. Esempi: *bhārati*, *bharāmas*, *bharānti*, *dúbitaram*.

II. Alternanza vocalica.

3. Le vocali, soprattutto delle sillabe radicali, nel corso della flessione e nella formazione dei derivati possono presentarsi in grado diverso: esistono cioè dei fenomeni d'apofonia collegati con l'accentazione, analogamente a quanto succede in altre lingue indoeuropee (cfr. germ. *werfen*, *warf*, *geworfen*, *Wurf*; greco *πείθω*, *ἐπιθόν*, *πέποιθα*). I grammatici indiani partono dal grado *debole* o *ridotto* o *zero* [Ø], che è caratterizzato dalla mancanza di *a*; facendo precedere *a* alla vocale della sillaba (con gli esiti usuali nell'incontro delle vocali, cfr. 14-16) s'ottiene il grado *normale* o *pieno* o *guṇa*; facendo precedere al *guṇa* un'altra *a* s'ottiene il grado allungato o *vṛddhi*, «incremento».

Si ha quindi il seguente schema:

<i>grado zero</i>	==	(<i>a</i> , <i>ā</i>) ¹	<i>i</i> , <i>ī</i>	<i>u</i> , <i>ū</i>	<i>ṛ</i> , <i>ṝ</i>	<i>ḷ</i>
<i>guṇa</i>	<i>a</i>	(<i>a</i> , <i>ā</i>)	<i>e</i>	<i>o</i>	<i>ar</i>	<i>al</i>
<i>vṛddhi</i>	<i>ā</i>		<i>ai</i>	<i>au</i>	<i>ār</i>	<i>āl</i>

¹ In realtà, mentre per alcune radici a vocalismo *a* il grado zero si distingue dal grado pieno per l'assenza di *a* (es.: *pt-* : *pat-*; *s-* : *as-*), molto più frequentemente grado zero e grado pieno coincidono (es.: *bhāj-*, *car-*, *ās-*). I grammatici indiani esprimono ciò dicendo che *a* è il *guṇa* di *a*. Le radici a vocalismo *a*, comprese quelle che hanno il *samprasāraṇa* (v. qui sotto), vengono sempre citate al grado pieno (*pat-*, *nam-*, *as-*, *ās-*, *bhā-*, *vac-*, *svap-*); le altre vengono citate al grado zero (*bhū-*, *kr-*, *ji-*, *nī-*).

Esempi:	<i>pa-pt-ur</i>	<i>vid-mas</i>	<i>śru-ta</i> ¹	<i>bhṛt-a-</i>	<i>kṛp-ta-</i>
	«volarono»	«sappiamo»	«udito»	«portato»	«apprestato»
	<i>a-pat-at</i>	<i>ved-mi</i>	<i>śro-tum</i>	<i>bhar-āmi</i>	<i>kalp-ate</i>
	«volò»	«so»	«udire»	«io porto»	«è apprestato»
	<i>pāt-a-</i>	<i>vaid-ya-</i>	<i>a-śrau-ṣīt</i>	<i>bhār-a-</i>	===
	«il volo»	«sapiente»	«udì»	«il carico»	

La linguistica comparata parte invece dal grado pieno. Ciò permette di spiegare meglio alcuni casi. Ad es.: da *yaj-*, «sacrificare», togliendo *a* si ha *ij-* (< **yj-*), da cui si forma *ij-yate*, «è sacrificato»; partendo dal grado zero e facendo il *guṇa* s'avrebbe non *yaj-* ma un non attestato **ej*.²

4. Esistono ancora altre alternanze vocaliche. Notiamo alcuni fatti significativi.

a) La nasale sonante indoeuropea (*m* o *n*) diventa *a* nel grado zero davanti a consonante, diventa *m*, *n* davanti a vocale. Si ha quindi:

grado zero:	* <i>m</i> , * <i>n</i> (> <i>a</i> , <i>m</i> , <i>n</i>)
<i>guṇa</i> :	<i>am</i> , <i>an</i>
<i>vṛddhi</i> :	<i>ām</i> , <i>ān</i>

Es.: *gam-*, «andare»: *ga-ta-*, *ja-gm-ur*, «andato, sono andati» : *a-gam-at*, «andò» : *ja-gām-a*, «è andato». *han-*, «uccidere»: *ha-ta-*, (*g*)*hn-anti*, «ucciso, uccidono» : *han-ti*, «uccide» : *hān-tra-*, «morte, strumento di morte».

b) Si osservino le forme: *ta-sth-ur*, *sthi-ta-* : *sthā-tum*, rispettivamente perfetto, p.p.p. e infinito di *sthā-*, «stare». In esse l'alternanza $\emptyset$, *i* : *ā* è l'esito indiano della serie $\mathfrak{a}$: *aā*, dove $\mathfrak{a}$ (*śva*) è un suono dal timbro indistinto che produce effetti particolari (scompare davanti a

¹ La lineetta giustapposta indica che si tratta d'una forma in «stato tematico», ossia non declinata o coniugata, o d'una radice verbale.

² Esiste un certo numero di radici e di temi nominali che hanno nel grado pieno gli elementi *va*, *ya*, *ra*, mentre compaiono *u/ū*, *i/ī*, *ṛ/ṝ* nel grado zero, che ha nome *saṃprasāraṇa* (termine che indica sia la «vocalizzazione» delle semivocali *v*, *y*, *r* quando siano private di *a*, sia le vocali *u/ū*, *i/ī*, *ṛ/ṝ* che «emergono» da questa riduzione). Così il *saṃprasāraṇa* di *vac-*, «dire», *svap-*, «dormire», *vap-*, «spargere», *vas-*, «abitare», *vah-*, «portare», *yaj-*, «sacrificare», *grab-*, «afferrare», *śvan-*, «cane», *anaḍvab-*, «toro», saranno rispettivamente *uc-*, *sup-*, *up-*, *uṣ-* (41 c), *ub-*, *ij-*, *grb-*, *śun-*, *anaḍub-*. All'inverso può dirsi che queste radici e questi temi passano dal grado zero al grado pieno «rovesciando» il *guṇa*, ossia posponendo *a* alla vocale radicale, che pertanto si semivocalizza (17). Es.: *uc-* : **uac-* > *vac-*.

vocale, è rappresentato da *i*, allunga la vocale precedente). Analoga è l'alternanza $\emptyset, \bar{i} : \bar{a}$.

Es.: *hī-na- : hā-tum*, p.p.p. e infinito di *hā-*, «abbandonare»; *krī-ṇ-anti, krī-ṇī-te : krī-ṇā-ti*, da *krī-*, «comprare».

c) Si osservino le forme della rad. *jan-*, «nascere»: *jā-ta- : jani-tum, jan-man-, jñā-ti- : ja-jān-a*, rispettivamente «nato, nascere, nascita, congiunto, nacque», dove l'alternanza è $\bar{a}$ (grado zero) : *ani, an, nā* (*guṇa*) : $\bar{a}n$ (*vrddhi*). La forma «pesante» della nasale sonante indoeuropea η , ossia quella in cui compare lo *śva*, ha dato i soliti esiti particolari ($*\eta > \bar{a}$; $*an\eta > ani$ [*an* davanti a vocale e semivocale] oppure $*na\eta > nā$ con *guṇa* «rovesciato», etc.). I grammatici indiani parlano di radici *seṭ*, «con i», dato che lo *śva* è spesso rappresentato in sanscrito da *i*, e di radici *aniṭ*, «senza i».

d) S'osservi infine la serie seguente dalla rad. *śram-*, «stancarsi».

śrān-ta- (< $*śrām-ta-$, 40 c) : *śrami-tum, srām-a- : śa-śrām-a*, «stanco, stancarsi, stanchezza, si stancò», dove la serie «pesante» della η sonante indoeuropea ha dato gli esiti $\bar{a}m$ (< $*m\eta$) : *ami* (*am* davanti a vocale) : $\bar{a}m$.

III. Consonanti in pausa.

5. Subiscono il trattamento qui descritto (detto anche di *finale assoluta*) le consonanti in fine di frase e di parola, le finali dei temi in consonante davanti alle desinenze inizianti per consonante (*-bhyām, -bhis, -bhyas, -su*, dette *desinenze pada*, «desinenze-parola»),¹ le consonanti finali delle radici verbali davanti ai suffissi inizianti per consonante (cfr. però §§ 38, 39, 40), le finali dei temi in consonante usati come primi membri nei composti. Riassuntivamente, in pausa si trovano, oltre le vocali e i dittonghi, soltanto *k, ṭ, t, p, ṇ, n, m, ḥ*. Gli esiti sono poi soggetti alle regole del *sandhi*. Si ricordi che gli esempi addotti si riferiscono, salvo indicazione diversa, al Nom. sing., che ha per desinenza *-s*.

6. I gruppi consonantici sono ridotti alla prima consonante. Fanno eccezione *-rk, -rṭ, -rt, -rp*, quando sono radicali o sostituiti di radicali.

Es.: *bhavan* < $*bhavants$, «esistente»; *abibhaḥ* < $*abibhart$ (12), «portò» (*-t* è desinenza); ma *avart* < $*avarts$ ovv. < $*avartt$, 2^a e 3^a s. aor. vedico di *vr̥t-*, «trovarsi»; *urk* < $*urjs$, «forza» (8).

7. Le occlusive (escluse le palatali) si riducono alla sorda non aspirata della propria serie: *kh, g, gh > k*; *ṭh, ḍ, ḍh > ṭ*; *th, d, dh > t*; *ph, b, bh > p*.

Es.: *samit* < $*samidhs$, «combustibile»; *subṛt* < $*subṛds$, «amico»; *stup* < $*stubhs$, «grido di gioia»; ma *samidham, subṛdam, stubham*, Acc. sing.

¹ Eccezione: § 40b.

8. Occlusiva palatale e sibilante palatale diventano *k* (però *ch* sempre, *j*, *ś* talvolta, diventano *ṭ*); nasale palatale diventa *ṇ*.

Es.: *vāk* < **vācs*, «vox, parola»; *bhiṣak* < **bhiṣajs*, «medico»; *dik* < **diśs*, «contrada celeste»; *pratyañ* < **pratyāñcs*, «rivolto a occidente»; ma *devayaṭ* < **devayajs*, «che sacrifica agli dei»; *viṭ* < **viśs*, «contrada»; *aprāṭ* < **aprācht*, aor. vedico di *prach-*, «chiedere». (Il Nom. pl. sarà *vacas*, *diśas*, *devayajas*, etc.).

9. *m* rimane immutata quando è di desinenza (es.: *adām*, aor. radicale di *dā-*, «dare»; *aśvam*, Acc. s. di *aśva-*, «cavallo»); diventa *n* quando è finale radicale o tematica¹ (es.: *agan* < **agamṣ* o **agamṭ*, 2^a e 3^a s. aor. vedico di *gam-*, «andasti, andò»; *praśān* < **praśāṃs*, «calmo»; *garīyān* < **garīyāṃs*, comp. di *guru-*, «gravis»).

10. *ṣ*, *h* diventano *ṭ* (più raramente *k*).

Es.: *dviṭ* < **dviṣs*, «nemico»; *madbuliṭ* < **madbulihs*, «ape»; *kāmadhuk* < **kāmaduhs* (11), «vacca dei desideri», e *dviṭsu*, *madbuliṭsu*, *kāmadhukṣu* (41 c), Loc. pl., ma *dviṣām*, *madbulihām*, *kāmaduhām*, Gen. pl.

11. Sillabe radicali inizianti per *g*, *d*, *b* e finienti in sonora aspirata (*gh*, *dh*, *bh*, *h*) ripristinano sulla sonora iniziale l'aspirazione (perduta per la legge di Grassmann), quando essa vien meno nella finale.

Es.: *-dhuk* < **duhs* (< **dhughs*), «mungitore»; *bodh-ate* (38), «si sveglia», ma *bhot-syate* (7 e 39), «si sveglierà», fut. di *budh-* (< **bhudh-*). Cfr. greco τριχός ma θριξ.²

12. *r*, *s* diventano *ḥ*.

Es.: *punaḥ* < **punar*, «di nuovo»; *aśvaḥ* < **aśvas*, «il cavallo».

¹ Si tratta probabilmente dei resti d'un processo d'assimilazione con la dentale o la sibilante dentale, poi cadute. Es.: **agamṭ* > **agant* > *agan*.

² Il fenomeno non si verifica davanti a *-dhi*, desinenza imperat. 2^a sing. Es.: *dug-dhi*, «mungi», da *dub-*; ma *dhug-dhve* < **dub-dhve*, «voi mungete» (7 e 22).

IV. Sandhi esterno.

13. Il *sandhi* (< *saṁdhi*, cfr. 40c, nota), «congiunzione, composizione», è fenomeno tipico del sanscrito, nel quale vocali e consonanti incontrandosi subiscono, per ricerca d'eufonia, modificazioni soggette a regole rigorose, molto più di quanto non accada in altre lingue indoeuropee. Il *sandhi esterno* riguarda le modificazioni che subiscono i fonemi iniziali e finali sia di parole grammaticalmente distinte che vengono in contatto, sia di temi nominali che vengono accostati nei composti: evidentemente gli esiti sono diversi a seconda della posizione occupata dalle singole parole nell'insieme della frase o nell'interno dei composti. Il *sandhi interno* riguarda il comportamento dei fonemi all'interno delle singole parole (ad es. nella declinazione e nella coniugazione). In generale le regole sono comuni per i due tipi di *sandhi*.

A. Sandhi delle vocali e dei dittonghi.

14. Vocali simili si fondono nella lunga corrispondente:

$$a/\bar{a} + a/\bar{a} = \bar{a} \qquad i/\bar{i} + i/\bar{i} = \bar{i} \qquad u/\bar{u} + u/\bar{u} = \bar{u}.$$

Es.: *ihāsti* < **iha asti*, «qui è»; *nāstīha* < **na asti iha*, «non è qui»; *sūktam* < **su uktam*, «ben detto, detto sentenzioso».

15. $a/\bar{a} + i/\bar{i} = e$; $a/\bar{a} + u/\bar{u} = o$; $a/\bar{a} + \bar{r}/\bar{r} = ar$.

Es.: *tavecchā* < **tava icchā*, «il desiderio di te»; *sovāca* < **sā uvāca*, «essa disse»; *kva ṛṣiḥ* < **kva ṛṣis*, «dove [è] l'asceta?»; *yatha ṛṣiḥ* < **yathā ṛṣis*, «come l'asceta».

16. $a/\bar{a} + e, ai = ai$; $a/\bar{a} + o, au = au$.

Es.: *kvaiti* < **kva eti*, «dove va?»; *sauṣadhiḥ* < **sā oṣadhiḥ*, «quest'erba medicinale»; *tasyauṣadham* < **tasya auṣadham*, «la medicina di lui».¹

17. $i/\bar{i}$, $u/\bar{u}$, $\bar{r}/\bar{r}$ davanti a vocale dissimile diventano y , v , r (semivocalizzazione delle vocali).

Es.: *trīṇy etāni* < **trīṇi etāni*, «queste tre cose»; *svakṣa-* < **su-akṣa-*, «dai begli occhi»; *kartrī-* < **karṭṛ-ī-*, «fattrice».

18. $e, o + \bar{a}$, $i/\bar{i}$, $u/\bar{u}$, $\bar{r}/\bar{r}$, e, o diventano $a + \bar{a}$, $i/\bar{i}$, $u/\bar{u}$, $\bar{r}/\bar{r}$, e, o (con iato).

¹ Talvolta può essere utile, per evitare ambiguità (peraltro volute nella grafia originale), segnare con un accento circonflesso la vocale o il dittongo esito di *sandhi*.

Es.: *nābhijāta-* < **nābhi-jāta-*, «nato dall'ombelico [di Viṣṇu], epiteto di Brahmā», ma *nābhijāta-* < **na abhijāta-*, «non nato [di buona famiglia], ignobile»; *modakam*, «confetto», ma *mōdakam* < **mā udakam*, «non l'acqua, basta con l'acqua»; *saikataḥ*, «sabbioso», ma *saikataḥ* < **sā ekataḥ* «da un lato essa».

Es.: *prabha ehi* < **prabho ehi*, «o signore, vieni!»; *vana ṛṣiḥ* < **vane ṛṣis*, «nella foresta [c'è] l'asceta».

Osservazioni. Si trova anche, seppure raramente, la soluzione *ay*, *av*, che è comune nel *sandhi* interno (cfr. 35).

Es.: *prabhav ehi*; *gajay āste*, ovv. *gaja āste* < **gaje āste*, «è seduto sull'elefante».

19. *e*, *o* + *a* diventano *e*, *o* + ' (*avagraha*).

Es.: *vane 'vasat* < **vane avasat*, «nella foresta abitava»; *gaje 'sti* < **gaje asti*, «è sull'elefante»; *puruṣo 'sti* < **puruṣo asti* (30a), «c'è un uomo».

20. *ai* davanti a vocale diventa *ā*; *au* davanti a vocale o dittongo diventa *āv*.

Es.: *tasmā adāt* < **tasmai adāt*, «a lui diede»; *tāv ubhau* < **tau ubhau*, «questi due».

21. *-ī*, *-ū*, *-e*, *-o* non soggiacciono alle regole anzidette se sono desinenze di duale o finali d'interiezioni.

Es.: *kanye āsāte atra*, «le due fanciulle siedono qui»; *aśve iva*, «come due giumente», Nom. dua. f. (*aśva iva* < **aśve iva*, «come sul cavallo», ovv. < **aśvaḥ iva* [30b], «come il cavallo»); *aho Indra*, «oh, Indra!».

B. Sandhi delle consonanti.¹

22. Occlusiva sorda:

a) davanti a sonora diventa sonora;

b) davanti a nasale diventa nasale della sua propria serie.

Es.: *nagarād āgacchan nṛpaḥ* < **nagarāt āgacchat nṛpas*, «dalla città venne il re»; *vāg-devatā* < **vāk-devatā* < **vāc-devatā*, «la divinità della parola»; *vān nāsti* < **vāk na asti*, «non c'è parola»; *am-maya-* < **ap-maya-*, «costituito d'acqua».

23. *t* finale davanti a palatale, cerebrale, *l* s'assimila alla seguente; inoltre *t* + *ś* = *c* *ch*.

Es.: *tac ca* < **tat ca*, «e questo»; *taj jalam* < **tat jalam*, «quest'acqua»; *tal labhate* < **tat labhate*, «ottiene ciò»; *tac chāstram* < **tat śāstram*, «questo trattato».

24. Tenue + *h* diventa media + media aspirata: *t* + *h* > *d* *dh*; *k* + *h* > *g* *gh* etc.

Es.: *tad dhi* < **tat hi*, «ciò infatti»; *vāg ghi* < **vāk hi*, «la parola infatti».

¹ Si ricordi che le consonanti finali di cui qui si tratta sono gli esiti determinati dalle norme descritte nei §§ 5-12.

25. *ch* iniziale diventa *ccb* dopo vocale breve, *ā*, *mā*; inoltre si comporta similmente all'interno di parola.

Es.: *na cchindanti* < **na chindanti*, «non tagliano»; *mā cchaitṣīt*, «non tagli!», aor. di *chid-*; *ciccheda*, «egli tagliò», perf. di *chid-*.

26. a) Nasale finale (esclusa *m*) appoggiata a vocale breve si raddoppia davanti a vocale;

b) *m* finale si mantiene davanti a vocale, diventa *ṃ* davanti a consonante.¹

Es.: *sann atra* < **san atra* < **sants atra*, «che è qui»; *pratyaññ āsīnaḥ* < **pratyāñcs āsīnas* (8), «seduto verso occidente»; *abam tam aśvaṃ paśyāmi*, «io vedo quel cavallo».

27. *n* finale davanti a occlusiva sonora palatale, cerebrale, *ś*, si muta nella nasale della stessa serie della seguente (*ś* può diventare *ch* [23]); *n + l* > *ṃl + l*.

Es.: *tāñ janān* < **tān janān*, «queste persone»; *tāñ śasān* (ovv. *tāñ chaśān*) < **tān śasān*, «queste lepri»; *tāṃl lokān* < **tān lokān*, «questi mondi».

28. *n* finale davanti a occlusiva sorda palatale, cerebrale, dentale diventa *ṃ* e inserisce davanti alla sorda una sibilante corrispondente alla stessa. Così: *-n + c-* > *-ṃś + c-*; *-n + ṭ-* > *-ṃṣ + ṭ-*; *-n + t-* > *-ṃs + t-*.

Es.: *vrkāmś ca paśyati*, «e vede i lupi» (< **vrkān ca*); *tāṃs tān* < **tān tān*, «questi e quelli»; *patamś taruḥ* < **patan tarus*, «l'albero cadente».

Osservazioni. In realtà si tratta, per la sibilante, non d'un'inserzione, bensì della conservazione, nel *sandhi*, di forme antiche (ad es. l'Acc. m. pl. era in *-ns*: **vrkāns*, cfr. got. *wulfans*, ant. pruss. *deiwans*). La regola fu poi estesa a tutti quei casi in cui compariva una nasale, anche se non derivante dal gruppo *ns*.

Es.: *abharamś tatra* < **abharan tatra*, «portarono là». Vedi, per la conservazione nel *sandhi* di forme altrimenti perdute, franc. *a-t-il?*, dal lat. *habet ille*.

C. *Visarga* finale.

29. Il *visarga* finale:

a) rimane davanti a sorda gutturale, labiale, sibilante e in fine di verso;

b) davanti a sorda palatale, cerebrale, dentale si muta nella sibilante corrispondente alla sorda.

Es.: *aśvāḥ khādanti gardabhaḥ pibati*, «i cavalli mangiano, l'asino beve»; *pūjitaḥ Śivaḥ*, «fu onorato Śiva»; *bhrātaraś trayaś ca*, «e i tre fratelli»; *kuṭharaiḥ taṅkaiś ca*, «con le asce e con le vanghe».

¹ Davanti alle occlusive e alle nasali, *m* finale può anche mutarsi nella nasale omogenea della consonante seguente (cfr. 40c). Es.: *kiṃ karoṣi* ovv. *kiñ karoṣi*, «che fai?»; *kiṃnara-* ovv. *kinnara-*, *kiṃpuruṣa-* ovv. *kimpuruṣa-*, «esseri favolosi».

Davanti a sonora il *visarga* finale si comporta diversamente a seconda dell'origine e della vocale cui è appoggiato. Infatti:

30. *aḥ* se risale ad *as* (12):

a) davanti a consonante sonora e *a* si chiude in *o* e quindi davanti ad *a* si verifica il caso illustrato in 19 (*o* + '');

b) davanti a vocale diversa da *a* il *visarga* cade e rimane lo iato.

Es.: *bālo roditi* < **bālaḥ roditi*, «il fanciullo piange»; *devo 'pi* < **devaḥ api*, «anche il dio»; *sūrya iva* < **sūryaḥ iva*, «come il sole».

Osservazioni. *saḥ*, *eṣaḥ*, pronomi dimostrativi, perdono sempre il *visarga* davanti a consonante.

Es.: *sa mṛtaḥ*, «egli è morto»; *eṣo 'bhavat* < **eṣaḥ abhavat*, «egli era».

31. *āḥ* (da *ās*) diventa *ā* davanti a qualsiasi sonora; l'eventuale iato permane.

Es.: *nṛpā jayanti* < **nṛpāḥ jayanti*, «i re vincono»; *devā ūcuḥ* < **devāḥ ūcur*, «gli dei dissero».

32. *aḥ*, *āḥ*, se risalgono ad *ar*, *ār* (12), davanti a tutte le sonore riprendono l'antica forma.

Es.: *punaḥ punaḥ*, «sempre di nuovo»; *punar āgacchati* < **punaḥ āgacchati*, «di nuovo torna»; *dvār eṣā* < **dvāḥ eṣā* «questa porta».

33. *iḥ/iḥ*, *uḥ/ūḥ*, *ṛḥ*, *eḥ*, *aiḥ*, *oḥ*, *auḥ* davanti a tutte le sonore diventano *ir/īr*, *ur/ūr*, *ṛr*, *er*, *air*, *or*, *aur*.

Es.: *ravir udeti* < **raviḥ udeti*, «il sole sorge»; *pitur grhe* < **pituḥ grhe*, «nella casa del padre»; *svasṛr ajanayat* < **svasṛḥ ajanayat*, «generò delle sorelle».

34. *r* finale, originario ovvero secondario per 33, cade davanti a *r* allungando la vocale precedente.

Es.: *nīrāga-* < **nir-rāga-* < **niḥ-rāga-*, «spassionato»; *śīsū roditi* < **śīsūr roditi*, «un fanciullo piange»; *punā ramate* < **punar ramate*, «di nuovo gode»; *bhrātā rakṣa* < **bhrātar rakṣa*, «o fratello, proteggi».

V. Sandhi interno.

Le regole del *sandhi* esterno valgono in generale anche per il *sandhi* interno. Esiste tuttavia qualche fatto particolare.

35. *e*, *o*, *ai*, *au* davanti a vocale e dittongo diventano *ay*, *av*, *āy*, *āv*.

Es.: *naya-* < **nea-*, tema del pres. di *nī*, «condurre»; *bhava-* < **bhoa-*, tema del pres. di *bhū*, «essere»; *nāvā* < **nauā*, Str. s. di *nau-*, «con la nave».¹

36. *i/ī*, *u/ū* molto spesso si sdoppiano in *iy*, *uv* davanti a desinenze vocaliche (sempre quando sono finali di temi monosillabici nominali e quando sono dopo gruppi consonantici).

Es.: *dhīy-ā*, *bhuv-ā*, Str. s. di *dhī-*, «pensiero», e *bhū-*, «terra», ma *devy-ā* e *vadhv-ā*, Str. s. di *devī-*, «dea», e *vadbhū-*, «donna»; *tuṣṭuv-ur*, perf. di *stu-*, «lodare», *yuyuv-ur*, perf. di *yu-*, «unire», *āpnuv-anti*, «ottengono» (tema pres. *āpnu-*), *cikriy-ur*, perf. di *krī-*, «comprare», ma *niny-ur*, perf. di *nī-*, e *sunv-anti*, «premono, pigiano» (tema pres. *sunu-*).

37. Davanti a vocale, *ṛ* diventa *ir*, davanti a consonante diventa *īr* (*ūr* dopo labiale); *r* davanti a desinenza iniziante con *y* diventa *ri* dopo consonante semplice, *ar* dopo due consonanti.

Es.: *kir-ati* < **kṛ-ati*, «versa»; *kīr-ṇa-* < **kṛ-ṇa-*, «versato»; *pūr-ta-* < **pṛ-ta-* e *pūr-ṇa-* < **pṛ-ṇa-* «riempito, pieno»; *mri-yate* < **mṛ-yate*, «si muore», ma *smar-yate* < **smṛ-yate*, «è ricordato».

38. Davanti a desinenza o suffisso iniziante con vocale, semivocale, nasale (escluso il suffisso *-na-* del p.p.p.), le consonanti finali di radice e di tema rimangono immutate.²

Es.: *samidh-am*, ma *samid-bhis* (< **samit-bhis* < **samidh-bhis*, 7 e 22a); *dviṣ-mas*, «odiamo», ma *dvid-dhve*, «voi odiate» (< **dviṣ-dhve* < **dviṣ-dhve*, 10 e 41a); *vac-mi*, «io dico», ma *vak-ti*, 8; *śak-noti*, «può», ma *śag-dhi*, imperat. vedico di *śak-*; *cit-ra-*, «variegato», da *cit-*; *bhid-yate*, «è rotto», ma *bhin-na-* (< **bhit-na-* < **bhid-na-*, 7 e 22 b), «rotto»; *yat-na-*, «sforzo», da *yat-*, ma *san-na-*, «seduto», da *sad-*.

¹ Davanti a *y*, *o* diventa sempre *av*, *e* diventa talvolta *ay*. Es.: *bhav-ya-* < **bho-ya-*, «futuro»; *gav-ya-* < **go-ya-*, «bovino»; *śay-yā* < **śe-yā*, «divano»; ma *je-ya-*, *ne-ya-*, *Kaunte-ya-*.

² Il trattamento della consonante finale davanti a desinenza o suffisso iniziante con *m*, *y*, *v* non è sempre univoco. Vedi per es.: *śak-man-* «potenza», e *śag-ma-*, «poderoso», da *śak-*; *manas-vin-*, «riflessivo», e *vāg-vin-*, «eloquente» (da *vāc-*); *tapas-vin-*, *tapas-vat-*, *tapo-vat-*, «dedito all'asceti»; *garut-mat-*, «alato», e *kṣun-mat-*, «affamato» (da *kṣudh-mat-*, 7, 22b); *sek-ya-* e *sic-ya-*, p.f.p. di *sic-*, «irrigare»; *a-gan-ma-*, *ja-gan-vas-*, aor. e p.p.a. di *gam-*. Cfr. anche 41b, c.

39. Davanti a desinenze o suffisso inizianti con consonante (esclusa nasale a meno che non si tratti del suffisso *-na-* del p.p.p.) le consonanti finali di radici e di temi sono soggette al trattamento di finale assoluta e alle regole del *sandhi* esterno (con le eccezioni di 40).

Oltre agli esempi di 38 si veda: *lap-syati*, fut. di *labh-*, «ottenere», 7; *bhot-syati*, fut. di *budh-*, «svegliarsi», 7 e 11; *chin-na-* < **chit-na-* < **chid-na-*, «tagliato», 7 e 22b;¹ *ā-dhve* < **ās-dhve*, «voi sedete», 31; *rund-dhve* < **runt-dhve* < **rundh-dhve*, «voi ostacolate», 7 e 22a; *yunk-tha* < **yūñj-tha*,² «voi congiungete», 8; *jagan-tha* < **jagam-tha*, «sei andato», 9.

40. Esiti particolari del *sandhi* interno (eccezioni a 39).

a) Legge di Bartholomae o «regola del Buddha».

Media aspirata + tenue dentale > media + media aspirata:

gh + t, th > *gdh*; *dh + t, th* > *ddh*; *bh + t, th* > *bdh*;

h + t, th > *gdh* (quando *h* risale a *gh*), altrimenti:

h + t, th, dh > *dh* con allungamento della vocale precedente, esclusa *ṛ*.

Es.: *buddha-* < **budh-ta-*, «svegliato»; *runddha* < **rundh-tha*, «voi impediti», ovr. < **rundh-ta*, «impediti voi»; *dug-dhe* < **dub-te* < **dhugh-te*, «egli munge»; ma *līdhe* < **lih-te*, «egli lecca», *līdhve* < **lih-dhve*, «voi leccate»; *ūdha-* < **uh-ta-*, *ūdhve* < **ūh-dhve*, p.p.p. e 2^a pl. perf. *ĀTM.* di *vah-*, «portare», con *saṃprasāraṇa*.³

b) *r* finale di radice e di tema si mantiene nella declinazione e nella coniugazione (es. *vārṣu*, Loc. pl. di *vār-*, «acqua», *bibharṣi*, «tu porti», 41c); inoltre la *i* o la *u* che precedono la *r* (e anche la *v* radicale) s'allungano davanti a desinenza o suffisso non iniziante per vocale.

Es.: *pūh* (< **purs*), *pūrṣu*, *gīh*, *gīrṣu*, Nom. s. e Loc. pl. di *pur-*, «città» e *gir-*, «voce»; *dīvyati*, da *div-*, «giocare»; ma *puram*, *giram*, Acc. s.

¹ Alcune radici in *-j-* (*bhañj-*, «rompere», *bhuj-*, «piegare», *majj-*, «sprofondare», *ruj-*, «spezzare», *vij-*, «tremare») davanti al suff. *-na-* mantengono la gutturale occlusiva, contro 22b: *bhag-na-*, *bhug-na-*, *mag-na-*, *rug-na-* (41b), *vig-na-*. Vedi anche *lag-na-*, da *lag-*, «aderire», *āk-na-*, da *āc-* (*a-ac-*), «piegare», e *vṛk-na-*, da *vraśc-*, «tagliare a pezzi», con *saṃprasāraṇa*.

² Si noti che per le radici inserenti una nasale (cl. VII, § 91) non si ha riduzione del gruppo consonantico alla prima consonante. S'incontrano tuttavia *yūñ-tha*, *yūñ-te* (ipersanscritismo?).

³ La diversità degli esiti possibili di *h* dipende dalla diversità dell'origine. *h* può risalire alla velare ie. *gh*, oppure alla palatale ie. *ǵh*, la quale ultima è passata (in fase preistorica) a sibilante media aspirata **žh*, che ha sonorizzato e aspirato la tenue che veniva dopo, cerebralizzandosi (41c) e cerebralizzandola (41a), cadendo poi (come spesso le sibilanti in antico indiano, 40e) e allungando per compenso la vocale precedente, esclusa *ṛ*. Si ha quindi: **liǵh-te* > **ližh-te* > **liž-dhe* > **liž-dhe* > **liž-dhe* > **liḍhe*; però *dr̥dha-*, «fissato», da *dr̥h-*. Si noti l'esito eguale di due processi diversi in *līdhe* < **lihte* e in *līdhve* < **lihdhve* (**liǵh-dhve* > **ližh-dhve* > **liž-dhve* [7] > **liž-dhve* > **liž-dhve* > **liḍhve*). Si noti ancora che l'allungamento di compenso è *o* in *voḍhum*, da *vah-*, e in *soḍhum*, da *sah-*, «superare» (< **važdhum*, **saždhum* e cfr. 30a).

c) La nasale diventa *m* davanti a sibilante; diventa omogenea dell'occlusiva seguente e dell'occlusiva palatale precedente.

Es.: *ham̐si* < **hansi*, «tu uccidi»; *yuñjate*, *yun̐kte*, «uniscono, unisce», da *yuj-*; *gantum* < **gam̐tum*, «andare»;¹ *yajñā-*, «sacrificio», *yacñā-*, «richiesta» (ma *pras̐na-*, «domanda», perché *s* non è occlusiva; vedi pure *vr̐kṇa-*, *agni-*).

d) *s* + *t*, *th* > *ṣṭ*, *ṣṭh*; *ṣ* + *t*, *th* > *ṣṭ*, *ṣṭh*

j + *t*, *th* talvolta > *ṣṭ*, *ṣṭh*, talvolta > *kt*, *kth*.²

Es.: *dr̥ṣṭa-* < **dr̥ṣ̐-ta-*, «veduto»; *dviṣṭa-* < **dviṣ̐-ta-*, «odiato»; *mṛṣṭa-* < **mṛj̐-ta-*, «deterso»; ma *yukta-*, p.p.p. di *yuj-*.

e) *s*, *ṣ* cadono senza lasciare tracce quando sono tra occlusive.

Es.: *atutta* < **atut-s-ta*, *aruddha* < **arudh-s-ta*, 3^a s. aor. sigmatico *ĀTM.* di *tud-*, «battere», e *rudh-*, «impedire»; *utthā-* < **ud-sthā-*, «sollevarsi». ³ Inoltre cadono sempre davanti a dentale sonora, che viene cerebralizzata dopo vocale diversa da *ā*.

Es.: *atrādhvam* < **atrā-s-dhvam*, *akṛdhvam* < **akṛ-ṣ-dhvam*, *anedhvam* < **ane-ṣ-dhvam*,⁴ 2^a pl. aor. sigmatico *ĀTM.* risp. di *trā-*, «proteggere», *kṛ-*, «fare», *nī-*, «condurre».

f) Davanti a suffisso o desinenza *verbali* inizianti con *s*, la finale *s* talvolta diventa *t*; le finali *ś*, *ṣ*, *gh*, *j*, *h* diventano sempre *k*. Quindi:

s + *s* > *ts*; *ś*, *ṣ*, *gh*, *j*, *h* + *s* > *kṣ* (41c).

Es. *vatsyāmi* < **vas-syāmi*, «abiterò»; *vekṣyāmi* < **veś-syāmi*, «entrerò»; *dveṣi* < **dveṣ-si*, «tu odii»; *yakṣyati* < **yaj-syati*, «sacrificherà»; *likṣe* < **liḥ-se*, «tu lecchi»; ma *śravaḥ-su*, *-viṭ-su*, *dviṭ-su*, *-yat-su*, *madhuliṭ-su*, Loc. pl. di *śravas-*, «gloria», *-viś*, «che entra», *dviṣ-*, «nemico», *-yaj*, «che sacrifica», *madhulib-*, «ape», cfr. 29a, 8, 10.

g) Osservazioni.

1. Non sempre viene osservata la distinzione d'origine per quanto riguarda il trattamento di *h* finale di radice.

¹ Si noti che la finale di *sam-*, «con», è trattata per lo più secondo 26b: *sampatti-*, «fortuna», *saṃgama-*, «incontro», *sameta-*, «dotato». Fa eccezione *samrāj-*, «sovrano», e i suoi derivati, mentre il termine *sandhi* (< *sam̐dhi*) deve essere considerato una semplificazione d'origine recente.

² Anche in questo caso la diversità dell'esito è provocata dalla diversità dell'origine. Scr. *j* risale alla velare ie. *g* ovvero alla palatale ie. *ǵ*, la quale, in determinate condizioni, diventa sibilante nelle lingue *satem*.

Es.: scr. *yuj-*, gr. ζυγόν, lat. *iug-um*, lituano *iúng-us*; scr. *mṛj-* gr. ἀμείλω, lat. *mulgere*, lituano *mils-ti*.

³ Secondo i grammatici indiani *s* davanti a *t*, *th* cade nell'aor. in *-s* dopo vocale breve.

Es.: *akṛ-ta* < **akṛ-ṣ-ta*, *adi-ta* < **adi-ṣ-ta*, 3^a s. aor. *ĀTM.* di *kṛ-* e *dā-*; ma *akār-ṣ-ta*, *anam-s-ta*, *acai-ṣ-ta*, 2^a pl. aor. *Par.* di *kṛ-*, «fare», *nam-*, «piegarsi» e *cī-*, «raccogliere». Le prime forme sono però probabilmente aoristi medi radicali (cfr. del resto forme come *abodhiṣṭam*, aor. in *-iṣ-*, senza caduta di *s*).

⁴ In realtà i passaggi sono stati: **ane-s-dhvam* > **aneṣdhvam* (41c) > **aneṣdhvam* (22a) > **aneṣdhvam* (41a) > *anedhvam*.

Es.: da *drubh-*, «essere ostile», si hanno sia *drogdha-* sia *droḍha-*; da *snih-*, «aderire», si hanno *snigdha-* e *snīḍha-*; da *muh-*, «essere sconvolto», si hanno *mugdha-* e *mūḍha-*.

2. *nab-*, «legare», al p.p.p. fa *naddha-*.

3. *ch*, *kṣ* si comportano per lo più come *ś* e *ṣ*.

Es.: *prach-*, «chiedere»: *prṣṭa-* (< **pr̥chta-*), *prakṣyāmi*; *cakṣ-*, «raccontare»: *cakṣe* (< **caṣ-se* < **cakṣ-se*), *caṣṭe* (< **cakṣ-te*), *caḍḍhve* (**cakṣ-dhve* > **caṣ-dhve* > **caṭ-dhve* > **caḍ-dhve* > *caḍḍhve* 41a), etc. Invece in *jakṣ-*, «mangiare», la finale si comporta come *gh*: *jagdhum* (< **jagb-tum*), vedi anche l'imperativo *jagdhi* (< **jagb-dhi*, 7 e 22a).

4. Ben illustrativo del vario comportarsi di *ś* in *sandhi* è la coniugazione della radice *vaś-*, «volere». Pres. indicativo: *vaśmi* (38), *vakṣi* (40f), *vaṣṭi* (40d), *uśvaḥ* (38) etc.; impf.: *avaśam*, *avaṭ*, *avaṭ* (6, 8); imperat.: *vaśāni*, *uḍḍhi* (**uś-dhi* > **uṭ-dhi* > *uḍḍhi*, 8, 22a, 41a).

41. Cerebralizzazione delle dentali *t*, *th*, *d*, *dh*, *n*, *s*.

a) Occlusiva e nasale dentali diventano cerebrali quando sono immediatamente precedute da cerebrale.

Es.: *iṭte* < **iṭ-te* < **iḍ-te*, «egli loda», 7; *dviḍḍhi* < **dviḍ-dhi* < **dviṭ-dhi* < **dviṣ-dhi*, «odia tu», 10, 22a; *ṣaṇṇām* < **ṣaṇṇām* < **ṣaṭṇām* < **ṣaṣṇām*, Gen. pl. di *ṣaṣ-* «6», 10, 22b.

b) *n* > *ṇ* se è seguita da vocale, *n*, *m*, *y*, *v* e se è preceduta da *ṛ*, *ṝ*, *r*, *ṣ*, purché non siano interposte palatali, cerebrali, dentali (esclusa *y*).

Es.: *akṣṇā*, Str. s., «con l'occhio»; *brahmaṇā*, Str. s., «con la formula sacrificale»; *bharamāṇa-*, p. pr. *ĀTM.* di *bhr̥-*, «portare»; ma *Brahman*, Voc. s. m., *Arjuna-*, nome proprio, *rathena*, Str. s. di *ratha-*, «carro», *grasana-*, «l'inghiottire», perché rispettivamente *n* non è seguito da vocale e tra *r* e *n* è inserita una palatale ovvero una dentale.

c) *s* > *ṣ* dopo *k*, *r*, *l*, dittonghi e vocale diversa da *a/ā*, anche se sono interposti *anusvāra* e *visarga*, purché non sia finale o seguita da *ṛ*, *ṝ*, *r*.

Es.: *bhiṣakṣu*, *pitr̥ṣu*, *deveṣu*, *cakṣuḥṣu*, Loc. pl. di *bhiṣaj-*, «medico», *pitr̥-*, «padre», *deva-*, «dio», *cakṣus-*, «occhio»; *haviṃṣi*, Nom. pl. n. di *havis-*, «offerta sacrificale», *dhanaṣ-mat-*, «armato di arco»; ma *dhanaṣ*, «arco», *kanyāsu*, *havis-*, *tisṛṣu*, *tisraḥ*, le ultime due forme Loc. pl. e Nom. pl. f. di *tri-*, «tre».¹

d) Osservazioni. La cerebralizzazione di *n* e di *s* può aver luogo non soltanto all'interno di parola ma in composizione.

Es.: *Rāmāyana*; *pari-śad-* (< **pari-sad-*), «seder vicino», *pari-ñi-* (< **pari-nī-*), «condurre in moglie», *vi-ṣaṇṇa-* (< **vi-sanna-*), «depresso», *anu-ṣṭhita-* (< **anu-sthita-*), «accaduto». Però *prati-sad-*, «disperarsi», *nau-stha-*, «che sta sulla nave», *su-sthita-*, «che è a proprio agio».

¹ *s* rimane dentale nella declinazione di *pums-*, «uomo», e nella coniugazione e nei derivati di *hims-*, «uccidere». Es.: *pumśā*, Str. s.; *ahimśā*, «non violenza».

PARTE SECONDA

LA DECLINAZIONE

I. Generalità.

42. Esistono in sanscrito otto casi¹ (Nominativo, Vocativo, Accusativo, Strumentale, Dativo, Ablativo, Genitivo, Locativo), tre numeri (singolare, duale, plurale), tre generi (maschile, femminile, neutro). Nom., Voc., Acc., Dat., Gen. esprimono rapporti analoghi a quelli espressi dagli stessi casi nelle lingue classiche. Si noti il Nom. con *iti* (= «così») posposto, per introdurre determinazioni nominali. Es.: *bhūmipo bālo 'pi nāvamantavyo manuṣya iti*, «un re, anche fanciullo, non deve essere disprezzato, pensando che sia un essere mortale (lett.: [pensando] così: è un essere mortale)». L'Acc. può esprimere anche moto a luogo e tempo continuato. Es.: *gacchanti nagaram*, «vanno in città»; *pratīkṣasva kaṃcit kālam*, «aspetta per qualche tempo». Talvolta il Gen. corrisponde al Dat. latino. Es.: *hitam tasya*, «buono per lui». Lo Strumentale indica i complementi di mezzo, di compagnia, di causa, d'agente e di causa efficiente. Es.: *kṣudhā kliśyante*, «soffrono per la fame»; *rajakena vyāghracarma prāptam*, «dal tintore fu trovata una pelle di tigre»; *mahatā sukhenā*, «con grande piacere». L'Abl. indica l'origine. Es.: *lobhāt krodhaḥ prabhavati*, «dall'avidità procede l'ira». Il Loc. esprime lo stato in luogo e il tempo determinato. Il Loc. assoluto ha costruzione simile all'Abl. assoluto latino. Es.: *mūle hate hatam sarvam*, «quando è recisa la radice, è reciso tutto».

Nomi e aggettivi, che si flettono allo stesso modo, sono ordinati in declinazioni a seconda dell'uscita dei temi. La situazione originaria si mantiene più chiaramente nella flessione dei temi in consonante; nei temi in vocale – ai quali appartiene la parte maggiore dei nomi sanscriti – le desinenze talvolta sono mutate dalla declinazione pronominale, che ha caratteristiche proprie, talvolta si fondono con la vocale del tema, sì da essere difficilmente distinguibili.

¹ Il termine scr. per «caso» è *kāraka*, che indica la relazione d'un nome rispetto al verbo (lett. «ciò che rende realizzata [l'azione del verbo]»). Vocativo e Genitivo non sono considerati *kāraka*: il primo è avulso dalla frase, il secondo indica una relazione tra due nomi.

II. Il nome e l'aggettivo.

A) Temi in vocale.

43. Temi in -a-, m. e n. *deva-*, m., «dio»; *yuga-*, n., «giogo»

	singolare		duale		plurale	
N.	<i>devaḥ</i> ¹	<i>yugam</i>	<i>devau</i>	<i>yuge</i>	<i>devāḥ</i>	<i>yugāni</i>
V.	<i>deva</i>	<i>yuga</i>	<i>devau</i>	<i>yuge</i>	<i>devāḥ</i>	<i>yugāni</i>
A.	<i>devam</i>	<i>yugam</i>	<i>devau</i>	<i>yuge</i>	<i>devān</i>	<i>yugāni</i>
S.	<i>devena</i>	<i>yugena</i>	<i>devābhyām</i>	<i>yugābhyām</i>	<i>devaiḥ</i>	<i>yugaiḥ</i>
D.	<i>devāya</i>	<i>yugāya</i>	<i>devābhyām</i>	<i>yugābhyām</i>	<i>devebhyaḥ</i>	<i>yugebhyaḥ</i>
Ab.	<i>devāt</i>	<i>yugāt</i>	<i>devābhyām</i>	<i>yugābhyām</i>	<i>devebhyaḥ</i>	<i>yugebhyaḥ</i>
G.	<i>devasya</i>	<i>yugasya</i>	<i>devayoḥ</i>	<i>yugayoḥ</i>	<i>devānām</i>	<i>yugānām</i>
L.	<i>deve</i>	<i>yuge</i>	<i>devayoḥ</i>	<i>yugayoḥ</i>	<i>deveṣu</i> ²	<i>yugeṣu</i>

Il neutro si declina dunque come il maschile, esclusi i casi diretti.

44. Temi in -ā-, femm. *senā-*, f., «esercito»

	singolare	duale	plurale
N.	<i>senā</i>	<i>sene</i>	<i>senāḥ</i>
V.	<i>sene</i>	<i>sene</i>	<i>senāḥ</i>
A.	<i>senām</i>	<i>sene</i>	<i>senāḥ</i>
S.	<i>senayā</i>	<i>senābhyām</i>	<i>senābhiḥ</i>
D.	<i>senāyai</i>	<i>senābhyām</i>	<i>senābhyaḥ</i>
Ab.	<i>senāyāḥ</i>	<i>senābhyām</i>	<i>senābhyaḥ</i>
G.	<i>senāyāḥ</i>	<i>senayoḥ</i>	<i>senānām</i>
L.	<i>senāyām</i>	<i>senayoḥ</i>	<i>senāsu</i>

Osservazioni. *Ambā-*, «madre», al V. s. ha *amba*.

45. Molti aggettivi a tre terminazioni seguono per il m. e il n. il § 43, per il f. il § 44. Es.: *pāpaḥ*, *pāpā*, *pāpam*, «*malus*, *mala*, *malum*». Molti aggettivi formano il femm. con il suff. -ī-, sostituito alla finale -a- (cfr. 51). Es.: *sundaraḥ*, *sundarī*, *sundaram*, «bello». L'Acc. n. s. d'un aggettivo serve come avverbio. Es.: *śīghra-*, «rapido», *śīghram*, «rapidamente».

¹ Nei paradigmi si danno le forme in pausa; ḥ finale risale a s, salvo esplicito richiamo.

² Per *deveṣu*, *agniṣu* etc. cfr. 41c.

46. Temi in -i-, -u-, maschili. *agni-*, «fuoco»; *vāyu-*, «vento».

	sing.	duale	plurale	sing.	duale	plurale
N.	<i>agnih</i>	<i>agnī</i>	<i>agnayah</i>	<i>vāyuh</i>	<i>vāyū</i>	<i>vāyavaḥ</i>
V.	<i>agne</i>	<i>agnī</i>	<i>agnayah</i>	<i>vāyo</i>	<i>vāyū</i>	<i>vāyavaḥ</i>
A.	<i>agnim</i>	<i>agnī</i>	<i>agnīn</i>	<i>vāyum</i>	<i>vāyū</i>	<i>vāyūn</i>
S.	<i>agninā</i>	<i>agnibhyām</i>	<i>agnibhiḥ</i>	<i>vāyunā</i>	<i>vāyubhyām</i>	<i>vāyubhiḥ</i>
D.	<i>agnaye</i>	<i>agnibhyām</i>	<i>agnibhyaḥ</i>	<i>vāyave</i>	<i>vāyubhyām</i>	<i>vāyubhyaḥ</i>
Ab.	<i>agneḥ</i>	<i>agnibhyām</i>	<i>agnibhyaḥ</i>	<i>vāyoḥ</i>	<i>vāyubhyām</i>	<i>vāyubhyaḥ</i>
G.	<i>agneḥ</i>	<i>agnyoḥ</i>	<i>agnīnām</i>	<i>vāyoḥ</i>	<i>vāyvoḥ</i>	<i>vāyūnām</i>
L.	<i>agnau</i>	<i>agnyoḥ</i>	<i>agniṣu</i>	<i>vāyau</i>	<i>vāyvoḥ</i>	<i>vāyuṣu</i>

Osservazioni. I temi in -i-, -u- si declinano in maniera analoga: con l'eccezione del Loc. s., si passa dall'una all'altra declinazione sostituendo la vocale caratteristica nei vari gradi (rispettivamente *ī*, *y*, *e*, *ay* da un lato e *ū*, *v*, *o*, *av* dall'altro).

47. Particolarità. *pati-*, «signore, marito», se isolato, ha le seguenti forme. S. D. Ab. G. L. singolare: *patyā*, *patye*, *patyuh*, *patyuh*, *patyau*; in composizione (es. *gr̥hapati-*, «padrone di casa») si declina come *agni-*. *sakhi-*, «amico», si declina come segue: sing.: *sakhā*, *sakhe*, *sakhāyam*, *sakhyā*, *sakhye*, *sakhyuh*, *sakhyuh*, *sakhyau*; N. V. A. dua.: *sakhāyau*; N. V. pl.: *sakhāyah*. Per il resto come *agni-*.

48. Temi in -i-, -u-, femm. *mati-*, «pensiero»; *dhenu-*, «vacca».

	sing.	duale	plurale	sing.	duale	plurale
N.	<i>matih</i>	<i>matī</i>	<i>matayah</i>	<i>dhenuh</i>	<i>dhenu</i>	<i>dhenavaḥ</i>
V.	<i>mate</i>	<i>matī</i>	<i>matayah</i>	<i>dheno</i>	<i>dhenu</i>	<i>dhenavaḥ</i>
A.	<i>matim</i>	<i>matī</i>	<i>matih</i>	<i>dhenum</i>	<i>dhenu</i>	<i>dhenūḥ</i>
S.	<i>matyā</i>	<i>matibhyām</i>	<i>matibhiḥ</i>	<i>dhenvā</i>	<i>dhenuubhyām</i>	<i>dhenuubhiḥ</i>
D.	<i>matyai</i> (<i>mataye</i>)	<i>matibhyām</i>	<i>matibhyaḥ</i>	<i>dhenvai</i> (<i>dhenave</i>)	<i>dhenuubhyām</i>	<i>dhenuubhyaḥ</i>
Ab.	<i>matyāḥ</i> (<i>mateḥ</i>)	<i>matibhyām</i>	<i>matibhyaḥ</i>	<i>dhenvāḥ</i> (<i>dhenoh</i>)	<i>dhenuubhyām</i>	<i>dhenuubhyaḥ</i>
G.	<i>matyāḥ</i> (<i>mateḥ</i>)	<i>matyoḥ</i>	<i>matīnām</i>	<i>dhenvāḥ</i> (<i>dhenoh</i>)	<i>dhenvoḥ</i>	<i>dhenūnām</i>
L.	<i>matyām</i> (<i>matau</i>)	<i>matyoḥ</i>	<i>matiṣu</i>	<i>dhenvām</i> (<i>dhenau</i>)	<i>dhenvoḥ</i>	<i>dhenuṣu</i>

Osservazioni. La declinazione dei femminili in -i-, -u- è influenzata, rispetto a quella dei maschili, dalla declinazione dei temi in -ī-, -ū- (51).

49. Temi in -i-, -u-, neutri. *vāri-*, «acqua»; *madhu-*, «miele».

	sing.	duale	plurale	sing.	duale	plurale
N.	<i>vāri</i>	<i>vāriṇī</i>	<i>vāriṇi</i>	<i>madhu</i>	<i>madhunī</i>	<i>madhūni</i>
V.	<i>vāri</i>	<i>vāriṇī</i>	<i>vāriṇi</i>	<i>madhu</i>	<i>madhunī</i>	<i>madhūni</i>
A.	<i>vāri</i>	<i>vāriṇī</i>	<i>vāriṇi</i>	<i>madhu</i>	<i>madhunī</i>	<i>madhūni</i>
S.	<i>vāriṇā</i>	<i>vāribhyaṃ</i>	<i>vāribhiḥ</i>	<i>madhunā</i>	<i>madhubhyaṃ</i>	<i>madhubhiḥ</i>
D.	<i>vāriṇe</i>	<i>vāribhyaṃ</i>	<i>vāribhyaḥ</i>	<i>madhune</i>	<i>madhubhyaṃ</i>	<i>madhubhyaḥ</i>
Ab.	<i>vāriṇaḥ</i>	<i>vāribhyaṃ</i>	<i>vāribhyaḥ</i>	<i>madhunaḥ</i>	<i>madhubhyaṃ</i>	<i>madhubhyaḥ</i>
G.	<i>vāriṇaḥ</i>	<i>vāriṇoḥ</i>	<i>vāriṇām</i>	<i>madhunaḥ</i>	<i>madhunoh</i>	<i>madhūnām</i>
L.	<i>vāriṇi</i>	<i>vāriṇoḥ</i>	<i>vāriṣu</i>	<i>madhuni</i>	<i>madhunoh</i>	<i>madhuṣu</i>

Osservazioni. La flessione dei temi neutri in -i-, -u- è molto influenzata dalla flessione dei temi in -n- (come se il tema fosse *vāriṇ-* e *madhun-*). Per forme come *vāriṇā* cfr. 41b.

50. Gli aggettivi in -i-, -u- seguono i §§ 46, 48, 49.

Es.: *śuciḥ*, *śuciḥ*, *śuci*, «*purus*, *pura*, *purum*»; *mumūrṣuḥ*, *mumūrṣuḥ*, *mumūrṣu*, «moribondo». Il femm. degli agg. in -u- può anche formarsi aggiungendo -ī-.

Es.: *guru-*, «*gravis*»: *guruḥ*, *gurvī* (< **guru-ī*, 51), *guru*.

51. Temi in -ī-, -ū-, f., polisillabici. *devī-*, «dea»; *vadhū-*, «donna».

	sing.	duale	plurale	sing.	duale	plurale
N.	<i>devī</i>	<i>devyau</i>	<i>devyaḥ</i>	<i>vadhūḥ</i>	<i>vadhvau</i>	<i>vadhvaḥ</i>
V.	<i>devi</i>	<i>devyau</i>	<i>devyaḥ</i>	<i>vadhū</i>	<i>vadhvau</i>	<i>vadhvaḥ</i>
A.	<i>devīm</i>	<i>devyau</i>	<i>devīḥ</i>	<i>vadhūm</i>	<i>vadhvau</i>	<i>vadhūḥ</i>
S.	<i>devyā</i>	<i>devībhyām</i>	<i>devībhiḥ</i>	<i>vadhvā</i>	<i>vadhūbhyām</i>	<i>vadhūbhiḥ</i>
D.	<i>devyai</i>	<i>devībhyām</i>	<i>devībhyaḥ</i>	<i>vadhvai</i>	<i>vadhūbhyām</i>	<i>vadhūbhyaḥ</i>
Ab.	<i>devyāḥ</i>	<i>devībhyām</i>	<i>devībhyaḥ</i>	<i>vadhvāḥ</i>	<i>vadhūbhyām</i>	<i>vadhūbhyaḥ</i>
G.	<i>devyāḥ</i>	<i>devyoḥ</i>	<i>devīnām</i>	<i>vadhvāḥ</i>	<i>vadhvoḥ</i>	<i>vadhūnām</i>
L.	<i>devyām</i>	<i>devyoḥ</i>	<i>devīṣu</i>	<i>vadhvām</i>	<i>vadhvoḥ</i>	<i>vadhūṣu</i>

Osservazioni. I temi in -ī-, -ū- sono tutti femminili. Si noti la differente desinenza per il N. s. tra i temi in -ī- e quelli in -ū-.

Lakṣmī-, «fortuna, dea della fortuna», al N. s. fa *Lakṣmīḥ*.

52. Temi in -ī-, -ū-, f., monosillabici.

dhī-, «pensiero»; *bhū-*, «terra».

	sing.	duale	plurale	sing.	duale	plurale
N.	<i>dhīḥ</i>	<i>dhīyau</i>	<i>dhīyaḥ</i>	<i>bhūḥ</i>	<i>bhuvau</i>	<i>bhuvāḥ</i>
V.	<i>dhīḥ</i>	<i>dhīyau</i>	<i>dhīyaḥ</i>	<i>bhūḥ</i>	<i>bhuvau</i>	<i>bhuvāḥ</i>
A.	<i>dhīyam</i>	<i>dhīyau</i>	<i>dhīyaḥ</i>	<i>bhuvam</i>	<i>bhuvau</i>	<i>bhuvāḥ</i>
S.	<i>dhīyā</i>	<i>dhībhyām</i>	<i>dhībhiḥ</i>	<i>bhuvā</i>	<i>bhūbbhyām</i>	<i>bhūbbhiḥ</i>
D.	<i>dhīye</i> (<i>dhīyai</i>)	<i>dhībhyām</i>	<i>dhībhyāḥ</i>	<i>bhuve</i> (<i>bhuvai</i>)	<i>bhūbbhyām</i>	<i>bhūbbhyāḥ</i>
Ab.	<i>dhīyaḥ</i> (<i>dhīyāḥ</i>)	<i>dhībhyām</i>	<i>dhībhyāḥ</i>	<i>bhuvāḥ</i> (<i>bhuvāḥ</i>)	<i>bhūbbhyām</i>	<i>bhūbbhyāḥ</i>
G.	<i>dhīyaḥ</i> (<i>dhīyāḥ</i>)	<i>dhīyoḥ</i>	<i>dhīyām</i> (<i>dhīnām</i>)	<i>bhuvāḥ</i> (<i>bhuvāḥ</i>)	<i>bhuvōḥ</i>	<i>bhuvām</i> (<i>bhūnām</i>)
L.	<i>dhīyi</i> (<i>dhīyām</i>)	<i>dhīyoḥ</i>	<i>dhīṣu</i>	<i>bhuvi</i> (<i>bhuvām</i>)	<i>bhuvōḥ</i>	<i>bhūṣu</i>

Osservazioni. Cfr. § 36. Quanto alle forme doppie, quelle date per prime s'ottengono attaccando al tema sdoppiato le desinenze tipiche dei temi in consonante (56), le altre seguono la declinazione di *devī-* e *vadhū-*. *strī-*, «donna», al sing. ha: *strī*, *strī*, *strīyam* o *strīm*, *strīyā*, *strīyai*, *strīyāḥ*, *strīyāḥ*, *strīyām*; al plur.: A. *strīyaḥ* o *strīḥ*, G. *strīnām*; per il resto come *dhī-*. Vi sono anche alcuni composti maschili dove il secondo membro è un tema monosillabico in -ī o -ū. Sono composti aggettivali declinati al maschile (v. 134), oppure derivati direttamente da radici verbali, e si declinano come i temi monosillabici in -ī o -ū. Perciò al Nom. sing.: *sthitadhīḥ* (Nom. m.), «che ha la mente salda»; *svayaṃbhūḥ*, «nato da se stesso» = *Brahmā*; *aṅgabhūḥ*, «nato dal [proprio] corpo, figlio». Al Gen pl. è data anche la desinenza in nasale -*nām* oltre a quella in -*iyām*, -*uvām*.

53. Temi in -ṛ-, m. e n.

dātṛ-, «che dà, datore».

	sing.	duale	plurale
N.	<i>dātā</i>	<i>dātārau</i>	<i>dātāraḥ</i>
V.	<i>dātāḥ</i> (< <i>dātar</i>)	<i>dātārau</i>	<i>dātāraḥ</i>
A.	<i>dātāram</i>	<i>dātārau</i>	<i>dātṛn</i>
S.	<i>dātṛā</i>	<i>dātṛbhyām</i>	<i>dātṛbhiḥ</i>
D.	<i>dātṛe</i>	<i>dātṛbhyām</i>	<i>dātṛbhyāḥ</i>
Ab.	<i>dātūḥ</i> (< <i>dātur</i>)	<i>dātṛbhyām</i>	<i>dātṛbhyāḥ</i>
G.	<i>dātūḥ</i>	<i>dātṛōḥ</i>	<i>dātṛnām</i>
L.	<i>dātari</i>	<i>dātṛōḥ</i>	<i>dātṛṣu</i>

I neutri si declinano come i neutri in *-i-*, *-u-* (49):

	sing.	duale	plurale
N., V., A.	<i>dātr</i>	<i>dātrñī</i>	<i>dātrñi</i>
S.	<i>dātrñā</i>	<i>dātrbhyām</i>	<i>dātrbhiḥ</i>
D.	<i>dātrṇe</i>	<i>dātrbhyām</i>	<i>dātrbhyaḥ</i>
Ab.	<i>dātrṇaḥ</i>	<i>dātrbhyām</i>	<i>dātrbhyaḥ</i>
G.	<i>dātrṇaḥ</i>	<i>dātrṇoḥ</i>	<i>dātrṇām</i>
L.	<i>dātrñi</i>	<i>dātrṇoḥ</i>	<i>dātrṣu</i>

I femm. (soltanto nomi di parentela) hanno l'Acc. pl. in *-ṛḥ*.

Es.: *mātrḥ*, *svasṛḥ*, *dubitrḥ*, Acc. pl. di *mātr-*, *svasṛ-*, *dubitr-*, «madre, sorella, figlia».

54. I temi in *-ṛ-* comprendono *nomina agentis* e nomi di parentela. Il femm. dei *nomina agentis* s'ottiene aggiungendo il suff. *-ī-*.

Es.: *karṭṛ-*, «facitore»; femm.: *kartrī-*, declinato come *devī-* (51). I nomi di parentela (esclusi *bharṭṛ-*, «marito», propriamente «sostenitore», *svasṛ-*, «sorella» e *napṭṛ-*, m., «nipote», che si flettono come *dātr-*) hanno all'Acc. s., al N. V. A. duale e al N. V. pl. il *guṇa* e non la *vrddhi* della vocale tematica. Quindi: *pitaram*, *pitarau*, *pitaraḥ*, da *pitṛ-*, «padre»; *mātaram*, *mātarau*, *mātaraḥ*, da *mātr-*, «madre», ma *bhartāram*, *bhartārau*, *bhartāraḥ*, *svasāram*, *svasārau*, *svasāraḥ*, *napṭāram*, etc. Inoltre, *nṛ-*, «uomo», è usato praticamente soltanto al Nom. s.: *nā*. I temi in *-ṛ-* (assai simili nella flessione ai temi in *-an-*, 63) costituiscono una sorta di ponte fra i temi in vocale (di cui ripetono molte desinenze, per es. quelle dell'Acc. e del Gen. plur.) e i temi in consonante (dei quali ripetono la distinzione fra casi forti e casi deboli, vedi 56).

55. Temi in dittongo.

go-, m. f., «vitello»; *nau-*, f., «nave».

	sing.	duale	plurale	sing.	duale	plurale
N., V.	<i>gauḥ</i>	<i>gāvau</i>	<i>gāvaḥ</i>	<i>nauḥ</i>	<i>nāvau</i>	<i>nāvaḥ</i>
A.	<i>gām</i>	<i>gāvau</i>	<i>gāḥ</i>	<i>nāvam</i>	<i>nāvau</i>	<i>nāvaḥ</i>
S.	<i>gavā</i>	<i>gobhyām</i>	<i>gobhiḥ</i>	<i>nāvā</i>	<i>naubhyām</i>	<i>naubhiḥ</i>
D.	<i>gave</i>	<i>gobhyām</i>	<i>gobhyaḥ</i>	<i>nāve</i>	<i>naubhyām</i>	<i>naubhyaḥ</i>
Ab.	<i>goḥ</i>	<i>gobhyām</i>	<i>gobhyaḥ</i>	<i>nāvaḥ</i>	<i>naubhyām</i>	<i>naubhyaḥ</i>
G.	<i>goḥ</i>	<i>gavoḥ</i>	<i>gavām</i>	<i>nāvaḥ</i>	<i>nāvoh</i>	<i>nāvām</i>
L.	<i>gavi</i>	<i>gavoḥ</i>	<i>goṣu</i>	<i>nāvi</i>	<i>nāvoh</i>	<i>nauṣu</i>

Osservazioni. Anche i temi in dittongo (soltanto i due vocaboli citati sono usati) presentano nella flessione parecchi tratti dei temi in consonante. Per le differenze fonetiche (ad es. tra *gavām* e *nāvām*) v. 35.

B) Temi in consonante.**56. Desinenze.**

maschili e femminili				neutri			
	sing.	duale	plurale		sing.	duale	plurale
N.	-s	-au	-as	==	-ī		-i
V.	==	-au	-as	==	-ī		-i
A.	-am	-au	-as	==	-ī		-i
S.	-ā	-bhyām	-bhis	Per gli altri casi, come al maschile.			
D.	-e	-bhyām	-bhyas				
Ab.	-as	-bhyām	-bhyas				
G.	-as	-os	-ām				
L.	-i	-os	-su				

Alcuni temi distinguono i casi forti (**N. V. A.** m. f. s.; **N. V. A.** m. f. dua.; **N. V.** m. f. pl.; **N. V. A.** n. pl.) dai casi deboli (tutti gli altri). Altri temi distinguono, tra questi ultimi, i casi deboli (**S. D. Ab.** m. f. n. dua.; **S. D. Ab. L.** m. f. n. pl.) e i debolissimi (**S. D. Ab. G. L.** m. f. n. s.; **G. L.** m. f. n. dua.; **Acc.** m. f. pl. e **G.** m. f. n. pl.).¹

¹ Sono deboli i casi la cui desinenza comincia per consonante (desinenze *pada*), debolissimi quelli la cui desinenza comincia per vocale, con la già detta esclusione dei temi forti. Si noti che l'Acc. pl. m. e f. è *sempre debole o debolissimo*. Quanto ai casi adesinenziali, **N. V. A.** n. s. sono sempre deboli, mentre il **V. m./f. s.** si comporta spesso in modo irregolare (vedi §§ 63, 64, 65).

1. TEMI MONOFORMI.¹

57. Temi in oclusiva e in sibilante palatale e cerebrale.

marut-, m., «vento»; *vāc-*, f., «parola»; *ruj-*, f., «malattia»; *-dub-*,² m., «che munge»; *diś-*, f., «contrada»; *jagat-*, n., «mondo».

singolare

N., V.	<i>marut</i>	<i>vāk</i>	<i>ruk</i>	<i>°dhuk</i>	<i>dik</i>	<i>jagat</i>
A.	<i>marutam</i>	<i>vācam</i>	<i>rujam</i>	<i>°duham</i>	<i>diśam</i>	<i>jagat</i>
S.	<i>marutā</i>	<i>vācā</i>	<i>rujā</i>	<i>°dubā</i>	<i>diśā</i>	<i>jagatā</i>
D.	<i>marute</i>	<i>vāce</i>	<i>ruje</i>	<i>°dube</i>	<i>diśe</i>	<i>jagate</i>
Ab., G.	<i>marutaḥ</i>	<i>vācaḥ</i>	<i>rujaḥ</i>	<i>°dubaḥ</i>	<i>diśaḥ</i>	<i>jagataḥ</i>
L.	<i>maruti</i>	<i>vāci</i>	<i>ruji</i>	<i>°dubi</i>	<i>diśi</i>	<i>jagati</i>

duale

N., V., A.	<i>marutau</i>	<i>vācau</i>	<i>rujau</i>	<i>°dubau</i>	<i>diśau</i>	<i>jagatī</i>
S., D., Ab.	<i>marudbhyaṃ</i>	<i>vāgbhyaṃ</i>	<i>rugbhyaṃ</i>	<i>°dhugbhyaṃ</i>	<i>digbhyaṃ</i>	<i>jagadbhyaṃ</i>
G., L.	<i>marutoḥ</i>	<i>vācoḥ</i>	<i>rujoḥ</i>	<i>°duboḥ</i>	<i>diśoḥ</i>	<i>jagatoḥ</i>

plurale

N., V., A.	<i>marutaḥ</i>	<i>vācaḥ</i>	<i>rujaḥ</i>	<i>°dubaḥ</i>	<i>diśaḥ</i>	<i>jaganti</i>
S.	<i>marudbbhiḥ</i>	<i>vāgbbhiḥ</i>	<i>rugbbhiḥ</i>	<i>°dhugbbhiḥ</i>	<i>digbbhiḥ</i>	<i>jagadbhiḥ</i>
D., Ab.	<i>marudbhyaḥ</i>	<i>vāgbhyaḥ</i>	<i>rugbhyaḥ</i>	<i>°dhugbhyaḥ</i>	<i>digbhyaḥ</i>	<i>jagadbhyaḥ</i>
G.	<i>marutām</i>	<i>vācām</i>	<i>rujām</i>	<i>°dubām</i>	<i>diśām</i>	<i>jagatām</i>
L.	<i>marutsu</i>	<i>vākṣu</i>	<i>rukṣu</i>	<i>°dubukṣu</i>	<i>dikṣu</i>	<i>jagatsu</i>

Esempi: *samrāj-*, m., «sovrano»: *samrāt*, *samrājam* etc., *samrādbhiḥ* etc.; *°lih-*, m., «che lecca»: *°liṭ*, *°liham* etc., *°lidbbhiḥ* etc.; *dviṣ-*, m., «nemico»: *dviṭ*, *dviṣam* etc., *dviḍbbhiḥ*, etc., *dviṭsu*.

¹ Per i temi monoformi non c'è distinzione fra casi forti e casi deboli. Si ricordino le regole fonetiche che determinano l'esito delle consonanti in pausa e in composizione (es.: *marut* < **maruts*; *marudbhyaṃ* < **marutbbhyaṃ*). Si ricordi ancora che i neutri inseriscono, nel N. V. A. plurale, una nasale davanti alla consonante finale del tema.

² Per la flessione di *-dub-* (usato in composizione, come in *kāmadub*) cfr. anche i §§ 10-11.

58. Temi in -as-, -is-, -us-, neutri.

Al N. V. A. pl., oltre all'inserzione della nasale (*m* secondo 40c), si ha l'allungamento della vocale finale del tema. Si notino le forme *manobhiḥ*, *hvirbhiḥ*, *manaḥsu*, etc. (30a, 33, 29a), *haviṣā*, *cakṣuṣā*, etc. (41c).

manas-, n., «mente»; *cakṣus-*, n., «occhio».

singolare

N., V., A.	<i>manaḥ</i>	<i>cakṣuḥ</i>
S.	<i>manasā</i>	<i>cakṣuṣā</i>
D.	<i>manase</i>	<i>cakṣuṣe</i>
Ab.	<i>manasaḥ</i>	<i>cakṣuṣaḥ</i>
G.	<i>manasaḥ</i>	<i>cakṣuṣaḥ</i>
L.	<i>manasi</i>	<i>cakṣuṣi</i>

duale

N., V., A.	<i>manasī</i>	<i>cakṣuṣī</i>
S., D., Abl.	<i>manobhyām</i>	<i>cakṣurbhyām</i>
G., L.	<i>manasoḥ</i>	<i>cakṣuṣoḥ</i>

plurale

N., V., A.	<i>manāṃsi</i>	<i>cakṣūṃsi</i>
S.	<i>manobhiḥ</i>	<i>cakṣurbhiḥ</i>
D., Abl.	<i>manobhyaḥ</i>	<i>cakṣurbhyaḥ</i>
G.	<i>manasām</i>	<i>cakṣuṣām</i>
L.	<i>manaḥsu</i>	<i>cakṣuḥsu</i>

Similmente *havis-*, «offerta sacrificale». Ad es. *haviṣā*, *hvirbhyām*, *haviṃṣi*, *haviḥsu*.

Osservazioni. I pochi m. e f. in *-as-*, composti derivati dai neutri, allungano al N. s. l'ultima vocale.

Es.: *sumanas-*, «benevolo»: N. s. *sumanāḥ*, N. V. A. dua. *sumanasau*, N. V. A. pl. *sumanasah*. I rari m. e f. in *-is-*, *-us-* (anch'essi composti derivati da neutri) mantengono al N.s. la vocale breve. Es.: *acakṣus-*, «cieco»: N. s. *acakṣuḥ*, N. V. A. dua. *acakṣuṣau*, N. V. A. pl. *acakṣuṣah*.

59. Temi monosillabici in -r-.

La vocale del tema s'allunga davanti a desinenza iniziante per consonante e quindi anche al N. s.

Es.: *gir-*, f., «parola»: *gīḥ* (< **girs*), *giram*, *girā*, etc.; *girau*, *gīrbhyām*, *giroḥ*; *giraḥ*, *gīrbhiḥ*, *gīrbhyaḥ*, *girām*, *gīrṣu*; *pur-*, f., «città»: *pūḥ*, *puram* etc., *purau*, *pūrbhyām* etc. (v. 40b).

2. TEMI BIFORMI¹

60. Temi in -at-, m. e n. (forma forte -ant-).

I temi in -at- sono per lo più participi attivi del presente e del futuro, che distinguono forme forti e forme deboli.

bharat-, «portante» (da *bhr-*).

	maschile			neutro		
	sing.	duale	plurale	sing.	duale	plurale
N., V.	<i>bharan</i> ²	<i>bharantau</i>	<i>bharantaḥ</i>	<i>bharat</i>	<i>bharatī</i>	<i>bharanti</i>
A.	<i>bharantam</i>	<i>bharantau</i>	<i>bharataḥ</i>	<i>bharat</i>	<i>bharatī</i>	<i>bharanti</i>
S.	<i>bharatā</i>	<i>bharadbhyām</i>	<i>bharadbhiḥ</i>	Per gli altri casi, come al maschile.		
D.	<i>bharate</i>	<i>bharadbhyām</i>	<i>bharadbhyaḥ</i>			
Ab.	<i>bharataḥ</i>	<i>bharadbhyām</i>	<i>bharadbhyaḥ</i>			
G.	<i>bharataḥ</i>	<i>bharatoḥ</i>	<i>bharatām</i>			
L.	<i>bharati</i>	<i>bharatoḥ</i>	<i>bharatsu</i>			

Il femminile dei participi attivi del presente si forma attaccando il suff. -ī- di regola alla forma forte per i verbi della coniugazione tematica e alla forma debole per quelli della coniugazione atematica (81 sgg.). Il femminile dei participi attivi del futuro si forma di norma aggiungendo -ī- alla forma forte del participio attivo del futuro.

Es.: *bharantī-*, da *bhr-*, I classe «portare»; *dviṣatī-*, da *dviṣ-*, II classe, «odiare»; *bhariṣyanti-*, «[colei] che porterà», da *bhariṣyat-* participio futuro di *bhr-* (97).

I verbi della III classe (raddoppiati) usano al part. sempre la forma debole. Quindi da *dhā-*, «porre», si avrà: N. s. m. *dadhat* (< **dadhats*), N. pl. m. *dadhataḥ*.

Osservazioni.

a) La stessa flessione hanno gli aggettivi in -mat- e -vat- (forma forte -mant-, -vant-), che

¹ I temi biformi e triformi sono dati nella forma debole, che è pure quella che essi hanno nei composti.

² < **bharants*.

significano «avente» la cosa indicata dal nome cui è aggiunto il suffisso: allungano la vocale al N. m. s. e formano il femm. dalla forma debole.

Es.: *balavat-*, «forte»: *balavān*, *balavan*, *balavantam*, *balavatā*, etc. Femm.: *balavatī-*.

b) *mahat-*, «grande», ha forma forte *mahānt-*. Sing. m.: *mahān*, *mahan*, *mahāntam*, *mahatā*, *mahate*, etc. Plur. m.: *mahāntaḥ*, *mahataḥ*, *mahadbhiḥ*, etc. Femm.: *mahatī-*.

c) *bhavat-*, se è part. pres. di *bhū-*, «essere», si flette come *bharat-*. Se è usato come formula di cortesia (= «Vossignoria»), al N. s. m. ha *bhavān* (si tratta d'un'abbreviazione di *bhagavat-*, «venerabile», e conserva pertanto la caratteristica d'origine).

d) *jagat-*, «che si muove, vivo», come n. = «mondo», è propriamente un part. raddoppiato da *gam-*, «andare». Perciò, anche quando è usato come sostantivo neutro («mondo»), al N. V. A. pl. n. ha soltanto *jaganti*.

61. Temi in -in-, m. e n.

balin-, «forte».

	maschile			neutro		
	sing.	duale	plurale	sing.	duale	plurale
N.	<i>balī</i>	<i>balinau</i>	<i>balinaḥ</i>	<i>bali</i>	<i>balinī</i>	<i>balīni</i>
V.	<i>balin</i>	<i>balinau</i>	<i>balinaḥ</i>	<i>bali</i>	<i>balinī</i>	<i>balīni</i>
A.	<i>balinam</i>	<i>balinau</i>	<i>balinaḥ</i>	<i>bali</i>	<i>balinī</i>	<i>balīni</i>
S.	<i>balinā</i>	<i>balibhyām</i>	<i>balibhiḥ</i>			
D.	<i>baline</i>	<i>balibhyām</i>	<i>balibhyaḥ</i>			
Ab.	<i>balinaḥ</i>	<i>balibhyām</i>	<i>balibhyaḥ</i>			
G.	<i>balinaḥ</i>	<i>balinoḥ</i>	<i>balinām</i>			
L.	<i>balini</i>	<i>balinoḥ</i>	<i>balīsu</i>			

Per gli altri casi, come al maschile.

I femm. si formano con il suff. *-ī-*. Es.: *balinī-*.

Osservazioni. La *-n-* cade davanti alle desinenze inizianti per consonante e anche al Nom. sing. m. e al N. V. A. s. n.; la vocale finale del tema s'allunga al Nom. s. m. e al N. V. A. pl. n., il tutto probabilmente per analogia con i temi in *-an-* (63).

62. Comparativi in -īyas- (f. f. -īyāms-).

garīyas-, comp. di guru-.

	maschile			neutro		
	sing.	duale	plurale	sing.	duale	plurale
N.	garīyān (9)	garīyāmsau	garīyāmsaḥ	garīyaḥ	garīyasī	garīyāmsi
V.	garīyan	garīyāmsau	garīyāmsaḥ	garīyaḥ	garīyasī	garīyāmsi
A.	garīyāmsam	garīyāmsau	garīyasah	garīyaḥ	garīyasī	garīyāmsi
S.	garīyasā	garīyobhyām	garīyobhiḥ			
D.	garīyase	garīyobhyām	garīyobhyaḥ			
Ab.	garīyasah	garīyobhyām	garīyobhyaḥ	Per gli altri casi, come al maschile.		
G.	garīyasah	garīyasoh	garīyasām			
L.	garīyasi	garīyasoh	garīyahsu			

Il femm. si forma aggiungendo -ī- alla forma debole: garīyasī-.

Altro esempio: śreyas-, «migliore»: śreyān, śreyan, śreyāmsam, śreyasā, etc.

Osservazioni. Si noti il Voc. s. m. che abbrevia l'ultima vocale, analogamente a quanto succede per rājan- e vidvas- (63 e 64).

3. TEMI TRIFORMI

63. Temi in -an-, m. e n.

rājan-, m., «re»; nāman-, n., «nome».

	maschili			neutri		
	sing.	duale	plurale	sing.	duale	plurale
N.	rājā	rājānau	rājānaḥ	nāma	nāmnī (nāmanī)	nāmāni
V.	rājan	rājānau	rājānaḥ	nāma	nāmnī (nāmanī)	nāmāni
A.	rājānam	rājānau	rājānaḥ	nāma	nāmnī (nāmanī)	nāmāni
S.	rājñā	rājabhyām	rājabhiḥ	nāmnā	nāmabhyām	nāmabhiḥ
D.	rājñe	rājabhyām	rājabhyaḥ	nāmnē	nāmabhyām	nāmabhyaḥ
Ab.	rājñah	rājabhyām	rājabhyaḥ	nāmnah	nāmabhyām	nāmabhyaḥ
G.	rājñah	rājñoh	rājñām	nāmnah	nāmnoh	nāmnām
L.	rājñi (rājani)	rājñoh	rājasu	nāmnī (nāmani)	nāmnoh	nāmasu

Osservazioni.

a) Le tre forme, forte, debole e debolissima, finiscono dunque in *-ān-*, *-a-*, *-n-* (*rājān-*, *rāja-*, *rājñ-*; *nāmān-*, *nāma-*, *nāmn-*). In realtà *a* e *n* sono l'esito storico d'una stessa **ŋ* (nasale sonante ie.), trovandosi la prima davanti a consonante, la seconda davanti a vocale (cfr. 4a).

b) Si noti la caduta di *n* finale al N. m. s. e al N. V. A. n. s. e la forma del V. m. s. (cfr. 62 e 64).

c) I temi nei quali *-an-* è preceduto da più d'una consonante hanno *-an-* nella forma debolissima, per evitare l'accumulo di consonanti.

Es.: *brahman-*, n., «formula sacrificale, *Brahman*», *ātman-*, m., «anima», fanno allo Str. s. *brahmaṇā*, *ātmanā*.

d) Le tre forme di *śvan-*, m., «cane», sono *śvān-*, *śva-*, *śun-* (quindi: *śvā*, *śvan*, *śvānam*, *śunā*, etc.; *śvānau*, *śvabhyaṃ*, etc.; *śvānaḥ*, *śunaḥ*, *śvabhiḥ*, etc.).

Le tre forme di *maghavan-*, «liberale, epiteto di Indra», sono *maghavān-*, *maghava-*, *maghon-* (< **maghaun-*); del pari *yuvan-*, «giovane», ha *yuvān-*, *yuva-*, *yūn-* (< **yuun-*). Si noti il *saṃprasāraṇa*.

e) Il femm. si costruisce sulla forma debolissima: *rājñī-*, *śunī-*, *yūnī-*

64. Temi in *-vas-* (*-vāms-*, *-vat-*, *-uṣ-*).¹ *vidvas-*, «che sa».

	maschile			neutro		
	sing.	duale	plurale	sing.	duale	plurale
N.	<i>vidvān</i> (9)	<i>vidvāmsau</i>	<i>vidvāmsaḥ</i>	<i>vidvat</i>	<i>viduṣī</i>	<i>vidvāmsi</i>
V.	<i>vidvan</i>	<i>vidvāmsau</i>	<i>vidvāmsaḥ</i>	<i>vidvat</i>	<i>viduṣī</i>	<i>vidvāmsi</i>
A.	<i>vidvāmsam</i>	<i>vidvāmsau</i>	<i>viduṣaḥ</i>	<i>vidvat</i>	<i>viduṣī</i>	<i>vidvāmsi</i>
S.	<i>viduṣā</i>	<i>vidvadbhyaṃ</i>	<i>vidvadbhiḥ</i>	Per il resto, come al maschile.		
D.	<i>viduṣe</i>	<i>vidvadbhyaṃ</i>	<i>vidvadbhyaḥ</i>			
Ab.	<i>viduṣaḥ</i>	<i>vidvadbhyaṃ</i>	<i>vidvadbhyaḥ</i>			
G.	<i>viduṣaḥ</i>	<i>viduṣoḥ</i>	<i>viduṣām</i>			
L.	<i>viduṣī</i>	<i>viduṣoḥ</i>	<i>vidvatsu</i>			

Il femm. si forma sulla forma debolissima: *viduṣī-*.

Osservazioni. Si noti la forma del V. m. s. (cfr. 62 e 63).

¹ Per lo più sono part. perf. attivi (109). La forma in *-vas-*, che sola può spiegare la forma forte e la debolissima, compare soltanto in vedico.

65. Temi in -ac- (-añc-, -ac-, -īc-). *pratyac-*, «occidentale».

	maschile			neutro		
	sing.	duale	plurale	sing.	duale	plurale
N., V.	<i>pratyāñ</i> (8)	<i>pratyāñcau</i>	<i>pratyāñcaḥ</i>	<i>pratyak</i>	<i>praticī</i>	<i>pratyāñci</i>
A.	<i>pratyāñcam</i>	<i>pratyāñcau</i>	<i>praticāḥ</i>	<i>pratyak</i>	<i>praticī</i>	<i>pratyāñci</i>
S.	<i>praticā</i>	<i>pratyagbhyām</i>	<i>pratyagbhiḥ</i>	Per il resto, come al maschile.		
	etc.	etc.	etc.			

Il femm. si costruisce sulla forma debolissima: *praticī-*. Altri esempi: *udac-*, «settentrionale» (*udañc-*, *udac-*, *udīc-*); *tiryac-*, «trasversale» (*tiryāñc-*, *tiryac-*, ***tiraśc-***). *prāc-*, «orientale», e *avāc-*, «meridionale», hanno soltanto due forme: *prāñc-*, *prāc-*; *avāñc-*, *avāc-*.

C) Temi anomali.

66. a) *ahan-*, n., «giorno»: *ahān-*, *ahas-* (N. V. A. s. *ahar*), *ahn-*.

s.: N. V. A. *ahar*, S. *ahnā*, D. *ahne*, Ab. G. *ahnaḥ*, L. *ahni* o *ahani*;

du.: N. V. A. *ahnī* o *ahanī*, S. D. Ab. *ahobhyām*, G. L. *ahnōḥ*;

pl.: N. V. A. *ahāni*, S. *ahobhiḥ*, D. Ab. *ahobhyaḥ*, G. *ahnām*, L. *ahaḥsu*.

b) *path-*, m., «strada»: *panthān-* (N. V. s. *panthāḥ*), *pathi-*, *path-*.

s.: N. V. *panthāḥ*, A. *panthānam*, S. *pathā*, D. *pathe*, Ab. G. *pathaḥ*, L. *pathi*;

du.: N. V. A. *panthānau*, S. D. Ab. *pathibhyām*, G. L. *pathōḥ*;

pl.: N. V. *panthānaḥ*, A. *pathaḥ*, S. *pathibhiḥ*, D. Ab. *pathibhyaḥ*, G. *pathām*, L. *pathisu*.

c) *pum̐s-*, m., «uomo»: *pumāms-*, *pum-*, *pum̐s-*.

s.: N. *pumān*, V. *puman*, A. *pumāmsam*, S. *pum̐sā*, etc.;

du.: N. V. A. *pumāmsau*, S. D. Ab. *pum̐bhyām* (*pumbhyām*), G. L. *pum̐soḥ*;

pl.: N. V. *pumāmsaḥ*, A. *pum̐saḥ*, S. *pum̐bhiḥ* (*pumbhiḥ*), D. Ab. *pum̐bhyaḥ* (*pumbhyaḥ*), G. *pum̐sām*, L. *pum̐su*.

d) *ap-*, f., «acqua», in sanscrito classico ha soltanto il plurale:

N. *āpaḥ*, V. *āpaḥ*, A. *apaḥ*, S. *adbhiḥ*, D. Ab. *adbhyaḥ* (con dissimilazione), G. *apām*, L. *apsu*.

e) *dyu-* o *div-*, f., «cielo, giorno», al N. V. s. ha *dyaupḥ*, all'Acc. s. ha *divam* o *dyām*; per il resto ha la forma *dyu-* davanti a desinenza consonantica, *div-* davanti a desinenza vocalica.

Es.: plur.: N. V. A. *divaḥ*, S. *dyubhiḥ*, D. Ab. *dyubhyaḥ*, G. *divām*, L. *dyuṣu*.

f) *-han-*, «uccisore», temi: *-han-* (ma N. m. s. *-hā*, N. V. A. n. pl. *-hān-*), *-ha-*, *-ghn-*.

	m. sing.	m. du.	m. pl.	n. sing.	n. du.	n. pl.
N.	<i>-hā</i>	<i>-hanau</i>	<i>-hanah</i>	<i>-ha</i>	<i>-ghnī</i>	<i>-hāni</i>
V.	<i>-han</i>	<i>-hanau</i>	<i>-hanah</i>	<i>-ha</i>	<i>-ghnī</i>	<i>-hāni</i>
A.	<i>-hanam</i>	<i>-hanau</i>	<i>-ghnah</i>	<i>-ha</i>	<i>-ghnī</i>	<i>-hāni</i>
S.	<i>-ghnā</i>	<i>-babhyām</i>	<i>-babhiḥ</i>	Per il resto, come al maschile.		
D.	<i>-ghne</i>	<i>-babhyām</i>	<i>-babhyaḥ</i>			
Ab.	<i>-ghnah</i>	<i>-babhyām</i>	<i>-babhyaḥ</i>			
G.	<i>-ghnah</i>	<i>-ghnoḥ</i>	<i>-ghnām</i>			
L.	<i>-ghni</i>	<i>-ghnoḥ</i>	<i>-hasu</i>			

III. Gradi di comparazione.

67. I forma

tema del positivo + *-tara-* per il comparativo.

tema del positivo + *-tama-* per il superlativo.

Per gli aggettivi a due forme si prende la forma debole, per quelli a tre forme la forma media (o debole).

Es.: *priya-*, «caro»: *priyatara-* (*-ah*, *-ā*, *-am*), *priyatama-* (*-ah*, *-ā*, *-am*); *balavat-*, «forte»: *balavattara-*, *balavattama-*; *vidvas-*, «che sa»: *vidvattara-*, *vidvattama-*.

68. II forma

comparativo: *-īyas-*, *-īyāms-* (62)

superlativo: *-iṣṭha-* (*-ah*, *-ā*, *-am*)

attaccati al grado per lo più al grado pieno della radice del positivo.

Es.: *balin-*, «forte»: *balīyas-*, *balīṣṭha-*; *kṣipra-*, «rapido»: *kṣepīyas-*, *kṣepīṣṭha-*; *yuvan-*, «giovane»: *yavīyas-*, *yaviṣṭha-*.

Talvolta la radice è fortemente modificata (es.: *guru-*, «gravis»: *garīyas-*, *garīṣṭha-*); per alcune forme non c'è un positivo dalla stessa radice, es.: *kanīyas-*, *kaniṣṭha-*, «più piccolo d'età, piccolissimo»; *jyāyas-*, *jyeṣṭha-*, «maggiore d'età, il più anziano»; *śreyas-*, *śreṣṭha-*, «migliore, ottimo» (ma cfr. *śrī-*, «splendore»); *bhūyas-*, *bhūyiṣṭha-* «maggiore, più grande» (ma v. *bhūri-*, «abbondante»). Il femm. del comparativo si costruisce sulla forma debole: *balīyasi-*.

Osservazioni. Il secondo termine di paragone per lo più è all'Ablativo.

IV. Pronomi.¹

69. Pronomi personali.

aham, «io»; *tvam*, «tu».

FORME TONICHE

	singolare	duale	plurale	singolare	duale	plurale
N.	<i>aham</i>	<i>āvām</i>	<i>vayam</i>	<i>tvam</i>	<i>yuvām</i>	<i>yūyam</i>
A.	<i>mām</i>	<i>āvām</i>	<i>asmān</i>	<i>tvām</i>	<i>yuvām</i>	<i>yuṣmān</i>
S.	<i>mayā</i>	<i>āvābhyām</i>	<i>asmābhiḥ</i>	<i>tvayā</i>	<i>yuvābhyām</i>	<i>yuṣmābhiḥ</i>
D.	<i>mahyam</i>	<i>āvābhyām</i>	<i>asmabhyam</i>	<i>tubhyam</i>	<i>yuvābhyām</i>	<i>yuṣmabhyam</i>
Ab.	<i>mat</i>	<i>āvābhyām</i>	<i>asmat</i>	<i>tvat</i>	<i>yuvābhyām</i>	<i>yuṣmat</i>
G.	<i>mama</i>	<i>āvayoh</i>	<i>asmākam</i>	<i>tava</i>	<i>yuvayoh</i>	<i>yuṣmākam</i>
L.	<i>mayi</i>	<i>āvayoh</i>	<i>asmāsu</i>	<i>tvayi</i>	<i>yuvayoh</i>	<i>yuṣmāsu</i>

FORME ATONE

	singolare	duale	plurale	singolare	duale	plurale
A.	<i>mā</i>	<i>nau</i>	<i>naḥ</i>	<i>tvā</i>	<i>vām</i>	<i>vaḥ</i>
D.	<i>me</i>	<i>nau</i>	<i>naḥ</i>	<i>te</i>	<i>vām</i>	<i>vaḥ</i>
G.	<i>me</i>	<i>nau</i>	<i>naḥ</i>	<i>te</i>	<i>vām</i>	<i>vaḥ</i>

Osservazioni. In composto il tema è rispettivamente *mad-*, *asmad-*, *tvad-*, *yuṣmad-*.

Es.: *mad-aśva-*, «il mio cavallo»; *yuṣman-nṛpa-*, «il vostro re». Per la 3^a persona si usa il dimostrativo *tad-*.

Le forme atone, di uso peraltro frequente, non possono stare in principio di frase.

¹ La declinazione pronominale presenta, rispetto a quella nominale, caratteristiche proprie (ad es. diversità di temi per i diversi casi e i diversi numeri, desinenze originali, mancanza del vocativo).

70. Pronomi-aggettivi dimostrativi.

1. *tad-*, «egli, questo».

	singolare			duale			plurale		
	m.	f.	n.	m.	f.	n.	m.	f.	n.
N.	<i>saḥ</i>	<i>sā</i>	<i>tat</i>	<i>tau</i>	<i>te</i>	<i>te</i>	<i>te</i>	<i>tāḥ</i>	<i>tāni</i>
A.	<i>tam</i>	<i>tām</i>	<i>tat</i>	<i>tau</i>	<i>te</i>	<i>te</i>	<i>tān</i>	<i>tāḥ</i>	<i>tāni</i>
S.	<i>tena</i>	<i>tayā</i>	<i>tena</i>	<i>tābhyām</i>			<i>taiḥ</i>	<i>tābhiḥ</i>	<i>taiḥ</i>
D.	<i>asmai</i>	<i>tasyai</i>	<i>asmai</i>	<i>tābhyām</i>			<i>tebhyaḥ</i>	<i>tābhyāḥ</i>	<i>tebhyaḥ</i>
Ab.	<i>asmāt</i>	<i>tasyāḥ</i>	<i>asmāt</i>	<i>tābhyām</i>			<i>tebhyaḥ</i>	<i>tābhyāḥ</i>	<i>tebhyaḥ</i>
G.	<i>tasya</i>	<i>tasyāḥ</i>	<i>tasya</i>	<i>tayoh</i>			<i>teṣām</i>	<i>tāṣām</i>	<i>teṣām</i>
L.	<i>tasmin</i>	<i>tasyām</i>	<i>tasmin</i>	<i>tayoh</i>			<i>teṣu</i>	<i>tāsu</i>	<i>teṣu</i>

Allo stesso modo si flette *etad-*, «questo» (*eṣaḥ*, *eṣā*, *etat*).

Osservazioni.

a) In composizione si usa *tad-*, riferito a tutti i generi e numeri.

Es.: *tad-aśva-*, «il cavallo di lui, di lei, di loro».

b) *saḥ* (< *sas*) si ha soltanto in pausa; davanti ad *a-* si trova *so* + ' (*avagraha*); davanti a qualsiasi altro suono si trova *sa*.

Es.: *so 'śvaḥ*, «questo cavallo»; *sa nṛpaḥ*, «questo re».

c) Cfr. scr. *sā-*, gr. ἡ (ἦ), got. *sō*; scr. *tam*, gr. τόν, got. *thana*: l'alternanza fra tema *sa-* e tema *ta-* è dunque d'origine indoeuropea.

2. *idam-*, «questo».

	singolare			duale			plurale		
	m.	f.	n.	m.	f.	n.	m.	f.	n.
N.	<i>ayam</i>	<i>iyam</i>	<i>idam</i>	<i>imau</i>	<i>ime</i>	<i>ime</i>	<i>ime</i>	<i>imāḥ</i>	<i>imāni</i>
A.	<i>imam</i>	<i>imām</i>	<i>idam</i>	<i>imau</i>	<i>ime</i>	<i>ime</i>	<i>imān</i>	<i>imāḥ</i>	<i>imāni</i>
S.	<i>anena</i>	<i>anayā</i>	<i>anena</i>	<i>ābhyām</i>			<i>ebhiḥ</i>	<i>ābhiḥ</i>	<i>ebhiḥ</i>
D.	<i>asmai</i>	<i>asyai</i>	<i>asmai</i>	<i>ābhyām</i>			<i>ebhyaḥ</i>	<i>ābhyāḥ</i>	<i>ebhyaḥ</i>
Ab.	<i>asmāt</i>	<i>asyāḥ</i>	<i>asmāt</i>	<i>ābhyām</i>			<i>ebhyaḥ</i>	<i>ābhyāḥ</i>	<i>ebhyaḥ</i>
G.	<i>asya</i>	<i>asyāḥ</i>	<i>asya</i>	<i>anayoh</i>			<i>eṣām</i>	<i>āṣām</i>	<i>eṣām</i>
L.	<i>asmin</i>	<i>asyām</i>	<i>asmin</i>	<i>anayoh</i>			<i>eṣu</i>	<i>āsu</i>	<i>eṣu</i>

3. *adas-*, «quello».

singolare			duale			plurale		
m.	f.	n.	m.	f.	n.	m.	f.	n.
N. <i>asau</i>	<i>asau</i>	<i>adaḥ</i>	<i>amū</i>	<i>amū</i>	<i>amū</i>	<i>amī</i>	<i>amūḥ</i>	<i>amūni</i>
A. <i>amum</i>	<i>amūm</i>	<i>adaḥ</i>	<i>amū</i>	<i>amū</i>	<i>amū</i>	<i>amūn</i>	<i>amūḥ</i>	<i>amūni</i>
S. <i>amunā</i>	<i>amuyā</i>	<i>amunā</i>	<i>amūbhyām</i>			<i>amībhiḥ</i>	<i>amūbhiḥ</i>	<i>amībhiḥ</i>
D. <i>amuṣmai</i>	<i>amuṣyai</i>	<i>amuṣmai</i>	<i>amūbhyām</i>			<i>amībhyaḥ</i>	<i>amūbhyaḥ</i>	<i>amībhyaḥ</i>
Ab. <i>amuṣmāt</i>	<i>amuṣyāḥ</i>	<i>amuṣmāt</i>	<i>amūbhyām</i>			<i>amībhyaḥ</i>	<i>amūbhyaḥ</i>	<i>amībhyaḥ</i>
G. <i>amuṣya</i>	<i>amuṣyāḥ</i>	<i>amuṣya</i>	<i>amuyoh</i>			<i>amīśām</i>	<i>amūśām</i>	<i>amīśām</i>
L. <i>amuṣmin</i>	<i>amuṣyām</i>	<i>amuṣmin</i>	<i>amuyoh</i>			<i>amīṣu</i>	<i>amūṣu</i>	<i>amīṣu</i>

71. *Pronome-aggettivo relativo.*

yad-, «il quale, *qui, quae, quod*». Si declina come *tad-*.

Ad es.: N. s.: *yaḥ, yā, yat*; N. pl.: *ye, yāḥ, yāni*; G. pl.: *yeṣām, yāsām, yeṣām*.

72. *Pronome-aggettivo interrogativo.*

kim-, «chi? che cosa? quale? “*quis, quid?*”, “*qui, quae, quod?*”». Si declina come *tad-* con la sola eccezione della forma *kim* del Nom., Voc., Acc. sing. neutro.

Ad es.: N. s.: *kaḥ, kā, kim*; N. pl.: *ke, kāḥ, kāni*; Str. s.: *kena, kayā, kena*;

Str. pl.: *kaiḥ, kābhiḥ, kaiḥ*.

73. *Pronome-aggettivo indefinito.*

S'ottiene aggiungendo i suffissi *-cana, -cit, -api* alle forme del pronome interrogativo. Ad es.:

N. s.: *kaścana, kācana, kiṃcana*; *kaścit, kācit, kiṃcit*; *ko 'pi, kāpi, kimapi*;

Loc. s.: *kasmimścana, kasyāṃcana, kasmimścana*; *kasmimścit, kasyāṃcit, kasmimścit*;
kasminnapi, kasyāmapi, kasminnapi;

Loc. pl. m. n.: *keṣucana, keṣucit, keṣvapi*.

74. *Pronomi-aggettivi correlativi.*

yāvat- ... *tāvat-*, «quanto, quanto grande ... tanto, tanto grande»; *yādrś-* ... *tādrś-*, «quale ... tale»; *yati* ... *tati*, «quanti ... tanti» (indecl. soltanto plur.). Per la declinazione di *yāvat-*, v. §60, Osservazioni a).

75. *Aggettivi con declinazione pronominale.*

Seguono la declinazione di *tad-* alcuni pron.-agg. tra cui: *anya-*, «*alius*», *itara-*, «*alter*», *ena-*, «egli, questo» (enclitico, solo Acc. s. du. pl.; Str. s.; G. L. du.), *katara-*, «*uter?*», *katama-*, «*qui, quae, quod?*», *viśva-*, *sarva-*, «ogni, tutto», *para-*, «*altro*», *sva-*, «*suus*», *eka-*, «uno».

S'avrà quindi ad es.: N. n. s.: *anyat, itarat*; L. m. s.: *anyasmin, sarvasmin*; N. m. pl.: *anye, sarve, sve, eke*, «gli uni». Si noti che al N. A. n. s. si trovano soltanto le forme *sarvam, param, svam, ekam*. Altri aggettivi (tra cui *adhara-*, «inferiore», *uttara-*, «superiore», *antara-*, «interno», *para-*, «altro», *pūrva-*, «precedente») hanno all'Ab. L. m. s. e al N. m. pl. le due forme. Ad es.: N. m. pl.: *adharāḥ* e *adhare*, *parāḥ* e *pare*.

V. I numerali.

76. Cardinali.

1 *eka-*, 2 *dvi-*, 3 *tri-*, 4 *catur-*, 5 *pañca-*, 6 *ṣaṣ-*, 7 *sapta-*, 8 *aṣṭa-*, 9 *nava-*, 10 *daśa-*, 11 *ekādaśa-*, 12 *dvādaśa-*, 13 *trayodaśa-*, 14 *caturdaśa-*, 15 *pañcadaśa-*, 16 *ṣoḍaśa-*, 17 *saptadaśa-*, 18 *aṣṭādaśa-*, 19 *navadaśa-* ovv. *ekonaviṃśati-* (*eka-ūna-viṃśati-*, «venti diminuito di uno»), 20 *viṃśati-*, 21 *ekaviṃśati-*, 30 *triṃśat-*, 40 *catvarimśat-*, 50 *pañcāśat-*, 60 *ṣaṣṭi-*, 70 *saptati-*, 80 *aṣṭi-*, 90 *navati-*, 100 *śata-*, 200 *dve śate* ovv. *dviśata-*, 300 *trīṇi śatāni* ovv. *triśata-*, 1.000 *sahasra-*, 100.000 *lakṣa-*.

Es.: *pañcaviṃśati-*, 25; *dvātriṃśat-*, 32; *trayaḥṣaṣṭi-* ovv. *triṣaṣṭi-*, 63; *dvyaṣṭi-*, 82; *pañcanavati-* ovv. *pañconam śatam*, 95 («cento diminuito di cinque»); *pañcādhikam śatam*, 105 («cento aumentato di cinque»); *dvyaṣṭis trīṇi ca śatāni*, 382.

Osservazioni. I numeri da 11 a 19, da 21 a 29 etc. sono degli *dvandva* (131). Quanto a *ṣoḍaśa-* (< *ṣaṣ-daśa-*) si noti la cerebralizzazione della dentale (41a).

77. Declinazione dei cardinali.

(1) *eka-* si declina come *tad-* (però al N. A. n. s. si ha *ekam*).

(2) *dvi-* è duale: *dvau* (dve f. e n.), *dvābhyām*, *dvayoh*. In composizione si trova ora *dvā-* ora *dvi-*.

(3) *tri-* ha la seguente flessione:

	maschile	femminile	neutro
N.	<i>trayaḥ</i>	<i>tisraḥ</i>	<i>trīṇi</i>
A.	<i>trīn</i>	<i>tisraḥ</i>	<i>trīṇi</i>
S.	<i>tribhiḥ</i>	<i>tisrbhiḥ</i>	Come al maschile.
D.	<i>tribhyaḥ</i>	<i>tisrbhyaḥ</i>	
Ab.	<i>tribhyaḥ</i>	<i>tisrbhyaḥ</i>	
G.	<i>trayāṇām</i>	<i>tisrṇām</i>	
L.	<i>triṣu</i>	<i>tisṛṣu</i>	

(4) *catur-* si flette come segue:

	maschile	femminile	neutro
N.	<i>catvāraḥ</i>	<i>catasraḥ</i>	<i>catvāri</i>
A.	<i>caturaḥ</i>	<i>catasraḥ</i>	<i>catvāri</i>
S.	<i>caturbbhiḥ</i>	<i>catasṛbbhiḥ</i>	Come al maschile.
D.	<i>caturbbhyaḥ</i>	<i>catasṛbbhyaḥ</i>	
Ab.	<i>caturbbhyaḥ</i>	<i>catasṛbbhyaḥ</i>	
G.	<i>caturñām</i>	<i>catasṛñām</i>	
L.	<i>caturṣu</i>	<i>catasṛṣu</i>	

(5) *pañcan-*: *pañca*, *pañca*, *pañcabhiḥ*, *pañcabhyaḥ*, *pañcānām*, *pañcasu*.

(6) *śaṣ-*: *ṣaṭ*, *ṣaṭ*, *ṣadbhiḥ*, *ṣadbhyaḥ*, *ṣaṇṇām*, *ṣaṭsu*.

(7) *sapta-*, (8) *aṣṭa-*, (9) *nava-*, (10) *daśa-*: come *pañca-* (esistono però anche le forme *aṣṭau* [duale!], *aṣṭābhiḥ*, *aṣṭābhyaḥ*, *aṣṭāsu*).

I numeri delle decine da 20 a 90 sono sostantivi femm. che si declinano secondo la finale del tema; 100, 1.000, 100.000 sono sostantivi neutri. Reggono il Gen. del sostantivo contato, oppure concordano con esso come apposizione, oppure formano un composto.

Es.: *viṃśatir aśvānām*, *viṃśatir aśvāḥ*, «20 cavalli»; *varṣaśatam*, «cento anni».

78. Ordinali.

1° *prathama-*; 2° *dvitīya-*; 3° *trītiya-*; 4° *caturtha-* ovv. *turīya-*; 5° *pañcama-*; 6° *ṣaṣṭha-*; 7° *saptama-*; 8° *aṣṭama-*; 9° *navama-*; 10° *daśama-*; 11° *ekādaśa-*; 12° *dvādaśa-*; 13° *trayodaśa-*; 20° *viṃśa-* ovv. *viṃśatitama-*; 30° *triṃśa-* ovv. *triṃśattama-*; 40° *catvāriṃśa-* ovv. *catvāriṃśattama-*; 50° *pañcāśa-* ovv. *pañcāśattama-*; 60° *ṣaṣṭitama-*; 61° *ekaṣaṣṭitama-* ovv. *ekaṣaṣṭa-*; 70° *saptatitama-*; 80° *aṣṭitama-*; 90° *navatitama-*; 100° *śatatama-*; 1.000° *sahasratama-*.

79. Avverbi numerali.

sakṛt, «una volta sola, *semel*»; *dviś*, «due volte»; *tris*, «tre volte»; *catur*, *pañcakṛtvas*, *ṣaṭkṛtvas*, etc.

ekadhā, «in un solo modo»; *dvidhā*, *tridhā*, *caturdhā*, etc., *bahudhā*, «in molti modi». *ekaśas*, «singolarmente»; *dviśas*, «a due a due»; *triśas*, *catuḥśas*, etc.

PARTE TERZA

LA CONIUGAZIONE

I. Generalità.

80. Il sanscrito ha tre persone (prima, seconda e terza), tre generi (attivo o *Parasmaipada*, «parole per un altro», medio o *Ātmanepada*, «parole per se stesso», e passivo) e tre numeri (singolare, duale, plurale). Il medio, quando si distingue dall'attivo (molti verbi hanno soltanto l'uno o l'altro genere), indica che l'azione ritorna sul soggetto o si verifica nel suo interesse (es.: *yajati*, «[per gli altri il sacerdote] sacrifica»; *yajate*, «[il capofamiglia] sacrifica per sé»); il passivo, che ha coniugazione propria per il sistema del presente, è d'uso sempre più frequente, anche con verbi intransitivi (es.: *nr̥peṇa nagaram gamyate*, «dal re si va in città»). La distinzione tra modi e tempi è diversa da quella in uso nelle lingue classiche. Si hanno cioè i sistemi del presente, del futuro, dell'aoristo e del perfetto, in ognuno dei quali si distinguono i vari modi. I vari sistemi si formano, indipendentemente fra loro, dalla radice, che è il nucleo fonetico non ulteriormente riducibile senza che ne venga modificato il significato fondamentale. Per esempio la radice *vr̥t-* significa «volgersi, trovarsi»; riducendo ulteriormente il nucleo fonetico a *vr̥-* si ha un'altra radice, *vr̥-* appunto, che significa «coprire, nascondere». Di gran lunga più importante è il sistema del presente, che permette di formare l'indicativo (presente e imperfetto), l'ottativo, l'imperativo e il participio. Nel sistema del futuro si hanno indicativo, condizionale (morfologicamente imperfetto del futuro) e participio. Nel sistema dell'aoristo, sempre meno usato, nel sanscrito classico si hanno indicativo e resti del precativo, che è una sorta di ottativo. Nel sistema del perfetto in sanscrito classico si hanno indicativo e participio.

L'infinito, il participio passato passivo, il gerundio e il gerundivo si formano a lor volta direttamente dalla radice.

Il passivo ha per il presente coniugazione propria; per gli altri tempi usa le forme del medio (esistono alcune forme di aoristo passivo).

Il perfetto è caratterizzato dal raddoppiamento della radice.

Imperfetto, aoristo e condizionale hanno l'aumento, costituito da *a-* anteposto al tema verbale (es.: *pat-*: *a-pata-t*, «cadeva o cadde»). Se il tema comincia per vocale si ha per aumento la *vr̥ddhi* della vocale iniziale (es.: *ukṣ-*: *aukṣat*, «bagnava»; *ad-*: *ādam*, «mangiavo»; *i-*: *āyam*, «andavo» [35]). Nei verbi composti l'aumento si pone tra il prefisso e il verbo (es.: *pari-ñi-*: *pary-a-ṇaya-t*, «condusse in moglie»; *anv-iṣ-*: *anv-aiccha-t*, «ricercava»).

Le desinenze possono essere primarie (e son quelle dell'indicativo presente e del futuro) o

secondarie (quelle dell'imperfetto, dell'aoristo, del condizionale e dell'ottativo). Perfetto e imperativo hanno desinenze proprie.

L'indicativo presente è il tempo dell'azione attuale o abituale; in unione con le particelle *sma* e *purā* indica il presente storico; talvolta ha valore esortativo (*gacchāmaḥ*, «vogliamo andare, andiamo!»). L'azione passata è indicata, senza apprezzabili differenze, dall'imperfetto, dal perfetto e dall'aoristo. L'ottativo ha il valore del congiuntivo presente latino: può quindi avere valore esortativo (*āgaccheḥ*, «vieni!»), augurale (*jīveyam*, «possa io vivere»), dubitativo (*katham vidyām Nalam*, «come potrei riconoscere Nala?»), potenziale (*tyajet kṣudhārtā mahilāpi putram*, «una donna tormentata dalla fame potrebbe abbandonare anche un figlio [ovv. potrebbe anche abbandonare]»), proibitivo (*nānṛtaṃ vadet* «[l'uomo] non dica il falso»), e nel periodo ipotetico è usato sia nella protasi sia nell'apodosi (*yadi janmajarāmarāṇaṃ na bhavet ... iha janmani kasya ratir na bhavet* «se non ci fossero nascita, vecchiezza, morte, ... qui nel corso della vita di chi non ci sarebbe la gioia?»).¹

Molto usata è la 3^a sing. dell'imperativo passivo nel senso di benevola esortazione: *śruyatām*, «si ascolti, vogliate ascoltare».

II. Sistema del presente.

81. I grammatici indiani distinguono le radici verbali, a seconda del modo di formazione del tema del presente, in dieci classi, raggruppate in due sezioni: *prima coniugazione principale* o *coniugazione tematica* (nella quale il tema rimane invariato in tutto il sistema del presente) e *seconda coniugazione principale* o *coniugazione atematica* (nella quale si distinguono forme forti e forme deboli). Al tema del presente s'attaccano (tenendo conto soprattutto delle Osservazioni di 82) le desinenze personali attive e medie, per buona parte comuni alle due coniugazioni, ottenendo così presente, imperfetto, ottativo, imperativo e participio. Nel prospetto seguente, che ha scopi essenzialmente pratici, sono riportate le desinenze; tra parentesi son poste le desinenze proprie della coniugazione atematica.

¹ Nel periodo ipotetico si trovano anche l'indicativo (*yadi santi guṇāḥ puṃsām vīkasanty eva te svayam*, «se ci sono, le virtù degli uomini rilucono proprio di per se stesse») e il condizionale (*suṃśṛīṣ' ced abhaviṣyat subhikṣam abhaviṣyat*, «se ci fosse stata una bella pioggia, ci sarebbe stato abbondante nutrimento»: si noti il condizionale sia nella protasi sia nell'apodosi).

Desinenze del presente

	<i>PARASMAIPADA</i>	<i>ĀTMANEPADA</i>
1^a s.-	<i>-mi</i>	<i>-e</i>
2^a s.	<i>-si</i>	<i>-se</i>
3^a s.-	<i>-ti</i>	<i>-te</i>
1^a d.	<i>-vas</i>	<i>-vabe</i>
2^a d.	<i>-thas</i>	<i>-etbe (-āthe)</i>
3^a d.	<i>-tas</i>	<i>-ete (-āte)</i>
1^a pl.	<i>-mas</i>	<i>-mahe</i>
2^a pl.	<i>-tha</i>	<i>-dhve</i>
3^a pl.	<i>-nti (-anti)</i>	<i>-nte (-ate)</i>

Desinenze dell'imperfetto

	<i>PARASMAIPADA</i>	<i>ĀTMANEPADA</i>
	<i>-m (-am)</i>	<i>-i</i>
	<i>-s</i>	<i>-thās</i>
	<i>-t</i>	<i>-ta</i>
	<i>-va</i>	<i>-vahi</i>
	<i>-tam</i>	<i>-ethām (-āthām)</i>
	<i>-tām</i>	<i>-etām (-ātām)</i>
	<i>-ma</i>	<i>-mahi</i>
	<i>-ta</i>	<i>-dhvam</i>
	<i>-n (-an, -ur)</i>	<i>-nta (-ata)</i>

Desinenze ottativo I coniugazione

	<i>PAR.</i>	<i>ĀTM.</i>
1^a s.	<i>-eyam</i>	<i>-eya</i>
2^a s.	<i>-es</i>	<i>-ethās</i>
3^a s.	<i>-et</i>	<i>-eta</i>
1^a d.	<i>-eva</i>	<i>-evahi</i>
2^a d.	<i>-etam</i>	<i>-eyāthām</i>
3^a d.	<i>-etām</i>	<i>-eyātām</i>
1^a pl.	<i>-ema</i>	<i>-emahi</i>
2^a pl.	<i>-eta</i>	<i>-edhvam</i>
3^a pl.	<i>-eyur</i>	<i>-eran</i>

Desinenze ottativo II coniugazione

	<i>PAR.</i>	<i>ĀTM.</i>
	<i>-yām</i>	<i>-īya</i>
	<i>-yās</i>	<i>-īthās</i>
	<i>-yāt</i>	<i>-īta</i>
	<i>-yāva</i>	<i>-īvahi</i>
	<i>-yātām</i>	<i>-īyāthām</i>
	<i>-yātām</i>	<i>-īyātām</i>
	<i>-yāma</i>	<i>-īmahi</i>
	<i>-yāta</i>	<i>-īdhvam</i>
	<i>-yur</i>	<i>-īran</i>

Desinenze dell'imperativo

	<i>PARASMAIPADA</i>	<i>ĀTMANEPADA</i>
1^a s.	<i>-āni</i>	<i>-ai</i>
2^a s.	<i>== (-dhi, -hi)</i>	<i>-sva</i>
3^a s.	<i>-tu</i>	<i>-tām</i>
1^a d.	<i>-āva</i>	<i>-āvahai</i>
2^a d.	<i>-tam</i>	<i>-ethām (-āthām)</i>
3^a d.	<i>-tām</i>	<i>-etām (-ātām)</i>
1^a pl.	<i>-āma</i>	<i>-āmahai</i>
2^a pl.	<i>-ta</i>	<i>-dhvam</i>
3^a pl.	<i>-ntu (-antu)</i>	<i>-ntām (-atām)</i>

Part. pres. PAR.: I coniug.: *-t-*; II coniug.: *-at-* (cfr. 60).

Part. pres. ĀTM.: I coniug.: *-māna-*; II coniug.: *-āna-*.

Osservazioni. Le desinenze *-et(h)e*, *et(h)ām* della 2^a e 3^a d. della I coniug. sono l'esito del *sandhi* tra vocale finale del tema e iniziale della desinenza. Sono da analizzarsi in *-a-* + *-it(h)e* ed *-it(h)ām*, le quali ultime sono forme attenuate di *-āt(h)e*, *-āt(h)ām*, secondo l'alternanza *ā : i*, per cui v. 4b. La vocale caratteristica dell'ottativo è *-ī-* (*-īy-* davanti a vocale) per la I coniug., *-yā-*, *-y-* (*-ī-*, *-īy-* al medio) per la II coniug.: il *sandhi* fra tema del presente, vocale caratteristica e desinenze secondarie ha per esito le forme date. Es.: I coniug.: **-a-ī-t > -et*; **-a-īy-ātām > -eyātām*; II coniug.: **-yā-ātām > -yātām*. L'ottativo ha le cosiddette desinenze secondarie (v. imperfetto), e desinenze proprie alla 1^a pers. sing. e alla 3^a pers. pl. dell'*ĀTM.*

A. Coniugazione tematica o I coniugazione principale.**82. Formazione del tema del presente.**

La coniugazione tematica comprende le classi I, IV, VI, X dei grammatici indiani, che hanno identica flessione e si differenziano soltanto per il modo di formazione del tema del presente.

a) I cl. Tema del presente = *radice guṇata* + *-a-*.

Es.: *bhṛ-*: *bhara-*, «portare»; *bhū-*: *bhava-*, «essere» (35).

La vocale interna lunga non prende il *guṇa*. Es.: *nind-*: *ninda-*, «rimproverare»; *jīv-*: *jīva-*, «vivere».

b) IV cl. Tema del presente = *radice invariata* + *-ya-*.

Es.: *kup-*: *kupya-*, «adirarsi». Si notino: *jan-*: *jāya-*, «nascere»; *śram-*: *śrāmya-*, «affaticarsi», per cui cfr. 4c, 4d; *vyadh-*: *vidhya-*, «perforare», con *saṃprasāraṇa*, e altre poche radici che presentano fenomeni analoghi. *paśya-* è il tema del pres. correlato alla rad. *dṛś-*, «vedere».

c) VI cl. Tema del presente = *radice invariata* + *-a-*.

Es.: *tud-*: *tuda-*, «battere».

Alcune radici inseriscono una nasale, omogenea con il suono che segue.

Es.: *muc-*: *muñca-*, «liberare»; *sic-*: *siñca-*, «irrigare»; *lip-*: *limpa-*, «ungere»; *vid-*: *vinda-*, «trovare».

d) X cl. Tema del presente = *radice variamente trattata* + *-aya-*.

Es.: *cur-*: *coraya-*, «rubare»; *pīd-*: *pīdaya-*, «tormentare»; *spṛh-*: *spṛhaya-*, «desiderare».

Osservazioni. Davanti a desinenze cominciati con *-m* e con *-v*, la vocale del tema del presente s'allunga, salvo che alla 1ª s. imperfetto e al part. pres. medio.

Es.: *bharāmi*, *abharāva*, ma *abharam*, *bharamāṇa*. Davanti a desinenze iniziati con *-e* la vocale finale del tema scompare: *bhare*, *abharethām*. Naturalmente *-a-* finale di tema si fonde con *-i*, dando *-e*: *abhare*.

83. Paradigma del sistema del presente della coniug. tematica:

bhū-, I cl., «essere, diventare».

	Presente		Imperfetto	
	PARASM.	ĀTMAN.	PARASM.	ĀTMAN.
1ª s.	<i>bhavāmi</i>	<i>bhave</i>	<i>abhavam</i>	<i>abhava</i>
2ª s.	<i>bhavasi</i>	<i>bhavase</i>	<i>abhavaḥ</i>	<i>abhavathāḥ</i>
3ª s.	<i>bhavati</i>	<i>bhavate</i>	<i>abhavat</i>	<i>abhavata</i>
1ª d.	<i>bhavāvaḥ</i>	<i>bhavāvahe</i>	<i>abhavāva</i>	<i>abhavāvahi</i>
2ª d.	<i>bhavathaḥ</i>	<i>bhavethe</i>	<i>abhavatam</i>	<i>abhavethām</i>
3ª d.	<i>bhavataḥ</i>	<i>bhavete</i>	<i>abhavatām</i>	<i>abhavetām</i>
1ª pl.	<i>bhavāmaḥ</i>	<i>bhavāmahe</i>	<i>abhavāma</i>	<i>abhavāmahi</i>
2ª pl.	<i>bhavatha</i>	<i>bhavadhve</i>	<i>abhavata</i>	<i>abhavadhvam</i>
3ª pl.	<i>bhavanti</i>	<i>bhavante</i>	<i>abhavan</i>	<i>abhavanta</i>

	Ottativo		Imperativo	
	PARASM.	ĀTMAN.	PARASM.	ĀTMAN.
1 ^a s.	<i>bhaveyam</i>	<i>bhaveya</i>	<i>bhavāni</i>	<i>bhavai</i>
2 ^a s.	<i>bhaveḥ</i>	<i>bhavethāḥ</i>	<i>bhava</i>	<i>bhavasva</i>
3 ^a s.	<i>bhavet</i>	<i>bhaveta</i>	<i>bhavatu</i>	<i>bhavatām</i>
1 ^a d.	<i>bhaveva</i>	<i>bhavevahi</i>	<i>bhavāva</i>	<i>bhavāvahai</i>
2 ^a d.	<i>bhavetam</i>	<i>bhaveyāthām</i>	<i>bhavatam</i>	<i>bhavethām</i>
3 ^a d.	<i>bhavetām</i>	<i>bhaveyātām</i>	<i>bhavatām</i>	<i>bhavetām</i>
1 ^a pl.	<i>bhavema</i>	<i>bhavemahi</i>	<i>bhavāma</i>	<i>bhavāmahai</i>
2 ^a pl.	<i>bhaveta</i>	<i>bhavedhvam</i>	<i>bhavata</i>	<i>bhavadhvam</i>
3 ^a pl.	<i>bhaveyuh</i>	<i>bhaveran</i>	<i>bhavantu</i>	<i>bhavantām</i>

Part. pres.: PAR.: *bhavat-*; ĀTM.: *bhavamāna-*.

84. Particolarità della coniugazione tematica.

a) Alcune radici della I cl. hanno il tema in *-ccha-*. *gam-*: *gaccha-*, «andare»; *yam-*: *yaccha-*, «tenere a freno». Del pari alcune radici della VI cl.: *ṛ-*: *ṛccha-*, «muoversi»; *iṣ-*: *icchā-*, «desiderare»; *prach-*: *prccha-*, «domandare», con *saṃprasāraṇa*.

b) Alcune altre radici della I cl. hanno il tema del presente raddoppiato. *sthā-*: *tiṣṭha-*, «stare»; *ghrā-*: *jighra-*, «odorare»; *pā-*: *piba-*, «bere»; *sad-*: *sīda-*, «sedersi» (contratto da **sisda-* per **sisada-*).¹

c) Si notino ancora le seguenti radici della I cl.: *kram-*: *krāma-*, ĀTM., «avanzarsi»; *guh-*: *gūha-*, «nascondere»; *damś-*: *daśa-*, «mordere»; e *bhraṃś-*: *bhraśya-*, IV cl., ĀTM., «cadere».

B. Coniugazione atematica o II coniugazione principale.

85. Generalità.

Caratteristiche comuni di tutte le classi della II coniug. principale o atematica sono:

a) alternanza tra forme forti e forme deboli. Le prime sono: 1^a, 2^a, 3^a s. pres. e impf. attivo, tutte le 1^e pers. imperat. attivo e medio, 3^a pers. s. imperat. attivo (in tutto 13 forme);

b) desinenza *-dhi* (*-hi* dopo vocale) della 2^a s. imperat. attivo (esistono tuttavia parecchie eccezioni);

c) ottativo con sillaba caratteristica *-yā-*, *-y-*, all'attivo, *-ī-* (*-īy-* davanti a vocale) al medio. Appartengono alla coniugazione atematica le cl. II, III, V, VII, VIII, IX dei grammatici indiani.

¹ Cfr. § 88 nota 1 (raddoppiamento) e osserva la dissimilazione in *piba-*.

86. II classe (*radicale*).

Forma forte = radice guṇata.

Forma debole = radice semplice.

dviṣ-, «odiare» (*dviṣ-*, *dveṣ-*).

Presente

Imperfetto

	PARASM.	ĀTMAN.	PARASM.	ĀTMAN.
1 ^a s.	<i>dveṣmi</i>	<i>dviṣe</i>	<i>adveṣam</i>	<i>advīṣi</i>
2 ^a s.	<i>dvekṣi</i>	<i>dvikṣe</i>	<i>adveṭ</i>	<i>advīṣṭhāḥ</i>
3 ^a s.	<i>dveṣti</i>	<i>dviṣte</i>	<i>adveṭ</i>	<i>advīṣta</i>
1 ^a d.	<i>dviṣvaḥ</i>	<i>dviṣvabe</i>	<i>advīṣva</i>	<i>advīṣvahi</i>
2 ^a d.	<i>dviṣṭhaḥ</i>	<i>dviṣāthe</i>	<i>advīṣtam</i>	<i>advīṣāthām</i>
3 ^a d.	<i>dviṣtaḥ</i>	<i>dviṣāte</i>	<i>advīṣtām</i>	<i>advīṣātām</i>
1 ^a pl.	<i>dviṣmaḥ</i>	<i>dviṣmabe</i>	<i>advīṣma</i>	<i>advīṣmahi</i>
2 ^a pl.	<i>dviṣṭha</i>	<i>dviḍḍhve</i>	<i>advīṣta</i>	<i>advīḍḍhvam</i>
3 ^a pl.	<i>dviṣanti</i>	<i>dviṣate</i>	<i>advīṣan</i>	<i>advīṣata</i>

Ottativo

Imperativo

	PARASM.	ĀTMAN.	PARASM.	ĀTMAN.
1 ^a s.	<i>dviṣyām</i>	<i>dviṣīya</i>	<i>dveṣāṇi</i>	<i>dveṣai</i>
2 ^a s.	<i>dviṣyāḥ</i>	<i>dviṣīthāḥ</i>	<i>dviḍḍhi</i>	<i>dviḍḍhva</i>
3 ^a s.	<i>dviṣyāt</i>	<i>dviṣīta</i>	<i>dveṣtu</i>	<i>dviṣtām</i>
1 ^a d.	<i>dviṣyāva</i>	<i>dviṣīvahi</i>	<i>dveṣāva</i>	<i>dveṣāvahai</i>
2 ^a d.	<i>dviṣyātām</i>	<i>dviṣīyāthām</i>	<i>dviṣtam</i>	<i>dviṣāthām</i>
3 ^a d.	<i>dviṣyātām</i>	<i>dviṣīyātām</i>	<i>dviṣtām</i>	<i>dviṣātām</i>
1 ^a pl.	<i>dviṣyāma</i>	<i>dviṣīmahi</i>	<i>dveṣāma</i>	<i>dveṣāmahai</i>
2 ^a pl.	<i>dviṣyāta</i>	<i>dviṣīdhvam</i>	<i>dviṣta</i>	<i>dviḍḍhvam</i>
3 ^a pl.	<i>dviṣyuh</i>	<i>dviṣīran</i>	<i>dviṣantu</i>	<i>dviṣatām</i>

Part. pres.: PAR.: *dviṣat-*; ĀTM.: *dviṣāṇa-*.Osservazioni. Per il diverso esito di -ṣ- sia in finale sia in *sandhi* cfr. 10, 22a, 38, 39, 40d, 40f, 41.

87. Particolarità della II classe.

a) *as-*, «essere».

Pres.: s. *asmi, asi, asti*; d. *svaḥ, sthaḥ, staḥ*; pl. *smaḥ, stha, santi*;
impf.: s. *āsam, āsiḥ, āsīt*; d. *āsva, āstam, āstām*; pl. *āsma, āsta, āsan*;
ott.: s. *syām, syāḥ, syāt*, etc.;
imperat.: s. *asāni, edhi*,¹ *astu*; d. *asāva, stam, stām*; pl. *asāma, sta, santu*;
part. pres.: *sat-*.

b) *i-*, «andare».

Pres.: s. *emi, eṣi, eti*; d. *ivaḥ, ithaḥ, itaḥ*; pl. *imaḥ, itha, yanti*;
impf.: s. *āyam, aiḥ, ait*; d. *aiva, aitam, aitām*; pl. *aima, aita, āyan*;
ott.: s. *iyām*, etc.;
imperat.: s. *ayāni, ihi, etu*; d. *ayāva, itam, itām*; pl. *ayāma, ita, yantu*;
part. pres.: *yat-*.

c) *duh-*, «mungere».

Pres.: s. *dohmi, dhokṣi* (11 e 40f), *dogdhi* (40a);
d. *duhvaḥ, dugdhaḥ, dugdhaḥ*;
pl. *duhmaḥ, dugdha, duhanti*;
impf.: s. *adoham, adhok, adhok*, etc.;
imperat.: s. *dohāni, dugdhi, dogdhu*, etc.

d) *brū-*, «dire», inserisce *-ī-* nelle forme forti davanti a desinenza iniziante per consonante. Es.: *bravīmi, bravīsi, bravīti; abravīt*, ma *abravam, bravāni, bravāma* e naturalmente *brūmaḥ*. Per *bruvanti, abruvan* cfr. § 36.

e) *an-*, «respirare», *rud-*, «piangere», *śvas-*, «sospirare», *svap-*, «dormire», inseriscono *-i-* davanti a consonante; nell'impf. *PAR.* 2^a e 3^a s. hanno *-īs, -īt* ovv. *-as, -at*. Es.: *roditi, svapiti, rudimaḥ, svapimaḥ* ma *rudanti, svapanti*; impf.: *arodīḥ* ovv. *arodaḥ*.

f) Radici in *-u-* hanno la *vṛddhi* nelle forme forti davanti a consonante. Es.: *stu-*, «lodare»: *staumi, stauti, astaut*, ma *astavam* (< **asto-am*, 35).

g) *yā-*, «andare», *ās-*, «sedersi», conservano sempre le forme forti in tutte le persone. Es.: *yānti, āsate*, «vanno, si siedono». Del pari tutte le radici in *-ā-*.

h) *śī-*, *ĀTM.*, «giacere», ha sempre il *guṇa*. Pres.: *śaye, śeṣe, śete, śemake*, etc.; impf.: *aśayi, aśethāḥ*, etc. Da notare le 3^e pl. *śerate, aśerata, śeratām*.

i) *sū-*, «partorire», *ĀTM.*, e *īś-*, «dominare», *ĀTM.*, hanno sempre le forme deboli; *īś-* talvolta inserisce *-i-*. Es.: *sūte, īṣṭe, īśiṣe, īśidhvam*.

¹ Da **asdhī* > **azdhī* > *edhi*, cfr. § 107g, n. 1. Forma comunque irregolare.

j) *han-*, «uccidere», ha come tema forte *han-*, come tema debole *ha-* (*han-* davanti a *m, v, y*), *ghn-* davanti a vocale (cfr. 4a).

Pres.: s. *hanmi, haṃsi, hanti*;

d. *hanvaḥ, hathaḥ, bataḥ*;

pl. *hanmaḥ, batha, ghnanti*;

impf.: s. *ahanam, ahan, ahan*, etc.; **3^a pl.:** *aghnan*;

ott.: s. *banyām*, etc.;

imperat.: s. *hanāni, jahi* (con dissimilazione), *hantu*;

d. *hanāva, batam, batām*;

pl. *hanāma, bata, ghnantu*.

88. III classe (con raddoppiamento).

Forma forte = rad. radd.¹ guṇata.

Forma deb. = radice radd. semplice.

bu-, «sacrificare» (*juho-*, *juhu-*).

Presente			Imperfetto	
	PARASM.	ĀTMAN.	PARASM.	ĀTMAN.
1^a s.	<i>juhomi</i>	<i>juhve</i>	<i>ajuhavam</i>	<i>ajuhvi</i>
2^a s.	<i>juhoṣi</i>	<i>juhuṣe</i>	<i>ajuhoh</i>	<i>ajuhuthāḥ</i>
3^a s.	<i>juhوتي</i>	<i>juhute</i>	<i>ajuhot</i>	<i>ajuhuta</i>
1^a d.	<i>juhuvaḥ</i>	<i>juhuvahe</i>	<i>ajuhuva</i>	<i>ajuhuvahi</i>
2^a d.	<i>juhuthaḥ</i>	<i>juhuvāthe</i>	<i>ajuhutam</i>	<i>ajuhvāthām</i>
3^a d.	<i>juhutaḥ</i>	<i>juhuvāte</i>	<i>ajuhutām</i>	<i>ajuhvātām</i>
1^a pl.	<i>juhumaḥ</i>	<i>juhumabe</i>	<i>ajuhuma</i>	<i>ajuhumahi</i>
2^a pl.	<i>juhutha</i>	<i>juhudhve</i>	<i>ajuhuta</i>	<i>ajuhudhvam</i>
3^a pl.	<i>juhvati</i>	<i>juhvate</i>	<i>ajuhavuh</i>	<i>ajuhvata</i>

¹ Regole del raddoppiamento. Si raddoppia la consonante iniziale seguita dalla sua vocale, con le seguenti avvertenze:

- 1) consonante aspirata raddoppia con la non aspirata;
- 2) gutturale raddoppia con la palatale, *b* (< *gb*) con *j*;
- 3) i gruppi consonantici raddoppiano con la prima consonante;
- 4) nel gruppo sibilante + sorda si raddoppia con la sorda o la sua corrispondente;
- 5) per le radici che raddoppiano al presente, vocale lunga raddoppia con la breve corrispondente; *r* e *ṛ* raddoppiano con *i*.

Es.: *bhī-*: *bibhī-*, «temere»; *dhā-*: *dadhā-*, «porre»; *brī-*: *jibhī-*, «vergognarsi»; *tvar-*: *tatvar-*, «affrettarsi»; *skand-*: *caskand-*, «inciampare» (ma *snu-*: *suṣnu-*, «colare», *sru-*: *susru-*, «scorrere», perché il gruppo è sibilante + sonora); *pṛ-*: *pīpṛ-*, «riempire». Si noti che *sthā-*, *ghrā-*, *pā-*, *sad-* raddoppiano con *-i-* (alternanza *a/ā* : *i*, 4b), cfr. 84b.

	Ottativo		Imperativo	
	PARASM.	ĀTMAN.	PARASM.	ĀTMAN.
1 ^a s.	<i>jubuyām</i>	<i>jubvīya</i>	<i>juhavāni</i>	<i>juhavai</i>
2 ^a s.	<i>jubuyāḥ</i>	<i>jubvīthāḥ</i>	<i>jubudhi</i>	<i>juhuṣva</i>
3 ^a s.	<i>jubuyāt</i>	<i>jubvīta</i>	<i>jubotu</i>	<i>juhutām</i>
1 ^a d.	<i>jubuyāva</i>	<i>jubvīvahi</i>	<i>juhavāva</i>	<i>juhavāvahai</i>
2 ^a d.	<i>jubuyātām</i>	<i>jubvīyāthām</i>	<i>jubutam</i>	<i>juhvatām</i>
3 ^a d.	<i>jubuyātām</i>	<i>jubvīyātām</i>	<i>jubutām</i>	<i>juhvatām</i>
1 ^a pl.	<i>jubuyāma</i>	<i>jubvīmahi</i>	<i>juhavāma</i>	<i>juhavāmahai</i>
2 ^a pl.	<i>jubuyāta</i>	<i>jubvīdhvam</i>	<i>jubuta</i>	<i>jubudhvam</i>
3 ^a pl.	<i>jubuyuḥ</i>	<i>jubvīran</i>	<i>jubvatu</i>	<i>juhvatām</i>

Part. pres.: PAR.: *jubvat-* (f. forte: id. cfr. 60); ĀTM.: *juhvāna-*.

Osservazioni.

Si notino le desinenze *-ati*, *-ur*, *-atu* nelle 3^e pl. pres., impf., imperat. PAR.

Davanti a *-ur* la vocale del tema, se finale, è guṇata.

Altri es.: *bhī-*, «temere», 3^e pl.: *bibhyati*, *bibhyate*, *abibhayuḥ*, *abibhyata*, *bibhīyuḥ*, *bibhīran*, *bibhyatu*, *bibhyatām*; *bhr-*, «portare», 1^e s.: *bibharmi*, *bibhre*, *abibharam*, *abibhri*, *bibhryām*, *bibhriya*, *bibharāṇi*, *bibharai*; part. pres.: *bibhrat-*, *bibhrāṇa-*.

89. Particolarità della III classe.

a) *dā-*, «dare», e *dhā-*, «porre», hanno le forme deboli *dad-* e *dadh-*, quindi per es. 3^e pl.: *dadati*, *dadate*, *adaduḥ*, *adadata*, *dadyuḥ*, *dadīran*, *dadatu*, *dadatām*; *dadhāti*, *dadhate*, *adadhuh*, *adadhata*, *dadhyuḥ*, *dadhīran*, *dadhatu*, *dadhatām*. Si noti ancora che le 2^e s. dell'imperat. att. sono *dehi* e *dhehi*. Per la flessione di *dhā-*, cfr. 38 e 39 e nota che in essa, contro 40a, s'effettua il ripristino dell'aspirazione sull'iniziale (11).

Pres.: PAR.: s. *dadhāmi*, *dadhāsi*, *dadhāti*;
d. *dadhvaḥ*, *dhatthaḥ*, *dhattaḥ*;
pl. *dadhmaḥ*, *dhattha*, *dadhati*.

Pres.: ĀTM.: s. *dadhe*, *dhatse*, *dhatte*;
d. *dadhvahe*, *dadhāthe*, *dadhāte*;
pl. *dadhmahe*, *dhaddhve*, *dadhate*.

N.B.: *dhattaḥ* < **dhad-tas* < **dadh-tas*. Il contrario succede per es. in *dugdhaḥ* < **dub-tas*, cfr. 87c.

b) *hā-*, «abbandonare», ha per forma forte *jahā-*, per forma debole *jahi-*, *jahī-*, *jah-*.
Es.: *jahāmi*, *jahimāḥ* (o *jahīmāḥ*), *jahati* (3^a pl.), *jahyām*, *jahihi* (o *jahīhi*).

c) *mā-*, «misurare», raddoppiato con *-i-*, soltanto medio, ha come forma debole *mimī-* davanti a consonante, *mim-* davanti a vocale: *mime*, *mimīṣe*, *mimīte*, 3^a pl. *mimate*.

90. *V classe* (in *-no-*). Forma forte = radice debole + *-no-*.

Forma deb. = radice debole + *-nu-*.

su-, «spremere» (*suno-*, *sunu-*).

Presente

	PARASM.	ĀTMAN.
1 ^a s.	<i>sunomi</i>	<i>sunve</i>
2 ^a s.	<i>sunuṣi</i>	<i>sunuṣe</i>
3 ^a s.	<i>sunoti</i>	<i>sunute</i>
1 ^a d.	<i>sunuvaḥ</i>	<i>sunuvāhe</i>
2 ^a d.	<i>sunuthaḥ</i>	<i>sunvāthe</i>
3 ^a d.	<i>sunutaḥ</i>	<i>sunvāte</i>
1 ^a pl.	<i>sunumaḥ</i>	<i>sunumake</i>
2 ^a pl.	<i>sunutha</i>	<i>sunudhve</i>
3 ^a pl.	<i>sunvanti</i>	<i>sunvate</i>

Imperfetto

	PARASM.	ĀTMAN.
	<i>asunavam</i>	<i>asunvi</i>
	<i>asunoḥ</i>	<i>asunuthāḥ</i>
	<i>asunot</i>	<i>asunuta</i>
	<i>asunuva</i>	<i>asunuvahi</i>
	<i>asunutam</i>	<i>asunvāthām</i>
	<i>asunutām</i>	<i>asunvātām</i>
	<i>asunuma</i>	<i>asunumahi</i>
	<i>asunuta</i>	<i>asunudhvam</i>
	<i>asunvan</i>	<i>asunvata</i>

Ottativo

	PARASM.	ĀTMAN.
1 ^a s.	<i>sunuyām</i>	<i>sunvīya</i>
2 ^a s.	<i>sunuyāḥ</i>	<i>sunvīthāḥ</i>
3 ^a s.	<i>sunuyāt</i>	<i>sunvīta</i>
1 ^a d.	<i>sunuyāva</i>	<i>sunvīvahi</i>
2 ^a d.	<i>sunuyātam</i>	<i>sunvīyāthām</i>
3 ^a d.	<i>sunuyātām</i>	<i>sunvīyātām</i>
1 ^a pl.	<i>sunuyāma</i>	<i>sunvīmahi</i>
2 ^a pl.	<i>sunuyāta</i>	<i>sunvidhvam</i>
3 ^a pl.	<i>sunuyuh</i>	<i>sunvīran</i>

Imperativo

	PARASM.	ĀTMAN.
	<i>sunavāni</i>	<i>sunavai</i>
	<i>sunu</i>	<i>sunuṣva</i>
	<i>sunotu</i>	<i>sunutām</i>
	<i>sunavāva</i>	<i>sunavāvahai</i>
	<i>sunutam</i>	<i>sunvāthām</i>
	<i>sunutām</i>	<i>sunvātām</i>
	<i>sunavāma</i>	<i>sunavāmahai</i>
	<i>sunuta</i>	<i>sunudhvam</i>
	<i>sunvantu</i>	<i>sunvatām</i>

Part. pres.: PAR.: *sunvat-* (f. f. *sunvant-*); ĀTM.: *sunvāna-*.

Osservazioni.

a) Le radici uscenti in vocale possono perdere *-u-* davanti a *-m-* e *-v-* e non hanno desinenze alla 2^a s. imperat. *PAR.*

Es.: *sunuvah*, *sunumah* ovvero *sunvah*, *sunmah*, ma sempre e soltanto *āpnuvah*, *āpnumah*, da *āp-*, «ottenere»; *sunu* ma *āpnuhi*.

b) Radici uscenti in consonante hanno *-uv-* davanti a desinenza iniziante con vocale (cfr. 36). Es.: *āp-*: *āpnuvanti*, *āpnuvan*, *āpnuyuh*, *āpnuvantu*.

c) *śru-*, «udire», ha come tema forte *śṛṇo-*, come tema debole *śṛṇu-*. Es.: *śṛṇomi*, *śṛṇumah*, *śṛṇvanti*.

91. VII classe (in -na-).

Forma forte = rad. debole con *-na-* inserito avanti consonante finale.

Forma debole = rad. debole con *-n-* inserito avanti consonante finale.

yuj-, «congiungere» (*yunaj-*, *yuñj-*).

rudh-, «impedire» (*ruṇadh-*, *rundh-*).

Presente

	<i>PARASM.</i>	<i>ĀTMAN.</i>
1 ^a s.	<i>yunajmi</i>	<i>yuñje</i>
2 ^a s.	<i>yunakṣi</i>	<i>yuñkṣe</i>
3 ^a s.	<i>yunakti</i>	<i>yuñkte</i>
1 ^a pl.	<i>yuñjmaḥ</i>	<i>yuñjmahe</i>
2 ^a pl.	<i>yuñktha</i>	<i>yuñgdhve</i>
3 ^a pl.	<i>yuñjanti</i>	<i>yuñjate</i>

Presente

	<i>PARASM.</i>	<i>ĀTMAN.</i>
	<i>ruṇadbmi</i>	<i>rundhe</i>
	<i>ruṇatsi</i>	<i>runtse</i>
	<i>ruṇaddhi</i>	<i>runddhe</i>
	<i>rundhmaḥ</i>	<i>rundhmahe</i>
	<i>runddha</i>	<i>runddhve</i>
	<i>rundhanti</i>	<i>rundhate</i>

Imperfetto

1 ^a s.	<i>ayunajam</i>	<i>ayuñji</i>
2 ^a s.	<i>ayunak</i>	<i>ayuñkthāḥ</i>
3 ^a s.	<i>ayunak</i>	<i>ayuñkta</i>

Imperfetto

	<i>aruṇadham</i>	<i>arundhi</i>
	<i>aruṇat</i>	<i>arunddhāḥ</i>
	<i>aruṇat</i>	<i>arunddha</i>

Ottativo

1 ^a s.	<i>yuñjyām</i>	<i>yuñjīya</i>
-------------------	----------------	----------------

Ottativo

	<i>rundhyām</i>	<i>rundhīya</i>
--	-----------------	-----------------

Imperativo

1 ^a s.	<i>yunajāni</i>	<i>yunajai</i>
2 ^a s.	<i>yuñgdhi</i>	<i>yuñkṣva</i>
3 ^a s.	<i>yunaktu</i>	<i>yuñktām</i>

Imperativo

	<i>ruṇadbāni</i>	<i>ruṇadhai</i>
	<i>runddhi</i>	<i>runtṣva</i>
	<i>ruṇaddhu</i>	<i>runddhām</i>

Part. pres.: *PAR.:* *yuñjat-* *PAR.:* *rundhat-*
ĀTM.: *yuñjāna-* *ĀTM.:* *rundhāna-*.

Osservazioni.

Per *yuñjavah*, *yuñkte*, etc. cfr. soprattutto 38, 39, 40c; per *ruṇatsi*, *aruṇat*, etc. cfr. 39, 6, 7; per *runddha* (< **rundh-tha*, **rundh-ta*) etc. cfr. 40a; per *runddhve* (< **rundh-dhve*) etc. cfr. soprattutto 39 e 22a.

92. VIII classe (in -o-). Forma forte = rad. debole + -o-.
 Forma deb. = rad. debole + -u-.

La flessione è identica a quella delle radici della V classe, quindi anche qui -u- può cadere davanti a -m- e -v-, e la 2^a s. imperat. *PAR.* è adesinenziale.

Per es., l'**imperfetto** di *tan-*, «tendere», sarà:

PAR.: **s.** *atanavam*, *atanoh*, *atanot*;
d. *atanuva* (o *atanva*), *atanutam*, *atanutām*;
pl. *atanuma* (o *atanma*), *atanuta*, *atanvan*;
ĀTM.: **s.** *atanvi*, *atanuthāh*, *atanuta*;
d. *atanuvahi* (o *atanvahi*), *atanvāthām*, *atanvātām*;
pl. *atanumahi* (o *atanmahi*), *atanudhvam*, *atanvata*.

Imperat.: *PAR.* 2^a sing.: *tanu*.

93. Particolarità della VIII classe.

kṛ-, «fare», ha come tema forte *karo-*, come tema debole *kuru-* (*kur-* davanti a *m*, *v*, *y*).

Pres.: *PAR.:* **s.** *karomi*, *karoṣi*, *karoti*; **d.** *kurvah*, *kuruthah*, etc.; **3^a pl.:** *kurvanti*;
ĀTM.: **s.** *kurve*, *kuruṣe*, *kurute*; **d.** *kurvabe*, etc.;

Impf.: *PAR.:* **s.** *akaravam*, *akaroḥ*, *akarot*; **d.** *akurva*, *akurutam*, etc.;
ĀTM.: **s.** *akurvi*, etc.;

Ott.: *PAR.:* **s.** *kuryām*, etc.;
ĀTM.: **s.** *kurvīya*, etc.;

Imperat.: *PAR.:* **s.** *karavāṇi*, *kuru*, *karotu*;
d. *karavāva*, *kurutam*, *kurutām*;
pl. *karavāma*, *kuruta*, *kurvantu*;
ĀTM.: **s.** *karavai*, *kuruṣva*, *kurutām*, etc.;

Part. pres.: *PAR.:* *kurvat-*; *ĀTM.:* *kurvāṇa-*.

94. IX classe (in -nā-).

Forma forte = rad. debole + -nā-.

Forma debole = rad. debole + -nī- (-n- davanti a vocale).

krī-, «comprare» (*krīnā-*, *krīnī-*, *krīṇ-*).

Presente			Imperfetto		
	PARASM.	ĀTMAN.		PARASM.	ĀTMAN.
1 ^a s.	<i>krīṇāmi</i>	<i>krīṇe</i>		<i>akrīṇām</i>	<i>akrīṇi</i>
2 ^a s.	<i>krīṇāsi</i>	<i>krīṇīṣe</i>		<i>akrīṇāḥ</i>	<i>akrīṇīthāḥ</i>
3 ^a s.	<i>krīṇāti</i>	<i>krīṇīte</i>		<i>akrīṇāt</i>	<i>akrīṇīta</i>

Ottativo			Imperativo		
	PARASM.	ĀTMAN.		PARASM.	ĀTMAN.
1 ^a s.	<i>krīṇīyām</i>	<i>krīṇīya</i>		<i>krīṇāni</i>	<i>krīṇai</i>
2 ^a s.	<i>krīṇīyāḥ</i>	<i>krīṇīthāḥ</i>		<i>krīṇīhi</i>	<i>krīṇīṣva</i>
3 ^a s.	<i>krīṇīyāt</i>	<i>krīṇīta</i>		<i>krīṇātu</i>	<i>krīṇītām</i>

Part. pres.: *PAR.*: *krīṇat-*; *ĀTM.*: *krīṇāna-*.

Altri es.: *as-*, «mangiare»: *asnā-*, *asnī-*, *asṇ-*; *grab-*, «afferrare»: *grbhā-*, *grbhī-*, *grbh-*; *jñā-*, «conoscere»: *jānā-*, *jānī-*, *jān-*; *bandh-*, «legare»: *badhnā-*, *badhnī-*, *badhn-*.¹ Quindi per es.: 2^a sing. pres.: *asṇāsi*, *asṇīṣe*; *grbhāsi*, *grbhīṣe*; *jānāsi*, *jānīṣe*; *badhnāsi*, *badhnīṣe*.

95. Particolarità della IX classe.

a) La 2^a sing. imperat. *PAR.* per le radici in consonante esce in -āna. Es.: *asāna*, «mangia!», *grbhāna*, «afferra!», *badhāna*, «lega!», ma *jānīhi*, «conosci!».

b) Radici in -ū- abbreviano la finale. Es.: *pū-*, «purificare»: *punā-*, *punī-*, *pun-*; *lū-*, «tagliare»: *lunā-*, *lunī-*, *lun-*.

III. Tempi generali.**96. Generalità.**

Futuro, aoristo, perfetto e altre forme derivate si costruiscono direttamente sulla radice. Non vige dunque per queste forme la separazione in classi delle radici, valida soltanto, come s'è detto, per la formazione del tema del presente. Occorre invece ricordare la già accennata distinzione (in verità non sempre mantenuta) tra radici *seṭ*, che hanno la vocale congiuntiva -i- tra radice e suffisso, e radici *aniṭ*, che attaccano il suffisso direttamente alla radice.

¹ Può dirsi che *grab-*, *bandh-*, *jñā-* formano il tema del presente aggiungendo -nā-, -nī-, -n- al grado zero della radice, rispettivamente *grbh-* (con *samprasāraṇa*), *badh-* (< **bṛdh-*, cfr. 4a), *jā-* (< **jṇ-*, cfr. 4c).

1. Futuro.**97. Futuro semplice.**

Tema del futuro = radice guṇata + *-sya-* (*-iṣya-* per le radici *set*).

Ottenuto il tema del futuro, s'aggiungono le desinenze del presente e del participio, con l'osservanza delle regole del *sandhi* (cfr. soprattutto 35, 39, 40f). Le forme medie servono anche per il passivo. La flessione è identica a quella d'un verbo della I classe. Alcune radici hanno i due suffissi.

Es.: *dā-*, «dare»: *dāsyāmi*, *dāsyasi*, etc.; *dāsyē*, *dāsyase*, etc.; *dāsyat-*, *ĀTM*: *dāsyamāna-*.

Altri es.: *kr-*, «fare»: *karīṣya-*; *kṣam-*, «perdonare»: *kṣamīṣya-* ovv. *kṣamṣya-* (40c); *gam-*, «andare»: *gamīṣya-*; *divṣ-*, «odiare»: *dveṣya-*; *nī-*, «condurre»: *neṣya-* ovv. *nayīṣya-* (< **ne-iṣya-*); *prach-*, «interrogare»: *prakṣya-*; *budh-*, «svegliarsi»: *bhotsya-* (11); *bhū-*, «essere»: *bhaviṣya-*; *labh-*, «ottenere»: *lapsya-*; *vas-*, «abitare»: *vatsya-*; *śru-*, «udire»: *śroṣya-* ovv. *śraviṣya-* (< **śro-iṣya-*).

Si notino: *drś-*, «vedere»: *drakṣya-*; *srj-*, «creare»: *srakṣya-*, con il *guṇa* 'rovesciato'; *grah-*, «afferrare»: *grabīṣya-*.

Osservazioni.

a) I causativi (112) e i verbi della X classe mantengono *-ay-* e aggiungono *-iṣya-*.

Es.: *pat-*, «cadere», caus. *pātaya-*, fut. del caus. *pātayīṣyāmi*, «farò cadere»; *budh-*: *bodbhayīṣyāmi*, «farò destare, illuminerò».

b) Esiste anche un *condizionale*, di scarsa frequenza, morfologicamente imperfetto del futuro.

Es.: *dā-*: *adāsyam*, *adāsyah*, *adāsyat*, etc., «darei, avrei dato».

98. Futuro perifrastico.

Si forma con il Nominativo irrigidito del *nomen agentis* del verbo + presente indicativo di *as-* (alle 3^e pers. solo il *nomen agentis*, che vale, al maschile, per i tre generi).

Es.: *dā-*:

	<i>PARASMAIPADA:</i>		<i>ĀTMANEPADA</i>
1^a s.	<i>dātāsmi</i> (< * <i>dātā asmi</i>)	1^a s.	<i>dātāhe</i>
2^a s.	<i>dātāsi</i>	2^a s.	<i>dātāse</i>
3^a s.	<i>dātā</i>	3^a s.	<i>dātā</i>
1^a d.	<i>dātāsvaḥ</i>	1^a d.	<i>dātāsvahe</i>
2^a d.	<i>dātāsthah</i>	2^a d.	<i>dātāsthāhe</i>
3^a d.	<i>dātārau</i>	3^a d.	<i>dātārau</i>
1^a pl.	<i>dātāsmah</i>	1^a pl.	<i>dātāsmāhe</i>
2^a pl.	<i>dātāstha</i>	2^a pl.	<i>dātāsthve</i>
3^a pl.	<i>dātārāḥ</i>	3^a pl.	<i>dātārāḥ</i>

2. Aoristo.

99. Raro nel sanscrito classico, ma assai frequente nel vedico, l'aoristo ha sette forme, tre asigmatiche, prevalentemente attive, e quattro sigmatiche. Al tema aumentato (80) s'aggiungono le desinenze dell'imperfetto (spesso però alla 3^a pl. *PAR.* si ha la desinenza *-ur*; vedi anche le desinenze della 2^a e 3^a sing. *PAR.* dell'aoristo sigmatico). Indica azione genericamente passata.

100. *Aoristo radicale* (per radici in *-ā-*, dittongo e *bhū-*).

Tema aor. radicale = radice aumentata (davanti a *-ur*, *-ā* finale cade).

Al tema s'aggiungono le desinenze dell'imperfetto atematico.

Es.: **s.** *adām*, *adāḥ*, *adāt*; **d.** *adāva*, *adātam*, *adātām*; **pl.** *adāma*, *adāta*, *aduh* (< *adur*).

Osservazioni. *bhū-* si sdoppia in *bhūv-* davanti a vocale: **s.** *abhūvam*, *abhūḥ*, *abhūt*; **d.** *abhūva*, *abhūtam*, *abhūtām*; **pl.** *abhūma*, *abhūta*, *abhūvan*.

101. *Aoristo tematico* (per alcune radici della I, IV, VI classe).

Tema aor. tematico = radice aumentata + *a*.

La flessione è identica a quella dell'impf. tematico. Raro è l'*Ātmanepada*.

Es.: *krudh-*, «adirarsi», IV: *akrudham*, *akrudah*, etc.; 3^a pl.: *akrudhan* (impf. 1^a sing. *akrudhyam*);

gam-, I: *agamam*, *agamah*, etc. (impf. 1^a sing. *agaccham*);

sic-, «irrigare», VI: *PAR.*: *asicam*, etc.; *ĀTM.*: *asice*, *asicathāḥ*, etc. (impf.: *asiñcam*, *asiñce*).

Osservazioni. Si noti il rafforzamento della sillaba radicale in *akaram*, da *kr-*, e in *adarśam*, da *drś-*.

102. *Aoristo tematico con raddoppiamento*.

Tema aor. tem. radd. = radice raddoppiata e aumentata + *a*.

La vocale del raddoppiamento è quantitativamente diversa dalla sillaba radicale, è quasi sempre lunga per natura o per posizione, e spesso è *-i/-ī-* anche se la sillaba radicale è *-a/-ā-*, *-ṛ/-ṛī-*. Questo aoristo ha valore causativo ed è proprio dei causativi (112), i quali d'altra parte perdono talvolta le caratteristiche del causativo (rafforzamento della sillaba radicale e suffisso *-aya-*) ma mantengono la *-p-* qualora l'abbiano inserita. Esiste anche l'*ĀTM.*, coniugato come un impf. tematico.

Es.: *abūbudham*, «feci svegliare, illuminai», da *budh-*; *adīdrśam*, «mostrai», da *drś-*; *aśuśruvam* (36), «feci udire, istruìi», da *śru-*; *amūmucam*, «liberai», da *muc-*; *ajijñāpam*, «feci conoscere, informai», da *jñāpaya-*, caus. di *jñā-*; *adīdapam*, «feci dare», da *dāpaya-*, caus. di *dā-* (si noti negli ultimi due casi la *correptio* della sillaba radicale per mantenere il

ritmo giambico); *ajījanam*, «feci nascere, generai», da *janaya-*, caus. di *jan-*.

Osservazioni. Si noti il grado debolissimo della sillaba radicale in *a-pa-pt-a-m*, «caddi», da *pat-*; *avocam* (< **a-va-uc-a-m*), «dissi», da *vac-*; *asūṣupam*, «feci addormentare», da *svap-*.

103. Aoristi sigmatici.

a) Esistono tre aoristi rispettivamente in *-s-*, *-iṣ-*, *-siṣ-*. I suffissi vengono aggiunti alla radice variamente trattata¹ e sono seguiti dalle desinenze personali dell'imperfetto atematico. La 3^a pl. *PAR.* è però sempre in *-ur*; la 2^a e la 3^a sing. *PAR.* finiscono in *-iṣ*, *-īt* (o per l'inserzione di *-ī-* davanti alla terminazione o per una sorta di allungamento di compenso [**-iṣ-s* > *-iṣ*; **-iṣ-t* > *-īt*; **-siṣ-s* > *-siṣ*; **-siṣ-t* > *-sīt*], esteso per analogia all'aoristo in *-s-*).

1. Aoristo in *-s-*.

nī-, «condurre»:

PARASMAIPADA:

1^a s.	<i>anaiṣam</i>	1^a d.	<i>anaiṣva</i>	1^a pl.	<i>anaiṣma</i>
2^a s.	<i>anaiṣīḥ</i>	2^a d.	<i>anaiṣtam</i>	2^a pl.	<i>anaiṣta</i>
3^a s.	<i>anaiṣīt</i>	3^a d.	<i>anaiṣtām</i>	3^a pl.	<i>anaiṣuḥ</i>

ĀTMANEPADA:

1^a s.	<i>aneṣi</i>	1^a d.	<i>aneṣvahi</i>	1^a pl.	<i>aneṣmahi</i>
2^a s.	<i>aneṣthāḥ</i>	2^a d.	<i>aneṣāthām</i>	2^a pl.	<i>aneḍhvam</i>
3^a s.	<i>aneṣta</i>	3^a d.	<i>aneṣātām</i>	3^a pl.	<i>aneṣata</i>

yuj-, «aggiogare»:

<i>PAR.:</i>	s. <i>ayaukṣam</i> , <i>ayaukṣīḥ</i> , etc.;	pl. <i>ayaukṣma</i> , <i>ayaukta</i> , <i>ayaukṣuḥ</i> ;
<i>ĀTM.:</i>	s. <i>ayukṣi</i> , <i>ayukthāḥ</i> , etc.;	pl. <i>ayukṣmahi</i> , <i>ayugdhvam</i> , <i>ayukṣata</i> ;

kr-, «fare»:

<i>PAR.:</i>	s. <i>akārṣam</i> , <i>akārṣīḥ</i> , etc.;	pl. <i>akārṣma</i> , <i>akārṣta</i> , <i>akārṣuḥ</i> ;
<i>ĀTM.:</i>	s. <i>akṛṣi</i> , <i>akṛthāḥ</i> , <i>akṛta</i> , etc.;	pl. <i>akṛṣmahi</i> , <i>akṛdhvam</i> , <i>akṛṣata</i> . ²

¹ Il trattamento delle radici sostanzialmente è il seguente:

Aoristo in -s-: *PAR.:* *vṛddhi*; *ĀTM.:* *guṇa* per le radici uscenti in *-i/-ī-*, *-u/-ū-*, grado debole per le altre; radici uscenti in *-ā-* si riducono a *-i-*.

Aoristo in -iṣ-: *PAR.:* *vṛddhi* per le radici in vocale, *guṇa* per le altre; *ĀTM.:* *guṇa* per tutte.

Aoristo in -siṣ-: soltanto *PAR.:* grado pieno.

² Vedi, per le varie forme, soprattutto 40d, e, f, e ricorda che *akṛthāḥ*, *akṛta* e simili (per esempio *adithāḥ*, *adita*, «desti, diede») sono considerate da molti autori forme dell'aoristo medio radicale (aumento + radice debole + desinenze), anticamente assai frequente.

2. Aoristo in *-iṣ-*.

lū-, «tagliare»:

PAR.: s. *alāviṣam*, *alāvīḥ*, *alāvīt*; d. *alāviṣva*, etc.;

ĀTM.: s. *alaviṣi*, *alaviṣṭhāḥ*, etc.; pl. *alaviṣmahi*, *alaviḍhvam*, *alaviṣata*;

budh- «destarsi»:

PAR.: s. *abodhiṣam*, *abodhīḥ*, *abodhīt*, etc.;

ĀTM.: s. *abodhiṣi*, *abodhiṣṭhāḥ*, etc.; pl. *abodhiṣmahi*, *abodhiḍhvam*, *abodhiṣata*.¹

3. Aoristo in *-siṣ-*. Soltanto attivo.

yā-, «andare»: s. *ayāsiṣam*, *ayāsīḥ*, *ayāsīt*; etc.;

nam-, «inchinarsi»: s. *anaṃsiṣam*, *anaṃsīḥ*; etc.

b) Esiste infine un aoristo in *-sa-*, suffisso che viene aggiunto al grado debole della radice aumentata. È proprio soprattutto delle radici in *-ṣ-*, *-ś-*, *-h-*, che si fondono con *-sa-* a formare *-kṣa-* (41c). Si flette come un imperfetto tematico, però all'ĀTM. la 1ª sing. termina in *-i*, la 2ª e la 3ª dua. terminano in *-āthām*, *-ātām*.

Es.: *diś-*, «mostrare»:

PARASMAIPADA:

1ª s.	<i>adikṣam</i>	1ª d.	<i>adikṣāva</i>	1ª pl.	<i>adikṣāma</i>
2ª s.	<i>adikṣaḥ</i>	2ª d.	<i>adikṣatam</i>	2ª pl.	<i>adikṣata</i>
3ª s.	<i>adikṣat</i>	3ª d.	<i>adikṣātām</i>	3ª pl.	<i>adikṣan</i>

ĀTMANEPADA:

1ª s.	<i>adikṣi</i>	1ª d.	<i>adikṣāvahi</i>	1ª pl.	<i>adikṣāmahi</i>
2ª s.	<i>adikṣathāḥ</i>	2ª d.	<i>adikṣāthām</i>	2ª pl.	<i>adikṣadhvam</i>
3ª s.	<i>adikṣata</i>	3ª d.	<i>adikṣātām</i>	3ª pl.	<i>adikṣanta</i>

104. L'ingiuntivo in sanscrito classico è l'aoristo senza aumento, usato con la particella *mā* per esprimere l'imperativo negativo.

Es.: *mā bhaiṣīḥ*, «non temere!», aor. in *-ṣ-* di *bhī-*.

105. *Precativo*. È una sorta di ottativo formato attaccando *-yās* + desinenze dell'imperfetto atematico al grado debole delle radici, con variazioni analoghe a quelle che si registrano per la formazione del tema del passivo (111). L'uso è assai limitato, l'ĀTM. non si trova in sanscrito classico. Es.: *bhū-*: *bhūyāsam*, «possa io diventare», *bhūyāḥ*, *bhūyāt* (< **bhūyās-t*, la dentale è restituita per analogia con l'ottativo atematico), etc.; *yaj-*: *ījyāsam*, «possa io sacrificare»; *kriyāsam*, «possa io fare», da *kṛ-*.

¹ Secondo i grammatici indiani nell'aoristo in *-iṣ-* sono ammesse anche le forme *alaviḍhvam*, *abodhiḍhvam*.

3. Perfetto.

106. Esistono un perfetto raddoppiato e un perfetto perifrastico. Il primo, di gran lunga più importante, ha *forme forti* (le tre persone del singolare attivo) e *forme deboli* (tutte le altre). Per il raddoppiamento valgono in generale le norme di 88 nota. Si osservi però:

a) le vocali interne *-ṛ-*, *-ṝ-* e il dittongo finale raddoppiano con *-a-* (*bhṛ-*: *babhṛ-*; *gai-* ovv. *gā-*, «cantare»: *jagā-*);

b) il dittongo interno raddoppia con la vocale al grado zero (*sev-*, «servire»: *siṣev-*);

c) *a-*, *ā-* iniziali di radice nel raddoppio diventano *ā-* (*ad-*, «mangiare»: *ād-*; *āp-*: *āp-*);

d) radici inizianti con *ṛ-* e con *a-* seguita da due consonanti raddoppiano con *ān-* (*ṛdh-*, «prosperare»: *ānṛdh-*; *añj-*, «ungere»: *ānañj-*);

e) radici inizianti con *i-*, *u-* nei casi forti raddoppiano con *iṃ-*, *uv-*, in quelli deboli con *i-*, *u-*, che si fondono con l'iniziale a formare *ī-*, *ū-* (*iṣ-*, «desiderare»: *iyeṣ-*, *īṣ-*; *uṣ-*, «bruciare»: *uvoṣ-*, *ūṣ-*);

f) le radici soggette a *saṃprasāraṇa* raddoppiano con la vocale al grado zero (*svap-*, «dormire»: *suṣvap-*, *suṣup-*; *vyadh-*, «perforare»: *vivyadh-*, *vividh-*; *vac-*: *uvac-*, *ūc-* [*< *u-uc-*]; *yaj-*: *iyaj-*, *īj-* [*< *i-ij-*]).

Al tema vengono aggiunte le desinenze personali, alle quali, quando iniziano per consonante, viene premessa una vocale congiuntiva *-i-* (salvo alcune radici che tuttavia la mantengono sempre alla 3ª pl. *ĀTM.*). La 2ª sing. *PAR.* talvolta può rifiutare la *-i-* congiuntiva e spesso è considerata forma debole.

Desinenze attive

	sing.	duale	plur.
1ª	<i>-a</i>	<i>-va</i>	<i>-ma</i>
2ª	<i>-tha</i>	<i>-athur</i>	<i>-a</i>
3ª	<i>-a</i>	<i>-atur</i>	<i>-ur</i>

Desinenze medie

	sing.	duale	plur.
1ª	<i>-e</i>	<i>-vabe</i>	<i>-mahe</i>
2ª	<i>-se</i>	<i>-āthe</i>	<i>-dhve</i>
3ª	<i>-e</i>	<i>-āte</i>	<i>-re</i>

107. Vari tipi di flessione.

Forma forte = radice guṇata (o talvolta vṛddhata) con raddoppiamento.

Forma debole = radice debole con raddoppiamento.

a) *tud-*, «battere».

PARASMAIPADA			ĀTMANEPADA		
sing.	duale	plur.	sing.	duale	plurale
1 ^a <i>tutoda</i>	<i>tutudiva</i>	<i>tutudima</i>	1 ^a <i>tutude</i>	<i>tutudivabe</i>	<i>tutudimabe</i>
2 ^a <i>tutoditha</i>	<i>tutudathuḥ</i>	<i>tutuda</i>	2 ^a <i>tutudiṣe</i>	<i>tutudāthe</i>	<i>tutudidhve</i>
3 ^a <i>tutoda</i>	<i>tutudatuḥ</i>	<i>tutuduḥ</i>	3 ^a <i>tutude</i>	<i>tutudāte</i>	<i>tutudire</i>

b) Radici con vocale interna lunga non hanno incremento.

Es.: *jīv-*, «vivere»: *jijīva*, *jijīvitha*, *jijīva*; *jijīviva*, *jijīvathuḥ*, etc.

c) Radici con *-a-* mediana e radici in vocale (esclusa *-ā-*) hanno sempre la *vṛddhi* nella 3^a sing. *PAR.*; nella 1^a sing. hanno a piacere il *guṇa* o la *vṛddhi*.

Es.: *nī-*: *ninaya* ovv. *nināya* (< **nine-a* ovv. < **ninai-a*), *ninayitha*, *nināya*; *han-*, «uccidere»: *jaghana* ovv. *jaghāna*, *jaghanitha*, *jaghāna*, etc., *jaghnuḥ*.

d) Alcune radici in *-an-*, *-am-* nella forma debole perdono *-a-*. Es. (oltre *han-*): *gam-*:

sing.	duale	plur.
1 ^a <i>jagama</i> (<i>jagāma</i>)	<i>jagmiva</i>	<i>jagmima</i>
2 ^a <i>jagamitha</i> (<i>jagantha</i>)	<i>jagmathuḥ</i>	<i>jagma</i>
3 ^a <i>jagāma</i>	<i>jagmatuḥ</i>	<i>jagmuḥ</i>

In realtà si tratta dell'esito normale, davanti a vocale, del grado zero della nasale sonante indoeuropea (v. 4a).

e) Alcune radici rifiutano la *-i-* congiuntiva.

Es.: *kṛ-*, «fare».

PARASMAIPADA			ĀTMANEPADA		
sing.	duale	plur.	sing.	duale	plurale
1 ^a <i>cakara</i> (<i>cakāra</i>)	<i>cakṛva</i>	<i>cakṛma</i>	<i>cakre</i>	<i>cakṛvabe</i>	<i>cakṛmabe</i>
2 ^a <i>cakartha</i>	<i>cakrathuḥ</i>	<i>cakra</i>	<i>cakṛṣe</i>	<i>cakrāthe</i>	<i>cakṛdhve</i>
3 ^a <i>cakāra</i>	<i>cakratuḥ</i>	<i>cakruḥ</i>	<i>cakre</i>	<i>cakrāte</i>	<i>cakrīre</i>

Inoltre: *śru-*: **s.** *śūsra* (*śūsṛāva*), *śūsrotha*, *śūsṛāva*; **d.** *śūsruva*, *śūsruvathuḥ* (36), etc.

f) Radici in *-ā-* e in dittongo hanno *-au* alla 1^a e 3^a sing.; nel tema debole perdono *-ā-*.

Es.: *dhā-*, «porre» *PAR.*:

	sing.	duale	plur.
1 ^a	<i>dadhau</i>	<i>dadhiva</i>	<i>dadhima</i>
2 ^a	<i>dadhātha</i> (<i>dadhitha</i>)	<i>dadhathuḥ</i>	<i>dadha</i>
3 ^a	<i>dadhau</i>	<i>dadhatuḥ</i>	<i>dadhuḥ</i>

Inoltre *gai-*: *jagau*, *jagātha* (*jagitha*), *jagau*; *jagiva*, etc.

g) Radici con *-a-* mediano tra consonanti semplici di cui la prima è ripetuta nel raddoppiamento (es.: *pac-*: *papac-*, ma non *gam-*: *jagam-*) formano il tema debole con la radice semplice, sostituendo *-a-* con *-e-*.

Es.: *tap-*, «riscaldare»: *tatap-*, *tep-*.¹ Si noti che la 2^a sing. *PAR.*, se ha la vocale congiuntiva *-i-*, assume la forma debole.

<i>PARASMAIPADA</i>			<i>ĀTMANEPADA</i>			
	sing.	duale	plur.	sing.	duale	plurale
1^a	<i>tatapa</i> (<i>tatāpa</i>)	<i>tepiva</i>	<i>tepima</i>	<i>tepe</i>	<i>tepivahe</i>	<i>tepimabe</i>
2^a	<i>tataptha</i> (<i>tepitha</i>)	<i>tepathuḥ</i>	<i>tepa</i>	<i>tepiṣe</i>	<i>tepāthe</i>	<i>tepidhve</i>
3^a	<i>tatāpa</i>	<i>tepatuḥ</i>	<i>tepuḥ</i>	<i>tepe</i>	<i>tepāte</i>	<i>tepire</i>

Osservazioni. Si trovano tuttavia *bheje* da *bhaj-*, «partecipare, distribuire», e *rejuḥ*, da *rāj-*, «risplendere».

h) Si noti infine che molte radici in *-ṛ-* preceduta da due consonanti e le radici in *-ṛ-* hanno nella forma debole sempre il grado pieno (es.: *smṛ-*, «ricordarsi»: *sasmara* ovv. *sasmāra*, *sasmarima*, *sasmaruḥ*) e che radici in *-i-/ī-* dopo più consonanti e radici in *-u-/ū-* sempre sdoppiano *-i-/ī-*, *-u-/ū-* in *-iy-*, *-uv-* davanti a desinenza vocalica (cfr. 36).

Es.: *krī-*, «comprare»: *cikriyuḥ*; *śru-*: *śuśruvuḥ*; *stu-*, «lodare»: *tuṣṭuvuḥ*; ma *ci-*, «raccolgere»: *cicyuḥ*.

¹ Per capire l'origine di questi perfetti a vocalismo *-e-*, si pensi ad es. alla rad. *sad-*, «sedersi», la cui forma debole raddoppiata è **sasd-* (con caduta della *-a-* interna, come *pat-*: *papt-*, *gam-*: *jagm-*), che diventa *sed-* (*as-* davanti a sonora talvolta diventa in sandhi interno non soltanto *-o-* ma anche *-e-*, cfr. *edhi*, 87b), o alla rad. *yam-*, «raffrenare», la cui forma debole raddoppiata è *yem-* < **ya-im-* (con *samprasāraṇa* non attestato altrimenti per questa radice). L'alternanza *sasad-* / *sed-*, *yayam-* / *yem-* condusse a ipotizzarne una analoga *tatap-* / *tep-* etc., ossia fu estesa a radici analoghe solo formalmente a quelle dove il mutamento era giustificato da ragioni fonetiche.

108. Particolarità.

vac-, «parlare»: *uvaca* (*uvāca*), *uvacitha* (*uvaktha*), *uvāca*; *ūciva*, *ūcathuḥ*, *ūcatuḥ*; *ūcima*, *ūca*, *ūcuḥ*; *ĀTM.*: *ūce*, *ūciṣe*, etc., *ūcire*.

vid-, «sapere», non ha raddoppiamento e ha valore di presente: *veda*, *vettha*, *veda*; *vidva*, *vidathuḥ*, *vidatuḥ*; *vidma*, *vida*, *viduḥ*.

bhū- ha raddoppiamento particolare e non distingue tra forme forti e forme deboli: *babhūva*, *babhūvitha*, *babhūva*; *babhūviva*, *babhūvathuḥ*, *babhūvatuḥ*; *babhūvima*, *babhūva*, *babhūvuḥ*.

ah-, «dire», ha soltanto alcune forme: *āha*, *āttha*, *āha*; *āhathuḥ*, *āhatuḥ*; *āhuḥ*.

ji-, «vincere», fa *jigaya* (*jigāya*), *jigayitha*, etc., *jigyuh*.

jajñe può essere il perf. *Ātmanepada* sia di *jñā-*, «conoscere», sia di *jan-*, «nascere» (al *PAR.* si avrà *jajñau* da *jñā-*, *jajāna* da *jan-*).

109. Participio del perfetto.

a) Part. perf. attivo = forma debole del perf. + *-vas-* (*-ivas-* se la forma debole è monosillabica).

Es.: *kṛ-*: *cakṛvas-*, «che ha fatto»; *pac-*: *pecivas-*, «che ha cotto»; *nī-*: *ninivas-*, «che ha condotto». ¹ Si noti *vidvas-*, «che sa», da *vid-*.

b) Part. perf. medio = forma debole del perf. + *-āna-*.

Es.: *tud-*: *tutudāna-*, «che ha battuto»; *kṛ-*: *cakṛāna-*, «che ha fatto per sé»; *tap-*: *tepāna-*, «che ha fatto penitenza» (propr. «che s'è riscaldato »).

110. Perfetto perifrastico.

Il perfetto perifrastico, proprio soprattutto dei causativi, si forma aggiungendo *-ām* alla radice o, per i verbi derivati, al tema del presente e facendo seguire il perf. attivo di *kṛ-*, *as-*, *bhū-* e il perfetto medio di *kṛ-*.

Es.: *īkṣ-*, «vedere»: *īkṣām cakara*, *cakre*, *babhūva*, *āsa*, «io vidi»; *kṛ-* (causativo): *kārayām āsa*, *āsitha*, *āsa*; *āsiva*, *āsathuḥ āsatuḥ*; *āsima*, *āsa*, *āsuḥ*, «io feci fare, tu facesti fare, etc.».

¹ Per la flessione cfr. 64. Es.: *pecivāms-*, *pecivat-*, *pecuṣ-* (la vocale congiuntiva *-i-* cade nel tema debolissimo). Femm.: *cakruṣī-*, *pecuṣī-*, *ninyuṣī-*.

IV. Le coniugazioni derivate.

111. Passivo

Tema del passivo = radice debole + *-ya-*.

Al tema del passivo vengono attaccate le desinenze dell'*Ātman*. tematico, così da formare il presente, l'imperfetto, l'imperativo, l'ottativo e il participio. *i, u* finali s'allungano; *ā, ai* finali assai spesso diventano *ī*; *r* finale dopo consonante semplice diventa *ri*; *r* finale dopo doppia consonante diventa *ar*; *r* finale diventa *īr*, dopo labiale diventa *ūr*. Si noti il *saṃprasāraṇa* nelle radici interessate.

Es.: *ji-*: *jīyate*, «è vinto»; *śru-*: *śrūyata*, «era udito»; *dā-*: *dīyate*, «è dato» (ma *jñāyate*, «è conosciuto», da *jñā-*); *kṛ-*: *kriyatām*, «sia fatto»; *smṛ-*: *smāyate*, «è ricordato»; *kṛ-*: *kīryate*, «è sparso»; *pṛ-*: *pūryate*, «è riempito»; *vac-*: *ucyatām*, «si dica!».

Si notino *śiṣyate* da *śās-*, «comandare, punire», e *śayyate*, «si giace», da *śī-*.

I verbi della X classe e i causativi perdono *-aya-*. Es.: *cur-*, «rubare»: tema pres. *coraya-*, tema pass. *corya-*; *kṛ-*: tema caus. *kāraya-*, tema pass. caus. *kārya-* (*kāryate*, «è fatto fare»).

Singolare del sistema del presente del passivo di *dviṣ-*, «odiare».

	Presente	Imperfetto	Ottativo	Imperativo
1 ^a	<i>dviṣye</i>	<i>adviṣye</i>	<i>dviṣyeya</i>	<i>dviṣyai</i>
2 ^a	<i>dviṣyase</i>	<i>adviṣyathāḥ</i>	<i>dviṣyethāḥ</i>	<i>dviṣyasva</i>
3 ^a	<i>dviṣyate</i>	<i>adviṣyata</i>	<i>dviṣyeta</i>	<i>dviṣyatām</i>

Part. pres. pass.: *dviṣyamāṇa-*.

Al futuro, all'aoristo e al perfetto, il significato passivo può essere assunto dall'*Ātmanepada*.

Es.: *cakre*, «fece per sé» ovv. «fu fatto».

Esistono alcune 3^e sing. dell'aoristo passivo, formate aggiungendo *-i-* alla radice aumentata e variamente trattata.

Es.: *adarśi*, «fu visto», da *dṛś-*; *akāri*, «fu fatto», da *kṛ-*; *adami*, «fu domato», da *dam-*.

112. Causativo

Il causativo indica che l'azione espressa dal verbo originario è «fatta fare».

Tema del causativo = radice *guṇata* o *vṛddhata* + *-aya-*.

Le radici in vocale e talvolta le radici con *-a-* interno seguito da una sola consonante hanno la *vṛddhi*; le radici con vocale interna lunga non subiscono cambiamenti; le radici con vocale interna breve hanno il *guṇa*; le radici in *-ā-* aggiungono *-paya-* anziché *-aya-*.

Per il sistema del presente la coniugazione, così come per i desiderativi, gli intensivi e i denominativi, è identica a quella dei verbi della coniugazione tematica (83). Si ricordi che il

causativo al futuro mantiene *-ay-* (97), al passivo perde *-aya-* (111) e ha il perfetto perifrastico (110). Rari gli aoristi, per lo più raddoppiati (102).

Es.: *kr-*: *kāraya-*, «far fare»; *pat-*: *pātaya-*, «far cadere»; *bhū-*: *bhāvaya-*, «far essere, produrre»; *i-*: *āyaya-*, «far andare»; *nī-*: *nāyaya-*, «far condurre»; *jīv-*: *jīvaya-*, «vivificare» (anche *jīvāpaya-*); *vid-*: *vedaya-*, «far sapere, informare»; *jñā-*: *jñāpaya-* (anche *jñapaya-*), «far conoscere». Si notino: *gam-*: *gamaya-*, «far andare»; *jan-*: *janaya-*, «far nascere»; *r-*: *arpaya-*, «far andare»; *adhi-i-*: *adhyāpaya-*, «far studiare, insegnare»; *ruh-*: *ropaya-*, «far crescere»; *pṛ-*: *pūraya-*, «riempire».

Terze pers. sing. del caus. di *bhū-*: *bhāvaya-*, «produrre»:

Sistema del presente: *PAR.*: *bhāvayati*, *abhāvayat*, *bhāvayet*, *bhāvayatu*; part. *bhāvayat-*.
ĀTM.: *bhāvayate*, *abhāvayata*, *bhāvayeta*, *bhāvayatām*; part. *bhāvayamāna-*.

Futuro: *bhāvayiṣyati*, *bhāvayiṣyate*; part. *bhāvayiṣyat-*, *bhāvayiṣyamāṇa-*.

Perfetto: *bhāvayām cakāra*, «creò», *bhāvayām cakre*, «fu creato».

Aoristo: *abībhavat*.

Passivo: *bhāvvyate*, *abhāvvyata*, *bhāvvyeta*, *bhāvvyatām*; part. *bhāvvyamāna-*.

113. Desiderativo.

Tema del desiderativo = radice raddoppiata + *-sa-* (*-iṣa-*).

La vocale del raddoppio è *i*, ovvero *u* se la radice contiene *u/ū* originaria o secondaria; *i*, *u* finali s'allungano; *r* diventa *īr* (dopo labiale diventa *ūr*).

Es.: *pā-*: *pīpāsati*, «desidera bere»; *śru-*: *śūsṛūṣati*, «desidera ascoltare, obbedisce»; *kr-*: *cikīrṣamāṇa-*, «desideroso di fare»; *mṛ-*: *mumūrṣati*, «desidera, sta per morire». Si notino *ditsati*, *dhitsati*,¹ *lipsati*, *īpsati*, rispettivamente da *dā-*, *dhā-*, *labh-*, *āp-*, *jighṛkṣati*, da *grab-* (11).

Alcune forme di desiderativo sono diventate radici autonome. Così da *muc-*, «liberare», *mokṣate*, «desidera d'essere liberato», con valore passivo; da *bhaj-*, «partecipare, aver parte», *bhikṣati*, «desidera d'aver parte, chiede l'elemosina»; da *han-*, «uccidere», *hims-*, «uccidere».

114. Intensivo

Tema dell'intensivo = raddoppio rafforzato della radice + *-ya-*.

Per lo più è solo *Ātmanepada*.

Es.: *bhū-*: *bobhūyate*, «continua a essere»; *pac-*: *pāpacyate*, «cuoce ripetutamente».

Osservazioni. Esiste anche una seconda forma d'intensivo, che aggiunge le desinenze atematiche *PAR.* alla radice guṇata con raddoppio rafforzato (talvolta s'inserisce una *-i-*

¹ *dā-*, *dhā-* perdono la vocale della radice: **did-sati*, **didb-sati* > *dhitsati* (11).

congiuntiva). Es.: *vid-*: *veveti* o *vevedīti*; *lup-*, «confondere»: *lolopīti*, «rende assai perplesso»; *bhū-*: *bobhoti* o *bobhavīti* (< **bobho-ī-ti*), «è abitualmente».

115. Denominativo

Tema del denominativo = temi nominali + *-ya-*.

Il denominativo significa «essere come, fare, desiderare» la cosa indicata dal nome, la finale del cui tema può subire alcune modificazioni.

Es.: *amitrāyati*, «si comporta come un nemico (*amitra-*)»; *cirāyati*, «indugia (*ciram*, “a lungo”)»; *namasyati*, «rende onoranza (*namas-*)»; *tapasyati*, «pratica l’ascesi (*tapas-*)»; *putrāyate*, «si comporta come un figlio»; *putrīyati*, «desidera un figlio»; *citrāyate*, «diventa variegato (*citra-*)»; *kṛṣṇāyati*, «rende nero (*kṛṣṇa-*)».

V. Le forme nominali del verbo.

116. Del *participio attivo e medio del presente*, del *futuro* e del *perfetto* già s’è detto che si formano aggiungendo ai temi del presente e del futuro i suffissi *-t-* (*-nt-*), *-māna-* (*-at-*¹ [*-ant-*], *-āna-* aggiunti al grado debole della radice per la coniugazione atematica) e i suffissi *-vas-* (*-ivas-*), *-āna-* al tema debole del perfetto (cfr. 81, 97, 109). Il participio del passivo aggiunge *-māna-* al tema del passivo.

Es.: *bhṛ-*: *bharat-*, *bharamāṇa-*; *bhariṣyat-*, *bhariṣyamāṇa-*; *babhrvas-*, *babhrāṇa-*; *bhriyamāṇa-*; caus.: *bhārayat-*, *bhārayamāṇa-*; *bhārayiṣyat-*, *bhārayiṣyamāṇa-*, *bhāryamāṇa-*.

117. Participi passati passivi.

a) 1ª forma. Tema del p.p.p. = radice debole + *-ta-* (*-ita-*).

I causativi perdono *-aya-* e aggiungono sempre la vocale congiuntiva *-i-*. Le radici interessate hanno il *saṃprasāraṇa*. Si ricordino i §§ 35, 37, 39, 40a, 40d.

Es.:

<i>kṛ-</i> : <i>kṛta-</i> , caus. <i>kārita-</i> ;	<i>kṛ-</i> : caus. <i>kārita-</i> ;	<i>dṛś-</i> : <i>dṛṣṭa-</i> ;
<i>pat-</i> : <i>patita-</i> , caus. <i>pātita-</i> ;	<i>prach-</i> : <i>prṣṭa-</i> ;	<i>budh-</i> : <i>buddha-</i> ;
<i>bhū-</i> : <i>bhūta-</i> , caus. <i>bhāvita-</i> ;	<i>yaj-</i> : <i>iṣṭa-</i> ;	<i>yuj-</i> : <i>yukta-</i> ;
<i>labh-</i> : <i>labdha-</i> ;	<i>lih-</i> : <i>līdha-</i> ;	<i>vac-</i> : <i>ukta-</i> ;
<i>srj-</i> : <i>srṣṭa-</i> .		

¹ I verbi della III classe hanno sempre la forma debole (cfr. 88).

Si notino:

<i>gam-: gata-</i> ;	<i>gā- (gai-): gīta-</i> ;	<i>grab-: grāhita-</i> ;
<i>jan-: jāta-</i> ;	<i>dā-: datta-</i> ;	<i>dhā-: hita-</i> ;
<i>pā-: pīta-</i> ;	<i>śram-: śrānta-</i> (cfr. 4a-d);	
<i>sthā-: sthita-</i> .		

b) 2ª forma. Tema del p.p.p. = radice debole + *-na-*.

Talvolta la vocale della radice s'allunga; sempre *dn > nn, jn > gn*.

Es.: *lū-: lūna-*; *hā-: hīna-*, «lasciato, privo» (*hī-* è allungamento di *hi-*, a sua volta forma debole di *hā-*); *bhid-: bhinna-*; *sad-: sanna-*; *bhañj-: bhagna-* (< **bhajna-* < **bhñjna-*). Si ricordino *kīrṇa-* da *kṛ-*, e *pūrṇa-* da *pṛ-* (37).

Il significato del p.p.p. è passivo per i verbi transitivi, attivo per i verbi intransitivi e molto spesso sostituisce un modo esplicito. Es.: *gardabho hataḥ*, «l'asino fu ucciso»; *Rāma nagaram gataḥ*, «Rāma andò in città»; *ghaṭo bhagnaḥ*, «la pentola andò in frantumi».

118. Participio passato attivo.

Tema del p.p.a. = tema del p.p.p. + *-vat-* (*-vant-*).

Per la flessione v. 60a. Anche questa voce può avere valore esplicito.

Es.: *cintita-*, «pensato»: *cintitavat-*, «che ha pensato, pensò».

119. Gerundivo o participio futuro passivo.

Tema = rad. guṇata o vṛddhata + *-ya-*, *-tavya-* (*-itavya-*), *-anīya-*.

-tavya- e *-anīya-* s'attaccano alla radice guṇata; *-ya-* a radici vṛddhate, guṇate e deboli; alcune radici in vocale possono attaccare *-tya-* alla forma debole. Il significato è simile a quello del gerundivo latino in *-ndus*.

Es.: *kṛ-: kartavya-*, *karaṇīya-*, *kārya-*, *kṛtya-*, «da farsi»; *bhū-: bhavitavya-*, «destinato a essere»; *ji-: jetavya-* ovv. *jeya-*, «destinato a essere vinto»; *śru-: śravaṇīya-* ovv. *śrutya-*, «da ascoltarsi»; *vac-: vācya-*; *i-: itya-*, «eundum»; *dr̥ṣ-: dr̥śya-*, «da vedersi, degno d'esser visto»; *vadh-: vadhya-*, «da uccidersi». Si notino: *deya-*, «che deve essere dato», da *dā-*, e *dhēya-*, «che deve essere posto», da *dhā-*.

120. Infinito.

Radice guṇata + *-tum* (*-itum*).

I causativi mantengono *-ay-* e hanno sempre la vocale congiuntiva *-i-*. Es.: *kṛ-: kartum*; *nī-: netum*; *bhid-: bhettum*; *bhū-: bhavitum*; *pat-: patitum*; *vac-: vaktum*; caus. di *sthā-: sthāpayitum*. Da notarsi: *dr̥ṣ-: draṣṭum* (col guṇa 'rovesciato'); *tṛ-: taritum*; *grab-: grabitum*.

121. Gerundio.

a) Verbi semplici = radice debole + *-tvā* (*-itvā*).

La forma della radice è quella che compare al p.p.p.; i causativi hanno sempre la *-i-* congiuntiva.

Es.: *nī-*: *nītvā*; *pat-*: *patitvā*; *sthā-*: *sthitvā*, caus. *sthāpayitvā*; *vac-*: *uktvā*; *gam-*: *gatvā*. Si notino *grhītvā* e *dattvā*.

b) Verbi composti = radice debole + *-ya* (*-tya* per i verbi in vocale breve).

Es.: *pradā-*: *pradāya*; *satkṛ-*, «essere ospitale»: *satkṛtya*; *pravac-*, «informare»: *procya* (< **pra-ucya*). *nihan-*, «uccidere», e *āgam-*, «venire», hanno sia *nihanya* e *āgamya*, sia *nihatya* e *āgatya* (< **ni-hṇ-* e **ā-gṇ-*).

I gerundi dei causativi dei verbi composti perdono la caratteristica *-ay-* della coniugazione causativa, che viene mantenuta soltanto se la vocale radicale *-a-* rimane breve nella coniugazione del causativo: *vibhāvya*, gerundio caus. di *vi-bhū-*, «apparire», *āpātya* gerundio caus. di *ā-pat-*, ma *saṃgamay-ya*, «avendo fatto venire», gerundio caus. di *saṃ-gam-*.

Il gerundio, formalmente attivo, può però riferirsi sia al soggetto grammaticale sia a quello logico, e indica azione che precede quella della frase principale. È di uso assai frequente.

Es.: *tapāṃsi muktvā* [...] *ramatāṃ matir vaḥ* «dopo aver rinunciato all'ascesi ... goda la vostra mente» (Es. X, 9, p. 94); *mantribhir militvā Damayantī vijñaptā*: «dai ministri, dopo che si furono radunati, Damayantī fu informata»; *sa ca saṃyamya rājakulaṃ nītaḥ*, «e lui, dopo che l'ebbero preso, fu condotto al palazzo del re» (Esercizio II, p. 107, *Il ladro di cipolle*).

PARTE QUARTA

GLI INDECLINABILI

122. Avverbi.

Già s'è detto (45) che il neutro Acc. s. degli aggettivi serve come avverbio: *ciram*, «a lungo», *sādhū*, «bene», *bhūyas*, «più». Acc., Str., anche Abl. e Loc. (più raramente Gen. e Dat.) di nomi e aggettivi adempiono alla stessa funzione.

Es.: *tatsamayam*, «contemporaneamente» (lett. «in concomitanza con ciò»); *viśādena*, «disperatamente»; *balāt*, «forzatamente»; *dūre*, «lontano»; *dūrāt*, «da lontano»; *arthāya*, «allo scopo di»; *cirasya*, «dopo lungo tempo».

Esistono poi avverbi con forma propria (es.: *punar*, «di nuovo», *muhur*, «ripetutamente») e infine avverbi prodotti con suffissi, attaccati al tema di nomi, aggettivi, pronomi, numerali. I più frequenti suffissi avverbiali sono:

- tas*, che sostituisce la forma dell'Abl.,
- tra*, che forma avverbi di luogo,
- thā*, che forma avverbi di modo,
- dā*, che forma avverbi di tempo,
- vat*, «come».

Es.:

<i>sarvatas</i> , «da ogni parte»	<i>yatas</i> , «dove»
<i>sarvatra</i> , «dovunque»	<i>yatra</i> , «dove»
<i>sarvathā</i> , «comunque»	<i>yathā</i> , «come»
<i>sarvadā</i> , «sempre»	<i>yadā</i> , «quando»
<i>amaravat</i> , «come un immortale».	

Cfr. anche i §§ 79 (avverbi numerali) e 135 (composti avverbiali).

123. Preposizioni e postposizioni.

La massima parte delle preposizioni viene usata nella composizione verbale (127) salvo *ā*, «da», con Abl., e *prati*, «verso», *anu*, «dietro, dopo», che precedono o seguono l'Acc. Altre locuzioni precedono o seguono il complemento che servono a meglio specificare. Tra le più frequenti sono: *agre* (Gen.), «davanti»; *antar* (Gen., Loc.), «fra»; *upari* (Gen.), «sopra»; *pāścāt* (Gen.), «dietro»; *prabhṛti* (Abl.), «a partire da»; *bahis* (Abl.), «fuori»; *vinā* (Acc., Abl., Str.), «senza»; *samam*, *saha*, *sārdham* (Str.), «insieme con».

124. Congiunzioni.

a) Le congiunzioni *coordinanti* uniscono tra loro complementi e frasi. Esistono congiunzioni copulative (*ca*, «e», *api*, «pure» [entrambe posposte]; *atha*, «poi»; *aparam*, *kiṃ ca*, «inoltre»), distributive (*vā ... vā*, «oppure»), avversative (*tu*, *param*, «ma, invece»; *kiṃ tu*, *param tu*, «eppure»), conclusive (*hi*, «infatti»; *vai*, «invero»; *tasmāt*, «perciò»).

Assai frequente è *iti*, «così», già ricordata (42). È posposta alla frase e indica che la frase stessa è un discorso diretto. Si trova con *verba dicendi et sentiendi*, talvolta sottintesi.

Es.: *sā brūhīti pitrā saṃcoditā*, «essa fu spronata dal padre con le parole “parla!”»; *vane toyam iti prādhavat*, «credendo che nella foresta ci fosse l’acqua (lett.: “[pensando] ‘nella foresta c’è l’acqua’ ”), corse avanti».

b) Hanno funzione di congiunzioni subordinanti e introducono le proposizioni dipendenti molti avverbii, formati sulla base del pronome relativo (eccettuato *ced* < *ca id*, «se»). Essi hanno spesso un correlativo, formato sulla base del pronome dimostrativo, nella frase principale, che quasi sempre vien dietro alla proposizione subordinata. Molto frequenti sono: *yadā*, «quando», *yāvat*, «mentre, finché», *yatas*, «da quando», *yad*, «poiché», anche = «*quod*» dichiarativo, *yathā*, «come, cosicché», *yadi*, *ced*, «se», *yady api*, «sebbene», *yena*, «affinché», che hanno come correlativi *tadā*, *tāvat*, *tatas*, *tad*, *tathā*.

Es. *yāvac ca saṃbandhino na parāpatanti tāvad vatsayā Mālatyā nagaradevatāgrham avighnamaṅgalāya gantavyam*, «e mentre i parenti non sono [ancora] arrivati, allora la cara Mālatī deve recarsi al tempio della città per [implorare] una felicità senza ostacoli»; *yathā svāmī jāgarti tathā mayā kartavyam*, «io devo fare cosicché il signore si svegli».

125. Esistono infine *particelle* che possono riferirsi a una sola parola (*aham eva*, «proprio io», *cora iva*, «come un ladro») o introdurre una frase (*khalu*, *kila*, *nāma*, «certamente») e *interiezioni* (*aho*, «olà», *hanta*, «suvvia», *dhik*, indicante disprezzo), le quali ultime non rispettano le regole del *sandhi* (cfr. 21).

PARTE QUINTA

FORMAZIONE DELLE PAROLE, COMPOSIZIONE NOMINALE

I. Formazione delle parole.

126. Generalità.

Secondo i grammatici indiani, teoricamente tutti i temi nominali (esclusi alcuni risalenti a onomatopее o di origine dravidica o austroasiatica¹) derivano, così come i temi verbali e le forme nominali del verbo, da radici verbali, munite o no di prefissi. Talvolta il tema nominale è uguale alla radice (*dviṣ-*, «nemico»; *°sprś-*, «che tocca»); più spesso si forma attaccando alla radice, che può naturalmente essere soggetta a fenomeni d'apofonia, i suffissi. Questi possono essere primari o secondari, a seconda che s'attaccino direttamente alla radice, formando così *derivati primari*, ovvero a temi nominali a lor volta derivati (*derivati secondari*). Grazie al gioco dei prefissi e dei suffissi gran numero di temi nominali può derivare da una stessa radice. Per es. dalla rad. *vid-*, «sapere», si avranno *ved-a-*, «scienza», *vaid-ya-*, «saggio», *nir-ved-ana-*, «informazione», *vid-yā-*, «conoscenza», *a-vid-yā-*, «ignoranza», *dur-vida-*, «difficile a sapersi», *vet-tṛ-*, «conoscitore», *vettr-ī-*, «conoscitrice», etc.

127. I *prefissi* modificano talvolta profondamente il significato della radice verbale e dei temi nominali, di fronte ai quali seguono le regole del sandhi esterno (con qualche eccezione riguardante la cerebralizzazione di *s* e di *n*²). I prefissi più comuni sono:

<i>ati</i> : «oltre»:	<i>ati-kram-</i> , «oltrepassare» (<i>kram-</i> , «camminare»); <i>ati-guru-</i> , «assai pesante»;
<i>adhi</i> : «sopra»:	<i>adhi-ṣṭhā-</i> (!), «star sopra, predominare»;
<i>anu</i> : «dietro»:	<i>anv-i-</i> , «seguire» (<i>i-</i> , «andare»);
<i>antar</i> : «dentro, fra»:	<i>antar-dhā-</i> , «frapporre»;
<i>apa</i> : «ab»:	<i>apa-nī-</i> , «portar via»;
<i>abhi</i> : «verso»:	<i>abhi-dru-</i> , «correre verso»;
<i>ava</i> : «in basso»:	<i>ava-tṛ-</i> , «discendere» (<i>tṛ-</i> , «passare»);
<i>ā</i> : «verso»:	<i>ā-gam-</i> , «venire» (<i>gam-</i> , «andare»);

¹ Per es.: *ulūka-*, «gufo», *dundubhi-*, «tamburo», *kāla-*, «nero», *nīra-*, «acqua», *heramba-*, «bufalo», *mataṅga-*, «elefante», *tāmbūla-*, «betel».

² Come anche nella composizione (130), davanti a sorde gutturali e labiali *-iṣ-*, *-uṣ-* finali diventano *-iṣ-*, *-uṣ-*; *-as-* finale rimane immutata.

Es.: *niṣ-patati*, «vola via»; *dhanaṣ-pāṇi-*, «che tiene in mano l'arco»; *duṣ-kara-*, «difficile a farsi»; *namas-kṛ-*, «onorare». Cfr. anche 41d. Si noti infine che *kṛ-* dopo prefisso *sam-* diventa *-skṛ-*: *saṃskṛta-*, «perfetto, compiuto».

	<i>ā-dā-</i> , «ricevere» (<i>dā-</i> , «dare»);
<i>ud-</i> : «verso l'alto»:	<i>ut-pat-</i> , «alzarsi in volo» (<i>pat-</i> , «cadere, volare»);
<i>upa-</i> : «presso, verso»:	<i>upa-sad-</i> , «avvicinarsi con rispetto» (<i>sad-</i> , «sedersi»);
<i>ni-</i> : «in basso»:	<i>ni-pat-</i> , «cadere in basso»;
<i>niṣ-</i> : «fuori»:	<i>niṣ-kram-</i> (!), «uscire»; <i>nir-vah-</i> , «portar fuori»;
<i>parā-</i> : «via, sopra»:	<i>parā-ji-</i> , «sconfiggere»; <i>parā-bhū-</i> , «scompare»;
<i>pari-</i> : «intorno»:	<i>pari-gam-</i> , «andar attorno, circondare»;
	<i>pari-ñī-</i> (!), «condurre attorno al fuoco, sposare»;
<i>pra-</i> : «in avanti»:	<i>pra-bhū-</i> , «venir fuori, sorgere, primeggiare»;
<i>prati-</i> : «verso, di rimando»:	<i>prati-bhāṣ-</i> , «rispondere» (<i>bhāṣ-</i> , «parlare»);
<i>vi-</i> : «separatamente»:	<i>vi-yuj-</i> , «disgiungere» (<i>yuj-</i> , «congiungere»); <i>vi-krī-</i> , «vendere»
	(<i>krī-</i> , «comprare»); <i>vi-veka-</i> , «conoscenza distintiva»;
<i>sam-</i> : «insieme»:	<i>sam-gam-</i> , «convenire».

I prefissi possono essere anche più d'uno: *sam-upa-viś-*, «entrare insieme». Alle radici *as-*, *bhū-*, *kr-* possono essere prefissi alcuni avverbi (es.: *alam-kr-*, «adornare»; *āviś-kr-* (!), «rendere visibile»; *āvir-bhū-*, «apparire»), e anche sostantivi e aggettivi. In tale ultimo caso *-a-* finale diventa *-ī-*, *-i-* ed *-u-* s'allungano e il significato è «diventare» ovvero «rendere» ciò che il sostantivo o l'aggettivo indicano.

Es.: *namas-kr-*, «onorare»; *avyayī-bhū-*, «diventare indeclinabile»; *śuci-kr-*, «purificare» (rispettivamente da *avyaya-* e *śuci-*). Si ricordino infine i prefissi *a-* (*an-* davanti a vocale), indicante privazione o opposizione, *ku-* e *dus-*, indicanti difficoltà o cattiva qualità, *sa-*, indicante unione, *su-*, indicante «buono, bene», che son posti davanti a sostantivi e aggettivi, raramente davanti a verbi. Es.: *an-anta-*, «infinito»; *ku-karman-*, «cattiva azione»; *dur-jana-*, «malvagio»; *sa-kala-*, «con [tutte] le parti»; *su-jāta-*, «ben nato, nobile»; anche *duś-carati*, «si comporta male».

128. Derivati primari.

Sono derivati primari alcuni participi,¹ i gerundivi, i comparativi e superlativi della II forma, di cui già s'è parlato. Gli altri derivati primari possono dividersi in due grandi categorie:

a) nomi d'agente

b) nomi d'azione, con qualche tendenza ad assumere significato d'agente.

a) Il principale suffisso d'agente è *-tr-* (*-itr-*), che s'attacca alla radice guṇata e forma sostantivi maschili. Es.: *kartr-*, «fattore»; *yoktr-*, «aggiogatore»; *śrottr-*, «ascoltatore»; *janitr-*, «genitore».

¹ Si tratta dei part. *PAR.* e *ĀTM.* del presente atematico, del part. del perfetto, del p.p.p. Gli altri participi sono derivati dai temi verbali e non dalla radice.

b) I principali suffissi d'azione sono:

-a-: s'attacca alla rad. guṇata e produce sostantivi maschili.

Es.: *ved-a-*, «scienza»; *yog-a-*, «aggiogamento»; *bhav-a-*, «esistenza».

-ana-, *-as-*, *-tra-*, *-man-*: s'attaccano alla rad. guṇata e producono sostantivi neutri.

Es.: *vac-ana-*, «discorso»; *man-ana-*, «il pensare»; *nay-ana-*, «il condurre» e poi «conduttore» ossia «occhio»;

nam-as-, «omaggio»; *śrav-as-*, «rinomanza»;

śro-tra-, «udizione» e poi «organo dell'udito»;

vart-man-, «cammino» (da *vṛt-*, «volgersi» delle ruote di un carro); *jan-man-*, «nascita».

-ti-: s'attacca al grado zero della radice e forma sostantivi femm.

Es.: *kr-ti-*, «azione»; *ma-ti-* (< **mñ-ti-*), «opinione»;

ga-ti- (< **gm-ti-*), «movimento, destinazione, meta».

129. Derivati secondari.

I più frequenti suffissi che permettono di formare derivati secondari, sostantivi e aggettivi, sono: *-a-*, *-ā-*, *-ika-*, *-in-*, *-ī-*, *-īya-*, *-ka-*, *-tā-*, *-tva-*, *-mat-*, *-ya-*, *-vat-*, *-vin-*; inoltre *-tara-*, *-tama-*, suffissi della I forma di comparativo e superlativo. Se il tema del derivato primario finisce in vocale, questa per lo più cade davanti a suffissi iniziati per vocale. Spesso la vocale della sillaba iniziale e la vocale finale subiscono incremento di fronte al suffisso.

Es.: *daiv-a-* (< *deva-*), «divino»; *daubitr-a-* (< *dubitr-*), «figlio della figlia»; *kānt-ā-* (< *kānta-*), «cara»; *putr-ika-* (< *putra-*), «figlietto»; *kar-in-* (< *kara-*), «dotato di mano, elefante»; *dev-ī-* (< *deva-*), «dea»; *pārvat-īya-* (< *parvata-*), «montagnoso»; *anta-ka-* (< *anta-*), «finale» ovv. «che dà la fine, Morte»; *vṛkṣa-ka-* (< *vṛkṣa-*), «alberello»; *tanu-tā-* (< *tanu-*), «leggerezza»; *amṛta-tva-* (< *amṛta-*), «immortalità»; *dhanuṣ-mat-* (*dhanuṣ-*), «dotato di arco»; *vaid-ya-* (< *veda-*), «saggio, medico»; *bhāgine-ya-* (< *bhaginī-*), «figlio della sorella»; *nabhas-vat-* (< *nabhas-*), «nuvoloso»; *manas-vin-* (< *manas-*), «dotato d'intelletto».

Osservazioni.

1. Ricorda che nella formazione delle parole si applicano le regole del *sandhi* interno.

2. Particolarmente ricca è la produzione di sostantivi e aggettivi femminili, ottenuti aggiungendo *-ā-* ovv. *-ī-* al tema del maschile, che, quando termina in *-a-*, perde la vocale finale.

Es.: *bālā-* < *bāla-*, «fanciulla»; *nārī-* < *nara-*, «donna»; *gurvī-* < *guru-*, «gravis»; *kartrī-* < *kartr-*, «fattrice»; *bharantī-* < *bharat-*, «che porta» (ma *kurvatī-* < *kurvat-*, v. 60); *balinī-* < *balin-*, «forte»; *balavatī-* < *balavat-*, «forte»; *śunī-* < *śvan-*, «cagna»; *rājñī-* < *rājan-*, «regina»; *viduṣī-* < *vidvas-*, «che sa». Si noti che nel caso di temi biformi o triformi il suffisso del femminile s'attacca alla forma debole o debolissima.

II. Composizione nominale.

130. Generalità.

Il sanscrito ha sviluppato grandemente la possibilità di fondere in un solo composto due o più vocaboli, esprimendo attraverso la composizione nominale relazioni in altre lingue espresse per mezzo dei casi, delle preposizioni o addirittura delle frasi dipendenti. Nei composti tutti i membri, eccettuato l'ultimo, appaiono nella forma del tema e possono pertanto indicare o sostituire sia un singolare sia un plurale. I temi biformi assumono la forma debole; quelli triformi la forma media; i pronomi personali appaiono nelle forme indicate al § 69, *Osservazioni*; gli altri pronomi assumono la forma del neutro. I composti, escluso lo *dvandva*, sono sempre costituiti di due membri; ogni membro a sua volta può essere un composto (es.: [*deva-rāja*]-[*sama-dyuti*]-, «avente splendore simile a [quello del] re degli dei»). Valgono per i composti le regole del *sandhi* esterno, salvo alcune eccezioni di non grande rilievo.¹ I nomi assegnati dai grammatici indiani alle varie categorie di composti sono usati dai glottologi per indicare fenomeni analoghi nelle altre lingue.

131. *Dvandva*, «coppia».

Composti copulativi, costituiti di due o più sostantivi (più raramente di due o più aggettivi), declinati, secondo il genere dell'ultimo membro, al plurale, al duale (quando le persone o le cose indicate sono due) o anche al neutro singolare collettivo.

Es.: *putra-pautrāḥ*, «figli e nipoti»; *manuṣya-deva-rākṣasāḥ*, «uomini, dei, demoni»; *suta-bhārye*, «figlio e moglie»; *priya-satya-*, «piacevole e veritiero»; *dr̥ṣṭa-naṣṭa-*, «veduto e scomparso, scomparso non appena veduto»; *sukha-duḥkham*, «felicità e infelicità»; *bhūta-bhavyam*, «il passato e il futuro».

Osservazioni. Se il primo membro è nome di parentela in *-ṛ-*, va al Nom.

Es.: *mātā-pitarau*, «i genitori»; *pitā-putrau*, «padre e figlio».

132. *Tatpuruṣa*, «servo di lui».

Composti determinativi, costituiti di due sostantivi o di un sostantivo e di un aggettivo. Il primo membro determina il secondo, dal quale dipende: sciogliendo il composto si vedrà che il primo membro ha il valore di uno dei casi, esclusi Nom. e Voc.; soprattutto ha il valore di Gen. come nell'esempio che dà il nome alla classe di composti. Es.:

Acc.: *grāma-gata-* (*grāmaṃ gata-*), «giunto al villaggio»;

Str.: *ahi-daṣṭa-* (*ahinā daṣṭa-*), «morso dal serpente»,

¹ I temi in generale rimangono immutati, cfr. però § 127, n. 2. Inoltre nel primo membro *-n-* finale cade sempre, *mahat-* diventa *mahā-* e nella finale del composto tende a prevalere la flessione in *-a-*. Es.: *rāja-putra-* (< *rājan-*), *mahā-rāja-*, «grande re», *jala-ruha-* (< *°rub-*), «nato nell'acqua», *uro-ga-* (*uras-gam-*), «che va sul petto, serpente».

- deva-datta-* (*devena d.*), «dato dal dio»;
 Dat.: *kārṇa-sukha-* (*kārṇāya s.*), «gioia per le orecchie»;
 Abl.: *svarga-patita-* (*svargāt p.*), «caduto dal cielo»,
vṛka-bhaya- (*vṛkāt bh.*), «paura proveniente dal lupo»;
 Gen.: *senā-pati-* (*senāyāḥ p.*), «signore dell'esercito»,
nara-śreṣṭha- (*narāṇām ś.*), «ottimo fra gli uomini»,
aśva-kovida- (*aśvānām k.*), «esperto di cavalli»;
 Loc.: *saṃgarānta-* (*saṃgare anta-*), «morte in battaglia».

Osservazioni.

a) Poiché il primo membro è in stato tematico, può sostituire tutti i generi e numeri. Es.: *ari-darśanam*, «la vista del nemico, dei nemici, dei due nemici»; *tad-artham* (Acc. avv.), «a favore di lui, di lei, di loro, di ciò, di queste cose, etc.».

b) Talvolta il primo membro è declinato. Es.: *ariṃ-damana-*, «conquistatore dei nemici»; *Yudhi-ṣṭhira-*, «saldo in battaglia», nome proprio.

c) Ogni radice può essere secondo membro di composto: se finisce in vocale breve s'aggiunge *-t-*, *-ā-* finale viene abbreviata, *-n-* finale si perde (si tende cioè a privilegiare la flessione in *-a-*).

Es.: *veda-vid-*, «conoscitore del Veda»; *loka-kṛt-* (*°kṛ-*), «creatore del mondo»; *satya-jit-* (*°ji-*), «vincitore per mezzo della verità»; *sarva-jñā-* (*°jñā-*), «onnisciente»; *kula-ja-* (*°jan-*), «nato in nobile famiglia».

d) *viśeṣa-*, m., «particolarità, specialità», come secondo membro di *tatpuruṣa* significa «eccellente»; *antara-*, n., «differenza», significa «altro». Es.: *brāhmaṇa-viśeṣa-*, «un brahmano eccellente»; *deśāntara-*, n., «un altro paese».

133. *Karmadhāraya*, «che qualifica l'oggetto».

Composti determinativi, con valore di aggettivo o di sostantivo a seconda del membro finale, nei quali il primo membro qualifica il secondo, facendo in genere le funzioni di attributo o di apposizione.

Esistono vari tipi:

a) aggettivo (o avverbio) + sostantivo: *mahā-rāja-*, «grande re», *su-jana-*, «uomo buono», *duṣ-karman-*, «cattiva azione», *a-dharma-*, «ingiustizia»;

b) sostantivo + aggettivo (il primo membro è termine di paragone per il secondo: *megha-śyāma-*, «nero come la nube», *prāṇa-priya-*, «caro come la vita»);

c) sostantivo + sostantivo (i due membri sono paragonati fra loro: *nara-vyāghra-*, «uomo [simile a] tigre», *rāja-ṛṣi-*, «asceta che è un re», *megha-dūta-*, «nube [che è come un] messaggero»);

d) aggettivo (o avverbio) + aggettivo: *nava-baddha-*, «appena legato, legato da poco»,

prathama-ja-, «nato per il primo», *punar-ukta-*, «ripetuto», *a-kṛta-*, «non fatto», *parama-vigna-*, «sommamente agitato».

Osservazioni.

1. Si notino *pitāmaha-* e *mātāmaha-*, «avo paterno e materno» e i composti con *pūrva-*, nei quali l'aggettivo occupa, contro il solito, l'ultima posizione.

Es.: *a-dṛṣṭa-pūrva-*, «non mai visto prima».

2. Se il primo membro è un numerale il composto prende il nome di *dvigu*.

Es.: *triloka-*, n., o *trilokī-*, f., «i tre mondi»; *catur-yuga-*, «le quattro ere cosmiche».

134. *Bahuvrīhi*, «che possiede molto riso».

Composti possessivi, riferentisi e concordanti con un altro nome, al quale vengono attribuite le qualità espresse dal composto (cfr. lat. *magnanimus*, gr. ῥοδοδάκτυλος). Sono formati da aggettivo + sostantivo, da sostantivo + sostantivo, da avverbio + sostantivo. Il secondo membro perde il suo genere, abbreviando la *-ā-* finale se si tratta di femminile e aggiungendo talvolta *-ka-*. Il *bahuvrīhi* è quindi un aggettivo e come tale vien declinato.

Es.: *nīla-kañṭha-*, «avente gola azzurra»; *alpa-vidya-*, «che ha scarsa scienza»; *gatāyus-*, «che ha la vita andata via, morto»; *gagana-gati-*, «che ha il cammino nell'aria, volatile»; *su-manas-*, «benevolo» (Nom. m. s. °ās, 58, *Oss.*); *dur-bala-*, «debole»; *a-praja-*, «senza prole»; *mṛta-bhartṛka-*, «cui è morto il marito»; *[nyak-kṛta]-[tad-vacas]-*, «che ha disprezzato le parole di lui».

Osservazioni.

a) *ādi-*, «principio», usato come secondo membro di *bahuvrīhi* esprime il concetto di «eccetera»; *mātra-*, «misura», esprime il concetto di «solamente».

Es.: *Indrādayaḥ devāḥ*, «gli dei aventi come principio Indra, Indra e gli altri dei»; *hastyasvādi-*, «[lista] avente come inizio elefanti e cavalli, elef., cav. etc.»; *jala-mūla-mātreṇa vartayati*, «vive con la misura di acqua e radici, soltanto di ac. e rad.».

b) In generale tutti i composti determinativi possono diventare *bahuvrīhi*.

Es.: *Viṣṇu-rūpam*, «l'aspetto di Viṣṇu», °rūpaḥ, *-ā*, *-am*, «avente l'aspetto di Viṣṇu»; *prāpta-kālaḥ*, «il tempo opportuno», °kālaḥ, *-ā*, *-am*, «per il quale il tempo opportuno è venuto, tempestivo»; *kamala-netram*, «occhio di ninfea», °netraḥ, *-ā*, *-am*, «avente gli occhi di ninfea».

c) Si notino: *daṇḍa-pāṇi-*, «avente la mano [munita] con lo scettro, con lo scettro in mano»; *aśru-mukha-*, «con il volto lacrimoso».

d) Frequenti i composti con il tema dell'infinito: *tyaktu-kāma-*, «avente desiderio d'abbandonare»; *vaktu-kāma-*, «con il pensiero di dire».

e) Naturalmente il *bahuvrīhi*, come ogni aggettivo, può essere sostantivato (*ṣaṭ-pada-*, «avente sei piedi, ape»; *su-hṛd-*, «avente buon cuore, amico») o usato al neutro avverbialmente (*mukta-kañṭham*, «a gola libera, a gola piena»).

135. *Avyayībhāva*, «*stato indeclinabile*».

Composti avverbiali indeclinabili, che i grammatici indiani annoverano in una classe speciale, aventi un indeclinabile come primo membro e foggianti all'Acc. n. s.

Es.: *sa-tvaram*, «frettolosamente»; *ā-mūlam*, «dalle radici»; *prati-dinam*, «ogni giorno»; *yathā-kāmam*, «secondo il desiderio»; *yāvaj-jīvanam*, «per tutta la vita».

Copyright Unicopli

ESERCIZI

LA SCRITTURA DEVANĀGARĪ

BRANI SCELTI

Copyright Unicopli

ESERCIZI

I

Temi in -a-; 1ª coniugazione: presente.

1. sukhenēha¹ gr̥he vasāmaḥ. 2. yatra dhūmas tatra pāvakaḥ.² 3. yathā vṛkṣas tathā phalam. 4. yadā varṣati tadā tṛṇāni³ sasyāni ca rohanti. 5. phalam vṛkṣāt patati. 6. lobhaḥ pāpasya kāraṇam.³ 7. duḥkhāny api⁴ phalam ānayanti. 8. iṣṭā api paṇḍitā nāgacchanti. 9. apy aśvān icchasi. 10. duḥkhāyaiva mitrāṇā³ idānīm Rāmasya darśanam.³ 11. sarvam atimātram doṣāya. 12. Varuṇo durjanebhyaḥ³ kupyati. 13. kṛtam vacanair, gato 'vasara iti⁵ viṣādena¹ vadataḥ. 14. parvateṣu vartante mṛgāḥ.

15. udyamena hi sidhyanti kār्याni³ na manorathaiḥ
na hi suptasya siṃhasya praviśanti mukhe⁶ mṛgāḥ.

II

Temi in -ā-; imperfetto.

1. Gaṅgā samudraṃ⁷ dravati. 2. vinayaḥ paraṃ jāyāyā bhūṣaṇam. 3. yadā janā Gaṅgāyām jīvitaṃ tyajanti tadā svargaṃ⁷ gacchanti. 4. jarā rūpaṃ harati. 5. putrasya śokād Daśaratho nr̥po jīvitaṃ paryatyajat. 6. śiṣyau gr̥hasthasya bhāryām bhikṣām ayācetām. 7. bubhukṣayā pīḍitaḥ śṛgālo vanān nagaram adhāvat. 8. bālā atra kiṃ⁸ sukhaṃ paśyatheti śiṣyān ācārya vadati. 9. cittaṃ duṣṭaṃ tīrthasnanē⁹ na śudhyati śataśo 'pi jalair dhautam.

10. vaidyarāja⁹ namas¹⁰ tubhyaṃ¹¹ Yamarājasahodara¹²
Yamas tu harati prāṇān vaidyaḥ prāṇān dhanāni ca.

11. na paśyāmo mukhe daṃṣṭrām na pāśaṃ vā karāñcale¹³
uttamarṇam avekṣyaiva¹⁴ tathāpy udvijate manaḥ.¹⁰

¹ Lo Str. ha spesso valore avverbale.

² Il verbo «essere» (*bhavati, bhavanti*) è spesso sottinteso.

³ Cfr. 41b.

⁴ *api* posposta alla parola cui si riferisce ha valore connettivo o concessivo («anche, pure»); in principio di frase denota invece un'interrogazione.

⁵ *iti* segna la fine del discorso diretto e corrisponde alle nostre virgolette di chiusura o al nostro «così [disse]».

⁶ Loc. di moto a luogo circoscritto.

⁷ Acc. di moto a luogo.

⁸ Pron.-agg. interrogativo n. sing.: «*quid? quod?*».

⁹ Composto *tatpuruṣa* (es. *deva-putra*-, «figlio di dio o degli dèi»).

¹⁰ Nom. n. sing. in *-as*.

¹¹ «*Tibi*».

¹² *Tatpuruṣa* di cui il primo membro, *Yamarāja*-, è un *karmadhāraya*.

¹³ Vedi alla nota 9, *supra*.

¹⁴ *avekṣya*: gerundio di *ava-īkṣ*-, «vedere».

III

Temi in -i/-ī-, -u/-ū-; ottativo.

1. vāyor balena taravaḥ kampante. 2. dharmeṇa hīnāḥ¹ paśubhiḥ samānāḥ. 3. arayo janānām vasūni haranti. 4. śāntim icchanti sādavaḥ. 5. raṇe nṛpasya senayārayo jitāḥ. 6. nadidānīm gabhīrāsti. 7. nāryaḥ piśācikā iva haranti hṛdayāni mugdhānām. 8. dāsyo 'nnam ānayan. 9. devīr devāṃś ca pūjayanti mānuṣāḥ. 10. nagaryā gr̥heṣu dhenavo nātiṣṭhan.

11. āsraddhayā kṛtā pūjā dānaṃ yajñas tapo² vratam
sarvaṃ niṣphalatāṃ yāti puṣpaṃ vandhyataror³ iva.
12. ajarāmaravat⁴ prājño vidyām arthaṃ ca cintayet
gr̥hīta⁵ iva keśeṣu mṛtyunā dharmam ācaret.
13. rahasyabhedam paśunyaṃ paradoṣānukīrtanam⁶
pāruṣyaṃ kalahaṃ caiva sādavaḥ parivarjeyuḥ.

IV

Temi in -ī-, -ū-, -ṛ-; imperativo.

1. Lakṣmīḥ śriyaṃ yuṣmabhyam⁷ yacchatu. 2. durjaneṣv api mā pāpā dhiyaś cintayasva kadācana. 3. bhūpatayaḥ sarvadā prajā dharmeṇa rakṣantu. 4. kauliko nṛpasya duhitaraṃ paryānayat. 5. mṛtaṃ bhartāraṃ sādhvī bhāryānugacchatī. 6. bhartrā bhāryātvād bhāryā-śabdaḥ.
7. anukūlā sadā tuṣṭā dakṣā sādhvī vicakṣaṇā
ebhir⁸ eva guṇair yuktā śrīr iva strī na saṃśayaḥ.
8. dārāḥ putreṣu ratāḥ putrāḥ pitṛdhanaparigrahavyagrāḥ
rodanaśaraṇā janani paralokagatasya ko⁹ bandhuḥ.
9. kiṃ dātur akhilair doṣaiḥ¹⁰ kiṃ lubdhasyākhilair guṇaiḥ
na lobhād adhiko doṣo na dānād adhiko guṇaḥ.

¹ hīna-, «privo di», con Str.

² Nom. n. s.

³ Karmadhāraya.

⁴ ajara-amara-: dvandva; -vat, i.f.c.: «come».

⁵ P.p. di grab-.

⁶ Tatpuruṣa, di cui il primo membro è un altro tatpuruṣa (= anukīrtanam doṣāṇām parāṇām).

⁷ Dat. pl.: «a voi».

⁸ Str. pl. di idam-, «questo».

⁹ Pron.-agg. interr. Nom. m. sing.: «chi? quale?».

¹⁰ kim (Nom. n. sing.) con Str.: «che cosa con?»; ossia: «che cosa importa di?».

10. asthiram jīvitam loke asthire¹ dhanayauvane
asthirāḥ putradārās ca dharmah kīrtir dvayam sthiram.
11. tyaja hiṃsām kuru² dayām bhaja dharmam sanātanam
svadehenāpi sattvānām vidhehy³ upakṛtiṃ tathā.
12. ahiṃsasya tapo⁴ kṣayam ahiṃsro yajate sadā
ahiṃsrah sarvabhūtānām yathā mātā yathā pitā.
13. bālye pitur vaśe tiṣṭhet paṇigrāhasya yauvane
putrāṇām bhartari prete⁵ na bhajet strī svatantratām.

V

Composti e ricapitolazione.

1. aribalam vihatavidhvastam⁶ strībālahāryaśāstram⁷ vartate. 2. jīvane kartāra eva⁸ sukham
adhigacchanti. 3. andhasya nṛpateḥ kṛpaṇe duhitarau vyapadyetām. 4. tīvreṇa duḥkhena
vṛddhāyā nāryā netrābhyām āsrūṇi dravanti. 5. cāravo latāḥ surabhīṇi kusumāni codyāne
rohanti.
6. na kasya⁹ kurvanti¹⁰ śamopadeśam svapnopamāni¹¹ priyaśaṃgatāni
jarānīpītāni ca yauvanāni kṛtāntadaṣṭāni ca jīvitāni.
7. bhārye dve¹² bahavaḥ putrā dāridryam rogasaṃbhavaḥ
jīṇau ca mātāpitarāv ekaikaṃ narakādhikam.
8. yadi na syān¹³ narapatiḥ samyaṇnetā tataḥ prajā
akarnadhārā¹⁴ jaladhau viplaveteha naur iva.

¹ *loke asthire* invece di *loke 'sthire* (§ 19) per motivi metrici. Lo iato tra *pāda* diversi è talvolta tollerato.

² 2^a sing. imperat. *PAR.* di *kṛ-*.

³ 2^a sing. imperat. *PAR.* di *vi-dhā-*.

⁴ Nom. n. sing.

⁵ Loc. assoluto.

⁶ *Dvandva* di due aggettivi.

⁷ [(*strī-bāla*)-*bārya*]-[*śāstram*]: *bahuvrīhi* di un *karmadhāraya*, in cui il primo membro è un *tatpuruṣa*, del quale il primo membro (che sostituisce uno Str.) è uno *dvandva*.

⁸ *eva* ha valore enfatico: «soltanto, proprio».

⁹ «A chi?», Gen. con valore di Dat. latino.

¹⁰ 3^a pl. pres. indic. di *kṛ-*.

¹¹ *Bahuvrīhi*.

¹² «Due», Nom. f. du.

¹³ 3^a sing. ottativo di *as-*.

¹⁴ *Bahuvrīhi* con *a-* privativo.

9. vāsavṛkṣe¹ samāgamyā² vigacchanti yathāṇḍajāḥ
niyataṃ viprayogāntas³ tathā bhūtasamāgamah.

VI

Temi in consonante.

1. yathā cittam tathā vāco yathā vācas tathā kriyāḥ. 2. tṛṇam brahmavidāḥ svargas tṛṇam
śūrasya jīvitam. 3. auśadham na gatāyusām.⁴ 4. suhṛd āpadi durlabhaḥ. 5. īśvaro jagato
nirmātā. 6. pakṣiṇām dhūrto⁵ vāyaso daṃṣṭriṇām tu śṛgālaḥ. 7. brāhmaṇo māghamāse
saumyānile⁶ pravāti meghācchādite gagane mandam mandam varṣati Parjanya⁷
paśuprārthanārtham grāmāntaram gataḥ.
8. jitendriasya nṛpater nītimārgānusāriṇaḥ
bhavanti jvalitā lakṣmyaḥ kīrtayaś ca nabhaḥspṛśaḥ.
9. apriyaiḥ saha samvāsaḥ priyaiś cāpi vinābhavaḥ
asadbhiḥ samprayogaś ca tad⁸ duḥkham ciraḥjīvinām.
10. Agnir devo dvijātīnām munīnām hṛdi daivatam
pratimāsv alpabuddhīnām sarvatra samadarśinaḥ.
11. guruṃ hatvā⁹ divam yānti tṛṇam chittvā¹⁰ patanty adhaḥ
balinām durbalānām ca śrutayo 'pi dvidhā sthitāḥ.
12. apakāraparāṇām apy upakurvanti sādhaḥ
chindantam api vṛkṣaḥ svacchāyayā kim¹¹ na rakṣati.

VII

Temi in consonante.

1. jātasya dhruvo mṛtyur dhruvaṃ janma mṛtasya ca. 2. na rājānam vinā rājyaṃ balavatsv api
mantriṣu.

¹ *Karmadhāraya*.

² Gerundio di *sam-ā-gam-*.

³ *Bahuvrīhi*, nel quale i due membri sono paragonati fra loro: «avente come conclusione la separazione».

⁴ *Bahuvrīhi*.

⁵ Positivo con valore di superlativo relativo.

⁶ *Karmadhāraya*.

⁷ Si notino i tre Loc. assoluti susseguenti.

⁸ Nom. n. sing. di *tat-*, «questo».

⁹ Gerundio di *han-*.

¹⁰ Gerundio di *chid-*.

¹¹ *kim*, neutro avv., introduce un'interrogazione: «forse che?».

3. buddhimantaṃ kṛtaprajñāṃ śuśrūṣum anasūyakam
dāntaṃ jitendriyaṃ cāpi śoko na spṛśate naram.
4. paṭhato nāsti mūrkhataṃ japato nāsti pātakam
mauninaḥ kalaho nāsti na bhayaṃ cāsti jāgrataḥ.
5. nirguṇeṣv api sattveṣu dayāṃ kurvanti sādhaṃ
na hi saṃharate jyotsnāṃ candraś caṇḍālaveśmanaḥ.
6. apakṛtya¹ buddhimato dūrastho 'smīti nāśvaset²
dīrghau buddhimato bāhū yābhyāṃ³ hiṃsati hiṃsitaḥ.
7. na jātu kāmāḥ kāmānāṃ upabhogena śāmyati
haviṣā kṛṣṇavartmeva⁴ bhūya evābhivardhate.
8. pūrve vayasi karmāṇi kṛtvā pāpāni ye⁵ narāḥ
paścād Gaṅgāṃ niṣevante te 'pi yānti uttamāṃ gatim.
9. tīvraiḥ prayatnair vividhair avāptāḥ
kṣaṇena ye⁶ nāśam iha prayānti
svapnopabhogapratimeṣu teṣu
kāmeṣu kasyātmavato⁷ ratiḥ syāt.

VIII

Temī in consonante; temī anomali.

1. yathā vṛkṣasya saṃpuṣpitasya dūrād gandho vāti evaṃ puṇyasya karmaṇo dūrād gandho
vāti. 2. śunaḥ puccham iva vyartham jīvitam vidyayā vinā. 3. śriyā striyo haranti puṃsām
manāṃsi ca cakṣuṃṣi ca. 4. sūryasya tejasā saṃtaptāḥ pānthaś chāyām āśrayate. 5. śunā vā
jālena vā jīvadbhyo bhūtebhyo 'bhidruhyaṃl lubdhako dharmam vyatyeti.⁸ 6. avidvāṃś caiva
vidvāṃś ca brāhmaṇo daivataṃ mahat.
7. sravanti na nivartante srotāṃsi saritām iva
āyur ādāya martyānām rātryahāni punaḥ punaḥ.

¹ Gerundio di *apa-kṛ-*; regge il Gen.

² 3^a sing. senza soggetto; traduci «non si tiri il fiato, pensando “...”». *iti* indica che quanto precede è parola o pensiero del soggetto del *verbum dicendi* o *sentienti* della principale.

³ Str. du. del pronome relativo, riferito a *bāhū*.

⁴ *kṛṣṇavartmā* (*bahuvrīhi*) *iva*.

⁵ *ye narāḥ ... te*: «*qui homines ... isti*», con prolessi della relativa e attrazione in essa del soggetto della principale.

⁶ *ye ... teṣu kāmeṣu*: «*in his voluptatibus ... quae (ye)*»: prolessi della relativa.

⁷ *kasya ātmavataḥ*: «per chi mai, che sia *ātmavat*-?».

⁸ 3^a sing. pres. indicativo di *vy-ati-i-*, II classe.

8. jarāmṛtyū hi bhūtānām khāditārau vṛkāv iva
balinām durbalānām ca hrasvānām mahatām api.
9. nindantu nītinipuṇā yadi vā stuvantu¹
lakṣmīḥ samāviśatu gacchatu vā yatheṣṭam
adyaiva vā maraṇam astu² yugāntare vā
nyāyyāt pathaḥ pravicalanti padaṃ³ na dhīrāḥ.

IX

Comparativi e superlativi; passivo.

1. priyāḥ suhrdaḥ priyatarau pitarau priyatamaṃ satyam. 2. aṇoḥ paramātmā bhavaty aṇīyān mahato 'pi mahīyān. 3. vāyor naleṣu vāṇyāḥ svādīyasyā vācā kavīḥ kanyāyā vadati.⁴ 4. ādityaś candramaso na prathīyān paraṃ tu śocīyobhī raśmibhir upetaḥ. 5. ahiṃsāsādhuhimseti⁵ śreyān⁶ dharmaparigrahaḥ.
6. hasadbhir yat⁷ kṛtaṃ karma kaluṣaṃ kaluṣātmabhiḥ
etat pariṇate kāle krośadbhir anubhūyate.
7. śāntitulyaṃ tapo nāsti na samtoṣāt paraṃ⁸ sukham
na tṛṣṇāyāḥ paro⁵ vyādhir na ca dharmo dayāparaḥ.
8. rājñi dharmiṇi dharmiṣṭhāḥ pāpe pāpāḥ same samāḥ
rājānam anuvartante yathā rājā tathā prajāḥ.
9. sarpaḥ krūraḥ khalaḥ krūraḥ sarpāt krūratarāḥ khalaḥ
mantrauṣadhivaśaḥ sarpaḥ khalaḥ kena⁹ nivāryate.¹⁰
10. adeśastho hi ripuṇā svalpakenāpi hanyate
grāho 'lpīyān api jale gajendram api karṣati.

¹ 3^a pl. imperat. PAR. di *stu-*. Si noti lo sdoppiamento di *-u-* in *-uv-* (cfr. 36).

² 3^a sing. imperat. PAR. di *as-*.

³ Acc. di misura: «neppure di un passo».

⁴ Costr.: *kavir vadati kanyāyā* (Gen. con valore di Dat. latino) *vācā svādīyasyā vāṇyā vāyor naleṣu*.

⁵ *asādhuhimṣā* = *asādhūnām* (Gen. oggettivo) *hiṃsā*: «violenza contro i malvagi».

⁶ Comparativo assoluto.

⁷ *yat ... etat ...*: «quod ... hoc ...».

⁸ «Superiore a» con Abl., come i comparativi.

⁹ Str. sing. m. di *kim-*.

¹⁰ 3^a sing. pass. del causativo di *ni-vṛ-*.

X

Pronomi.

1. nīrasāny¹ api rocante naḥ karpāsasya phalāni. 2. bhagavān asmākaṃ pitā so 'smabhyam jīvanam yacchati vipado 'smān rakṣati suptān asmān pālayati ca.
3. te putrā ye pitur bhaktāḥ sa pitā yas tu poṣakaḥ
tan mitram yatra viśvāsaḥ sā bhāryā yatra nirvṛtiḥ.
4. yasya bhāryā gr̥he nāsti sādhvī ca priyavādinī
araṇyam tena gantavyam² yathāraṇyam tathā gr̥ham.
5. varṣe varṣe 'śvamedhena yo yajeta śataṃ samāḥ
māṃsāni ca na khāded yas tayoh puṇyaphalam samam.
6. viśeṣyasya hi yal liṅgam vibhaktivacane ca ye
tāni sarvāṇi yojyāni viśeṣaṇapadeṣv api.
7. yasmād aṇv api bhūtānām dvijān³ notpadyate bhayam
tasya dehād vimuktasya bhayam nāsti kutaścana.
8. vidvajjano vigatabhīr vividhe 'pi deśe
vidyābalākramaṇabhītasamastalokaḥ⁴
svasthānavat sa khalu sarvata eva pūjyo⁵
vyāghrasya kiṃ nijavane parakānane vā.
9. tīrthāni dīrghādhvapariśramāṇi⁶ bahuvyayāni⁴ kratuḍambarāṇi
tapāṃsi muktva⁷ tanuśoṣaṇāni⁴ hiṃsāvīrāme ramatām matir vaḥ.

XI

Pronomi.

1. kiṃ nu khalu bāle 'sminn aurasā iva putre snihyati me hṛdayam.
2. sa jāto yena jātena yāti vaṃśaḥ samunnatim
parivartini saṃsāre mṛtaḥ ko vā na jāyate.

¹ Cfr. § 34.

² Costruzione: *gantavyam araṇyam* (Acc. di moto a l.) *tena yasya gr̥he nāsti bhāryā* etc.

³ *dvijāt* è attratto nella relativa e concorda pertanto con *yasmāt*. Senza attrazione dovrebbe concordare con *tasya*. Si ricordi poi che *bhī-* e derivati reggono l'Abl. della persona o della cosa da cui proviene il timore e che il Gen. *bhūtānām* ha il valore, già osservato, di Dat. latino.

⁴ *Bahuvrīhi*. La delucidazione dei commentari indigeni potrebbe essere la seguente: *yasya vidyāyā balasya cākramaṇena bhītaḥ samastaloko 'sti, saḥ* (*vidvajjanah*).

⁵ Gerundivo di *pūj-*.

⁶ Composti *bahuvrīhi*.

⁷ Gerundio di *muc-*.

3. chinnamūle hy adhiṣṭhāne sarve tajjīvino hatāḥ
kathaṃ nu śākhās tiṣṭheraṃś chinnamūle vanaspatau.
4. dadhati¹ tāvad amī viṣayāḥ sukham
sphurati yāvad iyaṃ hr̥di mūḍhatā
manasi tattvavidāṃ tu vivecake
kva viṣayāḥ kva sukhaṃ kva parigrahaḥ.
5. varṇāśramācāram akurvato janān anyāyaceṣṭān nṛpatis tu daṇḍayet
neme careyur hi kukarma daṇḍitā dagdho biḍālo na mahānasaṃ viśet.
6. kiṃ tayā kriyate dhenvā yā na sūte na dugdhadā
ko 'rthaḥ putreṇa jātena yo na vidvān na bhaktimān.
7. dānādidharmaḥ kriyate dhanena dhanena dhanyā dhanam āpnuvanti²
dhanair vinā kāmākathāpi nāsti trivargamūlaṃ dhanam eva nānyat.
8. anyad uptaṃ jātaṃ anyad ity³ etan nopapadyate
upyate yad dhi yad⁴ bijaṃ tat tad eva prarohati.

XII

Ricapitolazione.

1. kṛpaṇena samo dātā⁵ na kaścīd bhuvi vidyate
aspr̥ṣānn eva vittāni yaḥ parebhyaḥ prayacchati.
2. akaṇṭhasya kaṇṭhe kathaṃ puṣpamālā
vinā nāsikāyāḥ kathaṃ dhūpagandhaḥ
akarnasya karṇe kathaṃ gītanṛtyam
apādasya pāde kathaṃ me praṇāmaḥ.
3. Śivākhyayā Viṣṇvabhīdhānato⁶ vā sakṛt tu saṃkīrtita eva deve
samastapāpāni layaṃ prayānti kim asti kumbho hi dṛḍho gadāyāḥ.⁷
4. gaccha gacchasi cet⁸ kānta panthānaḥ santu te śivāḥ
mamāpi janma tatraiva bhūyād⁹ yatra gato bhavān.

¹ 3^a plur. pres. indicativo *PAR.* di *dhā-*.

² 3^a plur. pres. indicativo *PAR.* di *āp-*.

³ *iti* come al solito conclude il discorso diretto: «questa affermazione (ossia *aliud satum, aliud natum*)».

⁴ Il pronome relativo ripetuto equivale a *quisquis*.

⁵ Trad.: «donatore (= generoso) come» con Str.

⁶ Si noti la *variatio* tra Str. e formazione con il suffisso *-tas* per esprimere la stessa relazione.

⁷ Gen. con valore di Dat. latino («relativamente a, nei confronti di»).

⁸ L'indicativo mostra che si tratta di decisione irrevocabile: «se vuoi andare».

⁹ Precativo di *bhū-* (cfr. § 105).

5. nave vayasi yaḥ śāntaḥ sa śānta iti me matiḥ
dhātuṣu kṣīyamāṇeṣu śāntiḥ kasya na jāyate.
6. rūpasya hantrī vyasanam balasya śokasya yonir nidhanam ratinām
nāśaḥ smṛtīnām ripur indriyāṇām eṣā jarā nāma yayaiṣa bhagnaḥ.
7. yām ārāddhum¹ na gaṇitam idam jīvitam vā dhanam vā
yasyāḥ prītir manasi kalitā jyāyasī mokṣato 'pi
saivedānīm vayasi calite samprahīṇe ca vitte
tūlāyāpi Tripurahara mām manyate² naiva bhāryā.

XIII

Numerali.

1. yathā dhenusahasreṣu vatso vindati mātaram
tathā pūrvakṛtam karma kartāram anugacchati.
2. ekonā³ viṃśatir nāryaḥ krīdām kartum vane gatāḥ
viṃśatir gṛham āyātāḥ śeṣo vyāghreṇa bhakṣitaḥ.
3. lālayet⁴ pañca varṣāṇi daśa varṣāṇi tāḍayet
prāpte tu ṣoḍaśe varṣe putram mitravad ācaret.
4. ṣaṭkarṇo bhidyate mantraś catuṣkarṇaḥ sthiro bhavet
dvikarṇasya tu mantrasya Brahmāpy antam na gacchati.
5. *sūkara uvāca:*⁵
daśa vyāghrā jitaḥ pūrvam sapta siṃhās trayo gajāḥ
paśyantū devatāḥ sarvā adya yuddham tvayā saha.
siṃha uvāca:
gaccha sūkara bhadram te brūhi⁶ siṃho mayā jitaḥ
paṇḍitā eva jānanti siṃhasūkarayor balam.
6. mṛtyor bibheṣi⁷ kiṃ bāla na sa bhītam vimuñcati
adya vābdaśātānte vā mṛtyur vai prāṇinām dhruvaḥ.

¹ Infinito di *ā-rādb-*.

² *man-* + Dat.: «considerare simile a», con intento spregiativo.

³ Gioco di parole: *eka-ūnā* o *eko nā*.

⁴ Causativo di *lal-*.

⁵ 3^a sing. perfetto *PAR.* di *vac-*.

⁶ 2^a sing. imperat. *PAR.* di *brū-*.

⁷ 2^a sing. indic. pres. *PAR.* di *bhī-*.

XIV

Forme nominali del verbo.

1. yayā naiva puṣpāṇi bhṛtāni katham sauśadhiḥ phalāni bhṛtavatī. 2. bho rājāṇ chatrūṇ jivā rākṣasāṃś cāpahatya svān eva rāgān apahantum ātmānaṃ caiva jetum arhasi. 3. apriyāṇy api kurvāṇo yaḥ priyaḥ priya eva saḥ. 4. duritāni muñca deva namaskurvataḥ. 5. bhagavatā Buddhena paramaṃ satyaṃ veditam iti bauddhā vadanti; nāstikena Buddhenānṛtāny uktāni bahūnīti brāhmaṇāḥ. 6. viśrāntena bhavatā mamānyasminn anāyāse karmaṇi sahāyena bhavitavyam.¹

7. yuktivyuktam upādeyaṃ vacanaṃ bālakād api viduṣāpi sadā grāhyaṃ vṛddhād api na durvacaḥ.
8. na śakyo vāyur ākāśe pāsair banddhuṃ manojavaḥ² dīpyamānasya vāpy agner grahītum vimalāḥ śikhāḥ.
9. atithir yasya³ bhagnāśo⁴ grhāt pratinivartate sa dattvā duṣkṛtaṃ tasmai puṇyam ādāya gacchati.
10. tāvad bhayāt tu bhetaṇyaṃ yāvad bhayaṃ anāgatam āgataṃ tu bhayaṃ drṣṭvā prahartavyam abhītavat.

XV

Futuro.

1. yatra bhartā bhaviṣyati tatrāhaṃ ca gamiṣyāmi.
2. hato vā prāpsyasi svargaṃ jivā vā bhokṣyase mahīm.
3. gantri⁵ vasumatī nāśam udadhir daivatāni ca phenaprakhyāḥ katham nāśam martyaloko na yāsyati.
4. mām sa bhakṣayitāmutra yasya māṃsam ihādmy aham etan māṃsasya māṃsatvaṃ pravadanti manīṣiṇaḥ.
5. kiṃ kariṣyanti vaktāraḥ śrotā yatra na vidyate nagnakṣapaṇake deśe rajakaḥ kiṃ kariṣyati.

¹ *bhavitavyaṃ bhavatā*: «da voi si deve essere», ossia «voi dovette essere». Il nome del predicato va nello stesso caso del soggetto logico, ossia allo Str.

² *Bahuvrīhi*.

³ Si riferisce a *tasmai*. *atithiḥ*, attratto nella relativa, è il soggetto della principale.

⁴ *Bahuvrīhi*.

⁵ Il futuro perifrastico con il *nomen agentis* al femminile è molto raro.

6. iṣṭān bhogān hi vo devā dāsyante yajñabhāvitāḥ¹
tair dattān apradāyaibhyo yo bhuñkte² stena eva saḥ.
7. yadi na praṇayed rājā daṇḍaṃ daṇḍyeṣv atandritaḥ
śūle matsyān ivāpakṣyan durbalān balavattarāḥ.
8. yena śuklikṛtā haṃsāḥ śukās ca haritīkṛtāḥ
mayūrās citritā yena sa te vṛttiṃ vidhāsyati.

XVI

Causativo e altre coniugazioni derivate.

1. daṇḍena taskarān bhāyaya. 2. rājñī putram ajanayat. 3. yo vāyuṃ vāpayati nadīm vāhayati
tārās cālayati vṛkṣān rohayati sa saṃsārasya vipatsv adhvānaṃ tvāṃ darśayiṣyati. 4. yaṃ devā
vardhayitum icchanti taṃ buddhyā yojayanti. 5. hreṣamāṇā āsvās tṛṇaṃ bubhukṣanti.
6. candrāyate śuklarucāpi haṃso haṃsāyate cārugatena kāntā
kāntāyate sparśasukhena vāri vārīyate svacchatayā vihāyaḥ.
7. na devāḥ śastram ādāya nighnanti³ ripuvat krudhā
yaṃ tu hiṃsitum icchanti buddhyā viśleṣayanti tam.
8. alabdham caiva lipseta labdham rakṣet prayatnataḥ
rakṣitam vardhayec caiva vṛddham pātreṣu nikṣipet.
9. prakāśayaty ahaṃkāraṃ pravartayati taskarān
protsāhayati dāyādāṃl lakṣmīḥ kiṃcid upasthitā.
10. adhyāpayanti śāstrāṇi tṛṇīkurvanti paṇḍitān
vismārayanti jātiṃ svāṃ varāṭaḥ pañcaśāḥ kare.
11. akṛtvā nijadeśasya rakṣāṃ yo vijigīṣate
sa nṛpaḥ paridhānena vṛtamauliḥ pumān iva.

XVII

Forme nominali del verbo.

1. pathiko grīṣmoṣmaṇā saṃtaptāḥ kaṃcin mārghosthaṃ vṛkṣam āsādya tatraiva prasuptaḥ.
2. cakṣuṣy andhe calati daśane śmaśruṇi śvetamāne
sīdaty aṅge manasi kaluṣe kampamāne karāgre

¹ P.p.p. del causativo di *bhū-*. Gli dei sono dunque tali per opera e volere del sacrificatore.

² 3^a sing. indic. pres. *ĀTM.* di *bhuj-*.

³ 3^a plur. pres. indicativo *PAR.* di *ni-han-*.

- dūtair etair dinakarabhuvah śasvad udbodhyamānās
trātum deham tadapi bhiṣajām eva sāntvaṃ vadāmaḥ.
3. svabhāvo nopadeśena śakyate kartum anyathā
sutaptam api pānīyaṃ punar gacchati śītatām.
 4. karma khalv iha kartavyaṃ jātenāmitrakarṣaṇa
akarmāṇo hi jīvanti sthāvarā netare janāḥ.
 5. prārabhyate na khalu vighnabhayena nīcaiḥ
prārabhya vighnavihatā vīramanti madhyāḥ
vighnaiḥ sahasraguṇitair api hanyamānāḥ
prārabdham uttamaguṇā na parityajanti.
 6. nācchitvā paramarmāṇi nākṛtvā karma dāruṇam
nāhatvā matsyaghātiva¹ prāpnoti mahatiṃ śriyam.
 7. putro vā yadi vā bhrātā pitā vā yadi vā suhṛt
arthasya vighnaṃ kurvāṇā hantavyā bhūtim icchatā.
 8. śūnyaṃ vāsagrhaṃ vilokya śayanād utthāya kiṃcic chanair nidrāvyaṃ upāgatasya
suciraṃ nirvarṇya patyur mukhaṃ viśrabdhaṃ paricumbya jātapulakām ālokya gaṇḍasthalim
lajjānamramukhī priyeṇa hasatā bālā ciraṃ cumbitā.

XVIII

II coniugazione principale.

1. ko vetti kadā kasya mṛtyukālo bhaviṣyati. 2. deśāntarastho dayitāvīprayogaṃ soḍhum na
śaknōmi. 3. yadi nityāni karmāṇi kuryā na vipadyethāḥ.
4. madhuparke ca yajñe ca pitṛdaivatakarmaṇi
atraiva paśavo hiṃsyā nānyatrety abravīn Manuḥ.
5. kva yāmaḥ kutra tiṣṭhāmaḥ kiṃ kurmaḥ kiṃ na kurmahe
rāgiṇāś cintayanty evaṃ nīrāgaḥ sukham edhate.
6. ekaṃ hanyān na vā hanyād iṣur mukto dhanuṣmatā
buddhir buddhimatotsṛṣṭā hanyād rāṣṭraṃ sarājakam.
7. yāvataḥ kurute jantuḥ sambandhān manasaḥ priyān
tāvanto 'sya nikhanyante hṛdaye śokaśaṅkavaḥ.
8. manyate pāpakaṃ kṛtvā na kaścid vetti mām iti
vidanti cainaṃ devāś ca yaś caivāntarapūruṣaḥ.

¹ L'uccisore di pesci simboleggia colui che uccide chi non ha mai portato offesa.

9. apy uṣṇabhāvaṃ jvalanaḥ prajahyād
 āpo dravatvaṃ pṛthivī sthiratvam
 anekakalpācitapuṇyakarmā
 na tv eva jahyād vyavasāyam eṣaḥ (eṣaḥ = Buddhah)
10. kāṣṭhaṃ hi mathnaṃ labhate hutāśaṃ
 bhūmiṃ khaṇaṃ vindati cāpi toyam
 nirbandhinaḥ kiṃcana nāsty asādhyam
 nyāyena yuktaṃ ca kṛtaṃ ca sarvam.¹
11. jānāte yaṇ na candrārkaḥ jānāte yaṇ na yoginaḥ
 jānāte yaṇ na Bhargo 'pi taj jānāti kaviḥ svayam.
12. māteva rakṣati piteva hite niyunkte
 kānteva cābhiraṃyaty apanīya duḥkham
 kīrtiṃ ca dikṣu vitanoti tanoti lakṣmīm
 kiṃ kiṃ na sādhyati kalpalateva vidyā.
13. dehīti vaktukāmasya yad duḥkham upajāyate
 dātā cet tad vijānīyād dadyāt svapiśitāny api.

XIX

Perfetto e aoristo.

1. yadā mantrī nijaṃ nāmāśrāvayat tadā śaṭhastenaḥ kampitum ārebhāte. 2. sainikā bahūñ charāṃś cikṣipuḥ kiṃ tu jetuṃ na śekuḥ. 3. adhīyāneṣu putreṣu mātā kūpaṃ gatvā jalam ānināya.
4. dūrāgatena kuśalaṃ pṛṣṭā² novāca sā mayā kiṃcit paryaśruṇī tu nayane tasyāḥ kathayāṃ babhūvatuḥ sarvam.
5. anyocchiṣṭeṣu pātreṣu³ bhuktvaiteṣu mahībhujaḥ kasmān na lajjāṃ avahañ chauce cintāṃ na vā dadhuḥ.
6. *La vita e la moralità recuperare.*
- I.** trayāḥ Prājāpatyāḥ Prajāpatau pitari brahmacaryam ūṣur devā manuṣyā asurāḥ. uṣitvā brahmacaryaṃ devā ūcur bravītu no bhavān iti. tebhyo haitad akṣaram uvāca deti vyajñāsiṣṭeti. vyajñāsiṣṭeti hocur dāmyateti na āttheti. om ity uvāca vyajñāsiṣṭeti.

¹ Nota l'uso di *ca ... ca*, che indica connessione immediata tra le azioni descritte, ossia: «ogni cosa, unita al giusto metodo, necessariamente si compie».

² *prach-* regge il doppio Acc.

³ S'allude allo sfruttamento praticato da generazioni di sovrani, che hanno mangiato «nei piatti aventi i resti [lasciati] da altri».

II. atha hainaṃ manuṣyā ūcur bravītu no bhavān iti. tebhyo haitad akṣaram uvāca deti vyajñāsiṣṭeti. vyajñāsiṣṭeti hocur datteti na āttheti. om ity uvāca vyajñāsiṣṭeti.

III. atha hainaṃ asurā ūcur bravītu no bhavān iti. tebhyo haitad akṣaram uvāca deti vyajñāsiṣṭeti. vyajñāsiṣṭeti hocur dayadhvam iti na āttheti. om ity uvāca vyajñāsiṣṭeti. tad etad evaiṣā daivī vāg anuvadati stanayitnur da da deti dāmyata datta dayadhvam iti. tad etat trayam śikṣed damaṃ dānaṃ dayām iti.

(*Bṛhadāraṇyaka Upaniṣad*, 5, 2).

XX

Ricapitolazione e frasi curiose.

1. vaṭavṛkṣo¹ mahān eṣa mārḡam āvṛtya tiṣṭhati
tāvat tvayā na gantavyaṃ yāvan nānyatra gacchati.
2. akhileṣu vihaṃgeṣu hanta svacchandacāriṣu
śuka pañjarabandhas te madhurāṇāṃ girāṃ phalam.
3. akṣamālāpavṛttijñā kuśāsanaparigrahā
brāhmīva daurjanī saṃsad vandanīyā samekhalā (ovv.: same khalā).²
4. sendraṃ svargaṃ saśailāṃ kṣmāṃ sanāgendraṃ rasātaḥ
nirdagdhum hi kṣaṇenaiva viprāḥ śaktāḥ prakopitāḥ.
5. yāvat svasthaṃ idaṃ dehaṃ yāvan mṛtyuś ca dūrataḥ
tāvad ātmahitaṃ kuryāt prāṇānte kiṃ kariṣyati.
6. tyaktvātmasukhabhogecchāṃ sarvasattvasukhaiṣiṇaḥ
bhavanti paraduḥkhena sādhaso nityaduḥkhitāḥ.
7. āyuhprasne dīrgham āyur vācyaṃ mauhūrtikair janaiḥ
jīvanto bahu manyante mṛtāḥ prakṣyanti kaṃ punaḥ.

¹ Per la comprensione del gioco di parole si ricordi lo scambio frequente fra *v* e *b* (*vaṭav* = *baṭav*) e l'estensione al *sandhi* esterno d'un esito (*av + r < o + r*) usuale nel *sandhi* interno. Cfr. §§ 18 e 35.

² L'assemblea dei brahmani è [(*akṣa-mālā*)-*apavṛtti*]-*jñā*, (*kuśa-āsana*)-*parigrahā*, *sa-mekhalā*; quella dei malvagi è [(*akṣama-ālāpa*)-*vṛtti*]-*jñā*, (*ku-śāsana*)-*parigrahā*, *same khalā*.

LA SCRITTURA DEVANĀGARĪ

La *devanāgarī* [*lipi*], «[scrittura] della città celeste», comprende quarantanove segni.

Vocali iniziali

अ <i>a</i>	आ <i>ā</i>	इ <i>i</i>	ई <i>ī</i>	उ <i>u</i>	ऊ <i>ū</i>
ऋ <i>r̥</i>	ॠ <i>r̄</i>	ऌ <i>l̥</i>			
ए <i>e</i>	ऐ <i>ai</i>	ओ <i>o</i>	औ <i>au</i>		

Consonanti

Gutturali	क <i>ka</i>	ख <i>kha</i>	ग <i>ga</i>	घ <i>gha</i>	ङ <i>ṅa</i>
Palatali	च <i>ca</i>	छ <i>cha</i>	ज <i>ja</i>	झ <i>jha</i>	ञ <i>ña</i>
Cerebrali	ट <i>ṭa</i>	ठ <i>ṭha</i>	ड <i>ḍa</i>	ढ <i>ḍha</i>	ण <i>ṇa</i>
Dentali	त <i>ta</i>	थ <i>tha</i>	द <i>da</i>	ध <i>dha</i>	न <i>na</i>
Labiali	प <i>pa</i>	फ <i>pha</i>	ब <i>ba</i>	भ <i>bha</i>	म <i>ma</i>
Semivocali	य <i>ya</i>	र <i>ra</i>	ल <i>la</i>	व <i>va</i>	
Sibilanti	श <i>śa</i>	ष <i>ṣa</i>	स <i>sa</i>		
Aspirata	ह <i>ha</i>				

Si segnalano inoltre le varianti भ् per *jha* e ण् per *ṇa*.

Ogni consonante s'intende appoggiata ad *a*; la consonante semplice è indicata dal *virāma* (p. es. क् = *k*, च् = *c*); l'appoggio a vocali diverse da *a* e a dittonghi è indicato da un sistema di segni posti a sinistra o a destra, sopra o sotto le consonanti citate.

Esempio:	का <i>kā</i>	कि <i>ki</i>	की <i>kī</i>	कु <i>ku</i>	कू <i>kū</i>
	कृ <i>kṛ</i>	कृ <i>kṝ</i>	कृ <i>kṛ̌</i>		
	के <i>ke</i>	कै <i>kai</i>	को <i>ko</i>	कौ <i>kau</i>	

Altri segni:	ं <i>m̐</i>	ँ <i>m̐̄</i>	ः <i>ḥ</i>	ऽ ' <i>ḥ</i>
--------------	-------------	--------------	------------	--------------

Esempio:	कं <i>kaṁ</i>	कँ <i>kaṁ̄</i>	कः <i>kaḥ</i>	ऽश्वः <i>'śvaḥ</i>
----------	---------------	----------------	---------------	--------------------

Si notino:

दु <i>du</i>	दू <i>dū</i>	दृ <i>dr̥</i>
रु <i>ru</i>	रू <i>rū</i>	रृ <i>sr̥</i>
हु <i>hu</i>	हू <i>hū</i>	हृ <i>hr̥</i>

Si noti anche la grafia di *r* avanti e dopo consonante: कं *rka*, प्र *pra*, छ *chra*. Il segno [◌] di *r*- preconsonantico si colloca *a destra* nel gruppo consonante + vocale. Es. कौ *rkaū*.

I gruppi consonantici si possono in teoria comporre con il *virāma*, ma in pratica sono quasi sempre espressi con le «legature». Queste mantengono gli elementi caratteristici delle singole consonanti, che vengono giustapposte togliendo alla prima la linea verticale che la chiude a destra:

प्स *psa*, ब्द *bda*, व्य *vya*, ष्क *ṣka*, स्क *ska*, स्थ *stha*,

o sovrapposte, e allora cade la linea orizzontale che sovrasta la seconda:

ङ्ग *ṅga*, ट्ट *ṭṭa*, द्द *dga*, द्व *dva*, प्ल *pla*, ष्ठ *ṣṭha*.

Talvolta la grafia delle singole consonanti subisce mutamenti profondi.

Prospetto delle legature più frequenti (s'osservino *kṣa*, *jña*, *tta*, *tra*, *ddha*, *śca*):

क्क (० क्क) *kka*, क्ख *kkha*, क्त (० क्त) *kta*, क्त्य *ktya*, क्त्र *ktva*, क्थ *ktha*,
 क्न (० क्र) *kna*, क्म *kma*, क्य *kya*, क्र *kra*, क्ल *kla*, क्व *kva*, क्ष *kṣa*, क्ष्म *kṣma*, क्ष्य *kṣya*,
 क्ष्व *kṣva*, क्य्य *kbya*, ख्र *khra*, ग्द *gda*, ग्ध *gdha*, ग्न *gna*, ग्भ *gbha*, ग्म *gma*, ग्य *gya*,
 ग्र *gra*, ग्र्य *grya*, ग्ल *gla*, ग्व *gva*, ग्घ्र *ghna*, घ्म *ghma*, घ्य *ghya*, घ्र *ghra*, ङ्क *ṅka*,
 ङ्क *ṅkta*, ङ्क्ष *ṅkṣa*, ङ्ख *ṅkha*, ङ्ग *ṅga*, ङ्घ *ṅgha*, ङ्ग *ṅma*;

च्च *cca*, च्छ *ccha*, च्छ्र *cchra*, च्छ्व *cchva*, च्च *cña*, च्म *cma*, च्य *cya*, छ्य *chya*, छ्र *chra*, ज्ञ *jja*,
 ज्ज्व *jjva*, ज्ज्ञ *jjha*, ज्ञ *jña*, ज्ञ्य *jñya*, ज्म *jma*, ज्य *jya*, ज्र *jra*, ज्व *jva*, ञ्च *ñca*, ञ्छ *ñcha*,
 ञ्ज *ñja*;

ट्क *ṭka*, ट्ट *ṭṭha*, ट्य *ṭya*, ठ्य *ṭhya*, ठ्र *ṭhra*, द्द *dga*, द्ध *ddha*, द्य *dya*, द्ध्म *dhma*, द्य *dbya*,
 ण्ट *ṇṭa*, ण्ठ *ṇṭha*, ण्ड *ṇḍa*, ण्ढ *ṇḍha*, ण्ण (० ण्ण) *ṇṇa*, ण्म *ṇma*, ण्य *ṇya*, ण्व *ṇva*;

त्क *tka*, त्त *tta*, त्त्य *ttya*, त्त्र *ttra*, त्त्व *ttva*, त्थ *ttha*, त्थ्य *tthya*, त्न (० त्न) *tna*, त्प *tpa*, त्म

tma, तम्य *tmya*, त्य *tya*, त्र *tra*, त्र्य (० त्र्य) *trya*, त्व *tva*, त्स *tsa*, त्स्र *tsna*, त्स्य *tsya*, त्स्र *tsra*, थ्य *thya*, द्र *dga*, द्र्य *dgya*, द्र *dgra*, द्द *dda*, द्य *ddya*, द्र *ddra*, द्व *ddva*, द्ध *ddha*, द्ध *ddhya*, द्र *dna*, द्द *dba*, द्द्व *dbya*, द्र *dbha*, द्ध *dbhya*, द्म *dma*, द्य *dya*, द्र *dra*, द्र्य *drya*, द्द *dva*, द्द्व *dvya*, ध्न (० ध्न) *dhna*, ध्म *dhma*, ध्य *dhya*, ध्र *dhra*, ध्व (० ध्व) *dhva*, न्त *nta*, न्त्य *nty*, न्त्र *ntra*, न्थ *ntba*, न्द *nda*, न्द्र *nddra*, न्द्व *nddhya*, न्द्र *ndra*, न्ध *ndha*, न्ध्र *ndhra*, न्न (० न्न) *nna*, न्म *nma*, न्य *nya*, न्र *nra*, न्व *nva*, न्स *nsa*;

प्त *pta*, प्त्य *ptya*, प्न *pna*, प्म *pma*, प्य *pya*, प्र *pra*, प्ल *pla*, प्स *psa*, फ्य *phya*, ब्ज *bja*, ब्द *bda*, ब्ध *bdha*, ब्न *bna*, ब्ब *bba*, ब्भ *bbha*, ब्य *bya*, ब्र *bra*, भ्य *bhya*, भ्र *bhra*, म्न *mna*, म्प *mpa*, म्ब *mba*, म्भ *mbha*, म्य *mya*, म्र *mra*, म्ल *mla*;

य्य *yya*, य्व *yva*, र्क *rka*, र्ज *rja*, र्ध *rdha*, ल्क *lka*, ल्य *lya*, ल्ल *lla*, ल्व *lva*, व्य *vya*, व्र *vra*;

श्च *śca*, श्र *śna*, श्य *śya*, श्र *śra*, श्य *śrya*, श्ल *śla*, श्व (० श्व) *śva*, श्व्य *śvya*, ष्क *ška*, ष्क्र *škra*,

ष्ठ *ṣṭa*, ष्ट्य *ṣṭya*, ष्ट्र *ṣṭra*, ष्ट्र्य *ṣṭrya*, ष्ट्व *ṣṭva*, ष्ठ *ṣṭha*, ष्ठ्य *ṣṭhya*, ण्न *ṣṇa*, ण्न्य *ṣṇya*, ष्प *ṣpa*,

ष्प्र *ṣpra*, ष्म *ṣma*, ष्य *ṣya*, ष्व *ṣva*, स्क *ska*, स्व *skha*, स्त *sta*, स्तय *stya*, स्त्र *stra*, स्त्व *stva*,

स्थ *stha*, स्न (० स्न) *sna*, स्प *spha*, स्फ *spha*, स्म *sma*, स्म्य *smya*, स्य *sya*, स्र *sra*, स्व *sva*;

ह्न *hna*, ह्न *bna*, ह्य *bma*, ह्य *bha*, ह्र *bra*, ह्ल *bha*, ह्व *bva*.

I numeri

१ २ ३ ४ ५ ६ ७ ८ ९ ० Es. १९४०

1 2 3 4 5 6 7 8 9 0 1940.

Esempi di scrittura.

वासवृक्षे समागम्य विगच्छन्ति यथाण्डजाः ।
नियतं विप्रयोगान्तस्तथा भूतसमागमः ॥
= Es. V, 9.

अदेशस्थो हि रिपुणा स्वल्पकेनापि हन्यते ।
ग्राहो ऽल्पीयानपि जले गजेन्द्रमपि कर्षति ॥
= Es. IX, 10.

यामाराद्धं न गणितमिदं जीवितं वा धनं वा
यस्याः प्रीतिर्मनसि कलिता ज्यायसी मोक्षतो ऽपि ।
सैवेदानीं वयसि चलिते संप्रहीणे च वित्ते
तूलायापि त्रिपुरहर मां मन्यते नैव भार्या ॥
= Es. XII, 7.

Copyright Unicopli

BRANI SCELTI

I. *Le cornacchie e il serpente [Il leprotto astuto]*.¹

कस्मिंश्चित् तरौ वायसदंपती निवसतः । तयोश्चापत्यानि तरुकोटरा-
वस्थितेन कृष्णसर्पेण खादितानि । ततः पुनर् गर्भवती वायसी ब्रूते ।
स्वामिन् । त्यज्यताम् अयं तरुः । अत्रैवास्मात् कृष्णसर्पाद् आवयोः
संततिर् न भविष्यति । यतः ।

दुष्टा भार्या शठं मित्रं भृत्यश्चोत्तरदायकः ।

ससर्पे च गृहे वासो मृत्युर् एव न संशयः ॥

वायसो ब्रूते । प्रिये । न भेतव्यम् । वारं वारं² मयैतस्य महापराधः
सोढः । वायस्याह । कथम् अनेन बलवता सार्धं भवान् विग्रहीतुं समर्थः ।
वायसो ऽब्रवीत् । अलम् अनया शङ्कया । यतः ।

बुद्धिर् यस्य बलं तस्य निर्बुद्धेस् तु कुतो बलम् ।

पश्य सिंहो मदोन्मत्तः शशकेन निपातितः ॥

वायस्याह । कथमेतत् । वायसः कथयति ।

अस्ति मन्दराभिधाने पर्वते दुर्दान्तो नाम सिंहः । स च सर्वदा पशुवधं
विदधान एवास्ते³ । ततः सर्वैः पशुभिर् मिलित्वा सिंहो विज्ञप्तः । किम्
इति सर्वपशूच्छेदः क्रियते । वयम् एव भवदाहारार्थं प्रत्यहम् एकैकं पशुं
ढौक्यामः । सिंहेनोक्तम् । एवम् अस्तु । ततः प्रभृत्येकैकं पशुं ददतः
समासते⁴ । अथ कदाचिद् वृद्धशशकस्य कस्यचिद् वारः समागतः । सो
ऽचिन्तयत् ।

त्रासहेतोर् विनीतस् तु क्रियते जीविताशया⁵ ।

पञ्चत्वं चेद् गमिष्यामि किं सिंहानुनयेन मे ॥

¹ Per facilitare l'approccio alla *devanāgarī*, in questo brano si è semplificata la maggior parte delle legature.

² Acc. di tempo continuato: «per lungo tempo».

³ *Ās-*, o *sam-ās-*, con part. pres.: «stare a, continuare a».

⁴ Cfr. nota 3.

⁵ *Vinītaḥ* è predicativo, *jīvitaśayā* indica una limitazione: «uno si fa umile per paura quando ci sia speranza di vita».

तन् मन्दं मन्दम् उपगच्छामि । ततः सिंहो ऽपि क्षुधा पीडितः कोपात् तम् उवाच । कुतस् त्वं विलम्बाद्¹ आगतो ऽसि । सो ऽब्रवीत् । नायं ममापराधः । पथि सिंहान्तरेण बलाद् धृतः सन् पुनर् आगमनाय शपथं कृत्वा स्वामिनं निवेदयितुम् अत्रागतो ऽस्मि । सिंहः सकोपम् आह । सत्वरं गत्वा मां दर्शय स दुरात्मा क्वास्ते । ततः शशकस् तं गृहीत्वा गम्भीरकूपं गतः । अत्रागत्य पश्यतु स्वामीत्युक्त्वा तस्मिन् कूपजले तस्यैव प्रतिबिम्बं दर्शितवान् । ततो ऽसौ क्रोधाध्मातो दर्पात् तस्योपर्यात्मानं निक्षिप्य पञ्चत्वं गतः । अतो ऽहं ब्रवीमि । बुद्धिर् यस्येत्यादि² ।

वायस्याह । श्रुतं मया सर्वम् । यथाकर्तव्यं ब्रूहि । वायसो ऽवदत् । अत्रासन्ने सरसि राज्ञः पुत्रः सततम् आगत्य स्नाति । तदङ्गाद् अवतारितं कनकसूत्रं चञ्चा धृत्वानीयास्मिन् कोटरे धरिष्यसि । अथ कदाचित् स्नातुं जलं प्रविष्टे राजपुत्रे वायस्या तद् अनुष्ठितम् । अथ कनकसूत्रानुसरण-प्रवृत्तैः पुरुषैः कोटरे निरूप्यमाणे कृष्णसर्पो दृष्टो व्यापादितश्च । अतो ऽहं ब्रवीमि ।

उपायेन हि यच् छक्यं न तच् छक्यं पराक्रमैः ।

काकी कनकसूत्रेण कृष्णसर्पम् अघातयत्³ ॥

II. Il ladro di cipolle.

अस्ति⁴ कस्मिंश्चिन्नगरे पलाण्डुचौरो गृहीतः । स च संयम्य राजकुलं

¹ L'Abl. è avverbale: «in ritardo».

² La versione buddhistica di questa fiaba (*Jātaka*, 385) esalta la bellezza e l'efficacia del sacrificio di sé: una gazzella (che è poi il futuro Buddha) s'offre come vittima al posto d'una cerva gravida e tocca con la sua abnegazione il cuore del re cacciatore, che rinuncia per sempre alla caccia. Nel *Pañcatantra* e nei suoi derivati, tutti protesi a cercare l'utile in questo mondo, la fiaba illustra le possibilità offerte dall'astuzia ai deboli contro i forti, prepotenti ma stupidi.

³ Il motivo del furto attribuito falsamente a un avversario per rovinarlo è noto sia alla tradizione buddhista (*Jāt.* 546, v. 41) sia anche altrove (cfr. per es. *Genesis*, 44: Beniamino è accusato di furto da Giuseppe che ha fatto nascondere un boccale nel suo bagaglio). Le due favolette sono riportate nella versione del *Hitopadeśa* (II, 7-8) e corrispondono a *Pañcatantra*, I, 6 e I, 8.

⁴ Serve a introdurre le favole: «una volta».

नीतः । उक्तश्च धर्माधिकारकैः । भद्र । रूपकशतं दण्डं प्रयच्छ
 कशाप्रहारशतं वा सहस्र पलाण्डुशतं वा भक्षयस्वेति । अन्यथा नास्ति ते
 मोक्ष इति । अथ मूढमतिरसौ व्यजिज्ञपत् । पलाण्डुं भक्षयामि । इत्युक्त्वा
 यावत्सप्ताष्टौ पलाण्डुस्तम्बकानि भक्षयति तावत्कटुकत्वात् स्रवन्नेत्र-
 नासापुटः प्रकटितफेनपूरितवदनः प्रोवाच । नास्मि भक्षयितुं समर्थः । न
 च रूपकशतं दातुम् । यतः कशाताडनमेव सोढुं वरयामि । अथ
 कशाप्रहाराः कतिचिदस्मै यावद्दीयन्ते तावदुच्चैः प्रोवाच । नाहमेतानपि
 सोढुं शक्तो रूपकशतं ददामि सोदयम् । तन्मां परित्रायध्वमिति । एवं
 गतो जनहास्यतां स्वशरीरकदर्थनां चाप्तवान् ॥ ¹

(*Tantrākhyāyikā*, IV, 1)

III. *L'icneumone fedele*.

बभूव देवशर्माख्यो ब्राह्मणो नगरे क्वचित् ।
 तस्याभूद्देवदत्तेति गेहिनी सदृशान्वया ॥ ३ ॥
 धृतगर्भा च सा तस्य कालेन सुषुवे सुतम् ।
 दरिद्रो ऽपि स तं मेने निधिं लब्धमिव द्विजः ॥ ४ ॥
 सूतकान्ते च सा तस्य भार्या स्नातुमगान्नादीम् ।
 देवशर्मा स तस्थौ तु गृहे रक्षन्सुतं शिशुम् ॥ ५ ॥
 तावदाह्वायिका तस्य राजान्तःपुरतो द्रुतम् ।
 चेटिका ब्राह्मणस्यागात्स्वस्तिवाचनजीविनः ॥ ६ ॥
 ततः स दक्षिणालोभान्नुकुलं रक्षकं शिशोः ।
 स्थापयित्वा ययौ गेहे चिरमाबाल्यवर्धितम् ॥ ७ ॥
 तस्मिन्गते ऽत्राकस्माच्च शिशोस्तस्यान्तिकागतम् ।

¹ Racconto ampiamente diffuso nella letteratura universale, dalla *Mechilta* ebraica (II sec. d.C.) ai predicatori medievali, ai versificatori italiani (v. ad es. Simone Prudenzi di Orvieto: di denari et de cipolle – fo correcto et di bastone»), alla poesia popolare germanica rinascimentale, a La Fontaine. Lo stesso motivo della scelta cattiva si ravvisa nel racconto del monaco, che, costretto dal diavolo a scegliere tra ubriacarsi, fornicare e uccidere, sceglie come più lieve il primo peccato, poi nell'ebbrezza compie anche le altre due infrazioni.

सर्पमालोक्य नकुलः स्वामिभक्त्या जघान तम् ॥ ८ ॥
 अथ तं देवशर्माणमागतं वीक्ष्य दूरतः ।
 सर्पास्रसिक्तो नकुलो हृष्टो ऽस्य निरगात्पुरः ॥ ९ ॥
 स देवशर्मा तद्रूपं तं दृष्ट्वाश्मनावधीत् ।
 ध्रुवं स बालः पुत्रो मे हतो ऽनेनेति संभ्रमात् ॥ १० ॥
 प्रविश्य चान्तर्दृष्ट्वा तं भुजगं नकुलाहतम् ।
 जीवन्तं च स्थितं बालं ब्राह्मणो ऽन्तरतप्यत ॥ ११ ॥
 अविचार्योपकारी स नकुलः किं हतस्त्वया ।
 इत्युपालभतायाता भार्यापि तदवेत्य तम् ॥ १२ ॥
 तस्मान्नबुद्धिमान्कुर्यात्सहसा देव किञ्चन ।
 सहसा चेष्टमानो हि हन्यते लोकयोर्द्वयोः^१ ॥ १३ ॥

(*Kathāsaritsāgara*, 64, 3-13)

IV. I cigni e la tartaruga.

अस्ति कस्मिंश्चित्सरसि कम्बुग्रीवो नाम कच्छपः प्रतिवसति स्म । तस्य द्वौ
 सुहृदौ विकटसङ्कटनामानौ हंसौ । अथ कालविपर्यये द्वादशवार्षिक्यनावृष्टि-
 रापतिता । ततस्तयोर्मतिरुत्पन्ना । क्षीणतोयमिदं सरः । अन्यं जलाशयं
 गच्छाव^२ इति । किं पुनश्चिरोषितं प्रियमित्रं कम्बुग्रीवमामन्त्रयावहे । तथा
 चानुष्ठिते कच्छपेनाभिहितौ । कस्मान्ममामन्त्रणं क्रियते । यदि तु स्नेहो ऽस्ति
 ततो मामप्यस्मान्मृत्युमुखात्त्रातुमर्हथः । यत्कारणं युवयोस्तावदाहारवैकल्यं
 केवलमस्मिन्स्वल्पोदके सरसि । ममात्र तु मरणमेव । तद्विचिन्त्यताम् ।
 आहारप्राणवियोगः को गरीयान् । ताभ्यामभिहितम् । युक्तमात्थ ।
 एवमेतत् । किं पुनः प्राप्तकालं भवाञ्जानाति । अवश्यं नयाव^२ आवां

^१ Il motivo dell'animale fedele ucciso per imprevidenza (che costituisce il racconto cornice di *Pañcatantra*, V) riecheggia in molte leggende europee. Una delle attestazioni più antiche si ha nella storia del principe gallese Llewellyn e del suo cane Gelert, risalente almeno al 1205 e raccontata per spiegare il toponimo Beddgelert, «tomba di Gelert»; ma già Pausania il Periegeta (X, 33, 9) nel II sec. d.C. narra analoga storia d'un serpente che salva un bambino dall'attacco d'un lupo avvolgendo con le sue spire la culla ed è ucciso insieme con il protetto dal padre che agisce senza riflettere.

^२ L'indicativo esprime certezza dell'azione.

भवन्तम् । त्वया पुनश्चापलान्न किञ्चिद्वक्तव्यम् । इमां तु यष्टिं मध्ये दशनैरापीडय । एवमनयैवोद्धृत्य षष्टिमात्राणि योजनानि महत्सरो भवन्तं नयावः । तत्र सुखं यापयिष्याम इति । एवं च निष्पन्ने तज्जलाशयसंनिवृष्ट-नगरस्योपरिष्ठान्नीयमानं दृष्ट्वा । किमिदं शकटचक्रप्रमाणं¹ वियता² नीयते । इति जनः सकलकलः संवृत्तः । तच्च श्रुत्वासन्नविनाशः कच्छपो यष्टिं त्यक्त्वाभिहितवान् । अहं कच्छपः । चापलादेष लोकः प्रलपति । इति ब्रुवन्वचनसमकालमेवाश्रयात्परिभ्रष्टो भूमौ निपतितः । मांसार्थिना च लोकेन पातसमकालमेव तीक्ष्णशस्त्रैः खण्डशो विभक्त इति । अतो ऽहं ब्रवीमि ।

मित्राणां हितकामानां यो वाक्यं नाभिनन्दति ।

स कूर्म इव दुर्बुद्धिः काष्ठाद्भ्रष्टो विनश्यति ।

(*Tantrākhyāyikā*, I, 11)³

V. I brahmani che ridanno vita al leone.

कस्मिंश्चिदधिष्ठाने चत्वारो ब्राह्मणपुत्राः परं मित्रभावमुपगता वसन्ति स्म । तेषां त्रयः शास्त्रपारं गताः परं तु बुद्धिरहिताः । एकस्तु बुद्धिमान्केवलं शास्त्रपराङ्मुखः । अथ तैः कदाचिन्मित्रैर्मन्त्रितम् । को गुणो विद्याया येन देशान्तरं गत्वा भूपतीन्परितोष्यार्थोपार्जना न क्रियते । तत् पूर्वदेशं गच्छामः । तथानुष्ठिते कञ्चिन्मार्गं गत्वा तेषां ज्येष्ठतरः⁴ प्राह । अहो अस्माकमेकश्चतुर्थो मूढः केवलं बुद्धिमान् । न च राजप्रतिग्रहो बुद्ध्या लभ्यते विद्यां विना । तन्नास्मै स्वोपार्जितं⁵ दास्यामि । तद्गच्छतु गृहम् । ततो द्वितीयेनाभिहितम् । भो सुबुद्धे गच्छ त्वं स्वगृहे यतस्ते विद्या नास्ति । ततस्तृतीयेनाभिहितम् । अहो न युज्यत एवं कर्तुं यतो वयं

¹ *Babuvrihi: śakatasya cakrasya pramāṇam yasyledam.* Traduci: «Che cosa, avente la grandezza di una ruota di carro, etc.».

² «Attraverso l'atmosfera».

³ La fiaba compare anche nei *Jataka* buddhisti, e con ampliamenti nella raccolta medievale *Hitopadeśa*; in epoca moderna è stata ripresa da Jean de la Fontaine.

⁴ Si noti il comparativo d'un superlativo.

⁵ «Ciò che è stato procurato personalmente da me».

बाल्यात्प्रभृत्येकत्र क्रीडिताः । तदागच्छतु महानुभावो ऽस्मदुपार्जितवित्तस्य
संविभागी भविष्यतीति । उक्तं च ।

किं तथा क्रियते लक्ष्म्या या वधूरिव केवला ।
या न वेश्येव सामान्या पथिकैरुपभुज्यते ॥

तथा च ।

अयं निजः परो वेति गणना लघुचेतसाम् ।
उदारचरितानां च वसुधैव कुटुम्बकम् ॥

तदागच्छत्वेषो ऽपीति ।

तथानुष्ठिते तैर्मार्गाश्रितैरटव्यां मृतसिंहस्यास्थीनि दृष्टानि । ततश्चैकेना-
भिहितं यद्¹ । अहो विद्याप्रत्ययः क्रियते । किञ्चितेतत्सत्त्वं मृतं तिष्ठति ।
तद्विद्याप्रभावेन जीवसहितं कुर्मः । अहमस्थिसंचयं करोमि । तत-
श्चैकेनौत्सुक्यादस्थिसंचयः कृतः । द्वितीयेन चर्ममांसरुधिरं संयोजितम् ।
तृतीयो ऽपि यावज्जीवं संचारयति तावत्सुबुद्धिना निषिद्धः । भोस्तिष्ठतु
भवान् । एष सिंहो निष्पाद्यते² । यद्येनं सजीवं करिष्यसि ततः सर्वानपि
व्यापादयिष्यति । इति तेनाभिहितः स आह । धिङ्मूर्ख नाहं विद्याया
विफलतां करोमि । ततस्तेनाभिहितम् । तर्हि प्रतीक्षस्व क्षणं यावदहं
वृक्षमारोहामि । तथानुष्ठिते यावत्सजीवः कृतस्तावत्ते त्रयो ऽपि
सिंहेनोत्थाय व्यापादिताः । स च पुनर्वृक्षादवतीर्य गृहे गतः । अतो ऽहं
ब्रवीमि ।

वरं बुद्धिर्न सा विद्या विद्याया बुद्धिरुत्तमा ।
बुद्धिहीना विनश्यन्ति यथा ते सिंहकारकाः ॥

(*Pañcatantra*, V, 4)

¹ *Yad* introduce in questo caso il discorso diretto.

² *Simhaḥ* è complemento predicativo di *niṣpādyate*: «costui è fatto diventare leone».

VI. *Il padre di Somaśarman.*

कस्मिंश्चिदधिष्ठाने कश्चित्स्वभावकृपणो नाम ब्राह्मणः प्रतिवसति स्म । तेन भिक्षार्जितैः सक्तुभिर्भुक्तोर्वरितैर्घटः परिपूरितः । तं च घटं नागदन्ते ऽवलम्ब्य तस्याधस्तात्खट्वां निधाय सततमेकदृष्ट्या¹ तमवलोकयति । अथ कदाचिद्रात्रौ व्यचिन्तयत् । सक्तुभिः परिपूर्णो ऽयं घटो वर्तते । यदि दुर्भिक्षं भविष्यति तदनेन रूपकाणां शतमुत्पत्स्यते । ततस्तेनाजाद्वयं ग्रहीष्ये । ततः षण्मासिकप्रसववशादजायूथं भविष्यति । ततो ऽजाभिः प्रभूता गा ग्रहीष्यामि गोभिर्महिषीर्महिषीभिर्वडवाः । वडवाप्रसवतः प्रभूता अश्वा भविष्यन्ति । तेषां विक्रयात्प्रभूतं सुवर्णं भविष्यति । सुवर्णेन चतुःशालं गृहं संपत्स्यते । ततश्च कश्चिद्ब्राह्मणो मम गृहमागत्य प्राप्तवरां² रूपाढ्यां कन्यां दास्यति । तत्सकाशात्पुत्रो मे भविष्यति । तस्याहं सोमशर्मेति नाम करिष्यामि । तत्तस्मिञ्जानुचलनयोग्ये संजाते ऽहं पुस्तकं गृहीत्वाश्चशालायाः पृष्ठदेश उपविष्टस्तदवधारयिष्यामि । अत्रान्तरे सोमशर्मा मां दृष्ट्वा जनन्युत्सङ्गाज्जानुप्रचलनपरो ऽश्वखुरासन्नवर्ती मत्समीपं गमिष्यति । ततो ऽहं ब्राह्मणीं कोपाविष्टो ऽभिधास्यामि । गृहाण तावद्दालकम् । सापि गृहकर्मव्यग्रतया मद्वचनं न श्रोष्यति । ततो ऽहं समुत्थाय तां पादप्रहारेण ताडयिष्यामि । एवं तेन ध्यानस्थितेन तथैव पादप्रहारो दत्तो यथा स घटो भग्नः । सक्तुभिः पाण्डुरतां गतः । अतो ऽहं ब्रवीमि ।

अनागतवर्तीं चिन्तामसंभाव्यां³ करोति यः ।

स एव पाण्डुरः शेते सोमशर्मपिता यथा ॥

(*Pañcatantra*, V, 9)

¹ *Tatpuruṣa*: «con lo sguardo [rivolto] a una sola cosa».

² *Bahuvrihi*: = *prāpto varo yayā tām kanyām*, «fanciulla dalla quale la dote è stata ottenuta».

³ Entrambi gli aggettivi sono attributi, collegati per asindeto, di *cintām*: «[colui che si preoccupa di] cose relative al futuro, irrealizzabili».

VII. *L'asino con la pelle di pantera.*

अस्ति कस्यचिद्रजकस्य वस्त्रनयनातिभारपीडया गर्दभो ऽवसन्नः । स एवं चिन्तयामास । कष्टम् । न शोभनमापतितम् । मम कर्मव्याघातो मूल्यहानिश्च । अधुना कथं करणीयम् । अथ वास्त्युपायः । रूपकत्रयेण द्वीपिचर्म लभ्यते । तेनावच्छाद्याहमेनं रात्रौ हरितसस्ये मोक्षयिष्यामि । तद्भक्षणादसंशयमल्पैरहोभिरयं बलवान्भविष्यति । तथा चानुष्ठिते भक्ष्यमाणेषु सस्येषु कार्षिकः स्वक्षेत्राणि रक्षितुमारब्धः । कदाचिच्च क्षेत्रमध्येनायातः स दृष्टः । द्वीप्ययं नष्टो ऽस्मीति मत्वाद्वर्कम्बलमुपरि दत्त्वोद्यतधनुष्पाणिः शनैः शनैरपक्रामितुमारब्धः । अथ गर्दभस्तं दृष्ट्वा गर्दभीयमिति निष्कृष्टायुः¹ परं वेगमास्थायोपसर्पितुमारब्धः । असावपि शीघ्रतरवेगो धावति । गर्दभश्चैवमचिन्तयत् । कदाचिदियं द्वीपिचर्मव्यवस्थितशरीरं मां दृष्ट्वान्यत्रैवावगच्छेत् । अतो ऽहमस्याः स्वां प्रकृतिमास्थाय वाशितेन मनोल्लादनं करिष्यामि । इति वाशितुमारब्धः । तच्च श्रुत्वारक्षिपुरुषः सुनिपुणं साधयित्वा गर्दभो ऽयमिति प्रतिनिवृत्य तमिषुणाभ्यहनत् । तत्समयम्² एवासौ पञ्चत्वमगमत् । अतो ऽहं ब्रवीमि ।

सुचिरं हि चरन्नित्यं ग्रीष्मे सस्यमबुद्धिमान् ।

द्वीपिचर्मप्रतिच्छन्नो वाक्कृताद्रासभो हतः ॥

(*Tantrākhyāyikā*, III, 1)

VIII. *La bilancia mangiata dai topi.*

अस्ति कस्मिंश्चिदधिष्ठाने क्षीणबान्धवो वणिक्सुतः । स देशान्तरमर्थोपार्जननिमित्तं प्रस्थितः । तस्य तुला लोहसहस्रकृता विद्यते । सो ऽन्यस्मिन्वणिक्पुत्रके तां निक्षिप्य देशान्तरमर्थोपार्जनाय प्रायात् ।

¹ «La cui vita era stata tratta via, condotta al termine».

² Acc. avverbiale: «contemporaneamente a ciò».

क्षीणभाग्यत्वाच्च तेन बहुनापि कालेन न किञ्चिदासादितम् । प्रत्यागतश्च तां तुलां तस्मात्प्रार्थितवान् । तेनोक्तं च । सा मूषकैर्भक्षितेति । अथासावचिन्तयत् । विस्मयनीयमेतत् । कथं लोहसहस्रमयीं तुलां मूषका भक्षयिष्यन्तीति । अन्तर्लीनमवहस्याब्रवीत् । अवश्यमेतदेवम् । यत्कारणं वृष्यं स्वादु मृदु च लोहं कथमाखवो न भक्षयिष्यन्ति । इति प्रतिपन्नवाक्¹ । अथासावपि सुपरिहृष्टहृदयः पाद्यादिपुरःसरां तस्य पूजां कर्तुमारब्धवान्भोजनं च प्रार्थितवान् । तस्य च नातिदूरे नदी । तत्र स्नानाभ्युद्यतस्य च तस्य² स्वीयं पुत्रमेकमामलकस्नानशाटिकासमेतं पृष्ठतः प्रेषितवान् । असावपि प्रत्यागच्छन् दारकमन्यस्मिन्मित्रगृहे सुगुप्तं कृत्वा प्रविष्टः । अथ भोजनसमये सार्थवाहो दारकमदृष्ट्वा समाकुलमनाः शङ्कितहृदयश्च तमपृच्छत् । क्वासौ दारकस्तवानुपदप्रेषितः । इह न प्रविष्ट इति । अथ सो ऽब्रवीत् । श्येनेनापहत इति । तच्छ्रुत्वा परमाविग्नो निर्दयीभूतश्च तं बाहौ गृहीत्वा धर्मस्थानं नीतवान् । आह च । परित्रायध्वम् । अनेन मे दारकः क्वापि गोपित इति । पृष्ठश्चासौ प्राङ्निवाकैः । किमेतत् । कथ्यतामिति । स विहस्याब्रवीत् । श्येनेनापहत इति । ततस्तैर्विस्मितमनोभिरभिहितः । कथं श्येनो दारकमपहरिष्यतीति । धर्माधिकृतैस्तथ्यं पृच्छ्यमानो ऽब्रवीत् । किमत्र चित्रम् । यत्र तुला लोहसहस्रस्यास्य गेहे मदीया मूषकैर्भक्षिता तत्र कथं दारकः श्येनेन नापह्नियत इति । तच्च श्रुत्वा प्रतिपादितवन्तस्ते प्राङ्निवाकाः परस्परस्य तत्तुलातदारकदानम्³ इति ।

(*Tantrākhyāyikā*, I, 17)

IX. *Il pidocchio e la cimice.*

अस्ति कस्यचिद्राज्ञः सर्वगुणोपेतमनन्यसदृशं शयनम् । तस्मिन्प्रच्छद-

¹ *Babuvrīhi*: «avente la voce di chi ha acconsentito».

² Il Gen. è retto da *prṣṭhataḥ*.

³ *Tatpuruṣa*, il cui primo membro è uno *dvandva* costituito da due *karmadhāraya* («quella bilancia e quel fanciullo»).

पटैकदेशे मन्दविसर्पिणी नाम यूका प्रतिवसति स्म । अथ तस्मिंष्टिण्ठिभो नाम मत्कुणो वायुना प्रेरितः संनिपतितः । स तु तच्छयनमति-सूक्ष्मोत्तरच्छदमुभयोपधानं जाह्नवीपुलिनविपुलं परममृदु सुरभि च दृष्ट्वा परं परितोषमुपगतः । तत्स्पर्शकृष्टमना इतश्चेतः परिभ्रमन्कथमपि तया मन्दविसर्पिण्या समेतः । तयाभिहितः । कुतस्त्वमस्मिन्नयोग्याधिवास आगतः । अपगम्यतामस्मादिति । मत्कुणः । आर्ये मया तावदिहाने-कप्रकाराणि मांसान्यास्वादितानि ब्राह्मणक्षत्रियविट्छूद्रान्तःस्थानि रुधिराणि च । तानि च रुक्षाणि पिच्छिलान्यतुष्टिकराण्यमनोज्ञानि । यः पुनरस्य शयनस्याधिष्ठाता तस्य मनोरमम् अमृतोपममसृग्भविष्यति । अजस्रं भिषग्भिः प्रयत्नादौषधाद्युपक्रमाद् वातपित्तश्लेष्मनिरोधाद् अनामयतया¹ स्निग्धपेशलद्रवैः² सखण्डगुडदाडिमत्रिकटुकपटुभिः³ स्थल-जजलजखेचरबलवत्प्रधानपिशितोपबृंहितैराहारैरुपचितं रुधिरं रसायनमिव मन्ये । तच्च सुरभि पुष्टिकरं चेच्छाम्यहं त्वत्प्रसादादास्वादयितुमिति । अतो ऽसौ मन्दविसर्पिण्याह । असंभाव्यम् एतत्त्वद्विधानामग्निमुखानां दंशवृत्तीनाम् । अपगम्यतामस्माच्छयनात् । अतो ऽसौ तस्याः पादयोर्निपतितः । सा तु दाक्षिण्यात्तथा नामेति प्रतिपन्ना । किं तु नैवाकाले न चातिमृदुभागे त्वयास्य प्रहर्तव्यमिति । सो ऽब्रवीत् । को ऽस्य कालः । अनभिज्ञो ऽहमपरिचितत्वात् । सा त्वकथयत् । मधु-पानश्रमागतनिद्रस्य रतिविलासनिर्भरसुप्तस्य च शनैर्मृदुतया भवता विचारणीयम् । मदश्रमनिद्रापरीतकायो नाशु प्रबुध्यत इति । एवमवस्थापिते प्रथमप्रदोष एवाकालज्ञेन दष्टः असावपि पार्थिव उल्मुकदग्ध इव संलीनकुक्षिप्रदेशः⁴ ससंभ्रममुत्थायाह । अहो दष्टो ऽस्मि केनापि । अथ मत्कुणश्चकितत्वाद्राजवचनं श्रुत्वा शयनाद् अव-तीर्यान्यद्विवरमाश्रितः । शय्यापालैरपि स्वाम्यादेशात्सुनिपुणमन्विषद्भि-

¹ Letteralmente: «Per effetto della buona salute, [derivante] dal controllo etc..., [originato] dall'uso di medicinali e simili da parte dei medici sempre con impegno».

² *Dvandva* di tre aggettivi, concordante con il successivo *āhāraiḥ*.

³ *Sakhaṇḍa-* qualifica *gūḍa-*: «melassa insieme con zucchero candito».

⁴ «Con la regione del ventre coperta», ossia «tenendosi con le mani il ventre».

र्वस्त्रं परिवर्तयद्भिरन्तर्लीना मन्दविसर्पिणी समासादिता व्यापादिता च ।
अतो ऽहं ब्रवीमि ।

मा त्वविज्ञातशीलाय कश्चिद्दद्यात्प्रतिश्रयम् ।
टिण्टिभस्य तु दोषेण हता मन्दविसर्पिणी ॥

(*Tantrākhyāyikā*, I, 7)

X. *L'uomo che parlava con il re.*

आसीत्पृथ्वीपतिर्नाम नगरे दक्षिणापथे ॥ ११० ॥
तद्राष्ट्रे को ऽप्यभूद्धूर्तः परवञ्चनजीविकः ।
स चैकदा महेच्छत्वादसंतुष्टो व्यचिन्तयत् ॥ १११ ॥
धूर्तत्वेनेदृशा किं मे यदाहारादिमात्रकृत् ? ।
प्राप्यते महती येन श्रीस्तादृङ् न करोमि किम् ? ॥ ११२ ॥
इत्यालोच्य वणिग्वेषमत्युदारं विधाय सः ।
उपासर्पत्प्रतीहारं गत्वा द्वारं महीपतेः ॥ ११३ ॥
तन्मुखेन प्रविश्यान्तः प्राभृतं चोपनीय सः ।
एकान्ते मे ऽस्ति विज्ञप्तिरिति व्यज्ञापयन्नृपम् ॥ ११४ ॥
राज्ञापि वेषभ्रान्तेन प्राभृतावर्जितेन च ।
तथेति रचितैकान्तस्तमेवं स व्यजिज्ञपत् ॥ ११५ ॥
दिने दिने मया साकमास्थाने सर्वसंनिधौ ।
भूत्वैकान्ते कथालापं क्षणमेकं कुरु प्रभो ॥ ११६ ॥
तावताहं^१ प्रतिदिनं दीनारशतपञ्चकम् ।
ददाम्युपायनं देवस्यार्थये न तु किञ्चन ॥ ११७ ॥
तच्छ्रुत्वाचिन्तयद्राजा को दोषः ? किमयं मम ।
गृहीत्वा याति ? दीनारान्ददाति प्रत्युतान्वहम् ॥ ११८ ॥
महता वणिजा सार्धं कथालापेन का त्रपा ? ।

^१ *Tāvatā*: Str. sing. n. «per una così grande cosa, per tanto».

इति स प्रतिपद्यैतद्राजा तस्य तथाकरोत् ॥ ११९ ॥
 सो ऽपि तस्मै ददौ राज्ञे दीनारांस्तान्यथोदितान् ।
 लोकस्तं च महामन्त्रिपदं प्राप्तममन्यत ॥ १२० ॥
 एकस्मिंश्च दिने धूर्तो मुहुः पश्यन्नियोगिनः ।
 साकूतं मुखमेकस्य चक्रे राज्ञा समं कथाम् ॥ १२१ ॥
 निर्गतश्च बहिस्तेन मुखालोकनकारणम् ।
 एत्याधिकारिणा पृष्ठः स स्वैरं तं मृषावदत् ॥ १२२ ॥
 देशो मे लुण्ठितो ऽनेनेत्येवं ते कुपितो नृपः ।
 मयातस्ते मुखं दृष्टं शमयिष्याम्यहं च तम् ॥ १२३ ॥
 इत्युक्तस्तेन सो ऽलीकमन्त्रिणा सभयो गृहम् ।
 आगत्याधिकृतः स्वर्णसहस्रं तस्य दत्तवान् ॥ १२४ ॥
 अन्येद्युश्च समं राज्ञा कथां कृत्वा तथैव सः ।
 निर्गत्य धूर्तो ऽवादीत्तं नियोगिनमुपागतम् ॥ १२५ ॥
 युक्तियुक्तैर्मया वाक्यैस्तव राजा प्रसादितः ।
 धीरो भवाधुनाहं ते सर्वच्छिद्रेषु रक्षकः ॥ १२६ ॥
 इति स्वीकृत्य तं युक्त्या विससर्ज च सो ऽपि तम् ।
 अधिकारी सदा तैस्तरुपचारैरुपाचरत् ॥ १२७ ॥
 एवं क्रमेण सर्वेभ्यो नियोगिभ्यः स बुद्धिमान् ।
 राजभ्यो राजपुत्रेभ्यः सेवकेभ्यश्च युक्तिभिः ॥ १२८ ॥
 बह्वीभिराददानो ऽर्थानर्जयामास सर्वतः ।
 पञ्च कोटीः सुवर्णस्य कुर्वन्नाज्ञा समं कथाः ॥ १२९ ॥
 ततो रहसि राजानं धूर्तमन्त्री जगाद सः ।
 देव दत्त्वापि नित्यं ते दीनारशतपञ्चकम् ॥ १३० ॥
 त्वत्प्रसादान्मया प्राप्ताः पञ्च काञ्चनकोटयः ।
 तत्प्रसीद गृहाणैतत्स्वं स्वर्णमहमत्र कः? ^१ ॥ १३१ ॥
 इत्युक्त्वा प्रकटं राज्ञे कनकं तन्न्यवेदयत् ।

^१ *Svam* si riferisce al soggetto di *grbhāṇa*: «prendi quest'oro, che è tuo: io che sono in rapporto a esso?», ossia: «io che cosa ho a che farci?».

राजापि कृच्छ्रात्तत्तस्य जग्राहार्धं ततो धनात् ॥ १३२ ॥
 तुष्टश्च स्थापयामास महामन्त्रिपदे स तम् ।
 सो ऽपि प्राप्य श्रियं धूर्तो दानभोगैरमानयत्^१ ॥ १३३ ॥

(*Kathāsaritsāgara*, 66, 110-133)

XI. *Il figlio del buddhista.*

तथा च तस्यां को ऽप्यासीन्नगर्यां सौगतो वणिक् ।
 धनी वितस्तादत्ताख्यो भिक्षुपूजैकतत्परः ॥ १५ ॥
 रत्नदत्ताभिधानश्च तस्याभूत्तनयो युवा ।
 स च तं पितरं शश्वत्पाप इत्याजुगुप्सत ॥ १६ ॥
 पुत्र निन्दसि कस्मान्मामिति पित्रा च तेन सः ।
 पृच्छ्यमानो वणिक्पुत्रः साभ्यसूयमभाषत ॥ १७ ॥
 तात त्यक्तत्रयीधर्मस्त्वमधर्मं निषेवसे ।
 यद्वाह्मणान्परित्यज्य श्रमणाञ्जश्वदर्चसि ॥ १८ ॥
 स्नानादियन्त्रणाहीनाः स्वकालाशनलोलुपाः ।
 अपास्तसशिखाशेषकेशकौपीनसुस्थिताः^२ ॥ १९ ॥
 विहारास्पदलोभाय सर्वे ऽप्यधमजातयः ।
 यमाश्रयन्ति किं तेन सौगतेन नयेन ते ॥ २० ॥
 तच्छ्रुत्वा स वणिक्प्राह न धर्मस्यैकरूपता ।
 अन्यो लोकोत्तरः पुत्र धर्मो ऽन्यः सार्वलौकिकः ॥ २१ ॥
 ब्राह्मण्यमपि तत्प्राहुर्यद्रागादिविवर्जनम् ।
 सत्यं दया च भूतेषु न मृषा जातिविग्रहः ॥ २२ ॥
 किं च दर्शनमेतत्त्वं सर्वसत्त्वाभयप्रदम् ।
 प्रायः पुरुषदोषेण न दूषयितुमर्हसि ॥ २३ ॥

^१ Nota il concetto: si onora la fortuna godendo dei suoi beni.

^२ {[*(apāsta-saśikha-aśeṣa)*-(*keśa*)]-[*kaupīna*]}-*susthitāḥ*: lett. «a loro agio con tutta la capigliatura insieme con la treccia rifiutata e con i cenci».

उपकारस्य धर्मत्वे विवादो नास्ति कस्यचित् ।
 भूतेष्वभयदानेन नान्या चोपकृतिर्मम ॥ २४ ॥^१
 तदहिंसाप्रधाने^२ ऽस्मिन्वत्स मोक्षप्रदायिनि ।
 दर्शने ऽतिरतिश्चेन्मे तदधर्मो ममात्र कः ॥ २५ ॥
 इति तेनोदितः पित्रा वणिक्पुत्रः प्रसह्य सः ।
 न तथा प्रतिपेदे तन्निनिन्दाभ्यधिकं पुनः ॥ २६ ॥
 ततः स तत्पिता खेदाद्भत्वा धर्मानुशासितुः ।
 राज्ञः कलिङ्गदत्तस्य पुरतः सर्वमब्रवीत् ॥ २७ ॥
 सो ऽपि राजा तमास्थाने युक्त्यानाय्य वणिक्सुतम् ।
 मृषारचितकोपः सन्नेवं क्षत्तारमादिशत् ॥ २८ ॥
 श्रुतं मया वणिक्पुत्रः पापो ऽयमतिदुष्कृती ।
 निर्विचारं तदेषो ऽद्य हन्यतां देशदूषकः ॥ २९ ॥
 इत्यूचिवांस्ततः पित्रा कृतविज्ञापनः किल ।
 नृपतिर्धर्मचर्यार्थं द्वौ मासौ वधनिग्रहम् ॥ ३० ॥
 संविधार्य तदन्ते च पुनरानयनाय सः ।
 तस्यैव तत्पितुर्हस्ते न्यस्तवांस्तं वणिक्सुतम् ॥ ३१ ॥
 सो ऽपि पित्रा गृहं नीतो वणिक्पुत्रो भयाकुलः ।
 किं मयापकृतं राज्ञो भवेदिति विचिन्तयन् ॥ ३२ ॥
 अकारणं द्विमासान्ते मरणं भावि भावयन् ।
 अनिद्रो ऽपचिताहारकून्तस्तस्थौ दिवानिशम् ॥ ३३ ॥
 ततो मासद्वये याते राजाग्रे कृशपाण्डुरः ।
 पुनः स्वपित्रा तेनासौ वणिक्सूनुरनीयत ॥ ३४ ॥
 राजा तं च तथाभूतं वीक्ष्यापन्नमभाषत ।
 किमीदृक्त्वं कृशीभूतः किं रुद्धं ते मयाशनम् ॥ ३५ ॥
 तच्छ्रुत्वा स वणिक्पुत्रो राजानं तमभाषत ।

^१ «Nessuno disputa sul fatto che sia giusto far del bene – e il mio far del bene non è altro che dare sicurezza alle creature» (*anya-* con Str.; più frequente con l'Abl.).

^२ *Tad-* si riferisce probabilmente a *bhūta-*: «non violenza contro queste, le creature».

आत्मापि विस्मृतो भीत्या मम का त्वशने कथा ॥ ३६ ॥
 युष्मदादिष्टनिधनश्रवणात्प्रभृति प्रभो ।
 मृत्युमायान्तमायान्तमन्वहं चिन्तयाम्यहम् ॥ ३७ ॥
 इत्युक्तवन्तं तं राजा स वणिकपुत्रमब्रवीत् ।
 बोधितो ऽसि मया वत्स युक्त्या प्राणभयं स्वतः¹ ॥ ३८ ॥
 ईदृगेव हि सर्वस्य जन्तोर्मृत्युभयं भवेत् ।
 तद्रक्षणोपकाराच्च धर्मः को ऽभ्यधिको वद ॥ ३९ ॥
 तदेतत्तव धर्माय मुमुक्षायै च दर्शितम् ।
 मृत्युभीतो हि यतते नरो मोक्षाय बुद्धिमान् ॥ ४० ॥
 अतो न गर्हणीयो ऽयमेतद्धर्मा पिता त्वया ।
 इति राजवचः श्रुत्वा प्रह्वो ऽवादीद्वणिकसुतः ॥ ४१ ॥
 धर्मोपदेशाद्देवेन कृती तावदहं कृतः ।
 मोक्षायैच्छा प्रजाता मे तमप्युपदिश प्रभो ॥ ४२ ॥
 तच्छ्रुत्वा तं वणिकपुत्रं प्राप्ते तत्र पुरोत्सवे ।
 तैलपूर्णं करे पात्रं दत्त्वा राजा जगाद सः ॥ ४३ ॥
 इदं पात्रं गृहीत्वा त्वमेहि भ्रान्त्वा पुरीमिमाम् ।
 तैलबिन्दुनिपातश्च रक्षणीयस्त्वया सुत ॥ ४४ ॥
 निपतिष्यति यद्येकस्तैलबिन्दुरितस्तव ।
 सद्यो निपातयिष्यन्ति त्वामेते पुरुषास्ततः ॥ ४५ ॥
 एवं किलोक्त्वा व्यसृजतं भ्रमाय वणिकसुतम् ।
 उत्खातखङ्गान्पुरुषान्दत्त्वा पश्चात्स भूपतिः ॥ ४६ ॥
 वणिकपुत्रो ऽपि स भयाद्रक्षंस्तैललवच्युतिम् ।
 पुरीं तामभितो भ्रान्त्वा कृच्छ्रादागान्त्रुपान्तिकम् ॥ ४७ ॥
 नृपो ऽप्यगलितानीततैलं दृष्ट्वा तमभ्यधात् ।
 कश्चित्पुरभ्रमे ऽप्यद्य दृष्टो ऽत्र भ्रमता त्वया ॥ ४८ ॥
 तच्छ्रुत्वा स वणिकपुत्रः प्रोवाच रचिताञ्जलिः ।

¹ «Con un'astuzia io ho fatto in modo che tu fossi informato personalmente per quanto riguarda la paura della morte».

यत्सत्यं न मया देव दृष्टं किञ्चिन्न च श्रुतम् ॥ ४९ ॥
 अहं ह्येकावधानेन तैललेशपरिच्युतिम् ।
 खङ्गपातभयाद्रक्षंस्तदानीमभ्रमं पुरीम् ॥ ५० ॥
 एवं वणिक्सुतेनोक्ते स राजा निजगाद तम् ।
 दृश्यतैलैकचित्तेन न त्वया किञ्चिदीक्षितम् ॥ ५१ ॥
 तत्तेनैवावधानेन परानुध्यानमाचर ।
 एकाम्रो हि बहिर्वृत्तिनिवृत्तस्तत्त्वमीक्षते ॥ ५२ ॥
 दृष्टतत्त्वश्च न पुनः कर्मजालेन बध्यते ।
 एष मोक्षोपदेशस्ते संक्षेपात्कथितो मया ॥ ५३ ॥
 इत्युक्त्वा प्रहितो राज्ञा पतित्वा तस्य पादयोः ।
 कृतार्थः स वणिक्पुत्रो तुष्टः पितृगृहं ययौ ॥ ५४ ॥

(Kathāsaritsāgara, 27, 15-54)

XII. Il dialogo tra il padre e il figlio.

द्विजातेः कस्यचित्पार्थ स्वाध्यायनिरतस्य वै ।
 बभूव पुत्रो मेधावी मेधावी नाम नामतः ॥ ३ ॥
 सो ऽब्रवीत्पितरं पुत्रः स्वाध्यायकरणे रतम् ।
 मोक्षधर्मार्थकुशलो लोकतत्त्वविचक्षणः ॥ ४ ॥

धीरः किं स्वित्तात कुर्यात्प्रजानन्
 क्षिप्रं ह्यायुर्भ्रश्यते मानवानाम् ।
 पितस्तदाचक्ष्व यथार्थयोगं
 ममानुपूर्व्या येन धर्मं चरेयम् ॥ ५ ॥

पितोवाच
 वेदानधीत्य ब्रह्मचर्येण पुत्र
 पुत्रानिच्छेत्पावनार्थं पितृणाम् ।

अग्नीनाधाय विधिवच्चेष्टयज्ञो¹

वनं प्रविश्याथ मुनिर्बुभूषेत् ॥ ६ ॥

पुत्र उवाच

एवमभ्याहते लोके समन्तात्परिवारिते ।

अमोघासु पतन्तीषु किं धीर इव भाषसे ॥ ७ ॥

पितोवाच

कथमभ्याहतो लोकः केन वा परिवारितः ।

अमोघाः काः पतन्तीह किं नु भीषयसीव माम् ॥ ८ ॥

पुत्र उवाच

मृत्युनाभ्याहतो लोको जरया परिवारितः ।

अहोरात्राः पतन्त्येते ननु कस्मान्न बुध्यसे ॥ ९ ॥

यदाहमेतज्जानामि न मृत्युस्तिष्ठतीति ह ।

सो ऽहं कथं प्रतीक्षिष्ये जालेनापिहितश्चरन्² ॥ १० ॥

रात्र्यां रात्र्यां व्यतीतायामायुरल्पतरं यदा ।

गाधोदके मत्स्य इव सुखं विन्देत कस्तदा ।

तदेव बन्ध्यं दिवसमिति विद्याद्विचक्षणः ॥ ११ ॥

अनवाप्तेषु कामेषु मृत्युरभ्येति मानवम्

शष्पाणीव विचिन्वन्तमन्यत्रगतमानसम् ।

वृकीवोरणमासाद्य मृत्युरादाय गच्छति ॥ १२ ॥

अद्यैव कुरु यच्छ्रेयो मा त्वा कालो ऽत्यगादयम् ।

अकृतेष्वेव कार्येषु मृत्युर्वै संप्रकर्षति ॥ १३ ॥

श्वःकार्यमद्य कुर्वीत पूर्वाह्णे चापराह्निकम् ।

न हि प्रतीक्षते मृत्युः कृतं वास्य न वा कृतम् ।

को हि जानाति कस्याद्य मृत्युसेना निवेक्ष्यते ॥ १४ ॥

¹ Ca + *iṣṭa-yajñah*: «avendo compiuto i sacrifici».

² Nota la costruzione participiale di *prati-īkṣ-*: «come potrò tollerare di vivere».

युवैव धर्मशीलः स्यादनिमित्तं हि जीवितम् ।
 कृते धर्मे भवेत्कीर्तिरिह प्रेत्य च वै सुखम् ॥ १५ ॥
 मोहेन हि समाविष्टः पुत्रदारार्थमुद्यतः ।
 कृत्वा कार्यमकार्यं वा पुष्टिमेषां प्रयच्छति ॥ १६ ॥
 तं पुत्रपशुसंमत्तं व्यासक्तमनसं नरम् ।
 सुप्तं व्याघ्रं महौघो वा^१ मृत्युरादाय गच्छति ॥ १७ ॥
 संचिन्वानकमेवैकं कामानामवितृप्तकम् ।
 व्याघ्रः पशुमिवादाय मृत्युरादाय गच्छति ॥ १८ ॥
 इदं कृतमिदं कार्यमिदमन्यत्कृताकृतम् ।
 एवमीहासुखासक्तं कृतान्तः कुरुते वशे ॥ १९ ॥
 कृतानां फलमप्राप्तं^२ कर्मणां फलसङ्गिनम् ।
 क्षेत्रापणगृहासक्तं मृत्युरादाय गच्छति ॥ २० ॥
 मृत्युर्जरा च व्याधिश्च दुःखं चानेककारणम् ।
 अनुषक्तं यदा देहे किं स्वस्थ इव तिष्ठसि ॥ २१ ॥
 जातमेवान्तको ऽन्ताय जरा चान्वेति देहिनम् ।
 अनुषक्ता द्वयेनैते भावाः स्थावरजङ्गमाः ॥ २२ ॥
 मृत्योर्वा गृहमेवैतद्या ग्रामे वसतो रतिः ।
 देवानामेष वै गोष्ठो^३ यदरण्यमिति श्रुतिः ॥ २३ ॥
 निबन्धनी रज्जुरेषा या ग्रामे वसतो रतिः ।
 छित्वैनानां सुकृतो यान्ति नैनां छिन्दन्ति दुष्कृतः ॥ २४ ॥
 न हिंसयति यः प्राणान्मनोवाक्कायहेतुभिः ।
 जीवितार्थापनयनैः कर्मभिर्न स बध्यते ॥ २५ ॥^४
 न मृत्युसेनामायान्तीं जातु कश्चित्प्रबाधते ।
 ऋते सत्यमसंत्याज्यं सत्ये ह्यमृतमाश्रितम् ॥ २६ ॥

^१ *Vā = iva.*

^२ *Phalam* è Acc. di moto a luogo, dipendente da *aprāptam*, «colui che non è giunto».

^३ *Deva* è denominazione antica per i «sensi», i quali nella foresta sono meno esposti alle tentazioni.

^४ L'interpretazione più probabile della strofa sembra essere la seguente: «Chi non lede la vita [di alcuno] con azioni nate dalla mente, dalla parola, dal corpo tali da portar via vita e ricchezze, costui si libera da ogni legame».

तस्मात्सत्यव्रताचारः सत्ययोगपरायणः ।
 सत्यारामः समो दान्तः सत्येनैवान्तकं जयेत् ॥ २७ ॥
 अमृतं चैव मृत्युश्च द्वयं देहे प्रतिष्ठितम् ।
 मृत्युमापद्यते मोहात्सत्येनापद्यते ऽमृतम् ॥ २८ ॥
 सो ऽहं ह्यहिंस्रः सत्यार्थी कामक्रोधबहिष्कृतः ।
 समदुःखसुखः क्षेमी मृत्युं हास्याम्यमर्त्यवत् ॥ २९ ॥
 शान्तियज्ञरतो दान्तो ब्रह्मयज्ञे स्थितो मुनिः ।
 वाङ्मनःकर्मयज्ञश्च^१ भविष्याम्युदगायने ॥ ३० ॥
 पशुयज्ञैः कथं हिंस्रैर्मादृशो यष्टुमर्हति ।
 अन्तवद्भिरुत प्राज्ञः क्षत्रयज्ञैः पिशाचवत् ॥ ३१ ॥
 यस्य वाङ्मनसी स्यातां सम्यक्प्रणिहिते सदा ।
 तपस्त्यागश्च योगश्च स वै सर्वमवाप्नुयात् ॥ ३२ ॥
 नास्ति विद्यासमं चक्षुर्नास्ति विद्यासमं बलम् ।
 नास्ति रागसमं दुःखं नास्ति त्यागसमं सुखम् ॥ ३३ ॥
 आत्मन्येवात्मना जात आत्मनिष्ठो ऽप्रजो ऽपि वा
 आत्मन्येव भविष्यामि न मां तारयति प्रजा ॥ ३४ ॥

नैतादृशं ब्राह्मणस्यास्ति वित्तं

यथैकता समता सत्यता च ।

शीले स्थितिर्दण्डनिधानमार्जवं

ततस्ततश्चोपरमः क्रियाभ्यः ॥ ३५ ॥

^१ Il sacrificio del *brahman* è la riflessione sulle eterne verità, il sacrificio di parola, mente, azione riguarda la recitazione di formule sacre, la contemplazione dell'Essere Supremo, le osservanze culturali. L'osservanza di prescrizioni tradizionali, sia pure senza alcun formalismo ed esclusivismo, non è quindi respinta da chi aspira a una religiosità rinnovata. Nel brano riprodotto ci sono sia motivi sottolineati nelle dottrine eterodosse del Buddismo e del Giainismo (impendere della morte, imprevedibile ma sicura, rifiuto dei sacrifici animali), sia motivi upaniṣadici (e come tali accolti nell'ampia ortodossia brahmanica), quali l'essenzialità della «verità» (si ricordi che *satya* deriva da *sat*, «ciò che è») e l'affermazione dell'unica realtà dell'*ātman*, che, nascosto nell'intimo dell'individuo, è il nucleo irriducibile e inalterabile sotteso a ogni molteplicità che non può essere che illusoria.

किं ते धनैर्बान्धवैर्वापि किं ते
 किं ते दारैर्ब्राह्मण यो मरिष्यसि ।
 आत्मानमन्विच्छ गुहां प्रविष्टं
 पितामहस्ते क्व गतः पिता च ॥ ३६ ॥

(*Mahābhārata*, ed. crit., XII, 169, 3-36)

XIII. *Il monismo teistico e panteistico della Bhagavadgītā.*

II. अशोच्यानन्वशोचस्त्वं प्रज्ञावादांश्च भाषसे ।
 गतासूनगतासूंश्च नानुशोचन्ति पण्डिताः ॥ ११ ॥
 न त्वेवाहं जातु नासं न त्वं नेमे जनाधिपाः ।
 न चैव न भविष्यामः सर्वे वयमतः परम् ॥ १२ ॥
 देहिनो ऽस्मिन्यथा देहे कौमारं यौवनं जरा ।
 तथा देहान्तरप्राप्तिर्धीरस्तत्र न मुह्यति ॥ १३ ॥
 [...]
 य एनं¹ वेत्ति हन्तारं यश्चैनं मन्यते हतम् ।
 उभौ तौ न विजानीतो नायं हन्ति न हन्यते ॥ १९ ॥
 [...]

वासांसि जीर्णानि यथा विहाय
 नवानि गृह्णाति नरो ऽपराणि ।
 तथा शरीराणि विहाय जीर्णा-
 न्यन्यानि संयाति नवानि देही ॥ २२ ॥

नैनं छिन्दन्ति शस्त्राणि नैनं दहति पावकः ।
 न चैनं क्लेदयन्त्यापो न शोषयति मारुतः ॥ २३ ॥
 अच्छेद्यो ऽयमदाह्यो ऽयमक्लेद्यो ऽशोष्य एव च ।
 नित्यः सर्वगतः स्थाणुरचलो ऽयं सनातनः ॥ २४ ॥

¹ Si riferisce a *dehin*, che in questo brano ha il significato di «anima incorporata».

अव्यक्तो ऽयमचिन्त्यो ऽयमविकार्यो ऽयमुच्यते ।
तस्मादेवं विदित्वैनं नानुशोचितुमर्हसि ॥ २५ ॥

VI. यो मां पश्यति सर्वत्र सर्वं च मयि पश्यति ।
तस्याहं¹ न प्रणश्यामि स च मे न प्रणश्यति ॥ ३० ॥

XI. नाहं वेदैर्न तपसा न दानेन न चेज्यया ।
शक्य एवंविधो द्रष्टुं दृष्टवानसि मां यथा ॥ ५३ ॥
[...]
मत्कर्मकृन्² मत्परमो³ मद्भक्तः सङ्गवर्जितः ।
निर्वैरः सर्वभूतेषु यः स मामेति पाण्डव ॥ ५५ ॥

(*Bhagavadgītā*, *passim* = *Mbh.*, VI, 24; 28; 33)

XIV. *Contro il suttee.*

यदेतदनुमरणं नाम तदतिनिष्फलम् । अविद्वज्जनाचरित एष मार्गः,
मोहविलसितमेतत्, अज्ञानपद्धतिरियम्, रभसाचरितमिदम्, क्षुद्रदृष्टिरेषा,
अतिप्रमादो ऽयम्, मौर्ख्यस्खलितमिदं यदुपरते पितरि भ्रातरि सुहृदि
भर्तरि वा प्राणाः परित्यज्यन्ते । स्वयं चेन्न जहति न परित्याज्याः । अत्र
हि विचार्यमाणे स्वार्थ एव प्राणपरित्यागो ऽयमसह्यशोकवेदनाप्रती-
कारत्वाद् आत्मनः । उपरतस्य तु न कमपि गुणमावहति । न तावत्तस्यायं
प्रत्युज्जीवनोपायः । न धर्मोपचयकारणम् । न शुभलोकोपार्जनहेतुः । न
निरयपातप्रतीकारः । न दर्शनोपायः । न परस्परसमागमनिमित्तम् ।
अन्यामेव स्वकर्मफलपरिपाकोपचितामसाव्⁴ अवशो नीयते भूमिम् ।

¹ *Tasya* e il successivo *me* hanno il valore del Dat. latino.

² *Tatpuruṣa: madartham eva karmāṇi karotīti matkarmakṛt.*

³ *Babuvrihi: aham eva paramo niṣkalaḥ prāpyo yasyeti sa matparamaḥ.*

⁴ *Asau ... asau: «l'uno ... l'altro».*

असाव्⁴ अप्यात्मघातिनः केवलमेनसा संयुज्यते । जीवंस्तु जलाञ्जलिदानादिना
बहूपकरोत्युपरतस्यात्मनश्च । मृतस्तु नोभयस्यापि ॥

(Bāṇa, *Kādambarī*, cap. 177)

XV. *L'episodio di Uśīnara.*

(130)

ऊरुं राज्ञः समासाद्य कपोतः श्येनजाद्भयात् ।
शरणार्थी तदा राजन्निलिल्ये भयपीडितः ॥ २० ॥

(131)

श्येन उवाच
धर्मात्मानं त्वाहुरेकं सर्वे राजन्महीक्षितः ।
स वै धर्मविरुद्धं त्वं कस्मात्कर्म चिकीर्षसि ॥ १ ॥
विहितं भक्षणं राजन्पीड्यमानस्य मे क्षुधा ।
मा भाङ्गीर्धर्मलोभेन धर्ममुत्सृष्टवानसि ॥ २ ॥

राजोवाच
संत्रस्तरूपस्त्राणार्थी त्वत्तो भीतो महाद्विज ।
मत्सकाशमनुप्राप्तः प्राणगृध्नुरयं द्विजः ॥ ३ ॥
एवमभ्यागतस्येह कपोतस्याभयार्थिनः ।
अप्रदाने परो ऽधर्मः किं त्वं श्येन प्रपश्यसि ॥ ४ ॥
प्रस्पन्दमानः संभ्रान्तः कपोतः श्येन लक्ष्यते ।
मत्सकाशं जीवितार्थी तस्य त्यागो विगर्हितः ॥ ५ ॥

श्येन उवाच
आहारात्सर्वभूतानि संभवन्ति महीपते ।
आहारेण विवर्धन्ते तेन जीवन्ति जन्तवः ॥ ६ ॥

शक्यते दुस्त्यजे ऽप्यर्थे चिररात्राय जीवितुम्¹ ।
 न तु भोजनमुत्सृज्य शक्यं वर्तयितुं चिरम् ॥ ७ ॥
 भक्ष्याद्विलोपितस्याद्य मम प्राणा विशां पते ।
 विसृज्य कायमेष्यन्ति पन्थानमपुनर्भवम्² ॥ ८ ॥
 प्रमृते मयि धर्मात्मन्पुत्रदारं नशिष्यति ।
 रक्षमाणः कपोतं त्वं बहून्प्राणान्नशिष्यसि³ ॥ ९ ॥
 धर्मं यो बाधते धर्मो न स धर्मः कुधर्मं तत् ।
 अविरोधी तु यो धर्मः स धर्मः सत्यविक्रम ॥ १० ॥
 विरोधिषु महीपाल निश्चित्य गुरुलाघवम् ।
 न बाधा विद्यते यत्र तं धर्मं समुदाचरेत् ॥ ११ ॥
 गुरुलाघवमाज्ञाय धर्माधर्मविनिश्चये ।
 यतो भूयांस⁴ ततो राजन्कुरु धर्मविनिश्चयम् ॥ १२ ॥

राजोवाच

बहुकल्याणसंयुक्तं भाषसे विहगोत्तम ।
 सुपर्णः पक्षिराट् किं त्वं धर्मज्ञश्चास्यसंशयम् ।
 तथा हि धर्मसंयुक्तं बहु चित्रं प्रभाषसे ॥ १३ ॥
 न ते ऽस्त्यविदितं किंचिदिति त्वा लक्षयाम्यहम् ।
 शरणैषिणः परित्यागं कथं साध्विति मन्यसे ॥ १४ ॥
 आहारार्थं समारम्भस्तव चायं विहंगम ।
 शक्यश्चाप्यन्यथा कर्तुमाहारो ऽप्यधिकस्त्वया ॥ १५ ॥
 गोवृषो वा वराहो वा मृगो वा महिषो ऽपि वा ।
 त्वदर्थमद्य क्रियतां यद्वान्यदभिकाङ्क्षसे ॥ १६ ॥

¹ «Anche se è difficile rinunciare ai beni terreni, si può vivere per lungo tempo (senza di essi)».

² *Apunarbhavam* è apposizione di *panthānam*: «quella regione che è la liberazione finale».

³ Nota il valore diverso, prima intransitivo poi transitivo (e causativo) del futuro di *naś-*.

⁴ «Dove maggior [giustizia deriva]».

श्येन उवाच

न वराहं न चोक्षाणं न मृगान्विविधांस्तथा ।
 भक्षयामि महाराज किमन्नाद्येन तेन मे ॥ १७ ॥
 यस्तु मे दैवविहितो भक्षः क्षत्रियपुंगव ।
 तमुत्सृज महीपाल कपोतमिममेव मे ॥ १८ ॥
 श्येनाः कपोतान्वादन्ति स्थितिरेषा सनातनी ।
 मा राजन्मार्गमाज्ञाय कदलीस्कन्धमारुह ॥ १९ ॥

राजोवाच

राज्यं शिबीनामृद्धं वै शाधि पक्षिगणार्चित ।
 यद्वा कामयसे किञ्चिच्छयेन सर्वं ददानि ते ।
 विनेमं पक्षिणं श्येन शरणार्थिनमागतम् ॥ २० ॥
 येनेमं वर्जयेथास्त्वं कर्मणा पक्षिसत्तम ।
 तदाचक्ष्व करिष्यामि न हि दास्ये कपोतकम् ॥ २१ ॥

श्येन उवाच

उशीनर कपोते ते यदि स्नेहो नराधिप ।
 आत्मनो मांसमुत्कृत्य कपोततुलया धृतम्¹ ॥ २२ ॥
 यदा समं कपोतेन तव मांसं भवेन्नृप ।
 तदा प्रदेयं तन्मह्यं सा मे तुष्टिर्भविष्यति ॥ २३ ॥

राजोवाच

अनुग्रहमिमं मन्ये श्येन यन्माभियाचसे ।
 तस्मात्ते ऽद्य प्रदास्यामि स्वमांसं तुलया धृतम् ॥ २४ ॥

लोमश उवाच

अथोत्कृत्य स्वमांसं तु राजा परमधर्मवित् ।
 तुलयामास कौन्तेय कपोतेन सहाभिभो ॥ २५ ॥

¹ Lett.: «messa sulla bilancia con il colombo».

ध्रियमाणस्तु तुलया कपोतो व्यतिरिच्यते ।
पुनश्चोत्कृत्य मांसानि राजा प्रादादुशीनरः ॥ २६ ॥
न विद्यते यदा मांसं कपोतेन समं धृतम् ।
तत उत्कृत्तमांसो ऽसावारुरोह स्वयं तुलाम् ॥ २७ ॥

श्येन उवाच

इन्द्रो ऽहमस्मि धर्मज्ञ कपोतो हव्यवाडयम् ।
जिज्ञासमानौ धर्मे त्वां यज्ञवाटमुपागतौ ॥ २८ ॥
यत्ते मांसानि गात्रेभ्य उत्कृतानि विशां पते ।
एषा ते भास्वरी कीर्तिर्लोकानभिभविष्यति ॥ २९ ॥
यावल्लोके मनुष्यास्त्वां कथयिष्यन्ति पार्थिव ।
तावत्कीर्तिश्च लोकाश्च स्थास्यन्ति तव शाश्वताः¹ ॥ ३० ॥

(*Mahābhārata*, III, 130, 20 - 131, 30)

¹ L'episodio di Uśīnara (o di Śibi), che in sostanza agita il problema del possibile conflitto di diritti contrapposti, è probabilmente d'origine buddhista e bene s'inserisce nella serie di racconti che illustrano i sacrifici impostisi dal futuro Buddha per beneficiare o anche soltanto per compiacere altrui. L'episodio, oltre che nella tradizione buddhista (per es. *Jātaka*, 499), si ha pure in versioni brahmaniche (delle quali qui è riportato un esempio) e giainiche. Il fatto che il colombo sia considerato animale malauguroso sottolinea la generosità del protagonista. Curioso e tipico dell'estenuarsi d'un motivo antico pervenuto in un ambiente sostanzialmente diverso è il racconto di *Mbh.* III, 198, dove Śibi accetta, per compiacere un brahmano, di compiere sacrifici assurdi, che culminano nell'effettuata uccisione d'un figlio.

VOCABOLARIO

Copyright Unicopli

a-, *an-*: prefisso negativo o privativo.
aṃśu-, m.: raggio.
akaṇṭha-, a.: senza gola.
akarna-, a.: senza orecchie.
akarman-, a.: inattivo.
akasmāt, avv.: senza ragione, per caso.
akāraṇa-, a.: senza motivo.
akāla-, m.: tempo non opportuno.
akṣa-, m.: grano (di rosario).
akṣama-, a.: invidioso, non conveniente.
akṣayya-, a.: indistruttibile.
akṣara-, a.: indistruttibile; m.: sillaba.
akhila-, a.: intero, tutto.
agni-, m.: fuoco, dio del fuoco.
agra-, n.: punta, inizio; *agre*: davanti.
aṅga-, n.: corpo.
acala-, a.: immobile; m.: monte.
acyuta-, a.: indistruttibile, immortale.
ajara-, a.: non soggetto a vecchiezza.
ajasram, avv.: continuamente.
ajā-, f.: capra.
ajñāna-, n.: ignoranza.
añcala-, m.: estremità, lembo.
añjali-, m.: mani congiunte (segno di omaggio).
aṭavi-, f.: foresta.
aṇu-, a. (*aṇīyas-*): piccolo; m.: atomo.
aṇḍaja-, m.: uccello (nato dall'uovo).
atandrita-, a.: inesausto.
atas, avv.: allora, quindi; *ataḥ param*: d'ora in poi.
ati, avv. (i.p.c.): molto, eccessivo, troppo.
atithi-, m.: ospite.
atimātra-, a.: eccessivo.
atiharṣam, Acc. avv.: con molta gioia.
atra, avv.: qui, ora, a questo proposito; talvolta = *asmin*; *atrāntare*: in quel mentre.

atha, avv.: allora, ora; *atha vā*: oppure, eppure.
ad-, II (*atti*): mangiare.
adarśana-, n.: invisibilità.
adas-, pron.: quello, questo.
adātr-, a.: avaro.
adṛṣṭapūrva-, a.: non mai visto prima.
adeśa-, m.: luogo sfavorevole.
adbhuta-, a.: mirabile.
adya, avv.: oggi, ora.
adri-, m.: montagna.
adhama-, a.: infimo.
adharma-, m.: ingiustizia, irreligiosità.
adhas, *adhistāt*, avv.: in basso, sotto.
adhi, prep.: sopra, al di là.
adhika-, a.: in gran quantità, superiore (con Abl. o i.f.c.).
adhikāraka-, °*kārin-*, °*kṛta-*, m.: impiegato, addetto.
adhipa-, m.: sovrano, signore.
adhivāsa-, n.: abitazione.
adhiṣṭhātr-, m.: capo, padrone.
adhiṣṭhāna-, n.: sede, fondamento, luogo.
adhunā, avv.: ora.
adhyāpaya-: v. *i-*.
adhvan-, m.: cammino (i.p.c. *adhva-*).
an-: v. *a-*.
anagha-, a.: senza colpa o difetto.
anartha-, m.: malanno.
anasūyaka-, a.: senza invidia.
anāgatavat-, a.: relativo al futuro.
anātha-, a.: senza protettore.
anāmayatā-, f.: buona salute.
anāyāsa-, a.: senza sforzo, non difficile.
anāvṛṣṭi-, f.: siccità.
anidra-, a.: insonne.
animitta-, a.: senza ragione, indeterminabile, imprevedibile.

animiṣa-, a.: che non batte palpebra.
anila-, m.: vento.
anu, prep.: dietro.
anukīrtana-, n.: rivelazione, divulgazione.
anukūla-, a.: favorevole, docile.
anugraha-, m.: favore.
anucara-, m.: seguace.
anutāpa-, m.: rimorso.
anuttama-, a.: supremo.
anudhyāna-, n.: meditazione.
anunaya-, m.: favore, propiziazione.
anupadam, avv.: sulle tracce di (i.p.c. °da°).
anubhāva-, m.: potenza, dignità.
anumaraṇa-, n.: il seguir nella morte il marito.
anurāga-, m.: passione.
anuśāsitr-, m.: sovrintendente.
anusaraṇa-, n.: inseguimento.
anusārin-, a.: seguace, strisciante.
anṛta-, n.: menzogna.
aneka-, a.: parecchio; °tva-, n.: pluralità.
anta-, m.: fine, fondo, estremità, limite.
antaka-, m.: morte.
antaḥpura-, n.: gineceo.
antar, avv. e prep.: dentro; *antaḥstha-*: proveniente.
antara-, a.: altro (i.f.c.).
antarapūruṣa-, m.: anima, spirito interiore.
antare, Loc. avv.: dentro, fra.
antarlīnam, avv.: interiormente.
antavat-, a.: destinato alla fine.
antika-, n.: vicinanza; °am, avv.: davanti.
andha-, a.: cieco.
anna-, *annādyā-*, n.: cibo, nutrimento.
anya-, a.: altro, differente.
anyatra, avv.: altrove.
anyathā, avv.: altrimenti; °thā kṛ-: mutare.
anyedyus, avv.: il giorno seguente, un

giorno.
anvaya-, m.: schiatta, discendenza.
anvaha-, avv.: ogni giorno.
apakāra-, m.: malfatto, offesa.
apakārin-, a.: che fa del male.
apatya-, n.: figlio, discendenza.
apadāna-, n.: atto glorioso.
apanayana-, n.: il fatto di portar via.
apara-, a.: altro.
aparādha-, m.: offesa, colpa.
aparāhṇa-, m.: pomeriggio.
aparicitatva-, n.: mancanza di familiarità.
apavṛtti-, f.: modo di scorrere (del rosario).
apāda-, a.: senza piedi.
api, cong.: pure, anche, poi (posposto); in principio di frase può essere interrog.: forse?
apunarbhāva-, m.: liberazione finale.
apraja-, a.: senza prole.
abda-, m.: anno.
abhaya-, n.: sicurezza, pace.
abhāva-, m.: assenza, distruzione.
abbijñā-, a.: conoscitore.
abbitas, avv. e prep.: attorno (con Acc.).
abbidhāna-, n.: nome.
abhinava-, a.: giovane, fresco.
abhibhu-, m.: signore.
abhyadhika-, a.: superiore; avv.: molto, di più.
abhyasūyā-, f.: ira, indignazione;
sābhyasūyam, avv.: con ira.
abhyāsa-, m.: esercizio, abitudine.
abhyudyata-, a.: sollevato, pronto.
amara-, a.: immortale.
amī: v. *adas-*.
amitrakarṣaṇa-, m.: tormentatore di nemici.
amutra, avv.: al di là.

amṛta-, a.: immortale; n.: immortalità; ambrosia.
amogha-, a.: infallibile, inesorabile.
ambhas-, n.: acqua.
ayam: v. *idam*-.
ayuta-, n.: serie, quantità.
ayogena, S. avv.: senza misura.
ayogya-, a.: non conveniente.
araṇya-, n.: foresta.
ari-, m.: nemico.
arka-, m.: sole.
arc-, I (*arcati*): lodare; caus. *arcaya-*, *arcita-*: venerare, onorare.
arcana-, n.: omaggio.
arjita-: v. *rj-*.
Arjuna-, m.: N. P. di eroe.
arṇava-, m.: mare.
artha-, m.: utile materiale, bene, ricchezza, scopo, significato; den. *arthaya-*: chiedere; *pra-*: invitare (con 2 Acc.), richiedere (con Abl. e Acc.); p.p.p. *arthita-*.
artham: al fine di (i.f.c. o con Gen.).
arthāya, *arthe*: al fine di (i.f.c. o con Gen.).
arthin-, a.: desideroso.
ardha-, m., n.: metà.
arb-, I (*arhati*): dovere.
alam, avv.: abbastanza; con S. o inf.: basta con.
aliṅjara-, m.: vaso, giara.
alīka-, a.: falso.
alaukika-, a.: non di questo mondo, straordinario.
alpa-, *alpaka-*, a. (*alpīyas-*): piccolo, poco.
avadhāna-, n.: attenzione.
avaśa-, a.: non di propria volontà, «*invitus*».
avaśyam, avv.: sicuramente.

avasara-, m.: occasione, tempo opportuno.
avāñc-, a.: basso; *avāk*, avv.: rivolto verso il basso.
avitṛptaka-, m.: insaziato, insoddisfatto (con Gen.).
avidvat-, a.: sciocco.
avirodhin-, a.: che è in armonia.
avyakta-, a.: non manifesto.
aśana-, n.: cibo, l'atto di mangiare.
aśeṣa-, a.: completo.
aśman-, m.: pietra.
aśraddhā-, f.: mancanza di fede.
aśru-, n.: lacrima.
aśva-, m.: cavallo.
aśvamedha-, m.: sacrificio del cavallo.
aṣṭan-, a. num.: otto.
*as-*₁, II (*asti*, *santi*, *āsīt*): essere, essere in grado.
*as-*₂, IV (*asyati*, *asta-*): gettare; *apa-*: rigettare, rifiutare; *ni-*: affidare.
asaṃbhāvyā-, a.: inconcepibile (p.f.p. del caus. di *saṃ-bhū-*).
asaṃśaya-, a.: non dubbio; avv.: sicuramente.
asat-, a.: inesistente, cattivo.
asamartha-, a.: incapace.
asahya-, a.: insopportabile.
asādhū-, a.: cattivo.
asāmarthya-, n.: incapacità, debolezza.
asu-, m.: soffio vitale, vita.
asura-, m.: demone.
asṛj-, n.: sangue.
asthi-, n.: osso.
asthira-, a.: instabile.
asprśat-: v. *sprś-*₂ (con *a-* priv.).
asmat-: pron. 1^a pers. pl.
asra-, n.: sangue.
ah-, (solo perf. *āha*, *āhur*): dire; *pra-*: id.

abhaṃkāra-, m.: coscienza di sé, egoismo.
ahan-, *ahar-*, n.: giorno.
abhiṃsā-, f.: non violenza, pietà.
abhiṃsra-, a.: non violento.
aho, interiez.: olà.
ahorātra-, m.: giorno e notte.
ākāra-, m.: forma, aspetto.
ākāśa-, m., n.: atmosfera, etere.
ākula-, a.: sconvolto.
ākramaṇa-, n.: incedere.
ākhu-, m.: topo.
ākhyā-, f.: nome.
ākhyāna-, n.: racconto.
āgamana-, n.: ritorno.
ācarita-, n.: azione, condotta.
ācāra-, m.: condotta, buona condotta, costume.
ācārya-, m.: maestro.
ādhyā-, a.: ricco.
ātithya-, n.: ospitalità.
ātmaghātin-, m.: suicida.
ātman-, m.: anima individuale, se stesso (i.f.c. °tma-, costituito di).
ātmavat-, a.: dotato di spirito, prudente.
ādi-, m.: inizio; a. (i.f.c.): avente come inizio, eccetera.
āditya-, m.: sole.
ādeśa-, m.: ordine.
ānayana-, n.: il fatto di condurre.
ānupūrvī-, f.: ordine.
āp-, V (*āpnoti*, *āpta-*): ottenere, raggiungere, giungere; *ava-*, *pra-*, *anu-pra-*: id.
āpaṇa-, m.: mercato, negozio.
āpad-, f.: disgrazia.
āpanna-, a.: afflitto.
āparāhṇika-, a.: pomeridiano.
āpas, f. pl.: acque.
ābālyam, avv.: fin dall'infanzia (i.p.c. °ya°).

ābharāṇa-, n.: ornamento.
āmantraṇa-, n.: saluto.
āmalaka-, n.: frutto del mirobalano.
āmbhasa-, a.: acqueo.
āyata-, a.: lungo, disteso.
āyuhṣeṣatā-, f.: condizione d'esser appena in vita.
āyuktaka-, m.: impiegato, funzionario.
āyus-, n.: vita.
ārakṣin-, m.: guardiano (i.p.c. °kṣi°).
ārāma-, m.: piacere.
ārjava-, n.: correttezza.
ārta-: v. ṛ-; a.: afflitto, colpito.
ārdra-, a. umido.
ārya-, a.: nobile.
ālāpa-, m.: conversazione.
ālīṅga-, m.: abbracciamento; den.
ālīṅgaya-: abbracciare.
ālokana-, n.: l'atto di guardare.
āvigna-: v. vij-.
āsāya-, m.: luogo, ricettacolo.
āsā-, f.: speranza.
āśu, avv.: presto.
āsrama-, m., n.: stadio della vita, eremitaggio.
āsraya-, m.: rifugio, sostegno.
ās-, II (*āste*, *āsate*): stare, trovarsi, giacere; con partic.: continuare a; *sam-*: id.
āsana-, n.: sedile, il sedersi.
āsanna-, a.: vicino; n.: vicinanza.
āsthāna-, n.: sala delle udienze, corte.
āspada-, n.: soggiorno.
ābhāra-, m.: cibo.
ābhvāyaka- (f. °ikā-), m.: che reca un invito.
i-, II (*eti*, *yanti*, p.p.p. *ita-*): andare, giungere; *adhi-*: studiare (caus. *adhyāpaya-*: insegnare); *anu-*: seguire; *apa-*, *pra-*: andarsene, morire (*preta-*:

morto; *pretya*: essendo morto); *abhi*:- sopravvenire; *ava*:- considerare, capire; *ā*-, *sam-ā*:- incontrarsi; *ud*:- sorgere; *upa*:- avvicinarsi (*upeta*-, a.: dotato); *pari*:- circondare, prendere; *vy-ati*:- passare, oltrepassare.

iṅg-, I: muoversi (*iṅga*-, a.: mobile).

icchatva-, n., *icchā*-, f.: desiderio.

ijyā-, f.: sacrificio.

itas, avv.: di qui, qui.

itara-, a.: altro.

iti, ind.: così (chiude il discorso diretto); con *kim*: perché?

idam-, pron.: questo, proprio questo.

idānīm, avv.: ora, qui.

Indra-, m.: N. P. di dio; re, signore.

indriya-, n.: senso, organo di senso.

ime, *iyam*: v. *idam*-.

iva, ind.: come (posposto); talvolta: così.

iṣ-1, IV (*iṣyati*, p.p.p. *iṣita*-): gettare, mandare, inviare; *pra*:- id.

iṣ-2, VI (*icchatī*, p.p.p. *iṣṭa*-): desiderare; *anu*:- ricercare (p. pr. *anviṣat*;- caus. *anveṣaya*:- id.).

iṣṭa:- v. *iṣ*-2 e *yaj*-.

iṣu-, m.: freccia.

iha, avv.: qui, sulla terra.

īkṣ-, I, *Ā*. (*īkṣate*, *īkṣita*-): vedere, guardare; *ava*-, *vi*:- id.; *pra*-, *prati*:- aspettare, tollerare (con part. pres.).

īdṛś-, a.: tale.

īr-, II, *Ā*. (*īrte*): muoversi; caus. *īraya*-, *īrita*:- portare, spingere; *pra*-, caus.: id.

īśvara-, m.: signore.

īhā-, f.: desiderio.

ukta:- v. *vac*-.

ukṣan-, m.: toro, carne bovina.

ugra-, a.: terribile.

ucita-, a.: solito.

uccais, avv.: ad alta voce.

ucchiṣṭa-, n.: resto [del sacrificio] (da *ud-śiṣṭa*-).

uccheda-, m.: strage.

ucchrita-, a.: alto (da *ud-śrita*-).

uta, indecl.: e, o, inoltre; anche semplice espletivo.

uttama-, a.: supremo; talvolta: superiore.

uttamarṇa-, m.: creditore.

uttara-, a.: superiore (*lokottara*:- trascendente il mondo).

uttara-, n.: risposta.

uttaracchada-, m.: coperta.

uttaradāyaka-, a.: che dà risposte, impertinente.

utthita:- v. *sthā*-.

utsaṅga-, m.: grembo.

utsava-, m.: festa.

udaka-, n.: acqua.

udagāyana-, n.: periodo tra il solstizio d'inverno e il solstizio d'estate.

udadhi-, m.: oceano.

udāra-, a.: alto, nobile, eccellente.

udita-1, *udita*-2 : v. *i*- + *ud*- e *vad*-.

uddesa-, m.: regione.

uddhata:- v. *han*-.

udyata:- v. *yam*-.

udyama-, m.: sforzo, impegno.

udyāna-, n.: giardino.

upakāra-, m.: beneficio.

upakārin-, a.: benefico, benefattore.

upakṛti-, f.: beneficio, beneficenza.

upakrama-, m.: uso, applicazione.

upacaya-, m.: raccolta, accumulo.

upacāra-, m.: servizio, attenzione.

upadeśa-, m.: ammaestramento.

upadhbāna-, n.: cuscino.

upabṛṃbhita-: v. *bṛh-*.
upabhoga-, m.: soddisfacimento, gioia.
upamā-, f.: somiglianza (i.f.c. °*ma-*,
 aggettivo: simile a).
upayoga-, m.: uso, applicazione.
uparama-, m.: cessazione, ritiro.
upari, *upariṣṭāt*, avv. e prep.: sopra (con
 Gen.).
upāya-, m.: mezzo, astuzia.
upāyana-, n.: offerta, dono.
upārjana-, n. °*nā-*, f.: acquisizione, acquisto.
upeta-: v. *i-*; a.: munito, dotato (con S. o
 i.f.c.).
upta-: v. *vap-*.
ubha-, *ubhaya-*, a., pron.: entrambi.
urana-, m.: agnello.
urvarita-, a.: rimasto.
ulmuka-, n.: tizzone.
Uśnara-, m.: nome di popolo e N. P.
uṣita-: v. *vas-*.
uṣṇa-, a.: caldo.
ubhya-: v. *vah-*.
ūdha-: v. *vah-*.
ūna-, a.: diminuito, mancante.
ūru-, m.: gamba, femore.
ūrdhva-, a.: alto; avv.: verso l'alto.
ūrmi-, m., f.: onda; *ūrmin-*, a.: ondoso.
ūśman-, m.: calore.
ṛ-, VI (*ṛcchati*): andare; *ā-*: cadere; *sam-*,
 caus. *samarpayā-*: consegnare.
ṛkṣa-, m.: orso.
ṛj-, I (*arjati*): procurarsi; caus. *arjaya-*,
arjita-: id.; *upa-*: id.
ṛta-, n.: ordine universale.
ṛte, prep.: eccetto, tranne.
ṛdh-, V (*ṛdhnōti*): crescere; p.p.p. *ṛddha-*:
 ricco; n.: ricchezza.
ṛṣabha-, m.: toro.

ṛṣi-, m.: veggente, saggio antico.
eka-, a.: uno, uno solo; i.p.c.: esclusivo, solo;
eke: alcuni.
ekacitta-, a.: assorto («avente un unico
 pensiero»);
ekatā-, f.: solitudine.
ekatra, avv.: in un solo luogo, insieme.
ekadā-, avv.: una volta.
ekadeśa-, m.: angolo.
ekarūpatā-, f.: uniformità, unicità.
ekāgra-, a.: assorto, unicamente intento.
ekānta-, m.: luogo appartato, colloquio
 privato.
ekaika-, a.: a uno a uno, ognuno.
etad-, pron.: questo.
etādṛśa-, a.: tale.
edh-, I (*edhate*): prosperare.
enad-, pron.: questo.
enas-, n.: colpa, peccato, delitto.
eva, ind.: invero, solamente, proprio.
evamvidha-, a.: tale.
evam, avv.: così.
eṣin-, a.: ricercante, desideroso (i.f.c.).
ogha-, m.: onda, moltitudine.
ojas-, n.: forza.
om, inter.: sillaba sacra, indicante
 affermazione.
oṣadhi-, f.: erba, erba medicinale.
autsukya-, n.: passione, zelo.
aurasa-, a.: uterino.
auṣadha-, n.: erba medicinale,
 medicamento.
kacchapa-, m.: tartaruga.
kaṭuka-, a.: aspro, pungente; °*tva-*, n.:
 sapore aspro.
kaṇṭha-, m.: gola.
katama-, pron. a. int.: chi, quale [tra
 molti]?

katara-, pron. a. int.: chi, quale [tra due]?
katicit, pron. indecl.: alquanti.
kath-, X (*kathayati*): raccontare.
katham, avv.: come? perché?
kathamapi, *kathamcit*, *kathamcana*: in qualche modo, a stento.
kathā-, f.: racconto, conversazione.
kathālāpa-, m.: conversazione.
kadarthana-, n., °*nā-*, f.: tormento.
kadalī-, f.: palma (simbolo di fragilità).
kadā, avv.: quando?
kadācit, *kadācana*, *kadāpi*: talvolta, una volta, forse.
kanaka-, n.: oro.
kanyā-, f.: fanciulla.
kapota-, *kapotaka-*, m.: colombo.
kam-, I (senza pres.): desiderare, amare; p.p.p. *kānta-*; caus. *kāmaya-*, *Ā*: id.
kamp-, I, *Ā*. (*kampate*): tremare; caus.: scuotere.
kambala-, m.: mantello.
Kambugrīva-, m.: N. P. («dal collo grinzoso come conchiglia»);
kara-, m.: mano; i.f.c.: che fa, che produce.
karaṇa-, n.: effettuazione, atto di fare.
karṇa-, m.: orecchio.
karṇadhāra-, m.: timoniere.
karṭṛ-, a.: facitore, che opera.
karpāsa-, m.: pianta del cotone.
karman-, n.: azione, opera, opera rituale, affare.
kal-, X (*kalayati*): considerare.
kalakala-, m.: rumore, brusio.
kalaha-, m.: litigio, litigiosità.
Kaliṅgadatta-, m.: N. P.
kaluṣa-, a.: impuro, offuscato.
kalpa-, m.: era, età.
kalpalatā-, f.: albero dei desideri.

kalyāṇa-, a.: favorevole, bello; n.: buona fortuna.
kavi-, m.: poeta.
kaśā-, f.: scudiscio.
kaṣṭam, inter.: male!
kākī-, f.: cornacchia.
kāṅkṣ-, I (*kāṅkṣati*): desiderare, bramare; *abhi-*: id.
kāṅcana-, n.: oro, pezzo d'oro.
kātaratā-, f.: viltà.
kānana-, n.: foresta.
kānta-, a.: caro, amato; °*ā-*, f.: fanciulla amata; den. *kāntāya-*: esser simile a fanciulla.
kāma-, m.: amore, desiderio, piacere.
kāya-, m.: corpo.
kāraka-, m.: facitore.
kāraṇa-, n.: causa, ragione, origine, mezzo.
kārya-, a.: da farsi; n.: faccenda.
kārṣika-, m.: contadino.
kāla-, m.: tempo, tempo opportuno, morte.
kāś-, I, *Ā*. (*kāśate*): apparire, risplendere; *pra-*: id.; caus.: mostrare (*prakāśaya-*).
kāṣṭha-, n.: legno, bastone.
kim-, pron. a. interr.: che cosa? chi? quale?; avv.: forse che? perché? (con S.: che importa di?); *kiṃ nu*: perché? *kiṃ ca*: inoltre; *kiṃ tu*, *kiṃ punar*: tuttavia, ma.
kimapi, *kiṃcit*, *kiṃcana*, pron. a. indef.: alcuno, qualche; avv.: un poco, appena.
kila, ind.: certamente; *na kila*: non più.
kīrti-, f.: gloria, rinomanza; den. *kīrtaya-*: celebrare; *pari-*, *sam-*: id.
ku-: i.p.c. prefisso con valore peggiorativo (*ku-śāsana-*: cattiva dottrina, eresia).
kukṣi-, m.: ventre, stomaco.
kuṭumbaka-, n.: famiglia.
kutaścana, avv.: da qualche parte, da ogni

parte.
kutas, avv.: donde?
kutra, avv.: dove?
kudharman-, n.: iniquità.
kup-, IV (*kupyati*, *kupita-*): adirarsi (con Dat.); caus. *kopaya-*: far adirare; *pra-*: id.; caus.: id.
kumbha-, m.: giara.
Kuru-, m.: N. P. di popolo.
kula-, n.: famiglia, casa, casta.
kuśa-, m.: erba rituale.
kuśala-, a.: abile, esperto; n.: salute.
kusuma-, n.: fiore.
kūpa-, m.: pozzo, fonte.
kūrma-, m.: tartaruga.
kṛ-, VIII (*karoti*, *kurute*, *kṛta-*, p.f.p. *kārya-*): fare, compiere; caus. *kāraya-*; *apa-*: far del male, danneggiare (con Gen. o Acc.); *upa-*: giovare, provvedere a qualcuno (con Gen. o Loc.); *vi-*: mutare, sviluppare; *sat-*: onorare; *svī-*: conquistarsi.
kṛcchrāt, Abl. avv.: a malapena, a fatica.
kṛt-1, VI (*kṛntati*, *kṛtta-*): tagliare; *ud-*: id.
-kṛt-2, a. (i.f.c.): che fa.
kṛta-, n.: opera, conseguenza; con S.: basta con (*kṛtam*).
kṛtaprajñā-, a.: saggio, prudente.
kṛtānta-, m.: morte.
kṛtin-, a.: soddisfatto.
kṛpaṇa-, a.: misero, avaro.
kṛpā-, f.: compassione.
kṛśa-, a.: magro; *kṛśi bhū-*: indebolirsi.
kṛṣ-, I (*karṣati*, *kṛṣṭa-*): trascinare, soggiogare; *ā-*: id.; *nis-*: trarre via; *saṃpra-*: id.
kṛṣṇa-, a.: nero.
kṛṣṇavartman-, m.: fuoco (*yasya vartma*

kṛṣṇam asti sah).
kṛ-, VI (*kirati*, *kīrṇa-*): spargere; *vi-*: disperdere.
kevala-, a.: solo, riservato a uno solo; avv.: soltanto, ma.
keśa-, m.: capello, capigliatura.
koṭara-, n.: cavità.
koṭi-, f.: dieci milioni.
kopa-, m.: ira.
kaunteya-, a.: discendente di Kuntī.
kaupīna-, n.: cencio, perizoma.
kaumāra-, n.: giovinezza, adolescenza.
kaulika-, m.: tessitore.
kratu-, m.: sacrificio.
kram-, I (*krāmati*, *krānta-*): andare, percorrere; *ati-*: passar oltre; *apa-*: andarsene; *ā-*: attaccare; *pra-*: iniziare; *vi-*: sfuggire.
krama-, m.: passo; *krameṇa*: a poco a poco.
kriyā-, f.: azione.
krīd-, I (*krīdati*): giocare.
krīdā-, f.: gioco.
krudh-1, IV (*krudhyati*): adirarsi.
krudh-2, f.: ira.
kruś-, I (*krośati*): gridare, lamentarsi.
krūra-, a.: crudele.
krodha-, m.: ira, collera.
klānta-, a.: esausto.
klid-, IV (*klidyati*, *klinna-*): esser umido; caus. *kledaya-*: bagnare.
kva, avv.: dove?
kvāpi, *kvacit*, *kvacana*, avv.: in qualche luogo.
kṣaṇa-, m.: momento, istante; Acc.: in un istante.
kṣatṛ-, m.: ciambellano (lett. «tagliatore di carni»);
kṣatra-, n.: casta dei guerrieri.

kṣatriya-, m.: guerriero, nobile.
kṣapaṇaka-, m.: asceta mendicante.
kṣaya-, m.: sorte, posizione; distruzione.
kṣāma-, a.: emaciato.
kṣi-, I (*kṣayati*): distruggere; pass. *kṣīyate*: andare in rovina; p.p.p. *kṣīṇa-*: diminuito, esausto, perduto.
kṣip-, VI (*kṣipati*): gettare, lanciare; *pra-ā-*: id.; *ni-*: affidare, gettare.
kṣipra-, a.: veloce; avv.: rapidamente.
kṣudra-, a.: piccolo, insignificante, corto.
kṣudh-, f.: fame.
kṣubh-, IV (*kṣubhyati*, *kṣubhita-*, *kṣubdha-*): essere agitato.
kṣetra-, n.: campo, terreno.
kṣemin-, a.: sereno.
kṣmā-, f.: terra.
kha-, n.: atmosfera.
khaṭvā-, f.: letto, divano.
khaḍga-, m.: spada.
khaṇḍa-, m., n.: zucchero candito.
khaṇḍaśas, avv.: in pezzi.
khan-, I (*khanati*, *khāta-*): scavare; *ud-*: estrarre; *ni-*: configgere.
khala-, m.: malvagio.
khalu, indecl.: invero.
khād-, I (*khādati*): divorare; caus. *khādaya-*, *khādita-*: id.
khāditṛ-, m.: divoratore.
khura-, m.: zoccolo.
khecara-, m.: uccello.
kheda-, m.: turbamento.
khyā-, II (*khyāti*): chiamare; *ā-*: raccontare.
gagana-, n.: cielo.
Gaṅgā-, f.: N. P. di fiume.
gaja-, m.: elefante.
gaṇa-, m.: serie, schiera; den. *gaṇaya-*, p.p.p. *gaṇita-*: calcolare.

gaṇanā-, f.: calcolo.
gaṇḍa-, m.: guancia.
gata-, n.: incedere.
gati-, f.: condizione, sorte, uscita.
gad-, I (*gadati*): parlare; *ni-*: id.
gadā-, f.: randello, clava.
gandha-, m.: profumo.
gabbhira-, *gambhira-*, a.: profondo.
gam-, I (*gacchati*, *gata-*, caus. *gamaya-*): andare; *ati-*: oltrepassare, sorpassare, tralasciare; *adhi-*: avvicinarsi, conoscere; *anu-*: seguire; *apa-*: andarsene; *ava-*: pensare (*anyatra ava-*: errare); *ā-*: venire; *upa-*, *upa-ā-*: giungere, accostarsi; *praty-ā-*: ritornare; *abhy-ā-*, *sam-ā-*: arrivare, radunarsi; *nīs-*: uscire; *vi-*: separarsi, allontanarsi.
garj-, I (*garjati*): muggire, tuonare.
gardabha-, m. (f. °ī-): asino.
garbha-, m.: embrione, feto.
garbhavatī-, f.: femmina gestante.
garb-, I (*garbate*, *garbhita-*): biasimare; *vi-*: id.
gal-, I (*galati*, *galita-*): cadere.
gā-1, III (*jigāti*, aor. *agāt*): andare; *ati-*: sopravvenire; *ā-*: giungere; *nīs-*: uscire.
gā-2, (o *gai-*), IV (*gāyati*, *gīta-*): cantare.
gātra-, n.: membro, corpo.
gādha-, a.: seccato, asciugato.
gir-, f.: parola, voce.
giri-, m.: montagna.
gīta-, n., *gītā-*, f.: canto.
guḍa-, m.: melassa.
guṇa-, m.: qualità, virtù, vantaggio, merito.
guṇita-, a.: moltiplicato.
gup-, senza pres.: custodire, tener nascosto; p.p.p. *gupta-* e *gopita-*; *sam-*: id.; *ā-*, desid. *jugupsa-*: detestare («cercar di difendersi

da»).

guru-, a. (f. °*vī-*, comp. *garīyas-*, sup. *garīṣṭha-*): grave, importante, solenne, lungo (di sillaba); *guru-lāghava-*, n.: *pro* e *contra*; m.: maestro.

guhā-, f.: profondità, segreto.

gr̥dhnu-, a.: avido.

gr̥ha-, n.: casa, abitazione.

gr̥hastha-, m.: padre di famiglia.

gr̥hīta-: v. *grab-*.

geha-, n.: casa; *gehinī-*, f.: moglie.

go-, m., f.: toro, vacca.

Godāvarī-, f.: N. P. di fiume.

gomāyu-, m.: sciacallo.

govṛṣa-, m.: toro.

goṣṭha-, m.: rifugio, luogo di riunione, pastura.

gaurava-, n.: pesantezza, importanza; *g°-lāghava-*: *pro* e *contra*.

grab-, IX (*gr̥bh̥nāti*, *gr̥bh̥nīte*, *gr̥hīta-*, p.f.p. *grāhya-*): prendere, afferrare, accettare; *vi-*: combattere.

grāma-, m.: complesso, villaggio.

grāha-, m.: prenditore, coccodrillo.

grīṣma-, m. stagione calda, calore.

ghaṭ-, I, *Ā*. (*ghaṭate*): fare.

ghaṭa-, m.: pentola.

ghāta-, m.: uccisione; den. *ghātaya-*, (serve come caus. di *han-*).

ghātin-, m.: uccisore.

ghūrṇ-, I, *Ā*. (*ghūrṇati*): agitarsi, vagare.

ghora-, a.: terribile.

ca, cong.: e, anche, eppure (posposto).

cakita-, a.: tremante; °*tva-*, n.: tremore.

cakra-, n.: ruota, cerchio.

caṣ-, II, *Ā*. (*caṣṭe*, *caṣṭate*): raccontare, riferire; *ā-*: id.

caṣus-, n.: occhio.

cañcu-, f.: becco.

caṇḍāla-, m.: uomo di casta infima.

catur-, a.: quattro.

caturtha-, a.: quarto.

candra-, m., *candramas-*, m.: luna; den. *candrāya-*: esser come la luna.

capala-, a.: mobile.

caya-, m.: accumulo, acquisizione.

car-, I (*carati*, *carita-*): percorrere, muoversi, vivere, praticare, pascolare; caus. *cāraya-*; *ā-*, *sam-ud-ā-*: id., trattare; *upa-ā-*: servire; *vi-*: muoversi, comportarsi (caus. far muovere [nella mente], pensare, agire); *sam-*: caus.: introdurre, resuscitare.

caraṇa-, m., n.: piede, zampa.

carita-, n.: azione, impresa.

carman-, n.: pelle.

caryā-, f.: osservanza, esecuzione.

cal-, I (*calati*, *calita-*): muoversi, andarsene; caus. *cālaya-*: far muovere; *pra-vi-*: deviare.

cala-, a.: mobile, instabile.

calana-, n.: il fatto di muoversi.

calācala-, a.: assai mobile.

cāpala-, n.: stupidità.

cārin-, a.: che si muove (i.f.c.).

cāru-, a.: piacevole.

ci-, V (*cinoti*, *cinute*, *cita-*): raccogliere, accumulare; *ā-*, *upa-*: id., formare; *apacita-*: contratto, diminuito; *vi-*: accumulare, scegliere.

ci-, V (*cinoti*, *cinute*, *cita-*): cercare; *nis-*: valutare, decidere; *pari-*: conoscere.

citta-, n.: pensiero, mente.

citra-, a.: vario, variegato, strano; avv.: variamente; den. *citraya-*, *citrīta-*: variegare.

cint-, X (*cintayati*, *cintita-*): pensare; *vi-*: id.,

riflettere.
cintā-, f.: pensiero, preoccupazione (con Gen. o Loc.).
cira-, a.: lungo, duraturo; avv.: a lungo, lentamente.
cirajīvin-, a.: di lunga vita.
cirarātra-, m.: lunga notte, lungo tempo.
cīra-, n.: scorza d'albero, cencio.
cumb-, I (*cumbati*, *cumbita-*): baciare; *pari-*, *vi-*: id.
ceṭikā-, f.: ancella.
cetas-, n.: mente.
ced (*ca id*), cong.: se.
ceṣṭ-, I (*ceṣṭati*, *ceṣṭita-*): fare, agire, muoversi; *vi-*: id.
ceṣṭa-, n.: attività.
caura-, m.: ladro.
cyuti-, f.: caduta.
chad-, soltanto *channa-*; caus. *chādaya-*, *chādita-*: coprire; *ava-*, *ā-*, *prati-*: id.
chada-, m.: coperta.
chāyā-, f.: ombra.
chid-, VII (*chinatti*, *chintte*, *chinna-*): tagliare; *ā-*: colpire.
chidra-, n.: punto debole, necessità.
cheda-, m.: distruzione.
-ja-, a.: nato, derivato da (i.f.c.).
jagat-, n.: mondo.
jaṅgama-, a.: mobile.
jaṭā-, f.: treccia ascetica.
jan-, IV, *Ā*. (*jāyate*, *jāta-*): nascere, divenire (con Abl. o S.); caus. *janaya-*: partorire; *upa-*, *pra-*, *sam-*: id.
jana-, m.: gente, persona.
jananī-, f.: madre.
jantu-, m.: creatura, persona.
janman-, n.: nascita, vita.
jap-, I (*japati*, *japita-*): pregare.

jaya-, m.: vittoria.
jarā-, f.: vecchiezza.
jala-, n.: acqua.
jaladhi-, m.: oceano.
jalāñjali-, m.: offerta d'acqua agli antenati.
java-, m.: rapidità.
jāgrat-, a.: sveglio (part. pr. di *jāgr-*, intens. di *gr-*, svegliarsi).
jāta-: v. *jan-*.
jāti-, f.: nascita, specie, casta.
jātu, avv.: invero, soprattutto; *na jātu*: mai.
jānu-, n.: ginocchio.
jāyā-, f.: moglie.
jāla-, n.: rete.
Jāhnavī-, f.: nome del Gange.
ji-, I (*jayati*, *jita-*): vincere; *vi-*: trionfare; caus. *jāpaya-*; desider. *jigīṣa-*.
jīrṇa-, a.: vecchio (p.p.p. di *jīr-*).
jīv-, I (*jīvati*): vivere; caus. *jīvaya-*: dar la vita.
jīva-, m.: creatura, vita.
jīvana-, n.: vita.
jīvikā-, f.: maniera di vivere.
jīvita-, n.: vita.
jīvin-, a.: che vive, si mantiene (i.f.c.).
jugupsa-: v. *gup-*.
-jñā-, a.: conoscitore, esperto (i.f.c.).
jñā-, IX (*jānāti*, *jānīte*, *jñāta-*): conoscere; caus. *jñāpaya-*, *jñapaya-*, *jñāpita-* e *jñapta-*; *anu-*: riconoscere, consentire (caus. salutare); *ā-*, *pra-*: conoscere a fondo (caus. comandare); *vi-*: id. (caus. informare, dichiarare; aor. *ajijñapat*).
jñāti-, m.: parente.
jñāna-, n.: conoscenza.
jyāyas-, a. comp.: più vecchio, più importante; sup.: *jyeṣṭha-*.
jyotsnā-, f.: luce lunare.

jvalana-, m.: fuoco.
jvalita-, a.: fiammeggiante, luminoso.
ṭiṇṭibha-, m.: N. P. di animale.
ḍambara-, m.: rumore, massa.
ḍhauk-, I, *Ā*. (*ḍhaukate*): accostarsi;
 causativo *ḍhaukaya-*: portare, offrire.
tad-, X (*tādayati*, *tādita-*): battere.
tatas, avv.: allora, da allora, di là; *tatas tatas*:
 da tutte le parti.
tattva-, n.: verità, realtà.
tattvārtha-, m.: vero significato.
tatpara-, a.: devoto, rivolto.
tatra, avv.: là, allora, qui.
tathā, avv.: così (corr. di *yathā*), invero, e, sì;
tathāpi: tuttavia, eppure; *tathā hi*: e
 invero, per esempio; *tathaiva*: proprio
 così; *tathā nāma*: sì; va bene (nelle
 risposte).
tathya-, n.: verità.
tad-, pron. a.: questo; avv.: allora, quindi;
tadapi: tuttavia.
tadā, avv.: allora.
tadānīm, avv.: allora, in questo tempo.
tan-, VIII (*tanoti*, *tanute*, *tata-*): tendere,
 diffondere; *vi-*: id.
tanaya-, m.: figlio.
tanu-, a.: sottile; f.: corpo.
tap-, I, IV (*tapati* e *tapyati*, *tapta-*): ardere,
 riscaldare, tormentare, soffrire, praticar
 ascesi; *sam-*: id. (*saṁtapta-*: arso,
 bruciato).
tapas-, n.: ascesi, calore ascetico; den.
tapasya-: esercitare ascesi.
tamas-, n.: oscurità.
taraṁga-, m.: onda.
taru-, m.: albero.
tarhi, avv.: allora, certamente.
tala-, m., n.: superficie.

-tas: suffisso usato per sostituire l'Abl.
taskara-, m.: ladro.
tāḍana-, n.: battitura.
tāta-, m.: padre, caro.
tāḍṛś-, a.: tale, tanto grande.
tāpasa-, m.: asceta.
tāra-, a.: alto, penetrante.
tārā-, f.: stella.
tāvāt-, a.: tanto, tanto grande; avv.: tanto,
 finora, fin allora (corr. di *yāvat*), in quel
 mentre, tuttavia, per cominciare, orsù.
tīkṣṇa-, a.: acuto, affilato.
tīra-, n.: riva.
tīrtha-, n.: guado, luogo di pellegrinaggio,
 persona degna.
tīvra-, a.: forte, aspro.
tu, ind.: ma, invero («*autem*»).
tul-, X (*tulayati*, *tulita-*): pesare.
tulā-, f.: bilancia, eguaglianza.
tulya-, a.: simile.
tuṣ-, IV (*tuṣyati*, *tuṣṭa-*): essere soddisfatto;
 caus. *toṣaya-*: soddisfare; *pari-*, *sam-*: id.
tuṣṭi-, f.: soddisfazione.
tūrṇam, avv.: rapidamente.
tūla-, n.: cotone, fiocco di cotone.
tūṣṇīm, avv.: in silenzio.
trṇa-, n.: erba, filo d'erba, cosa da nulla; *trṇī*
kṛ-: disprezzare.
tr̥tīya-, a.: terzo.
tr̥ṣṇā-, f.: sete, desiderio.
tr̥-, I (*tarati*, *tīrṇa-*): attraversare; caus.
tāraya-, *tārīta-*: salvare; *ud-*, *sam-*: id.;
ava-: discendere (caus. rimuovere).
tejas-, n.: splendore, energia.
taila-, n.: olio.
toya-, n.: acqua.
tyaj-, I (*tyajati*, *tyakta-*): abbandonare,
 lasciare, evitare; *pari-*, *sam-*: id.

(*parityakta-*: privato di).
tyāga-, m.: abbandono, rinuncia, generosità.
tyāgin-, a.: generoso.
trapā-, f.: vergogna.
traya-, n., *trayi-*, f.: trinità, triade [dei Veda].
tras-, IV (*trasyati*, *trasta-*): spaventarsi, tremare; *sam-*: id.
trasa-, n.: essere animato, creatura.
trā-, (o *trai-*), IV (*trāyate*, *trāta-*): proteggere, aiutare; *pari-*: id.
trāṇa-, n.: protezione.
trāsa-, m.: paura.
tri-, a.: tre.
trikaṭuka-, n.: composto di tre spezie.
Tripurahara-, m.: N. P. di Śiva («distuttore delle tre città»);
trivarga-, m.: i tre fini dell'esistenza (*artha*, *kāma*, *dharma*).
tvat-, pron.: tu.
da: sillaba iniziale di *dāna*, *dama*, *dayā*.
daṃpati-, m.: sposo; du.: coppia.
daṃś-, I (*daśati*, *daṣṭa-*, *daṃśita-*): morsicare, mordere.
daṃśa-, m.: morsicatura.
daṃṣṭrā-, f.: zanna.
daṃṣṭrin-, m.: animale da preda.
dakṣa-, a.: abile, esperto.
dakṣiṇā-, f.: ricompensa del sacerdote.
Dakṣiṇāpatha-, m.: regione meridionale, a destra, Deccan.
dagdha-: v. *dah-*.
daṇḍa-, m.: bastone, scettro, punizione, forza, pena; den. *daṇḍaya-*: punire; p.f.p. *daṇḍya-*: da punirsi.
danta-, m.: dente.
dam-, IV (*dāmyati*, *dānta-*): dominarsi, essere mite.
dama-, m.: dominio di sé.

day-, I, *Ā*. (*dayate*): aver compassione.
dayā-, f.: compassione.
dayitā-, f.: moglie.
daridra-, a.: povero.
darpa-, m.: orgoglio.
darśana-, n.: vista, contemplazione, sistema filosofico.
daśan-, a.: dieci; i.p.c. *daśa-*.
daśana-, m.: dente.
Daśaratha-, m.: N. P. di re.
daṣṭa-: v. *daṃś-*.
dah-, I (*dahati*, *dagdha-*, p.f.p. *dāhya-*): bruciare, ardere; *nis-*: id.
dā-, III (*dadāti*, 3^a pl. *dadati*, p.p.p. *datta-*, p.f.p. *deya-*, imperat. *dehi*, *datta*, pass. *dīya-*): dare; *pra-*: id., consegnare; *ā-*: prendere, ricevere; *upa-ā-*: accettare.
dākṣiṇya-, n.: benevolenza, pietà.
dāḍima-, m.: melograno.
dātr-, a.: che dà, generoso.
dāna-, n.: dono, generosità; consegna.
dānta-: v. *dam-*; a.: disciplinato.
dāyaka-, a.: che dà.
dāyāda-, m.: erede.
dārās, m. pl. (!): moglie.
dāraka-, m.: fanciullo.
dāridrya-, n.: miseria.
dāruṇa-, a.: crudele, terribile.
dāsī-, f.: schiava.
dina-, n.: giorno.
dinakarabhū-, m.: figlio del Sole, epiteto di Yama.
divasa-, m.: giorno, giornata.
div-, v. *dyu-*.
divā, S. avv.: di giorno.
divāṇiśam, avv.: notte e giorno.
diś-, VI (*diśati*, *diṣṭa-*): indicare; *ā-*: ordinare; *upa-*: insegnare.

diś-2, f.: regione celeste, punto cardinale.
dīnāra-, m.: denaro, moneta.
dīp-, IV (*dīpyate*, *dīpta-*): ardere.
dīrgha-, a.: lungo.
duḥkha-, n.: infelicità, dolore, sfortuna.
duḥkhita-, a.: infelice.
dugdha-: v. *dub-*.
dugdhada-, a.: lattifero.
durātman-, a.: malvagio.
durita-, n.: peccato.
durga-, n.: difficoltà.
durjana-, m.: uomo malvagio.
Durdānta-, m.: N. P. («indomabile».)
durbala-, a.: debole.
durbhikṣa-, n.: carestia.
durlabha-, a.: difficile da ottenersi.
durvacas-, n.: cattiveria, sciocchezza.
duṣkṛt-, *duṣkṛtin-*, m.: che agisce male, malfattore.
duṣkṛta-, n.: azione malvagia, colpa.
duṣṭa-, a.: malvagio, contaminato.
duṣ-: prefisso peggiorativo o negativo.
dustyaja-, a.: difficile a lasciarsi.
dubhitṛ-, f.: figlia.
dūta-, m.: messaggero.
dūra-, a.: lontano.
dūrāt, *dūratas*: da lontano.
dūre: lontano.
dūṣaya-, den. di *dūṣa-*: biasimare, rifiutare.
dūṣaka-, m.: corruttore.
dr̥ḍha-, a.: fisso, saldo, solido (p.p.p. di *dr̥b-*).
dr̥ś-, (t. pres. *paśya-*, IV; *dr̥ṣṭa-*): vedere; caus. *darsāya-*: mostrare.
dr̥ṣṭi-, f.: visione, veduta, sguardo.
deya-: v. *dā-*.
deva-, m. (f. °ī-): dio, maestà, sovrano; senso, organo dei sensi.

devatā-, f.: divinità.
Devadatta-, m.: N. P. («dato dagli dei».)
Devaśarman-, m.: N. P. («protetto dagli dei».)
deśa-, m.: luogo, regione, contrada.
deha-, m., n.: corpo.
dehin-, m.: anima incorporata; uomo.
daiva- (°ī-), a.: divino; n.: destino.
daivata-, n.: divinità.
doṣa-, m.: vizio, difetto, colpa, peccato.
daurjana- (°ī-), a.: relativo ai malvagi, malvagio.
dya-, f.: cielo; m.: giorno (v. *divā*).
dyuti-, f.: splendore.
drava-, a.: fluido, succulento; °tva-, n.: fluidità.
dru-, I (*dravati*): correre, scorrere.
drutam, avv.: velocemente, in fretta.
druma-, m.: albero.
druh-, IV (*druhyati*, *drugdha-*): essere ostile; *abhi-*: id., minacciare, nuocere (con Dat.).
dvaya-, n.: coppia.
dvādaśa-, a.: dodici.
dvāra-, n.: porta.
dvi-, a.: due.
dvija-, *dvijāti-*, m.: brahmano, uccello («nato due volte».)
dvitīya-, a.: secondo.
dvidhā, avv.: in due modi.
dvīpin-, m.: pantera.
dhana-, n.: ricchezza, tesoro.
dhanin-, a.: ricco.
dhanuṣmat-, a.: armato d'arco.
dhanus-, n.: arco.
dhanya-, a.: ricco.
dhara-, a.: che porta, che ha (i.f.c.).
dharma-, m.: giustizia, dovere, virtù, merito religioso, religione.

dharmatva-, n.: giustezza, giustizia.
dharmān-, n. = *dharmā-*.
dharmasthāna-, n.: tribunale.
dharmīn-, a.: giusto.
dhā-, III (*dadhāti*, 3^a pl. *dadhati*; *dhatte*, *hita-*, p.f.p. *dhēya-*, imper. *dhēhi*): porre, creare; caus. *dhāpaya-*; *api-hita-*: impedito, chiuso; *abhi-*: interpellare, dire; *ā-*: attizzare; *ni-*: porre; *pari-*: porre attorno (caus. far indossare); *pra-ṇi-*: rivolgere; *vi-*: fare, concepire, stabilire, indossare.
dhātu-, n.: elemento primario, costituente del corpo.
dhāv-1, I (*dhāvati*): correre.
dhāv-2, I (*dhāvati*, *dhauta-*): lavare, purificare.
dhi-, m.: ricettacolo.
dhik, inter.: indica disprezzo.
dhī-, f.: pensiero, intelletto.
dhīra-, a.: saldo, sicuro, saggio.
dhūpa-, m.: incenso.
dhūma-, m.: fumo.
dhūrta-, a.: malvagio, falso; °*tva-*: malvagità.
dhṛ-, I (*dharati*, *dhṛta-*, pass. *dhriya-*): tenere, trattenere, prendere, portare, reggere; caus. *dhāraya-*: id.; *ava-*, caus.: imparare, leggere; *ud-*: sollevare (caus. pesare, non sempre distinguibile da *ud+hr-*); *saṃ-vi-*, caus.: disporre.
dhṛtātman-, a.: di solido carattere.
dhṛti-, f.: costanza, fermezza.
dhenu-, f.: vacca.
dhauta-: v. *dhāv-2*.
dhmā- (o *dhām-*), I (*dhāmati*, *dhmāta-*): gonfiarsi; *ā-*: id.
dhyaṇa-, n.: meditazione.
dhruva-, a.: sicuro, saldo; avv.: sicuramente.

dhvaṃs-, I (*dhvaṃsati*, *dhvasta-*): disperdersi; *vi-*: cadere in pezzi.
na, avv.: non.
nakula-, m.: icneumone, mangusta.
nagara-, n., *nagarī-*, f.: città.
nagna-, a.: nudo.
nadī-, f.: fiume.
nanu, ind.: talvolta significa «certamente», talvolta «non».
nand-, I (*nandati*): rallegrarsi; *abhi-*: approvare.
nandana-, m.: figlio.
nabhas-, n.: cielo.
nam-, I (*namati*, *nata-*): piegarsi; *pari-*: maturare.
namas-, n.: onoranza; *namas kṛ-*: onorare.
namra-, a.: piegato.
naya-, m.: condotta, disciplina, dottrina.
ṇayana-, n.: occhio, il fatto di portare.
nara-, m.: uomo.
naraka-, m.: inferno.
nala-, m.: canna.
nava-, a.: nuovo, fresco.
naś-, IV (*naśyati*, *naṣṭa-*): andar in rovina, essere perduto, fuggire; caus. *nāśaya-*: mandare in rovina; *pra-*, *vi-*: id. (il fut. *naśiṣya-* sembra servire anche per il causativo).
nāga-, m.: serpente, elefante.
nāma, avv.: certamente, invero, sì.
nāman-, n.: nome.
nārī-, f.: donna.
nāśa-, m.: rovina.
nāśā-, *nāśikā-*, f.: naso.
nāstika-, m.: ateo.
nigraha-, m.: arresto, sospensione, coercizione, controllo.
nija-, a.: proprio; m.: parente.

nitya-, a.: eterno, obbligatorio; avv.: sempre.
nityakarma-, n.: rito quotidiano.
nideśa-, m.: ordine.
nidrā-, f.: sonno.
nidhana-, n.: morte, tomba.
nidhāna-, n.: rinuncia, astensione.
nidhi-, m.: tesoro.
nind-, I (*nindati*, *nindita-*): biasimare.
nipāta-, m.: caduta.
nipūṇa-, a.: accurato, acuto, esperto; avv.: accuratamente.
nibandhana-, a.: che lega.
nibhṛta-, a.: risoluto, segreto.
nimitta-, n.: causa, motivo; Acc. (i. f. c.): per.
niyata-, a.: fissato; avv.: sempre.
niyogin-, m.: impiegato, funzionario.
niraya-, m.: inferno.
nirodha-, m.: controllo, repressione.
nirguṇa-, a.: privo di virtù.
nirdayī bhū-: diventar senza pietà, violento.
nirbandhin-, a.: tenace, perseverante.
nirbuddhi-, a.: senza intelligenza.
nirbhara-, a.: forte, profondo, eccessivo; avv. °am.
nirmātr-, m.: costruttore.
nirvicāra-, a.: senza giudizio; avv.: senza esitazione.
nirviśaya-, a.: non attaccato agli oggetti dei sensi.
nirvṛti-, f.: felicità.
nirveda-, m.: disgusto.
nirveśa-, m.: pagamento, ricompensa.
nirvaira-, a.: senza ostilità.
niśā-, f.: notte.
niścaya-, m.: decisione.
niścala-, a.: immobile.
niṣkala-, a.: completo, intero.

niṣṭha-, a.: fondato, abitante.
niṣphala-, a.: infruttuoso; °tā-, f.: sterilità.
niś-: prefisso per lo più negativo; talvolta rafforzativo (*niścaya-*).
nī-, I (*nayati*, *nīta-*): condurre, trarre, reggere; caus. *nāyaya-*; ā-, *upa-*, *pra-*: id., offrire (*ānāyaya-*: avendo fatto condurre); *apa-*: portar via; *pari-*: sposare, condurre attorno al fuoco sacrificale.
nīca-, a.: vile, dappoco.
nīti-, f.: condotta, buona condotta, scienza politica.
nīrasa-, a.: senza succo, senza fragranza.
nīrāga-, a.: privo di passioni.
nu, ind.: invero, part. interr.
nṛ-, m.: uomo.
nṛt-, IV (*nṛtyati*, *nartitum*): danzare.
nṛtya-, n.: danza.
nṛpa-, m.: re.
nṛpati-, m.: id.
netṛ-, m.: guida.
netra-, n.: occhio.
nau-, *naukā-*, f.: nave, battello.
nyāya-, m.: regola, logica, giusto metodo.
nyāyaya-, a.: giusto, retto.
-pa-, a.: che protegge (i.f.c.).
pakṣin-, a.: alato, uccello.
pac-, I (*pacati*): cuocere.
pañcaka-, n.: gruppo di cinque.
pañcatva-, n.: complesso dei cinque elementi; °tvam gam-: morire.
pañcadhā, avv.: in cinque parti.
pañcan-, a.: cinque.
pañcaśa-, a.: cinque o sei.
pañjara-, n.: gabbia.
paṭa-, m.: lenzuolo, coperta.
paṭu-, a.: piccante.
paṭh-, I (*paṭhati*, *paṭhita-*): recitare; caus.

pāṭhaya-: insegnare.
paṇḍita-, a.: dotto, esperto.
pat-, I (*patati*, *patita-*): cadere, volare; caus.
pātaya-; *ni-*, *saṃ-ni-*: id.; caus. uccidere;
ā-: capitare.
pati-, m.: signore.
path-, m.: via, cammino (Nom. s. *panthās*).
pathika-, m.: viandante.
pad-, IV, *Ā*. (*padyate*, *panna-*): cadere,
 accadere; caus. *pādaya-*; *ā-*: giungere; *ud-*,
saṃ-ud-, *upa-*: verificarsi, realizzarsi; *nis-*:
 accadere (caus. far sorgere); *prati-*:
 acconsentire, approvare, promettere
 (caus. fare, effettuare); *vi-*, *vy-ā-*: morire,
 cadere in rovina (caus. uccidere); *saṃ-*,
saṃ-prati-: andar verso, realizzarsi
 (*sampanna-*, a.: divenuto, dotato).
pada-, n.: passo, piede, posizione, vocabolo.
paddhati-, f.: sentiero, traccia.
payas-, n.: acqua.
para-, a.: altro, sommo, superiore, contrario,
 nemico, rivoltto, (i.f.c. o con Abl.); dedito
 a, intento a (i.f.c.); avv.: poi, ma; *param*
tu: tuttavia; m.: straniero.
parama-, a.: sommo, superiore; n.: scopo,
 punto supremo (i.f.c.: devoto); avv.:
 molto.
paramātman-, m.: supremo spirito.
paraloka-, m.: l'altro mondo.
paraspara-, a.: mutuo, reciproco; °*am*, °*asya*,
 avv.: a vicenda.
parākrama-, m.: eroismo, coraggio.
parāṇmukha-, a. (f. °*i-*): con il volto
 all'indietro, ostile.
parāyaṇa-, n.: meta; i.f.c., a.: intento.
parigraha-, m.: abbraccio, accettazione,
 favore, possesso, attaccamento,
 compendio.

paricyuti-, f.: caduta.
paritoṣa-, m.: soddisfazione.
parityāga-, m.: abbandono, rinuncia.
paritrāṇa-, n.: difesa, rifugio.
paridhāna-, n.: veste, velo.
paripāka-, m.: maturazione, conseguenza.
parivartin-, a.: che si volge, ritorna.
pariśrama-, m.: fatica.
parihṛṣṭa-, a.: lieto.
Parjanya-, m.: N. P. del dio della pioggia.
paryāśru-, a.: pieno di lacrime.
parvata-, m.: monte.
pala-, m., n.: misura di peso.
palāṇḍu-, m.: cipolla.
palāyita-, a.: fuggito (p.p.p. di *palāy-* <
parā-i-, andar oltre).
paś-, IV, solo pres. (*paśyati*): vedere; *pra-*: id.,
 pensare.
paśu-, m.: bestia, bestiame.
paścāt, avv.: poi; prep.: dietro.
pā-, I (*pibati*, *pīta-*): bere; *ni-*: inghiottire.
pāṇi-, m.: mano.
pāṇigrāha-, m.: marito («che prende la
 mano»);
Pāṇini-, m.: N. P. di grammatico.
Pāṇḍava-, m.: figlio o discendente di Pāṇḍu.
pāṇḍura-, a.: bianco, pallido.
pāta-, m.: caduta, volo.
pātaka-, n.: peccato.
pātra-, n.: vaso, piatto, persona degna.
pāda-, m.: piede.
pādya-, n.: acqua per abluzioni.
pāna-, n.: il bere.
pānīya-, n.: bevanda, acqua.
pāntha-, m.: viaggiatore.
pāpa-, *pāpaka-*, a.: cattivo; n.: colpa,
 peccato.
pāra-, n.: estremità, riva opposta.

pāruṣya-, n.: rozzezza, ingiuria.
pārtha-, m.: discendente di Pṛthā.
pārthiva-, m.: re, signore.
pāla-, m.: protettore, guardiano; den.
pālaya-: proteggere.
pāvaka-, m.: fuoco («purificatore»);
pāvana-, n.: purificazione.
pāśa-, m.: laccio.
pāṣāṇa-, m.: pietra.
picchila-, a.: vischioso.
pitāmaha-, m.: avo.
pitṛ-, m.: padre; du.: genitori.
pitta-, n.: bile.
piśāca-, m. (f. *piśācikā*): diavolo.
piśita-, n.: carne.
pīḍ-, X (*pīḍayati*, *pīḍita*): tormentare; ā-:
 afferrare, stringere.
pīḍā-, f.: tormento.
pīta-: v. *pā*.
pīvara-, a.: grasso.
pumgava-, m.: toro; i.f.c.: sommo tra.
pums-, m.: uomo.
puccha-, m., n.: coda.
puṭa-, m.: cavità.
punya-, a.: puro, santo, meritorio; n.: merito
 religioso.
putra-, *putraka-*, m.: figlio.
punar, avv.: di nuovo.
pura-, n., *purī-*, f.: città.
puraḥsara-, a.: accompagnato da (i.f.c.).
purāṣṭāt, avv.: prima; prep.: davanti
 (spesso con Gen.).
purā, avv.: una volta, anticamente.
purāṇa-, a.: antico.
puruṣa-, m.: uomo.
pulaka-, n.: orripilazione per emozione o
 paura.
pulina-, n.: banco di sabbia, riva.

puṣṭi-, f.: prosperità, nutrimento.
puṣpa-, n.: fiore.
puṣpita-, a.: fiorito; *sam-*: id.
pustaka-, n.: libro.
pūj-, X (*pūjayati*, *pūjita*): onorare.
pūjā-, f.: onoranza, venerazione.
pūrta-, *pūrṇa-*: v. *pṛ*.
pūrva-, a.: precedente, antico, giovanile,
 orientale; avv.: già, prima.
pūrvakṛta-, a.: fatto in una vita precedente.
pūrvāhṇa-, m.: mattina.
pṛthivī-, *pṛthvī-*, f.: terra (f. di *pṛthu*).
pṛthu-, a.: ampio, largo.
prṣṭa-: v. *prach*.
prṣṭha-, n.: dorso.
prṣṭhadeśe, *prṣṭhataḥ*: dietro, di dietro.
pṛ-, III (*praparti*, *pūrṇa-*, pass. *pūrya-*):
 riempire, adempiere; caus. *pūraya-*,
pūrta-: id.; *pari-*: riempire completamente;
sam-: id.
peśala-, a.: delicato.
paiśunya-, n.: calunnia.
poṣaka-, m.: nutrito.
prakāṣa-, *prakāṣita-*, a.: evidente, chiaro.
prakāra-, m.: specie.
prakṛti-, f.: natura.
prakhyā-, a.: simile a (i.f.c.).
pracalana-, n.: oscillazione, il fatto di
 muoversi.
prach-, VI (*pracchati*, *prṣṭa*): chiedere,
 domandare (con doppio Acc.); ā-: id.,
 salutare.
prachadapaṭa-, m.: coperta.
prajā-, f.: prole, cittadinanza, suddito.
Prajāpati-, m.: N. P. di dio.
prajñā-, f.: saggezza, conoscenza.
prajñāvāda-, m.: parola di saggezza.
praṇāma-, m.: riverenza, inchino.

pratāpa-, m.: calore, ardore, maestà.
prati, prep.: verso (con Acc.).
pratikāra-, m.: rimedio, opposizione; °*tva-*,
 n.: il fatto di esser ...
pratikṛta-, n.: ricompensa.
pratigraha-, m.: favore.
pratidinam, *pratidivasam*, avv.: ogni
 giorno.
pratipannavāc-, a.: avente la voce di chi ha
 acconsentito.
pratibimba-, n.: immagine riflessa.
pratibhā-, f.: intelletto, illuminazione.
pratimā-, f.: immagine, statua; a. (i.f.c.): che
 è simile a.
pratisṛaya-, m.: rifugio.
pratibhāra-, m.: portiere.
pratyaya-, m.: fiducia, prova.
pratyaham, avv.: ogni giorno.
pratyujjivana-, n.: il ritornare o il riportare
 in vita.
pratyuta, avv.: anzi, al contrario.
prathama-, a.: primo.
prathīyas-, comp. di *prthu-*.
prada-, a.: che dà.
pradakṣiṇa-, m., n.: circumambulazione
 verso destra in segno di rispetto.
pradāna-, n.: dono, concessione.
pradāyin-, a.: che dà.
pradiś-, f.: regione, contrada celeste.
pradīpta-, a.: risplendente.
pradeśa-, m.: regione.
pradoṣa-, m.: sera.
pradhāna-, a.: ottimo, principale; n.: parte
 essenziale.
prabhā-, f.: splendore.
prabhāva-, m.: potenza, dignità.
prabhu-, m.: signore.
prabhūta-, a.: molto, abbondante.

prabhṛti-, f.: inizio; a. (i.f.c.): avente come
 inizio, eccetera; avv. e prep. con Abl.: fino
 da, da.
pramāṇa-, n.: misura.
pramāda-, m.: follia.
prayatna-, m.: sforzo, impegno.
pralaya-, m.: distruzione universale.
pravāsa-, m.: lontananza, viaggio.
praśna-, m.: domanda.
prasava-, m.: procreazione, concepimento.
prasāda-, m.: grazia, favore.
prabhāra-, m.: colpo.
prabhita-: v. *hi-*.
prabhva-, a.: inchinato.
Prājāpatya-, a.: discendente di Prajāpati.
prājña-, a.: intelligente, saggio.
prāḍvivāka-, m.: giudice («chi interroga
 [prās'] e decide»);
prāṇa-, m.: respiro vitale; pl.: vita.
prāṇayātrā-, f.: sussistenza.
prāṇin-, m.: creatura.
prātar, avv.: di buon mattino.
prāptakāla-, a.: opportuno.
prāpti-, f.: ottenimento.
prābhṛta-, n.: dono, offerta.
prāya-, a.: ricco (i.f.c.); *prāyas*, *prāyeṇa*, avv.:
 generalmente.
prārthana-, n.: richiesta.
priya-, a.: caro, gradito, amato.
prīti-, f.: gioia, amore.
plava-, m., n.: nave.
plu-, I, *Ā*. (*plavate*): navigare; *abhi-pari-*:
 sommergere; *ud-*: emergere; *vi-*: andar a
 fondo.
phala-, n.: frutto.
phena-, m.: schiuma.
baṭu-, m.: ragazzo, giovane brahmano.
bandh-, IX (*badhnāti*, *badhnīte*, *baddha-*,

pass. *badhya-*): legare.
bandha-, m.: schiavitù, legame.
bandhu-, m.: parente, legame.
bala-, n.: forza, esercito.
balavat-, *balin-*, a.: forte, valido.
bahirvṛtti-, f.: aspetto, avvenimento esteriore.
bahis, avv.: fuori; *bahiṣkṛta-*, a.: scervo.
bahu-, a. (f. *bahu-*, °*vī-*): molto, immenso; avv.: assai.
bādh-, I, *Ā*. (*bādhate*, *bādhita-*): opprimere, battere; *pra-*: respingere.
bādhā-, m., °*ā*, f.: oppressione, dolore.
bāndhava-, m.: parente.
bāla-, *bālaka-*, m.: fanciullo (f.: *bālā-*, *bālikā-*).
bālya-, n.: fanciullezza.
bāhu-, m.: braccio.
bidāla-, m.: gatto.
bindu-, m.: goccia.
bīja-, n.: seme.
Buddha-, m.: N. P. («lo svegliato»);
buddhi-, f.: buon senso, pensiero, intelligenza.
buddhimat-, a.: intelligente, saggio.
budh-, I, IV (*bodhati*, *budhyate*, *buddha-*): svegliarsi, illuminarsi; caus. *bodhaya-*, *bodhita-*: informare, istruire; *pra-*: id.; *ud-*, caus. destare.
bubhukṣā-, f.: fame.
bṛb- o *bṛmb-*, VI (*bṛbati*, *bṛmbati*): crescere; caus. *bṛmbhaya-*, *bṛmbhita-*: rafforzare; *upa-*: caus. rafforzare, munire.
bṛbat-, a.: grande; °*tva-*, n.: grandezza.
bauddha-, a.: seguace del Buddha.
brahmacarya-, n.: alunnato, castità.
brahmacārin-, m.: alunno brahmanico.
Brahman-, n.: N. P. dell'Assoluto, formula

sacra; m.: N. P. di dio (i.p.c. *Brahma*°).
brahmavid-, a.: conoscitore del Brahman o delle formule sacre.
brāhma-, f. °*ī-*, a.: brahmanico.
brāhmaṇa-, a.: relativo al Brahman; m.: brahmano, sacerdote.
brāhmaṇya-, a.: brahmanico; n.: religione brahmanica.
brū-, II (*bravīti*, *brūte*, imperat. *brūhi*, p. pres. *bruvāṇa-*): dire, parlare.
bhakta-, *bhaktimat-*, a.: devoto, fedele.
bhakti-, f.: devozione, fedeltà.
bhakṣ-, X (*bhakṣayati*, *bhakṣita-*): mangiare.
bhakṣa-, m., *bhakṣaṇa-*, n., *bhakṣya-*, n.: cibo, nutrimento, alimentazione.
bhaga-, m.: buona fortuna, sorte.
bhagavat-, a.: beato.
bhagna-: v. *bhañj-*.
bhāj-, I (*bhajati*, *bhakta-*): possedere, distribuire, praticare; *vi-*: dividere.
bhañj-, VII (*bhanakti*, *bhagna-*, aor. *abhāṇkṣīt*): rompere, render vano, impedire.
bhadra-, a.: amico; n.: salute.
bhaya-, n.: paura, timore, pericolo.
Bharata-, m.: nome di popolo.
Bharga-, m.: epiteto di Śiva, splendente.
bhartr-, m.: marito.
bhallūka-, m.: orso.
bhavat-, a.: esistente; Nom. s. *bhavān*: Vossignoria.
bhaviṣya-, a.: futuro.
bhā-, II (*bhāti*): splendere.
bhāga-, m.: porzione, parte.
bhāgaśas, avv.: partitamente.
bhāgyatva-, n.: fortuna (determinata dalle azioni).
bhāra-, m.: carico.

bhāryā-, f.: moglie (p.f.p. di *bhṛ*-).
bhāryātva-, n.: il fatto di essere *bhāryā*-.
bhāva-, m.: esistenza, condizione, affetto;
svabhāva:- proprio carattere.
bhāvin-, a.: futuro.
bhāvya:- v. *bhū*-.
bhāṣ-, I, *Ā*. (*bhāṣate*, *bhāṣita*-): dire; *abhi*-,
pra-, *prati*:- id., raccontare.
bhāṣaṇa-, n.: conversazione.
bhāsva-, a.: luminoso.
bhikṣā-, f.: elemosina.
bhikṣu-, m.: monaco mendicante.
bhid-, VII (*bhinatti*, *bhinna*-): rompere.
bhīṣaj-, m.: medico.
bhī-₁, III (*bibheti*, aor. *abhaiṣīt*, p.f.p.
bhetavya-): temere; *bhīta*:- atterrito; caus.
bhāyaya-, *bhīṣaya*:- far tremare.
bhī-₂, *bhīti*-, f.: paura (con Abl.).
bhīru-, a.: timido, timoroso.
bhīṣaya:- v. *bhī*-₁.
bhukta-, n.: cibo.
bhuj-₁, VII (*bhunakti*, *bhukta*-, desid.
bubhukṣa-): mangiare, godere; *upa*:- id.
bhuj-₂, VI (*bhujati*, *bhugna*-): curvare,
curvarsi.
bhujaga-, m.: serpente («che va sulle spire,
sulle curve»);
bhū-₁, I (*bhavati*, aor. *abhūt*, *bhūta*-, p.f.p.
bhavya-, *bhāvya*-, *bhavitavya*-, desid.
bubhūṣa-): essere, diventare, esser in
grado, nascere, accadere; caus. *bhāvaya*-,
bhāvita-, *bhāvya*:- generare, pensare;
sam:- id.; *anu*:- godere; *abhi*:- essere
superiore, vincere.
bhū-₂, *bhūmi*-, f.: terra, luogo.
bhūta-, n.: creatura.
bhūti-, f.: prosperità.
bhūdeva-, m.: brahmano.

bhūpati-, m.: sovrano.
bhūyas-, a. comp.: maggiore; avv.: di più,
ancora.
bhūyiṣṭha-, a. sup.: massimo.
bhūṣaṇa-, n.: ornamento.
bhṛ-, I, III (*bharati*, *bibharti*, *bhṛta*-, p.f.p.
bhārya-): portare, sostenere.
-bhṛt-, a. (i.f.c.): che porta, che ha.
bhṛtaka-, *bhṛtya*-, m.: servo.
bheda-, m.: rottura.
bheṣaja-, *bhaiṣajya*-, n.: rimedio, medicina.
bhoga-₁, m.: godimento, piacere.
bhoga-₂, m.: curva.
bhojana-, n.: nutrimento, pasto.
bhos, *bho*, inter.: olà.
bhauma-, a.: terrestre.
bhraṁś-, I, IV, *Ā*. (*bhraṁśate*, *bhraśyate*,
bhraś-ṭa-): cadere, scomparire; *pari*:- id.
bhram-, I, IV (*bhramati*, *bhrāmyati*,
bhrānta-): errare, vagabondare; *pari*:- id.;
sam:- essere smarrito.
bhrama-, m.: vagabondaggio.
bhrātr-, m.: fratello.
bhrānta-, a.: ingannato, perplesso (v.
bhram-).
majj-, I (*majjati*, *magna*-): sprofondare.
mat-, pron. 1^a pers. s.
matī-, f.: pensiero, mente.
matkuṇa-, m.: cimice.
matta:- v. *mad*-.
matsya-, m.: pesce.
math-, IX (*mathnāti*, *mathnīte*, *mathita*-):
agitare, sfregare.
mad-, I, IV (*madati*, *mādyati*, *matta*-):
inebriarsi; *ud*:- essere eccitato; *sam*:-
dilettarsi (*saṃmatta*:- inebriato).
mada-, m.: eccitazione, ebbrezza, orgoglio.
madīya-, a.: mio.

madhu-, n.: liquore, miele.
madhuparka-, m.: cerimonia in onore dell'ospite.
madhura-, a.: dolce.
madhya-, a.: mediano, mediocre.
madhye, *madhyena*, avv.: in mezzo, tra.
man-, IV, *Ā*. (*manyate*, *mata-*): pensare, stimare, onorare; caus. *mānaya-*: onorare.
manas-, n.: mente, pensiero.
manīṣin-, a.: saggio.
Manu-, m.: N. P. del primo legislatore.
manuja-, *manuṣya-*, m.: uomo.
manojava-, a.: veloce come il pensiero.
manojña-, a.: piacevole.
manoratha-, m.: desiderio.
manorama-, a.: delizioso.
mantra-, m.: formula magica, consiglio, piano; *mantraya-*, den. *ĀTM.*: pensare; *ā-*: salutare.
mantrin-, m.: ministro, consigliere.
manda-, a.: lento, lieve, scarso; avv.: lentamente.
Mandara-, m.: N. P. di montagna.
Mandavisarpiṇī-, f.: N. P. («che striscia lentamente»);
-maya-, a. (i.f.c.): costituito di.
mayūra-, m.: pavone.
marakaṭa-, n.: smeraldo.
marāṇa-, n.: morte.
martya-, a.: mortale.
marman-, n.: punto debole.
mahat- (f. °ī), a.: grande; comp. *mahīyas-*; i.p.c. *mahā-*.
maharṣi-, m.: grande asceta.
mahānasa-, n.: cucina.
mahiṣa- (f. °ī), m.: bufalo.
mahī-, f.: terra.
mahīkṣit-, *mahibhuj-*, m.: re, sovrano.

mabecchatva-, n.: ambizione.
mā, particella negativa (con imperativo o aoristo senza aumento).
māṃsa-, n.: carne; °*tva-*, n.: il fatto di chiamarsi carne.
māgha-, m.: nome d'un mese.
mātr-, f.: madre.
mātrā-, f.: misura; a. (i.f.c.): soltanto; dopo un numerale: ammontante.
mādrśa-, a.: simile a me.
mānava-, m.: uomo.
mānasa-, n.: mente, pensiero.
mānuṣa-, m.: uomo.
māruta-, m.: vento.
Mārkaṇḍeya-, m.: N. P. di veggente.
mārga-, m.: via, sentiero.
mālā-, f.: collana.
māsa-, m.: mese.
māsika-, a.: mensile.
mitra-, n.: amico.
mil-, VI (*milati*, *milita-*): raccogliersi.
mukta-, a.: libero, liberato (v. *muc-*).
mukti-, f.: liberazione.
mukha-, n.: bocca, volto (i.f.c. f. °ī); *mukhena*: per mezzo di.
mugdha-, a.: stordito (v. *muh-*).
muc-, VI (*muñcati*, *mukta-*): liberare, lasciar libero, emettere; *vi-*: id.; caus. *mocaya-*: id.; desid. *mumukṣati*, *mokṣate*: id.
muni-, m.: asceta.
mumukṣā-, f.: desiderio di liberazione.
muh-, IV (*muhyati*, *mugdha-* e *mūḍha-*): errare, esser sconvolto; *pra-*: id.
muhur, avv.: ripetutamente, ancora.
mūḍha-, a.: stordito, ignorante (v. *muh-*); °*tā-*, f.: storditezza.
mūrkhā-, a.: sciocco; °*tā-*, f., °*tva-*, n.: stupidità.

mūrdhan-, m.: fronte.
mūla-, n.: radice.
mūlya-, n.: capitale.
mūṣaka-, m.: topo.
mṛ-, pass. con sign. attivo (*mṛiyate*, *mṛta-*, fut. *mariṣya-*): morire; *pari-*, *pra-*: id.; desid. *mumūrṣa-*: star per morire.
mṛga-, m.: antilope, animale.
mṛj-, I, II (*mārjati*, *mārṣti*, *mṛṣta-*): pulire, portar via, detergere; caus. *mārjaya-*: id.; *pari-*: id.
mṛta-, a.: morto.
mṛtyu-, m.: morte, dio della morte.
mṛdu- (f. °*vī-*), a.: delicato, tenero, dolce; °*tā-*: delicatezza.
mṛṣā, avv.: falsamente, invano.
mekhalā-, f.: cintura.
megha-, m.: nube.
medhāvin-, a.: intelligente e N. P.
maitrī-, f.: benevolenza, amicizia.
mokṣa-, m.: liberazione; den. *mokṣaya-*: liberare, lasciar libero.
moha-, m.: errore, illusione, follia.
mauna-, n.: silenzio.
maunin-, m.: asceta silenzioso.
maurkhya-, n.: stupidità.
mauli-, m.: testa.
mauhūrtika-, m.: astrologo.
yaj-, I (*yajati*, *iṣṭa-*; perf. *iyāja*, *ījur*): sacrificare.
yajña-, m.: sacrificio.
yat-, I (*yatati*, *yatita-*, *yatta-*): sforzarsi.
yatas, avv.: donde, poiché, per la qual cosa.
yatkāraṇam, avv.: perchè; in p. di frase: infatti.
yatna-, m.: sforzo.
yatra, avv.: dove.
yathā, avv.: come (corr. di *tathā*); cong.:

cosicché, affinché, che (= «*quod*» dichiarativo).
yathākartavya-, a.: opportuno.
yathārthayogam, avv.: secondo l'unione con la verità, secondo verità.
yathāvat, avv.: ordinatamente.
yatheccchayā, *yatheṣṭam*, avv.: a proprio piacere, a propria voglia.
yathodita-, a.: come detto.
yad-, pron. rel.: il quale (= «*qui*, *quae*, *quod*»); cong.: poiché, cosicché, per quel che riguarda; *yat satyam*: in verità.
yadā, cong.: quando, dal momento che.
yadi, cong.: se.
yantraṇā-, f.: restrizione, obbligo.
yam-, I (*yacchati*, *yata-*): tenere, tenere a freno, dare; *sam-*: id., arrestare; *ud-*: alzare, impegnarsi; *pra-*: dare.
Yama-, m.: N. P. del dio della morte.
yava-, m.: orzo.
yaṣṭi-, f.: trave, bastone.
yā-, II (*yāti*, *yāta-*): andare; *pra-*, *sam-*, id.; *anu-*: andar dietro; *ā-*: venire, tornare; caus. *yāpaya-*: far passare (il tempo).
yāc-, I (*yācati*, *yācita-*): chiedere; *abhi-*: pregare.
yātanā-, f.: tormento, angoscia.
yāvat, a.: quale, quanto; cong.: finché, mentre (talvolta: orsù).
yukta-, a.: aggiogato, congiunto, adatto; *sam-*: id. (v. *yuj-*).
yukti-, f.: opportunità, abilità, astuzia.
yuga-, n.: giogo, era cosmica.
yuj-, VII (*yunakti*, *yunkte*, *yukta-*): congiungere, aggiogare, fornire, impiegare; pass. *yujyate*: è giusto, conviene; caus. *yojaya-*; *upa-*, *ĀTM.*: id., provvedere; *ni-*: congiungere, provvedere

(con Loc.); *sam-*: id.; caus.: raccogliere.
yuddha-, n.: guerra, battaglia.
yuvan-, a.: giovane.
yusmat-, pron. 2^a pers. pl.
yūkā-, f.: pidocchio.
yūtha-, n.: mandria.
yena, cong.: affinché, quando.
yoga-, m.: unione, esercizio, concentrazione, convenienza.
yogin-, m.: chi pratica il *yoga*, asceta.
yogya-, a.: adatto.
yojana-, n.: misura di distanza, miglio.
yojya-, a.: da adoperarsi (p.f.p. di *yuj-*).
yoni-, f.: grembo, fonte.
yauvana-, n.: giovinezza.
rakṣ-, I (*rakṣati*, *rakṣita-*): custodire, proteggere, evitare; *abhi-*: id.
rakṣaka-, m.: guardiano, protettore.
rakṣaṇa-, n., *rakṣā-*, f.: protezione, difesa.
rac-, X (*racayati*, *racita-*): fare, fissare.
rajaka-, m.: tintore.
rajju-, f.: corda.
raṇa-, m.: battaglia.
rati-, f.: amore, diletto, piacere.
Ratnadatta-, m.: N. P.
rabh-, I (*rabhati*, *rabdha-*): afferrare; *ā-*, *pra-ā-*: cominciare, intraprendere (p.p.p. con sign. attivo).
rabhasa-, a.: avventato, impetuoso; n.: avventatezza.
ram-, I, *Ā*. (*ramate*, *rata-*): riposare, godere; p.p.p.: dedito; caus. *ramaya-* o *rāmaya-*; *abhi-*: id.; caus. far godere; *upa-*: cessare d'agire, morire; *ni-*: essere tranquillo (*nirata-*: dedito); *vi-*: cessare, rinunciare.
ravi-, m.: sole.
raśmi-, m.: raggio.
rasātala-, n.: inferno, mondo sotterraneo.

rasāyana-, n.: elixir.
rahas-, n.: luogo segreto, privato.
rahasya-, n.: segreto.
rahita-, a.: privo.
rākṣasa-, m.: demone.
rāga-, m.: passione.
rāgin-, a.: soggetto alle passioni.
rāj- (Nom. s. *rāj*), *rājaka-*, *rājan-*, m.: re (i.p.c. e i.f.c. °*rāja*°).
rājaputra-, m.: principe.
rājīva-, n.: ninfea azzurra.
rājñī-, f.: regina.
rājya-, n.: regno.
rātri-, f.: notte.
rādh-, V (*rādhnoti*, *rāddha-*): aver successo, conciliarsi, conquistare; *ā-*: id.; caus. *rādhaya-*: compiere, soddisfare.
Rāma-, m.: N. P. di eroe.
rāṣṭra-, n.: regno.
rāsabha-, m. (f. °*ī-*): asino.
ripu-, m.: nemico.
ric-, IV, *Ā*. e pass. (*ricyate*, *rikta-*): essere vuoto; *vy-ati-*: sopravanzare, essere superiore.
ruc-, I, *Ā*. (*rocate*, *rucita-*): piacere.
ruc-, f.: splendore, apparenza.
rudh-, VII (*ruṇaddhi*, *ruṇddhe*, *ruddha-*): impedire, ostacolare, proibire; *vi-*: id. (*viruddha-*: proibito, contrario, contrastante).
rudhira-, n.: sangue.
rub-, I (*robati*, *rūḍha-*): salire, crescere, montare; caus. *rohaya-* o *ropaya-*; *ā-*, *pra-*: id.
rūkṣa-, a.: aspro.
rūpa-, n.: forma, bellezza; den. *rūpaya-*; *ni-*: scorgere, trovare.
rūpaka-, n.: pezzo d'argento, rupia.

rūpavat-, a.: bello.
roga-, m.: malattia.
rodana-, n.: pianto.
lakuṭa-, m.: mazza.
lakṣaya- (den. di *lakṣa-*): designare, riconoscere; pass. *lakṣyate*: apparire.
lakṣmī-, f.: fortuna, dea della fortuna.
laghu-, a.: leggero.
lajjā-, f.: vergogna.
latā-, f.: liana.
lap-, I (*lapati*): chiacchierare; *pra-*: id.
labh-, I, *Ā*. (*labhate*, *labdha-*, desid. *lipsa-*): ottenere; *upa-ā-*: rimproverare.
lamb-, I, *Ā*. (*lambate*, *lambita-*): pendere; *ava-*: id., caus. °*lambayati*, ger. °*lambya*: appendere.
laya-, m.: distruzione.
lal-, I (*lalati*, *lalita-*): divertirsi; caus. *lālaya-*: carezzare.
lava-, m.: piccola quantità.
lavaṇa-, n.: sale, oceano salato.
lāghava-, n.: leggerezza; *guru-lāghava-*: «pro e contra».
liṅga-, n.: genere grammaticale, organo maschile.
lī-, IV, *Ā*. (*līyate*, *līna-*): aderire, giacere; *antar-*: id.; *nī-*: posarsi, discendere, scomparire; *pra-*: andare in rovina; *sam-*: coprirsi.
līlā-, f.: gioco, scherzo.
luṇṭh-, I (*luṇṭhati*, *luṇṭhita-*): mettere a sacco.
lup-, VI (*lumpati*, *lupta-*): rompere; *ava-*: precipitarsi; *vi-*: distruggere; caus. *lopaya-*, *lopita-*: tener lontano.
lubdha-, a.: avido.
lubdhaka-, m.: cacciatore.
leśa-, m.: particella.

lok-, X (*lokayati*, *lokita-*): guardare, vedere, riguardare; *ava-*, *ā-*, *vi-*: id.
loka-, m.: mondo, gente.
loc-, I, *Ā*. (*locate*): considerare; *ā-*: id.
locana-, n.: occhio.
lobha-, m.: avidità.
Lomaśa-, m.: N. P. di veggente.
lolupa-, a.: avido.
loha-, n.: ferro, oncia di ferro.
lauḷya-, n.: avidità.
vaṃśa-, m.: razza, famiglia.
vaktukāma-, a.: in procinto di dire.
vakṭṛ-, m.: dicitore.
vaktra-, n.: volto, bocca.
vac-, II (*vakti*, *ukta-*): dire, interpellare; *pra-*: id. (*prokta-*).
vacana-, n.: parola, discorso, numero grammaticale.
vacas-, n.: parola.
vañcana-, n.: frode, inganno.
vaṭa-, m.: *Ficus indica*.
vaṭāraka-, m.: corda, gomina.
vaḍavā-, f.: giumenta.
vaṇij-, m.: mercante.
*-vat-*₁, i.f.c.: avente (agg.).
*-vat*₂, indecl. i.f.c.: come.
vatsa-, m.: vitello; Voc.: caro!
vad-, I (*vadati*, *udita-*, aor. *avādīt*): dire, parlare, invocare, interpellare (con Acc.); p.p.p.: detto, istruito; *pra-*: id.; *anu-*: ripetere.
vadana-, n.: volto, bocca, atto di parlare.
vadh-, I (*vadhati*, aor. *avadhīt*): uccidere.
vadha-, m.: uccisione, strage.
vadhū-, f.: donna.
vana-, n.: foresta.
vanaspati-, m.: albero.
vand-, I, *Ā*. (*vandate*, *vandita-*, p.f.p.

vandanīya-): onorare, celebrare.
vandhya-, a.: sterile.
vap-, I (*vapati*, *upta-*, pass. *upya-*): seminare.
vapus-, n.: forma, corpo.
vayas-, n.: età, età giovanile.
vayasya-, m.: amico.
vara-, a.: migliore (*varam ... na:* meglio ... che non); m.: pretendente, dono, dote.
varāṭa-, m.: moneta.
varāha-, m.: cinghiale.
Varuṇa-, m.: N. P. di un dio.
varjita-, a.: privo di (v. *vrj-*).
varṇa-, m.: colore, casta; den. *varṇaya-*: descrivere; *nir-*: considerare, guardare.
vartin-, a.: che si trova (i.f.c.).
vartman-, n.: cammino.
varṣa-, m., n.: pioggia, stagione, anno.
vallabha-, m.: favorito.
vaś-, II (*vaṣṭi*, *uśanti*, p. pres. *uśat-*, *uśāna-*): volere.
vaśa-, m.: volontà, potere; i.f.c. a.: soggetto; *vaśāt*: per ordine di, in seguito a.
vaśin-, a.: docile, obbediente.
vaśi kṛ-: soggiogare.
vas-, I (*vasati*, *uṣita-*, fut. *vatsya-*): abitare, vivere, dedicarsi a (p. es. *tapas*); *ni-*, *prati-*: abitare; *pra-*: viaggiare, partire.
vasu-, n.: ricchezza.
vasudhā-, *vasumatī-*, f.: terra.
vastra-, n.: veste, coperta.
vah-, I (*vahati*, *ūḍha-*, pass. *uhya-*): portare, trascinare, provare, andare; caus. *vāhaya-*: far andare; *ā-*: apportare.
vā-, II (*vāti*): soffiare, espandersi; *pra-*: id.; caus. *vāpaya-*: far soffiare.
vā-, cong.: oppure; talvolta: come, in verità.
vākya-, n.: parola, discorso.
vāc-, f.: voce, parola.

vācana-, n.: recitazione.
vāñch-, I (*vāñchati*, *vāñchita-*): desiderare; *abhi-*: id.
vāṭa-, m.: recinto, giardino.
vāṇī-, f.: voce, suono.
vāta-, m.: vento.
vāda-, m.: parola, discorso, suono.
vādin-, a.: che dice (i.f.c.).
vāpī-, f.: stagno.
vāyasa-, m. (f. °ī-): cornacchia.
vāyu-, m.: vento.
vāra-, m.: momento, tempo; *vāraṃ vāraṃ*, avv.: per lungo tempo, spesso.
vāri-, n.: acqua; den. *vārīya-*.
vārṣika- (f. °ī-), a.: annuale.
vāś-, IV (*vāśyati*, *vāśita-*): gridare, ragliare.
vāśita-, n.: raglio, grido.
vāsa-, m.: abitazione, residenza; *vāsagrha-*, n.: camera da letto.
vāśas-, n.: veste.
viṃśati-, f.: venti.
Vikāṭa-, m.: N. P. («immenso»);
vikīrṇa-: v. *kṛ-* + *vi-*.
vikraya-, m.: vendita.
vigraha-, m.: discordia, conflitto.
vighna-, m.: ostacolo.
vicakṣaṇa-, a.: intelligente, esperto, conoscitore.
vij-, VI, *Ā*. (*vijate*, *vigna-*): agitarsi; *ā-*, *ud-*: id.
vijaya-, m.: vittoria, trionfo.
vijñapti-, f.: informazione, colloquio.
vijñāpana-, n.: richiesta.
vijñeya-, a.: riconoscibile (p.f.p. di *jñā-*).
Vitastādatta-, m.: N. P.
vitta-, n.: ricchezza.
vid-, II (*vetti*, *vidanti*, *vidita-*): sapere, conoscere; pass. *vidyate*: si sa; caus.

vedaya-: informare, annunciare; *ni-*: id.;
 caus.: informare, dare.
vid-2, VI (*vindati*, *vitta-*): trovare, ottenere;
 pass. *vidyate*: si trova.
-vid-3, a. (i.f.c.): che sa, che conosce.
vidyā-, f.: scienza, scienza sacra.
vidvat-, a.: saggio, che sa (p. perf. a. di *vid-1*).
vidviṣ-, m.: nemico.
-vidha-, a. (i.f.c.): simile a.
vidhivat, avv.: secondo il rito.
vinaya-, m.: condotta, buona condotta,
 modestia.
vinā, prep. (A., S., Abl.): senza, escluso.
vinābhāva- (anche *vinābhava-*), m.:
 privazione, separazione.
vināśa-, m.: rovina.
vinīśaya-, m.: decisione.
vinīta-, a.: umile, modesto.
vipatti-, *vipad-*, f.: avversità, sventura.
viparyaya-, m.: cambiamento, passaggio.
vipula-, a.: vasto.
vipra-, m.: sacerdote.
viprayoga-, m.: separazione.
viphalatā-, f.: inutilità, infruttuosità.
vibhakti-, f.: caso grammaticale.
vibhava-, m.: ricchezza, potenza.
vibhu-, m.: signore.
vimala-, a.: senza macchia.
vimukta-, a.: liberato, libero.
viyat-, n.: cielo, atmosfera.
viyoga-, m.: separazione.
virāma-, m.: cessazione.
virodhi-, a.: contrastante, nemico.
vilamba-, m.: ritardo, esitazione.
vilasita-, n.: gioco, manifestazione.
vilāsa-, m.: gioco.
vivakṣita-, a.: desid. di *vac-*.
vivara-, m., n.: fessura.

vivarjana-, n.: rinuncia.
vivaśa-, a.: senza volontà.
Vivasvat-, m.: nome del dio Sole.
vivāda-, m.: disputa.
vividha-, a.: vario, diverso, straniero.
viveka-, a.: limpido, discernitore.
viś-1, VI (*viśati*, *viṣṭa-*): entrare, penetrare,
 arrivare, giungere; caus. *veśaya-*; *ā-*, *pra-*,
ni-: id.; caus.: far arrivare, introdurre,
 legare; *upa-*: sedersi; *sam-ā-*: giungere
 (*samāviṣṭa-*: pieno).
viś-2, f.: regione, contrada, gente della terza
 casta.
viśāla-, a.: ampio.
viśeṣa-, m.: specie, differenza, eccellenza;
 i.f.c. a.: eccellente; *viśeṣatas*, avv.:
 specialmente.
viśeṣaṇa-, n.: attributo («differenziatore»);
viśeṣya-, n.: sostantivo («da differenziarsi»);
viśrānta-, a.: riposato (v. *śram-*).
viśrabdhā-, a.: fiducioso; avv.: con fiducia.
viśvāsa-, m.: fiducia.
viṣa-, n.: veleno.
viṣaya-, m.: oggetto, sfera dei sensi.
viṣāda-, m.: disperazione.
Viṣṇu-, m.: N. P. di un dio.
viśmaya-, m.: stupore, sorpresa.
viśmayanīya-: v. *smi-*.
vihaga-, *vihamga-*, *vihamgama-*, m.:
 uccello.
vihāyas-, n.: cielo.
vihāra-, m.: convento.
vihita-: v. *dhā-*.
vīra-, m.: eroe.
Vīriṇī-, f.: nome di un fiume.
vṛ-1, V (*vṛṇoti*, *vṛta-*): coprire; caus. *vāraya-*,
vārita-; *ā-*: id.; *ni-*, caus.: tener a freno;
pari-, caus.: assediare.

vr̥-, IX (*vr̥ṇāti*, *vr̥ṇīte*, *vr̥ta-*): scegliere;
 caus. *varaya-*: scegliere, preferire.
vr̥ka-, m.: lupo (f. °ī-).
vr̥kṣa-, m.: albero.
vr̥j-, VII, I (*vr̥ṇakti*, *varjati*, *vr̥kta-*):
 astenersi; caus. *varjaya-*: rinunciare,
 evitare (*varjita-*: privo); *pari-*: caus. id.;
 ā-: essere propizio; caus.: propiziare.
vr̥t-, I, Ā. (*vartate*, *vr̥tta-*): volgersi, vivere,
 trovarsi; p. pres. *vartamāna-*: attuale;
 caus. *vartaya-*: far volgere [il tempo];
anu-: seguire; *ni-*, *prati-ni-*: tornar
 indietro, regredire, staccarsi; *pari-*:
 volgersi (caus. scuotere); *pra-*: mettersi in
 movimento, vivere (caus. far vivere);
sam-: diventare.
vr̥tta-, a.: avvenuto; n.: avvenimento, buona
 condotta.
vr̥ttānta-, m.: vicenda.
vr̥tti-, f.: regola, mezzo di vita,
 sostentamento.
vr̥thā, avv.: invano, falsamente.
vr̥ddha-, a.: vecchio (v. *vr̥dh-*).
vr̥dh-, I, Ā. (*vardhate*, *vr̥ddha-*): crescere,
 prosperare; caus. *vardhaya-*: allevare;
abhi-, *vi-*: id.
vr̥ṣ-, I (*varṣati*, *vr̥ṣṭa-*): piovere.
vr̥ṣṭi-, f.: pioggia.
vr̥ṣya-, a.: stimolante, eccitante.
vega-, m.: impeto, corrente.
veda-, m.: scienza, scienza sacra, Veda.
vedanā-, f.: angoscia.
veśman-, n.: casa.
veśyā-, f.: prostituta.
veṣa-, m.: abito, veste.
vai, ind.: invero.
vaikalya-, n.: mutamento, incompletezza,
 mancanza.

vaidya-, m.: medico.
vaivasvata-, m.: discendente di Vivasvat.
vyagra-, a.: dedito, preoccupato; °tā-, f.:
 preoccupazione.
vyañjana-, n.: consonante.
vyaya-, m.: spesa.
vyartha-, a.: inutile.
vyavasāya-, m.: proposito.
vyasana-, n.: rovina.
vyāghāta-, m.: perdita, rovina.
vyāghra-, m.: tigre.
vyāja-, m.: apparenza, inganno.
vyādhi-, m.: malattia.
vyoman-, n.: cielo.
vraj-, I (*vrajati*, *vrajita-*): andar via.
vrata-, n.: voto.
vraśc-, VI (*vr̥ṣcati*, *vr̥kṣa-*): tagliare.
śak-, V (*śaknoti*): potere; p.p.p. *śakta-*:
 capace.
śakaṭa-, n.: carro.
śakya-, a.: possibile.
śaṅk-, I, Ā. (*śaṅkate*, *śaṅkita-*): dubitare;
 ati-: id.
śaṅkā-, f.: paura, incertezza.
śaṅku-, m.: chiodo.
śaṭha-, a.: falso, perfido, imbrogliatore.
śata-, n.: centinaio, cento.
śataśas, avv.: a cento a cento, cento volte.
śatru-, m.: nemico.
śanair, avv.: a poco a poco, pianamente.
śapatha-, m.: giuramento.
śabda-, m.: suono, vocabolo; den.: *śabdaya-*:
 emettere un suono.
śam-, IV (*śāmyati*, *śānta-*): esser calmo,
 quieto; caus. *śamaya-*: pacificare (anche
śāmaya-).
śama-, m.: pace, serenità.
śayana-, n., *śayyā-*, f.: letto, giaciglio.

śara-, m.: freccia.
śaraṇa-, n.: rifugio.
śarīra-, n.: corpo.
śaśaka-, m.: leprotto.
śaśvat, avv.: sempre.
śaśpa-, n.: erba.
śastra-, n.: arma da taglio, coltello.
śākhā-, f.: ramo.
śāṭikā -, f.: stoffa, lenzuolo.
śānta-: v. *śam-*.
śānti-, f.: pace suprema.
śārdūla-, m.: tigre.
śālā-, f.: stanza, dimora.
śāśvata-, a.: eterno.
śās-, II (*śāṣṭi*, *śiṣṭa-*, imperat. *śādhi*):
ordinare.
śāsana-, n.: dottrina.
śāstra-, n.: dottrina, trattato, scienza.
śikṣ-, desid. di *śak-*: imparare, praticare;
p.p.p. del caus. *śikṣita-*: istruito.
śikhara-, n.: cima.
śikhā-, f.: fiamma, treccia ascetica.
śibi-, m.: N. P. di re e di popolo.
śiras-, n.: testa, capo.
śiva-, a.: favorevole, fausto; m.: N. P. di dio.
śiśu-, m.: fanciullo.
śiṣya-, m.: discepolo.
śī-, II, *Ā*. (*śete*, *śerate*, *śayita-*): giacere; p.p.p.
addormentato, giacente.
śīghra-, a.: veloce.
śītātā-, f.: freddo, freddezza.
śīla-, n.: carattere, abitudine (i.f.c., a.:
seguace).
śuka-, m.: pappagallo.
śukla-, a.: bianco; *śuklī kṛ-*: render bianco.
śuc-, I (*śocati*, p.f.p. *śocya-*): affliggersi; *anu-*:
compiangere.
śuci-, a.: puro; comp. *śocīyas-*.

śudh-, IV (*śudhyati*, *śuddha-*): purificarsi,
diventar puro.
śubha-, a.: bello, beato.
śuśrūṣu-, a.: obbediente, docile.
śuṣ-, IV (*śuṣyati*): disseccarsi; caus. *śoṣaya-*:
asciugare.
śūdra-, m.: schiavo, della quarta casta.
śūnya-, a.: vuoto.
śūra-, m.: eroe.
śūla-, m., n.: spiedo.
śṛgāla-, m.: sciacallo.
śṛṅga-, n.: corno.
śṛṅgin-, a.: munito di corno.
śṛṅgāra-, m.: passione, amore.
śeṣa-, a.: restante; m.: resto, fine; °*tā-*, f.: il
fatto di restare appena.
śaila-, m.: monte.
śoka-, m.: angoscia, dolore, pena.
śocīyas-: v. *śuci-*.
śobhana-, n.: fortuna.
śoṣaṇa-, n.: disseccamento.
śauca-, n.: purificazione.
śmaśru-, n.: barba.
śyena-, m.: falco.
śrama-, m.: fatica, stanchezza.
śramaṇa-, m.: asceta buddhista.
śravaṇa-, n.: ascolto.
śri-, I (*śrayati*, *śrita-*): risiedere, rifugiarsi; *ā-*:
fondarsi, trovarsi, cercare.
śrī-, f.: fortuna, bellezza, ricchezza; N. P.
della dea della fortuna e della bellezza.
śru-, V (*śṛṇoti*, *śṛṇute*, *śruta-*, desid.
śuśrūṣa-): udire, ascoltare; caus. *śravaya-* e
śrāvaya-: informare.
śruti-, f.: legge sacra.
śreyas-, *śreṣṭha-*, a. comp. e sup.: migliore,
ottimo.
śrotr-, m.: ascoltatore.

śliṣ-, IV (*śliṣyati*, *śliṣṭa-*): abbracciare; *vi-*: essere separato; caus. *viśleṣaya-*, *viśleṣita-*: privare (con S. o Abl.).
śleṣman-, m.: flegma (uno dei tre umori del corpo).
śvan-, m.: cane (f. *śunī-*).
*śvas-*₁, II, I (*śvasiti*, *śvasati*, *śvasita-*): respirare; *ā-*: tirare il fiato, farsi coraggio.
*śvas*₂, avv.: domani.
śvit-, I, *Ā.* (*śvetate*): biancheggiare.
ṣaṁmāsika-, a.: semestrale.
ṣaṣ-, a. num.: sei.
ṣaṣṭi-, f.: sessanta.
ṣoḍaśa-, a.: sedicesimo.
sa, prep.; i.p.c. forma agg. e avv.: con (es. *sa-kopa-*: irato).
Samkṛta-, m.: N. P. («magro»);
saṁkula-, a.: confuso, sconvolto, munito, dotato.
saṁkṣepa-, m.: riassunto; *°āt*: in breve.
saṁgata-, n.: incontro.
saṁcaya-, m.: raccolta, massa.
saṁcinvānaka-, m.: raccogliitore.
saṁtati-, f.: progenie, discendenza.
saṁtāpa-, m.: calore, ardore, tormento.
saṁtoṣa-, m.: soddisfazione.
saṁnikṛṣṭa-, a.: vicino.
saṁnidhi-, m.: vicinanza, presenza.
saṁpatti-, *saṁpad-*, f.: fortuna, successo.
saṁpuṣṭita-, a.: fiorito.
saṁprakṣālaṇa-, n.: inondazione universale.
saṁprayoga-, m.: unione.
saṁbandha-, m.: unione, amico.
saṁbhava-, m.: origine, esistenza.
saṁbhrama-, m.: agitazione, errore.
saṁvāsa-, m.: abitazione, dimora.
saṁvibhāgin-, a.: compartecipe.
saṁvega-, m.: agitazione.

saṁśaya-, m.: dubbio.
saṁsad-, f.: assemblea.
saṁsāra-, m.: ciclo delle reincarnazioni, vita terrena.
sakāśa-, m.: presenza, vicinanza; *°āt*: da parte di.
sakṛt, avv.: una sola volta.
sakta-, a.: attaccato (v. *sañj-*).
saktu-, m.: farina.
saṅga-, m.: attaccamento.
saṅgin-, a.: attaccato, aderente.
sajja-, a.: pronto.
sajjana-, m.: uomo buono.
saṁcinvānaka-, a.: dedito ad accumulare (ricchezza).
sañj-, I (*sajati*, *sakta-*): essere attaccato; *anu-*, *ā-*: id.; *vyāsakta-*: attaccato, preso.
sat-, a.: esistente, buono, onesto (p. pres. di *as-*).
satatam, avv.: sempre.
sattva-, n.: creatura, essenza, realtà.
satya-, a.: reale, vero, verace; avv.: in verità; n.: verità; *°tā-*, f.: veracità.
satyavikrama-, a.: veramente valoroso.
satvara-, a.: frettoloso; avv.: in fretta.
sad-, I (*sīdati*, *sanna-*): sedersi, deperire; caus. *sādaya-*; *ā-*, *saṁ-ā-*: avvicinarsi (caus.: raggiungere); *pra-*: esser calmo, favorevole, degnarsi (caus.: propiziarsi, con A., G., Loc); *ava-*: essere sfinito.
sadā, avv.: sempre.
sadṛśa-, a.: simile.
sadyas, avv.: subito.
sanātana-, a.: eterno.
sanātha-, a.: protetto.
sapatna-, m.: rivale.
saptan-, a. num.: sette.
saptarṣi-, m. pl.: i sette saggi, le sette stelle

dell'Orsa.
sama-, a.: eguale, comune, ordinario, equanime, normale, inoffensivo.
samakālam, avv.: contemporaneamente.
samatā-, f.: equanimità.
samadars'in-, a.: che guarda ogni cosa imparzialmente.
samantāt, avv.: da ogni parte.
samam, avv.: insieme.
samaya-, m.: tempo, momento opportuno.
samartha-, a.: capace.
samasta-, a.: tutto, ogni.
samā-, f.: anno.
samākula-, a.: turbato.
samāgama-, m.: incontro, unione.
samāna-, a.: simile, identico (con S.).
samārambhā-, m.: intrapresa, intendimento.
samīpa-, n.: vicinanza.
samudra-, m.: oceano.
samunnati-, f.: elevazione, preminenza.
sameta-, a.: dotato (v. *i-* + *sam-*).
samyāñc- (f. *samīcī-*), a.: corretto, giusto; avv. *samyak*: secondo il giusto.
saras-, n.: stagno, lago.
sarīt-, f.: fiume.
sarga-, m.: creazione.
sarpa-, m.: serpente.
sarva-, a.: tutto.
sarvagata-, a.: onnipresente.
sarvatas, avv.: in ogni parte, da ogni parte, sempre.
sarvatra, avv.: dappertutto.
sarvadā, avv.: sempre.
salila-, n.: acqua.
sasya-, n.: messe, campo di grano.
sab-, I, *Ā*. (*sabate*, *sodha-*, inf. *sodhum*): sopportare, sconfiggere; caus. *sāhaya-*;

pra-ud-: eccitare (caus. id.); *pra-*: resistere (*prasahya*: ostinatamente).
saha, prep.: con, insieme (con S.).
sahasā, avv.: precipitosamente.
sahasra-, n.: migliaio, mille.
sahāya-, m.: compagno.
sahita-, a.: munito, accompagnato.
sahodara-, m.: fratello uterino.
sākam, prep. e avv.: insieme.
sākūtam, avv.: intenzionalmente.
sākṣāt, avv.: di persona, evidentemente.
sāgara-, m.: oceano.
sādh-, IV (*sādhya-*): riuscire; caus. *sādhaya-*: compiere, mandare a buon fine, capire.
sādhū-, a. (f. °*vī-*): buono; m.: uomo buono, virtuoso; avv.: bene, orsù; °*tva-*, n.: bontà, eccellenza.
sādhya-, a.: destinato a realizzarsi.
sāntva-, n.: benevolenza; den. *sāntvaya-*: consolare, trattar bene.
sāmarthya-, n.: abilità.
sāmānya-, a.: comune a tutti.
sāra-, m., n.: essenza.
sārthavāha-, m.: capocarovana, mercante.
sārdham, avv. e prep.: insieme.
sārvalaukika-, a.: adatto a tutti.
śimha-, m.: leone.
śic-, VI (*śiñcati*, *śikta-*): irrorare, bagnare.
śiddha-, a.: perfetto, compiuto (v. *śidh-*).
śiddhi-, f.: perfezione, buon esito.
śidh-, IV (*śidhya-*, *śiddha-*): aver successo, realizzarsi.
śidh-, I (*śedhati*, *śiddha-*): impedire; *ni-*: id. (*niśiddha-*).
śīda-: v. *sad-*.
su-: prefisso indicante bene, buono, molto.
sukṛt-, a.: che agisce bene.

sukha-, n.: felicità, piacere; a.: piacevole; avv.: felicemente.
sukhin-, a.: felice.
sugupta-, a.: nascosto; avv.: in segreto, con gran cura.
suciram, avv.: molto a lungo.
suta-, m.: figlio.
Suparna-, m.: N. P. («dalle belle ali»);
supta-: v. *svap-*.
subuddhi-, a.: giudizioso.
surabhi-, a.: profumato.
suvarṇa-, n.: oro, pezzo d'oro.
suvrata-, a.: fedele ai voti.
susthita-, a.: a proprio agio.
subṛd-, m.: amico.
sū-, II, *Ā*. (*sūte*, *sūta-*): generare.
sūkara-, m.: cinghiale.
sūkṣma-, a.: sottile, fine.
sūtaka-, n.: puerperio.
sūtra-, n.: filo, trattato.
sūnu-, m.: figlio.
sūrya-, m.: sole, dio del sole.
sr-, I (*sarati*, *srta-*): correre, scorrere; caus. *sāraya-*; *pra-*: avanzare (caus.: stendere).
srj-, VI (*srjati*, *srṣṭa-*, p.f.p. *sraṣṭavya-*): creare, liberare; *ud-*: lasciar libero, licenziare, abbandonare; *vi-*: id.
srp-, I (*sarpati*, *srpta-*): strisciare; *upa-*: affrettarsi, accostarsi.
senā-, f.: esercito.
sev-, I, *Ā*. (*sevate*, *sevita-*): onorare; *ni-*: id., seguire.
sevaka-, m.: servitore.
sainika-, m.: soldato.
soḍhum: v. *sah-*.
sodaya-, a.: insieme con gli interessi (*sa-udaya-*).
Somaśarman-, m.: N. P. («protetto dalla

luna»).
saugata-, a.: seguace del Buddha, buddhistico.
saumya-, a.: piacevole, caro.
skandha-, m.: tronco.
skhalita-, n.: inciampo, errore.
stanayitnu-, m.: tuono.
stambaka-, m., n.: mazzo, ciuffo.
stu-, II (*stauti*, *stuvanti*, *stuta-*): lodare.
str-, IX (*strṇāti*, *strṇīte*, *strta-* e *stīrṇa-*): stendere; *vi-*: id. (*vistīrṇa-* e *vistrta-*: disteso, lungo).
stena-, m.: ladro.
strī-, f.: donna.
-stha-, a. (i.f.c.): che sta, che è.
sthala-, n., *sthalī-*, f.: terra, superficie.
sthā-, I (*tiṣṭhati*, *sthita-*): stare, star fermo, essere; caus. *sthāpaya-*: porre, disporre; *anu-*: seguire, capitare, compiere (*tathānuṣṭhite*: essendo capitato così); *ava-*, *vy-ava-*: stare, prender posto (caus.: stabilire); *ā-*: dedicarsi, prendere (*āsthāya*: con); *upa-*, *sam-upa-*: avvicinarsi, giungere; *ud-* (*ut-thā-*), *sam-ud-*: levarsi; *pra-*: partire; *prati-*: esser fondato.
sthānu-, a.: fisso, immobile.
sthāna-, n.: luogo, posto, dimora.
sthāvara-, a.: immobile, inanimato; m.: montagna.
sthita-, a.: esistente, fissato (v. *sthā-*).
sthitī-, f.: stabilità, fissità, regola.
sthira-, a.: fisso, fermo; °*tva-*, n.: solidità.
snā-, II (*snāti*, *snāta-*): bagnarsi, far l'abluzione.
snāna-, n.: bagno, abluzione.
snigdha-, a.: oleoso, affezionato.
snih-, IV (*snihyati*, *snigdha-*): aderire, affezionarsi (con Loc.).

sneha-, m.: amore, affetto, adesione.
spand-, I, *Ā*. (*spandate*, *spandita-*): tremare;
pra-: id.
sparsa-, m.: contatto.
*spṛś-*¹, VI (*spṛśati*, anche *Ā*. *spṛśate*, *spṛṣta-*):
toccare.
*-spṛś-*², a. (i.f.c.): che tocca.
sphur-, VI (*sphurati*, *sphurita-*): lampeggiare,
apparire.
sma: particella indicante il passato narrativo.
smi-, I, *Ā*. (*smayate*, *smita-*): ridere; *vi-*:
stupirsi, «*mirari*» (p.f.p. *vismayanīya-*,
«*mirandus*», stupefacente).
smṛ-, I (*smarati*, *smṛta-*): ricordarsi; caus.
smaraya- e *smāraya-*; *vi-*: dimenticare
(caus.: far scordare).
smṛti-, f.: ricordo, tradizione.
sru-, I (*sravati*, *sruta-*): scorrere, colare.
srotas-, n.: corrente, fiume.
sva-, a.: suo, proprio.
svakāla-, m.: tempo opportuno, tempo
gradito.
svaccha-, a.: trasparente; °*tā-*, f.: limpidezza.
svacchanda-, m.: proprio piacere.
svatantratā-, f.: autonomia, indipendenza.
svatas, avv.: da sé, da solo.
svad-, I (*svadati*, *svādate*, *svātta-*): piacere,
gustare; caus. *svādaya-*: mangiare; *ā-*:
mangiare (caus.: id.).
svap-, II (*svapiti*, *supta-*): dormire,
addormentarsi; *pra-*: id.
svapna-, m.: sonno, sogno.
Svabhāvakṛpāṇa-, m.: N. P. («per natura
avaro»);
svabhāvatas: a causa del proprio carattere.
svayam, ind.: per sé, da solo.
svara-, m.: suono.
svarga-, m.: cielo.

svaṛṇa-, n.: oro, pezzo d'oro.
svalpa-, *svalpaka-*, a.: molto piccolo (<
su-alpa-).
svasti-, f.: buona fortuna, augurio.
svastivācana-, n.: rito religioso («recitazione
di formule augurali»);
svastha-, a.: a proprio agio, sereno, sano.
svādu- (f. °*vī-*, comp. *svādīyas-*), a.: dolce.
svādhyāya-, m.: studio o recitazione dei
Veda.
svāmin-, m.: padrone, signore.
svārtha-, m.: vantaggio proprio, egoismo.
svid: particella interr.
svīya-, a.: proprio.
svairam, avv.: con franchezza (*sva-īra-*:
moventesi da solo).
ha, particella: invero.
haṃsa-, m.: cigno, oca; den. *haṃsāya-*: esser
simile a cigno.
han-, II (*hanti*, *ghnanti*, *hata-*, perf.
jaghāna, *jaghnur*): uccidere, colpire,
affliggere, mandare in rovina, sconfiggere,
impedire; pass.: andare in rovina; caus.
ghātaya-; *apa-*, *abhi-*, *abhy-ā-*, *ā-*, *ni-*, *vi-*:
id.; *ud-dhata-*: violento.
hanta, interiez.: ahimè!
hantr-, m.: uccisore.
-hara, a. (i.f.c.): che prende, che porta via.
harita-, a.: fulvo, verdastro.
haritī kṛ-: render verde.
harṣa-, m.: gioia.
havis, n.: oblazione rituale.
havyavah-, m. (Nom. °*vāṭ*): fuoco («che
porta l'oblazione»);
has-, I (*hasati*, *hasita-*): ridere, sorridere;
apa-, *ava-*, *pra-*, *vi-*: id.; caus. *hāsaya-*:
deridere.
hasta, m.: mano.

hastin-, m.: elefante.
hā-, III (*jahāti*, *hīna-*): abbandonare; pass. *hīyate*; *hīna-*: privato, privo di; *vi-*: abbandonare; *pra-*, *saṃ-pra-*: perdere (*prahīṇa-*).
hāni-, f.: rovina, perdita.
hārya-, a.: da prendersi, facile da prendersi (v. *hṛ-*).
hāsyatā-, f.: derisione.
hi-, V (*hinoti*, *hinute*, *hita-*): lanciare; *pra-*: licenziare.
hi-, ind.: in verità, infatti.
hiṃs-, VII, I (*hinasti*, *hiṃsati*, *hiṃsita-*): uccidere, colpire; caus. *hiṃsaya-*: id.
hiṃsā-, f.: violenza.
hiṃsra-, a.: violento.
hita-, p.p.p. di *dhā-* e di *hi-*; a.: buono, propizio; n.: bene, vantaggio.
Himavat-, m.: N. P. di montagna, Himalaya («nevoso»).
hiraṇya-, n.: oro.
hīna-: v. *hā-*.
hutāśa-, m.: fuoco («che mangia l'offerta»).
hṛ-, I (*harati*, *hṛta-*, p.f.p. *hārya-*): portare, portare via; caus. *hāraya-*, *hārita-*: far portar via, perdere; *apa-*: id.; *ud-*: id., sollevare (cfr. *dhṛ-*); *upa-*, *saṃ-*, *saṃ-upa-*: raccogliere, ritirare; *pari-*: tralasciare, dimenticare; *pra-*: colpire, combattere.
hṛd-, *hṛdaya-*, n.: cuore.
hṛṣṭa-, a.: lieto; *pari-*: id.
hetu-, m.: causa, motivo; a. (i.f.c.): causato da; *hetos* (i.f.c.): a causa di.
brasva-, a.: piccolo, breve (di sillaba).
hreṣ-, I (*hreṣati*): nitrare.
hlādana-, n.: gioia.